

Ante  
Quem

groma 1:2007

Archeologia fra Piceno, Dalmazia ed Epiro



ISBN 978-88-7849-024-6

**groma**  
2007

9 788878 490246 >

Archeologia fra Piceno, Dalmazia ed Epiro

# Nadir (NetWork Archeologico di Ricerca)

Nadir è la struttura logica del Centro di Ricerca per le Tecnologie Multimediali Applicate all'Archeologia (Te.m.p.l.a.), del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna. È una idea di "rete di lavoro" il cui fine è l'organizzazione complessiva dei processi operativi della ricerca, basati sull'integrazione tra l'infrastruttura della rete telematica e l'infrastruttura delle sedi fisiche e delle aree funzionali entro cui la ricerca stessa ha luogo.

Si occupa della standardizzazione dei sistemi tecnologici di elaborazione, archiviazione ed edizione dei dati, dell'amministrazione della rete informatica, dell'arredo, della segnaletica, dell'organizzazione delle aree di lavoro all'interno delle diverse sedi, della logistica e del coordinamento delle reciproche funzioni informative.

Il NetWork è strutturato in nodi, che si identificano con le sue sedi o centri di attività, distinti per istituzione di appartenenza e luogo (es. sede di Acquaviva sigla del nodo ArAc, dove Ar=Archeologia e Ac=Acquaviva). A loro volta i nodi sono suddivisi in aree funzionali, che si diversificano, come vedi qui sotto, per tipo di attività e per relativo privilegio di accesso:



• aree Consultazione (es. ArAcCo), di colore verde, il cui accesso è consentito a tutti i frequentatori



• aree Archiviazione (es. ArAcAr), di colore giallo, il cui accesso è consentito ai soli collaboratori di ricerca assistiti da tutor



• aree Ricerca (es. ArAcRi), di colore arancio, il cui accesso è consentito ai soli responsabili di ricerca



• aree Server (es. ArAcSe), di colore rosso, il cui accesso è consentito ai soli amministratori del NetWork

Le aree funzionali sono poi suddivise in isole operative, contenenti sigle più il numero IP (Internet Protocol) del singolo computer (es. ArAcCo234).



[www.groma.info](http://www.groma.info)



Quaderni del **Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico**  
sede di **Acquaviva Picena**

a cura di  
**Enrico Giorgi,**  
**Erika Vecchietti, Julian Bogdani**



CENTRO STUDI  
PER L'ARCHEOLOGIA  
DELL'ADRIATICO

stampato con il contributo di  
**Provincia di Ascoli Piceno**  
**Comune di Acquaviva Picena**  
**Missione Archeologica Italiana a Phoinike**

Ante  
Quem  
archeologia  
beni culturali  
editrice

# G roma I: lo staff

a cura di

**Enrico Giorgi,  
Erika Vecchietti, Julian Bogdani**

progetto grafico e impaginazione

**Erika Vecchietti**

realizzazione della versione on-line ([www.groma.info/rivista](http://www.groma.info/rivista))

**Julian Bogdani**

redazione dei testi croati

**Alessandro Campedelli**

consulenza editoriale

**Federica Guidi**

commenti a margine e glossario

**Federica Boschi, Michele Silani**

fotografie di copertina e di controcopertina

**Pierluigi Giorgi**

interventi di

**Mauro Altini, Gino Bandelli, Andrea Baroncioni, Julian Bogdani (JB), Federica Boschi (FB), William Bowden (WB), Lorenzo Braccesi, Monica Cameli, Alessandro Campedelli (AC), Dhimitër Çondi, Tommaso Casci Ceccacci, Antonio Curci (ACu), Cinzia dal Maso (CDM), Pier Luigi Dal'Aglio, Serena De Cesare, Sandro De Maria (SDM), Anna Gamberini (AG), Oliver Gilkes (OG), Enrico Giorgi (EG), Shpresa Gjongecaj (SG), Antonio Gottarelli, Inge Lyse Hansen (IH), David Hernandez (DH), Richard Hodges (RH), Tarcisio Infriccioli, Nora Lucentini (NL), Michele Massoni, Albana Meta, Belisa Muka, Letizia Neroni (LN), Elda Omari (EO), Olivia Osti, Gianfranco Paci, Roberto Perna (RP), Luan Përzhita, Marco Podini (MP), Enrico Ravaioli (ER), Paul Reynolds (PR), Giuseppe Sassatelli, Laura Schiavoni (LS), Michele Silani (MS), Saimir Shpuza, Erika Vecchietti, Riccardo Villicich (RV), Fabio Visani, Joško Zaninović**

**2007 Ante Quem soc. coop.**

**Il presente volume non è coperto da copyright, ma da copyleft** rilasciato sotto la disciplina della licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. È possibile riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera alle seguenti condizioni: attribuire la paternità dell'opera, non usarla per fini commerciali, non alterarla o trasformarla, né usarla per crearne un'altra. Questo è un riassunto del Codice Legale (licenza integrale) disponibile a questo URL:

**<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>**

Ante Quem Soc. coop.

via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna tel e fax +39 051 4211109 [www.antequem.it](http://www.antequem.it)

ISBN: 978-88-7849-024-6

si ringraziano

**Giuseppe Sassatelli**

(Presidente del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico)

**Sandro De Maria**

(Direttore della Missione Archeologica Italiana a *Phoinike*)

**Antonio Gottarelli**

(Direttore del T.E.M.P.L.A.)

**Tarcisio Infriccioli**

(Sindaco di Acquaviva Picena)

**Emidio Mandozzi**

(Vice Presidente della Provincia di Ascoli Piceno)

**Olimpia Gobbi**

(Assessore della Provincia di Ascoli Piceno)

**Maurilio Cestarelli**

(Provincia di Ascoli Piceno)

**Teodorico Compagnoni**

(Vice Sindaco di Acquaviva Picena)

**Andrea Infriccioli**

(Assessore di Acquaviva Picena)

**Francesco Sgariglia**

(Assessore di Acquaviva Picena)

si ringraziano inoltre

**Nenad Cambi, Miroslav Glavičić, Željko Miletić**

(Dipartimento di Archeologia – Università di Zara)

**Joško Zaninovic, Davor Gaurina**

(Museo Civico Archeologico di Dmiš)

**Josipa Baraka, Laura Zuparic**

(interpreti e traduttrici)

grazie al loro sostegno questo progetto ha visto la luce.

**Giuda alla lettura**

Coerentemente con gli indirizzi di un laboratorio, *Groma* vuole essere non solo veicolo di divulgazione scientifica, ma strumento didattico utile per gli studenti di archeologia o per chiunque si appassioni agli argomenti trattati.

Si è quindi deciso di corredare il testo con tre tipi di strumenti:

- i *commenti a margine*, definizioni cronologiche o di termini specialistici segnalati nel testo in grassetto,
- gli *approfondimenti* (nei box a fondo grigio), integrazioni al contenuto del testo,
- il *glossario* finale, che scioglie per esteso i lemmi segnalati in grassetto nel testo.

Le planimetrie, quando non indicato diversamente nell'immagine, sono orientate con il nord verso l'alto.

# I Premessa

**Giuseppe Sassatelli**

Presidente

Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

Il Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico, che ha sede a Ravenna presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, è costituito da tutte le Università della costa adriatica, da Trieste a Lecce, e da tutte le Soprintendenze ai Beni Archeologici della medesima costa adriatica, dal Friuli alla Puglia. Oltre a proporre e programmare attività scientifiche e di buona divulgazione, il Centro vuole essere anche un luogo di confronto e di coordinamento per le ricerche archeologiche che riguardano questo mare e le sue coste. Gli studiosi e le istituzioni che ne fanno parte sono fortemente impegnati nella realizzazione di diverse iniziative come convegni, cicli di conferenze e pubblicazioni, destinate sia alla comunità scientifica degli addetti ai lavori che ad un largo pubblico, colto ed interessato.

Grazie alla generosa disponibilità del Comune di Acquaviva che ha messo a disposizione alcuni spazi appena restaurati di Palazzo Celso Ulpiani, il Centro Studi ha ora una sua sede distaccata ad Acquaviva Picena dove nel maggio del 2006, in occasione della sua inaugurazione si è svolta una giornata di studi dal titolo *L'Adriatico, un ponte d'acqua* (27 maggio 2006). Successivamente si è tenuto nella stessa sede un altro importante seminario sulle *Nuove ricerche in Albania meridionale a ottanta anni dall'inizio degli scavi di Phoinike* (23-25 novembre 2006), coordinato da Sandro De Maria. I risultati di entrambe le iniziative vengono ora pubblicati in questo volume che vuole anche essere il primo di una serie che si spera possa continuare.

In questo modo il Centro, attraverso la sede distaccata di Acquaviva Picena, è in grado di ottemperare in modo ancora più efficace a un altro dei suoi compiti istituzionali, quello di rafforzare la collaborazione tra gli studiosi e le istituzioni di entrambe le coste adriatiche, dall'Istria all'Albania.

Il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna ha donato alla sede distaccata del Centro diversi volumi che costituiscono il primo nucleo di una Biblioteca che sicuramente verrà incrementata in futuro e che già ora è a disposizione di studenti, studiosi e pubblico interessato. Mentre la Provincia di Ascoli Piceno ha contribuito in modo determinante alla gestione del Centro stesso, erogando apposite borse di studio per giovani ai quali è stata affidato questo importante compito.

Questa convergenza di interessi e di disponibilità, sia sul piano scientifico che su quello istituzionale, ha consentito pertanto un esordio più che lusinghiero della vita e delle attività del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico nella sua nuova e promettente sede di Acquaviva Picena, esordio che lascia molto ben sperare per il futuro.

## I ntroduzione

Il 27 maggio del 2006 è stata inaugurata ad Acquaviva Picena, nell'ambito di una *Convenzione* che coinvolge numerose **istituzioni** italiane e straniere, la sede locale del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna e al suo interno del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico, nella splendida cornice di Palazzo **Celso Ulpiani**, sulle mura del borgo medievale, messo a disposizione dal Comune di Acquaviva Picena. La struttura si propone come luogo deputato alla valorizzazione dei contatti e degli studi di archeologia relativi all'area medioadriatica del Piceno e della Dalmazia, con prospettive sia di didattica, sia di ricerca e con particolare attenzione agli aspetti tecnologici e sperimentali. Acquaviva rappresenta in quest'ottica un luogo la cui vocazione adriatica è esplicita e dove si vorrebbe far maturare un centro di eccellenza capace di accogliere gli studiosi e chiunque sia interessato a queste tematiche. In sintesi il Centro racchiude due anime: quella "universitaria" e quella "adriatica". Riguardo alla prima si tratta di un aspetto particolare della didattica universitaria legato alle attività di Laboratorio, inteso come momento applicativo di tecniche per l'analisi delle strutture archeologiche, e della loro disponibilità e fruizione all'interno di banche dati informatiche attraverso un apposito nodo di *network* (vd. 1). Riguardo alla seconda si intendono radicare su questo territorio le medesime iniziative propuginate dalla sede centrale con particolare rilievo nei confronti di un ambito geografico precipuo e con lo scopo di allestire una biblioteca tematica dotata dei principali repertori bibliografici.

Perché queste iniziative possano avere successo crediamo necessario coinvolgere il più possibile giovani studenti o studiosi locali e coltivarne gli interessi anche con iniziative di carattere divulgativo, che dovrebbero rendere le azioni non sterili ma fruttuose e capaci di innescare dinamiche virtuose per il futuro.

La pubblicazione di questo quaderno, che vorremmo fosse il primo di una serie, intende dunque rispondere a questa esigenza: rendere fruibili le attività svolte e agevolare la circolazione. Si tratta in sintesi di un resoconto periodico delle iniziative legate al Centro acquavivano, rese possibili grazie al concorso di tanti studenti dell'ascolano e al supporto degli enti locali.

I temi affrontati in questo quaderno rispondono dunque a questo scopo e propongono la sintesi del seminario *L'Adriatico, un ponte d'acqua* di apertura del Centro, e di quello sulle *Nuove ricerche archeologiche in Albania meridionale*, tenuti nell'aula didattica del Centro. Una seconda sezione accoglie alcuni contributi relativi alle esperienze del Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche svoltosi ad Acquaviva ma anche in altri siti dove le medesime metodologie sono state sperimentate con successo. Un'ultima sezione è riservata alle tesi di argomento inerente, svolte da studenti afferenti al Centro Studi e disponibili in consultazione nella biblioteca annessa.

# 2

## Enrico Giorgi

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

## Tarcisio Infriccioli

Sindaco  
Comune di Acquaviva Picena

Le **istituzioni** coinvolte sono: la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Marche ([www.archeomarche.it](http://www.archeomarche.it)), il Comune di Acquaviva Picena ([www.comuneacquavivapicena.it](http://www.comuneacquavivapicena.it)), il Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico ([www.arcadia.eu](http://www.arcadia.eu)), il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna ([www.archeologia.unibo.it](http://www.archeologia.unibo.it)), il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Zara e il Museo di Driš (Croazia). La gestione del Centro Studi è possibile grazie al sostegno assicurato dalla Provincia di Ascoli Piceno.

L'acquavivano **Celso Ulpiani** (1867-1819) fu medico, chimico e agronomo illustre. A lui è intitolato anche l'Istituto Tecnico Agrario di Ascoli Piceno.

foto Pierluigi Giorgi



CENTRO STUDI  
PER L'ARCHEOLOGIA  
DELL'ADRIATICO



Comune di  
Acquaviva Picena



Museo Archeologico di Drniš  
**Museo Civico Archeologico  
di Drniš**



Università di Zara



**SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHEOLOGICI  
DELLE MARCHE**



**L** **Adriatico: un ponte d'acqua**  
*Giornata inaugurale della sede di Acquaviva Picena  
del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico  
27 maggio 2006*

3



**Provincia di  
Ascoli Piceno**



**T.E.M.P.L.A. Tecnologie  
Multimediali applicate  
all'Archeologia  
NADIR - Network Ar-  
cheologico di Ricerca**



**Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna**

3

## L'Adriatico: un ponte d'acqua

**Giornata inaugurale della sede di Acquaviva Picena del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico  
27 maggio 2006**

3.01

**Enrico Giorgi  
Giuseppe Lepore  
Antonio Curci**

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

Gli **enti locali** e le **istituzioni di ricerca** aderenti alla Convenzione sono: la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Marche ([www.archeomarche.it](http://www.archeomarche.it)), il Comune di Acquaviva Picena ([www.comuneacquavivapicena.it](http://www.comuneacquavivapicena.it)), il Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico ([www.arcadia.eu](http://www.arcadia.eu)), il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna ([www.archeologia.unibo.it](http://www.archeologia.unibo.it)), il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Zara (<http://www.unizd.hr>) e il Museo di Driš (Croazia). La gestione del Centro Studi è possibile grazie al sostegno assicurato dalla Provincia di Ascoli Piceno.

**Balcani** sono in turco le montagne e quindi per estensione l'intera penisola; infatti l'area, più ancora che per la sua zona costiera, si caratterizza proprio per il suo aspetto montano. La dislocazione geografica e la morfologia articolata di tutta la penisola balcanica hanno sempre contribuito a renderla un terreno di confronto tra oriente e occidente, con complesse implicazioni storiche talvolta drammatiche. Parafrasando il noto statista inglese Winston Churchill, si può dire che i Balcani hanno sempre prodotto più storia di quanta ne possano digerire. Il confronto tra le due sponde non va dunque limitato necessariamente solo al settore marittimo, ma può avere implicazioni più profonde che coinvolgono complessivamente questi territori, con differenze e analogie.

La giornata di studi *L'Adriatico: un ponte d'acqua* rappresenta l'evento di inaugurazione della sede di Acquaviva Picena, a conclusione di una cerimonia ufficiale a cui hanno preso parte i rappresentanti degli **enti locali** e quelli delle **istituzioni di ricerca** aderenti alla *Convenzione*. Il richiamo al mare Adriatico inteso come elemento di unione piuttosto che di divisione si avvale di una frase mutuata da un noto giornalista italiano, Raffaele Nigro.

La suggestione, particolarmente efficace se si pensa al panorama visibile dalla fortezza di Acquaviva che domina lo sbocco a mare della valle del Tronto, è quella di pensare al mare come veicolo di comunicazione e di contatto tra le due sponde. A livello esemplificativo si pensi alla tradizione pliniana sulla fondazione liburnica di *Truentum* (*Castrum Truentinum*/Martinsicuro). Quasi capovolgendo i normali rapporti che abbiamo con gli elementi naturali, potremmo riflettere su come (per certi aspetti e in alcuni momenti storici) il mare sia stato un elemento di unione mentre il fiume, apparentemente più familiare e meno temibile, un elemento di divisione, un confine culturale o politico. Ovviamente si tratta di una suggestione, spesso lontana dalla realtà, che può aiutarci a pensare a certi argomenti in maniera inconsueta, valorizzando alcune potenzialità di questa distesa d'acque, che un noto scrittore dell'opposta sponda, Predrag Matvejevic, ha definito un mare intimo. Ma eccedere su questa linea interpretativa può ovviamente essere molto fuorviante. Infatti l'Adriatico non è certamente sempre stato un placido elemento naturale che unisce le varie sponde. Le differenze ambientali, storiche, politiche e culturali tra le terre che vi si affacciano possono essere molto significative. Tuttavia intento di un Centro Studi dedicato all'archeologia dell'Adriatico è ovviamente comprendere queste differenze, sul piano dell'evoluzione storica e della cultura materiale, anche per spiegare meglio e per valorizzare i tratti di unione. In particolare, obiettivo di questa giornata è presentare – soprattutto grazie all'intervento di alcuni giovani studiosi che partecipano ai progetti **Acquaviva Picena nella storia** e **Burnum (Croazia)** – i principali risultati raggiunti nell'ambito di questa esperienza che integra i risultati delle due ricerche condotte sui due lati dell'Adriatico o del "mare ladertino", come direbbero i colleghi croati in riferimento alla bella città di Zara (*lader*). A questo tema portante si aggiunge un apporto relativo ad alcuni recenti studi di ambito albanese, che riteniamo possano comunque essere attinenti sul piano tematico anche se geograficamente gravitanti sull'area ionica. La costa albanese interessa sia il mare Adriatico sia il mar Ionio. L'Epiro albanese afferisce completamente alla costa ionica ma si caratterizza proprio per la sua vocazione di frontiera culturale e le stesse ricerche in corso testimoniano l'omogeneità delle problematiche emerse nei **Balcani**. Agli esimi studiosi che ci hanno fatto l'onore di intervenire in quest'occasione chiediamo invece un giudizio critico sui lavori in corso e alcuni suggerimenti sul loro sviluppo futuro. In particolare chiediamo un contributo per cercare di individuare alcune tematiche trasversali, sul piano storico e geografico, che potrebbero essere alla base di un possibile confronto futuro, magari nella forma di un vero e proprio convegno di studiosi qui nel Centro Studi acquavivano.

# A

## rcheologia nella valle del Tronto

Il bacino del Tronto si caratterizza per la presenza di due paesaggi geograficamente distinti: l'alta valle a ovest e la media e bassa valle a est. Nell'alta valle il fiume si incunea in mezzo ai poderosi massicci dei Monti Sibillini a nord e dei Monti della Laga a sud percorrendo poi la zona pre-appenninica. La bassa valle presenta, invece, aree di pianura progressivamente più ampie man mano che si giunge in prossimità della foce, delimitate dalle corrispondenti dorsali collinari, dal profilo abbastanza dolce in prossimità della costa ma più ripide verso l'interno fino a saldarsi con l'area pedemontana. Il racconto di questi due sistemi avviene presso la confluenza tra fiume Tronto e torrente Castellano, dove sorge l'abitato di Ascoli, luogo d'incontro tra realtà economiche diverse collegate dalla **via Salaria**, caratterizzate le prime più espressamente in senso agricolo, le seconde da un'economia varia e da uno sfruttamento integrato delle risorse disponibili. Un tale distretto territoriale vide una precoce attestazione della presenza umana.

Al di là delle tracce della frequentazione preistorica, la valle del Tronto conserva segni antichi del popolamento umano, tipologicamente coerenti con quanto sappiamo riguardo alle regioni adriatiche circostanti. Nel corso dell'**età del bronzo finale**, mentre i primi agglomerati dell'area tirrenica evolvevano rapidamente in senso proto-urbano, l'area medioadriatica rimase legata a un'occupazione del territorio per piccoli nuclei sparsi, posti per lo più in prossimità del fondovalle o sui primi poggi collinari.

*È tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro che nell'ascolano cominciano a riconoscersi i caratteri della civiltà picena, documentata in insediamenti a bassa quota e piccoli nuclei funerari.*

*L'abitato (sec. XIII-VIII a.C.) di Casale Superiore (Colli del Tronto) è il più conosciuto tra i siti del versante settentrionale della valle, sviluppati a cavallo del X sec. a.C. a controllo dell'antico percorso di fondovalle antesignano della **via Salaria**. Una catena di abitati nata in relazione alla navigabilità del fiume usato come porto fluviale per i traffici circumadriatici, attivi già da oltre mezzo millennio, ma influenzati tra XIII e XII sec. a.C. dal commercio egeo segnalato dalla presenza della **ceramica micenea**, rinvenuta anche a Monsampolo del Tronto.*

*Le necropoli picene più antiche, in questa zona sono costituite da piccoli gruppi di sepolture a inumazione in fosse terragne (ricavate nella nuda terra), con **corredi tombali** semplici – inizialmente di un solo vaso e poi di varie ceramiche – e accessori personali legati al sesso del defunto, come le fibule ad arco rettangolare per gli uomini e semicircolare per le donne. Un significativo gruppo di tombe proviene da Campo Parignano, primo nucleo della futura Ascoli, dove, come in tutto l'ascolano a nord del Tronto, gli uomini sono sepolti senza spada a differenza dei cugini teramani.*

*Tra X e VIII secolo nei corredi della valle del Tronto colpisce la presenza di oggetti importati da tutta l'Italia centro meridionale (dall'area umbra e **villanoviana** fino alla Calabria) e di oggetti transadriatici, a volte associati nella stessa sepoltura come a Montepredone nel ricco corredo di una dama.*

*Nel Piceno in effetti, i **villanoviani** avevano stabilito un' enclave poco più a nord – a Fermo – mentre un altro avamposto si trovava a sud del Tronto nella valle del Salino (Teramo), dove sono frequenti gli oggetti di pregio che testimoniano rapporti con il Lazio e con le aree villanoviane, attraverso la mediazione sabina – come la spada ad antenna di Rocca di Morro, tipica appunto dell'area sabina e umbra – e con la parte meridionale della penisola e i popoli dell'altra sponda adriatica.*

*L'abitato del Salino era forse a matrice mista, visti i molti elementi eterogenei che concorrono a*

## 3.02

Enrico Giorgi

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

Nora Lucentini

Soprintendenza per i Beni Archeologici  
delle Marche

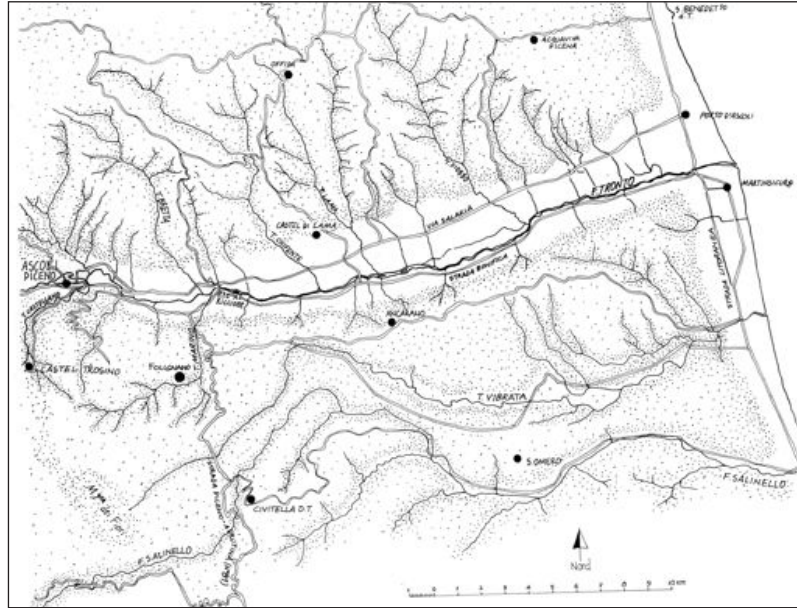
La **via Salaria** è un'importante arteria viaria romana, che ricalcava un percorso già noto in epoca protostorica, di collegamento tra Roma e la costa adriatica (saline di *Hadria*) attraverso la valle del Tronto. A sua volta Roma era collegata al Tirreno con le saline di Ostia.

La **civiltà micenea** (dalla città di Micene), che fiorisce in Grecia nell'ultima fase del periodo elladico e va dal XVI all'XI sec. a.C.

I **corredi tombali** sono l'insieme degli oggetti di vario tipo deposti con i resti del defunto. A seconda delle civiltà, delle religioni, dei culti, del sesso del defunto e del suo rango sociale, potevano comprendere in differente quantità manufatti in ceramica, vetro, metallo, armi, gioielli, oggetti miniaturistici o altri legati alla persona o alla vita terrena del defunto.

La **cultura villanoviana** è la più antica *facies* (fase) culturale etrusca. Dal nome di Villanova di Castenaso (BO) dove furono effettuati i primi rinvenimenti, era diffusa nella pianura Padana, in Toscana, e in alcuni siti del Piceno e della Campania (Pontecagnano, SA).

determinarlo, ma con una significativa presenza villanoviana. Si trattava di una delle teste di ponte che permetteva ai centri correlati dell'area tirrenica di controllare i collegamenti con il settore transadriatico, i suoi importanti giacimenti di ferro e gli scambi con l'Europa centro-orientale. In questo quadro di rapporti commerciali con l'opposta sponda adriatica ben si inserisce, seppure in una fase cronologicamente mal certa, anche la tradizione pliniana della fondazione liburnica di Truentum, alla foce del Tronto antico, più spostata a sud presso Martinsicuro (NL).



Disegno schematico della media e bassa valle del Tronto

Con il nome di **civiltà picena** si designa la civiltà fiorita durante l'**età del Ferro**, tra la fine del X e il III sec. a.C., nei territori del versante adriatico compresi tra il fiume Foglia a nord e il fiume Pescara a sud. Il suo sviluppo culturale è stato identificato in sette principali fasi:

- Piceno I – 900-800 a.C.;
- Piceno II – 800-700 a.C.;
- Piceno III – 700-580 a.C.;
- Piceno IV A – 580-520 a.C.;
- Piceno IV B – 520-470 a.C.;
- Piceno V – 470-380 a.C.;
- Piceno VI – 380-295 a.C.).

La **gens** (pl. **gentes**) è una famiglia o un insieme di gruppi familiari legati da comunanza di nome, origine e costumi così da formare un gruppo parentale omogeneo.

Un cambiamento notevole si sviluppò nella prima **età del ferro**, quando cominciarono a emergere i caratteri distintivi della **civiltà picena**. In particolare nel corso del VIII-VII sec. a.C., con la crescita e l'affermazione di quel fenomeno culturale noto come orientalizzante (per gli influssi culturali provenienti dall'area microasiatica), si rafforzò la tendenza a occupare i pianori sommitali lungo i crinali di spartiacque, sia per ragioni strategiche sia economiche, fino al VI sec. a.C., quando alcuni di questi centri abitati assunsero un ruolo egemone nei confronti del territorio circostante.

Con il VII sec. a.C. e il fiorire della cultura orientalizzante, i centri villanoviani vennero completamente riassorbiti nell'ambito della **cultura picena**, che sviluppò in maniera significativa la portata dei suoi traffici commerciali via mare, come dimostrano i floridi approdi costieri a sud del Conero e lo stesso abitato anconetano sul colle dei Cappuccini.

Emersero in questa fase alcuni centri egemoni, come quello di Belmonte, sedi di principi che dominano distretti territoriali disseminati di centri minori subordinati al loro potere. Questa classe di ricchi signori allargò il proprio dominio sulle comunità vicine organizzando il territorio con un sistema di potere gerarchizzato facendo leva sul senso di identità tribale e sull'antagonismo sempre sottolineati nei **corredi funerari**: l'uno riconoscibile nei differenti costumi delle donne, l'altro nelle armi esibite dagli uomini.

Questa organizzazione politica si riflette nelle tracce del popolamento di quest'epoca: all'incirca tra il 700 e il 650 a.C., si assiste a un progressivo abbandono dei vecchi abitati di fondovalle del Tronto, mentre si infittiscono i rinvenimenti di **necropoli** sulle alture in prossimità di colline naturalmente munite, come Forca, Colli e Monsampolo, a nord del fiume; Rocca di Morro, Sant'Egidio e Ancarano a sud. L'occupazione delle alture collinari non risponde solo a esigenze difensive quanto di controllo territoriale, e tiene conto anche della disponibilità di aree coltivabili e con discrete risorse idriche. La società picena si era ormai gerarchizzata e aveva acquisito una maggiore complessità sociale con principi (nir) che dominavano la classe egemone organizzata per nuclei familiari allargati (**gentes**). Mercanti e artigiani procurano i beni di lusso e la scrittura,

seppure solo a uso prevalentemente celebrativo, appare ora diffusa. In realtà lo sfarzo orientalizzante è certo più evidente nei corredi funerari provenienti dalle valli del Potenza, del Chienti e dell'Esino, su cui sboccano i valichi appenninici connessi con l'Umbria e l'Etruria, e dove sono ben attestate anche sepolture monumentali del tipo a tumulo. Nell'area ascolana, invece, non si conoscono **tumuli funerari** e nei corredi si riscontra una minore ricchezza. I riflessi della grande cultura orientalizzante infatti giungono tardi in quest'area – non prima dell'avanzato VII sec. a.C. – e filtrati dalla mediazione dell'area sabina e falisco-capenate, che fece da tramite nei rapporti con il mondo etrusco e laziale. L'influenza falisco-capenate è evidente nei corredi della zona pedemontana attorno ad Ascoli, ad esempio in alcune tombe scoperte a Forca, sulla strada per Venagrande, non dissimili da quelle rinvenute tra Rosara e Acquasanta. La zona di confine con il teramano risulta di particolare rilievo perché strategica per i traffici con l'area laziale da un lato e abruzzese dall'altro e si riverbera su certe decorazioni presenti nei corredi della necropoli di Montedinove che richiamano quelle note a Campovalano (Teramo) e a Capestrano (Chieti). Un elemento distintivo dei corredi adriatici di rango del VII a.C. è il disco decorato, elemento della corazza maschile in Abruzzo, che passa all'uso femminile montato su stole di tessuto o di pelle in Umbria e Marche. Il fatto che un elemento difensivo del guerriero entri nel mondo muliebre è tipico della mentalità orientalizzante che lo considera simbolo di appartenenza alla gens e non più un mero ornamento individuale – allo stesso modo di altri oggetti appannaggio del principe guerriero – il carro e perfino le armi – che possono essere deposti al fianco di spose e infanti come indicatori di rango. Si tratta in realtà dello stesso processo di affermazione del sistema gentilizio che traspare anche nell'adozione della formula onomastica bimembre. Un esempio del doppio uso di questi oggetti lo troviamo a monte di Ascoli nel disco cesellato proveniente da contrada Rio Nile insieme ad altri oggetti di un corredo femminile, mentre a pochi chilometri da Tavenna Piccinini (Mozzano), proviene il tipo del disco-corazza a pallottole, una vera corazzatura composta da due dischi fissati al **balteus** trasversale che proteggono il petto e le spalle. È significativo che in questo corredo il **balteus** è fermato da ganci a pallottole secondo una tipologia caratteristica del costume maschile capenate, mentre nel teramano gli stessi ganci sono usati per bandoliere femminili. L'omologia materiale tradisce le differenze tra due comunità culturalmente distinte (NL).

Il **tumulo funerario** è un monticello di terra e pietre, spesso di grandi dimensioni, posto al di sopra di una o più sepolture a formare una specie di collina artificiale.

Il **balteus** è la cintura portata a tracolla per appendervi la spada.

Nel corso del VI sec. a.C., l'**età arcaica**, la **cultura picena** raggiunge il suo culmine, come dimostra la maggiore quantità dei siti noti e l'ostentata ricchezza dei corredi femminili. Anche il vasellame presenta tipologie nuove, come la scodella-attingitoio, e tuttavia mostra una estrema fragilità: la ceramica viene lavorata per lo più a mano senza tornio veloce e cotta a temperature troppo basse che ne compromettono irrimediabilmente la resistenza, tanto che si è ipotizzata la produzione a fine esclusivamente funerario. Tra il vasellame in bronzo, considerato in genere di importazione, spiccano invece alcune produzioni locali presenti a Forca e Rosara. Lungo la media e bassa valle del Tronto, dove già attorno all'inizio del VII sec. a.C. erano stati abbandonati i siti a bassa quota (Casale) in favore dei siti d'altura, nel corso dell'**età arcaica** si riconosce una straordinaria concentrazione demografica, testimoniata dalle aree di **necropoli**, come quelle di Contrada Rocca, Case Bianche, Contrada Sterpare e Colle Vaccaro che circondano l'altura di Colli del Tronto, e quelle a breve distanza di Spinetoli e di Monsampolo. Questa forte densità abitativa si può mettere in relazione con la presenza di un importante nodo viario in corrispondenza di un guado del tratturo nord-sud che collegava la valle del Tesino con quella del Vibrata e, probabilmente anche della presenza ancora funzionale di un approdo fluviale per i traffici marittimi. In questa zona infatti, dall'VIII fino al VI sec. a.C. si concentrano oggetti d'importazione adriatica che per quantità superano quelli noti nell'area di foce. La presenza di una zona di scambi traspare anche dalla varietà di rituali funerari presenti con tombe a ciottoloni e **tombe a circolo**, che sono normalmente estranee alla tradizione locale e si spiegano probabilmente proprio come sepoltura di stranieri.

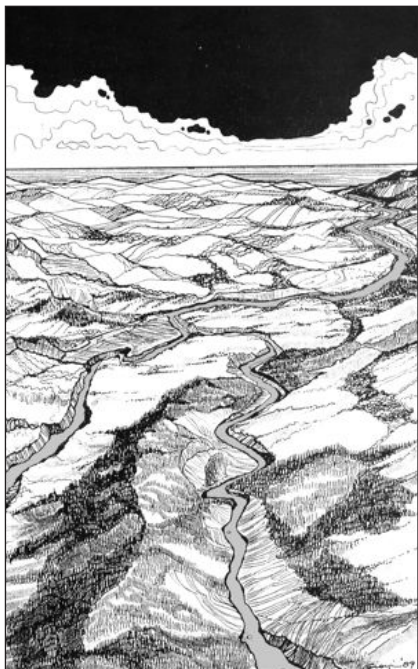
Le **tombe a circolo** erano sepolture delimitate in superficie da un circolo di pietre.

Sul piano linguistico il Piceno meridionale usa la scrittura denominata sud-piceno, per distinguerla da quello nord-piceno delle stele di Novilara presso Pesaro. Le iscrizioni note dell'ascolano sono **bustrofediche**, tradiscono un vocabolario imparentato col sabino e permettono di identificare un'ulteriore divisione dialettale, che distingue la valle del Tronto con un'espansione sulla costa verso Sant'Omero (Teramo), dove i principi sono definiti nirf, dalla zona abruzzese che li chiama nerf. Una distinzione che potrebbe corrispondere anche ad una differenza politica o etnica contrapponendo i principi sabini (sabinum nerf) di Penne Sant'Andrea (Teramo) da quelli piceni (pupunis nirf) di Loro Piceno (Macerata). Si tratta per lo più di stele funerarie che si distinguono anche per un altro aspetto: quelle marchigiane sono sempre informi (aniconiche) mentre quelle dell'area abruzzese rappresentano più o meno accuratamente la figura umana. Dal territorio

Nella scrittura **bustrofedica** la direzione dei segni va dall'alto in basso e viceversa o da destra a sinistra e viceversa o alternativamente analogamente al percorso di un aratro tirato da un bue.

ascolano, in particolare, proviene il noto cippo di Castignano, con un'iscrizione celebrativa che ricorda gli antenati. L'importanza culturale e probabilmente politica della differenza linguistica tra le due aree è confermata anche dalla differenziazione nel rituale funerario: le sepolture a nord del Tronto sono a fossa semplice coperta di terra, a sud (Rosara), sono coperte da accumuli di ciottoli. Unica zona di commistione è quella già citata di Colli, che come abbiamo visto trova una sua spiegazione nella funzione di area di scambi. Alla fine del VI sec. a.C., mentre il resto del Piceno risente di nuovi fermenti testimoniati dalla fondazione dell'emporio piceno di Numana, l'ascolano resta più tradizionalmente legato ai traffici con l'area falisco-capenate. Nella prima metà del V sec. a.C. i corredi funerari vedono un vistoso aumento del materiale d'importazione a scapito di quello di produzione locale e di matrice picena. Si nota anzi in genere, come ad esempio a Paggese, una sorta di standardizzazione del corredo che si omologa alle tipologie più diffuse in gran parte dell'ambito italico. Il bene primario di lusso è ora il vasellame greco a volte appositamente prodotto per il mercato piceno (NL).

Veduta ricostruttiva delle valli del Tronto e del Castellano in età protostorica (Giorgio Giorgi)



Pur in assenza di chiare attestazioni archeologiche, occultate dalla continuità di insediamento del sito sino all'epoca moderna, dobbiamo pensare che anche ad Ascoli sia cresciuto un villaggio di questo genere. Soprattutto durante il V sec. a.C. il centro dovette iniziare il suo sviluppo in senso proto-urbano, forse anche grazie all'apporto dei sabini discesi dall'area appenninica. In questo lungo periodo storico il corso del fiume sembra configurarsi come confine culturale più che come tratto di unione, com'è dimostrato dalla differenziazione dei costumi funerari attestati nelle **necropoli** rinvenute sulle due sponde. Pare evidente che il guado del fiume, specie nella media e bassa valle, non doveva essere agevole ovunque. Un'eccezione, per la commistione degli usi culturali, e allo stesso tempo una conferma, per il fatto di svilupparsi probabilmente in coincidenza di un guado, ci viene dalla necropoli di Colle Vaccaro (Colli del T.).

Differenziazione culturale si riscontra anche con il settore più interno dell'ascolano, dove sono meno evidenti i confronti con il mondo etrusco mentre paiono più forti il contatto con l'ambito laziale (falisco-capenate) e la mediazione con il settore abruzzese, per il quale la dorsale meridionale dell'alta valle del Tronto non rappresenta una causa di discontinuità.

Con la fine del secolo e il principio del seguente (IV sec. a.C.) si accentua la presenza del popolamento rurale sparso, con una forte connotazione verso l'economia agricola e una tendenza a occupare i medesimi luoghi ove sorgeranno le fattorie dei coloni romani. Il pericolo delle scorrerie dei galli, che dall'area padana avevano ormai occupato tutta la regione a nord dell'Esino, non pare aver lasciato tracce significativa sul territorio ascolano. Tuttavia il fenomeno fu comunque denso di conseguenze per il Piceno in generale poiché portò all'alleanza con Roma al fine di arginare l'espansione gallica nella battaglia del Sentino (Sassoferrato) nel 295 a.C.

Nel corso del V a.C. le **necropoli** arcaiche si diradano e le aree di abitato scendono su posizioni di mezza costa o di dorsale ancora libere. Spesso in questi siti si avrà la sovrapposizione con le fattorie romane, come a Castel di Lama, Comunanza di Monsampolo e Santa Cristina a Colli. Si può riconoscere in questo una decisa conversione dell'agricoltura verso la specializzazione in prodotti pregiati come la frutta, il vino, le olive che resteranno famosi anche in **epoca romana**. Alcuni collocano in questo periodo l'arrivo di gruppi sabini sulla scia delle migrazioni primaverili ricordate dagli autori romani (ver sacrum, primavera sacra), che avrebbero fornito lo stimolo che innescò il vero e proprio processo di urbanizzazione dell'abitato di Ascoli che venne ad assumere il ruolo di metropoli del Piceno. Il IV sec. a.C. vide la fondazione siracusana di Ancona e l'accentuarsi dell'infiltrazione gallica anche a sud dell'Esino. In realtà in quest'area meridionale

del Piceno le presenze celtiche paiono più sporadiche, anche se a Campovalano (Chieti) le tombe a fossa senza **tumulo** di IV-III sec. a.C., con spada piegata, parrebbero rientrare proprio nella tradizione celtica. D'altronde una tomba oggi perduta con il tipico elmo gallico "a fantino" venne scoperta anche a Sant'Egidio alla Vibrata (Teramo) subito a sud del Tronto. In ogni caso la pressione celtica portò al patto di alleanza dei piceni con Roma e all'inizio di una irreversibile fase di declino (NL).



Ipotesi ricostruttiva del pianoro di Ascoli in età preromana (Giorgio Giorgi)

Dopo la battaglia del Sentino, uno scontro fra nazioni che vide l'alleanza romano-picena vittoriosa su quella etrusco-gallica, tutto il territorio a nord dell'Esino fu acquisito da Roma e si innescò inevitabilmente la dinamica che portò in breve alla **romanizzazione** delle Marche meridionali. Si ebbe così lo scontro tra gli antichi alleati e la sottomissione a Roma del Piceno, nel 269 a.C., e di Ascoli che conservò inizialmente lo statuto di città alleata, prima di diventare **municipio** e quindi definitivamente **colonia** romana in età triumvirale-augustea (I sec. a.C.). Il territorio ascolano comprendeva il bacino del Tronto (*Truentum*) anche se non rientrava nell'ambito amministrativo della colonia l'area di foce, dove sorse sin dal I a.C. il **municipio** di *Castrum Truentinum*, antico porto sul Tronto corrispondente all'abitato odierno di Martinsicuro (Case Feriozzi).

All'interno di questo vasto territorio, che comprendeva realtà geografiche diverse, i caratteri del popolamento risentirono in misura differente nella varie epoche del condizionamento ambientale imposto dalla morfologia dei luoghi. Esso fu certamente maggiore nell'area montana, dove le scelte antropiche risultano tuttora piuttosto stabili e durature, mentre nella media e bassa valle il popolamento poté avvalersi di una maggiore varietà di soluzioni. Un primo aspetto notevole è certamente dato dalla sostanziale stabilità del sistema stradale. Il principale percorso, infatti, è sempre stato costituito dalla **via Salaria** che, guadagnata la valle del Tronto dopo aver attraversato le Gole del Velino, la percorre fino alla foce, cambiando più volte sponda. Questo antichissimo asse di percorrenza, legato a tracciati di transumanza fra interno appenninico e area medioadriatica, ha fortemente attratto anche il popolamento, tanto che la maggior parte dei siti romani dell'alta valle si disloca lungo il suo tracciato, come la villa di Torrita, presso Amatrice (I a.C.-III sec. d.C.), i resti di San Valentino, Pescara, Trisungo, Ac-

La **romanizzazione** è il fenomeno di presa di possesso di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

Lo statuto municipale è uno di quelli tipici delle città all'interno dell'ordinamento amministrativo romano. Il **municipio** era una città con leggi e magistrati propri, i cui cittadini godevano della cittadinanza romana anche se avevano minori diritti giuridici.

La **colonia** era una città, spesso di fondazione, costituita da un'area urbana e da un territorio abitati da cittadini che godevano della piena cittadinanza romana (coloni).

Un **diverticolo** è una diramazione viaria minore.

La **centuriazione** era il sistema usato dai romani per dividere la terra in appezzamenti regolari per mezzo di linee ortogonali che definivano aree quadrate di circa 710 metri, al cui interno si trovavano 100 orti.

Un **toponimo prediale** indica un luogo che prende il nome dal possessore di un appezzamento (*predium*): Mariano da terreno di Mario).

Il **miliario** (pietra miliare) è un segnacolo lapideo posto sul ciglio della strada con indicazione iscritta della distanza dal centro più vicino.

Costituivano il **cursus publicus** le strade pubbliche romane che venivano promosse da alti magistrati, come i consoli, e presentavano normalmente un fondo basolato o inghiaiato. Il percorso era il più possibile regolare grazie all'ausilio di adeguate infrastrutture. Ai lati presentavano cippi con indicazione della distanza in miglia (1 miglio romano è di 1.478 metri) da Roma o comunque della città più vicina. Venivano utilizzate dai corrieri del servizio postale e perciò presentavano stazioni per cambiare il cavallo (*mutationes*) o piccoli alberghi per la sosta (*stationes*). La cura e la manutenzione (*cura viarum*) era garantita da appositi magistrati. Esistevano inoltre **itinerari**, ossia stradari scritti o disegnati alcuni dei quali giunti sino a noi (*Itinerarium Antonini, Tabula Peutingeriana*).

Gli **itinerari** registravano le principali strade dell'impero e le distanze fra i centri collegati. Potevano essere scritti (*adnotata*) o disegnati (*picta*). I primi erano elenchi di tappe con le relative distanze, i secondi erano rappresentazioni cartografiche schematiche con l'indicazione degli assi viari, delle distanze e dei principali centri e stazioni intermedie.

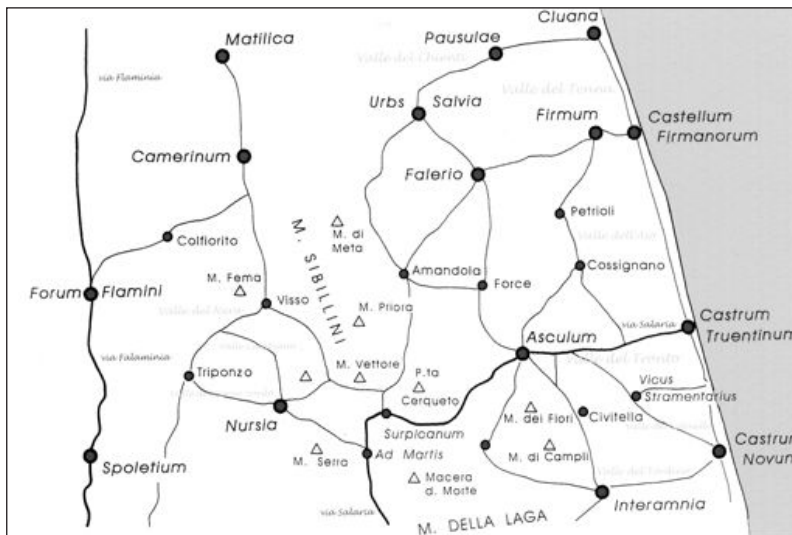
La **tribù** era la circoscrizione amministrativa entro cui venivano iscritti i cittadini romani per il censimento.

quasanta, Marzola, Cavaceppo, Caprignano (rimanendo nel settore a monte di Ascoli). Pare significativo che alcune segnalazioni minori poste a una certa distanza dalla strada consolare, come quelle di Piedilama, si trovino comunque lungo alcuni suoi **diverticoli**, nel caso specifico quello che prende le mosse da San Salvatore di Arquata (*Surpicano*). Un altro fattore di ordine del popolamento romano, almeno nella media e bassa valle, è dato dalla presenza di un regolare e organizzato appoderamento agrario. L'esistenza di aree di **centuriazione** entro cui si ponevano le proprietà fondiarie romane viene attestata non solo dai resti archeologici di probabili ville rustiche, ma anche dai numerosi **toponimi prediali**, come Cagnano e Mozzano.

Il rinnovamento edilizio in atto in **età augustea** (I a.C.-I d.C.) nell'area urbana di Ascoli dovette riverberarsi anche nel territorio circostante. Spia evidente ne è la creazione di nuovi catasti con divisioni agrarie regolari (**centuriazione**), oltre allo stesso consolidamento del sistema stradale, che si avvale di un sistema di manutenzione (*cura viarum*) e di infrastrutture stabili, come i cippi **miliari** con le indicazioni delle distanze itinerarie in miglia, i ponti, le sostruzioni, i tagli e le stazioni di posta. Tra queste, oltre a quelle inserite nel **cursus publicus** (la viabilità pubblica), se ne notano alcune frutto di iniziativa privata, com'è probabilmente il caso di Quintodecimo, che non viene segnalata negli **itinerari** ufficiali ma che perpetua probabilmente un punto di sosta gestito autonomamente. Degno di nota anche il sito di *ad Aquas* (Santa Maria di Acquasanta), con la stazione termale nota anche a illustri personaggi romani. Per quanto riguarda la **centuriazione** sembra che l'organizzazione degli appezzamenti sia avvenuta secondo una sorta di progressione. Probabilmente una prima fase della **romanizzazione** (età municipale) interessò i terrazzi fluviali più bassi e prossimi al fiume, che difficilmente erano stati occupati in precedenza e che quindi non comportavano troppi espropri. Si trattava, infatti, di zone di pianura che potevano sviluppare una forte vocazione agricola a patto di regolamentarne l'assetto idraulico. In un secondo momento (**età augustea**) sappiamo dalle fonti scritte di carattere agrimensorio che l'opera di appoderamento si ampliò tanto che si dovette estendere verso sud l'area centuriata a scapito del territorio teramano, probabilmente interessando le valli del Vibrata e del Salinello e le basse colline circostanti. Una epigrafe funeraria recentemente scoperta presso Civitella del Tronto, nel teramano, conferma questa ipotesi ricostruttiva, poiché ricorda due fratelli iscritti nel distretto elettorale dei cittadini ascolani (**tribù** Fabia). Infine, al tempo dell'imperatore Claudio (metà del I secolo d.C.), fu utilizzato un sistema particolare con appezzamenti allungati che faceva uso come elemento di confine di piccole vaschette-abbeveratoio poste negli incroci principali. Le fonti scritte testimoniano che nel settore montano più interno, verso i Monti Sibillini (*montes Romani*), era radicata anche la presenza di terre di proprietà comune a uso misto, non solo agricolo ma anche per il pascolo e la raccolta del legname (*saltus*).

Il cambiamento del paesaggio di epoca romana fu dunque un evento di notevole portata, fondato su una grande capacità di leggere e recepire le potenzialità del territorio, incentivando al massimo l'attività agricola nelle vallate attraverso la **centuriazione** (che permetteva una gestione stabile e proficua del suolo) e la proprietà privata (che veniva incontro alle esigenze e alle dinamiche sociali ed economiche più pressanti). Nella aree di montagna, invece, le caratteristiche ambientali condizionano fortemente la vita degli uomini indirizzandoli verso scelte obbligate e accentuando in maniera piuttosto netta la tendenza conservatrice. Qui le infrastrutture romane sep-





Viabilità principale del Piceno meridionale

però adeguarsi più naturalmente all'ambiente circostante, accettandone il condizionamento imposto e sfruttandolo attraverso modelli di sfruttamento antichi e tanto vincenti da essere ancora oggi vitali e ben radicati, come quelli dei terreni di proprietà comune. Questo sistema privilegia un'economia mista, che integra i proventi dell'attività agricola (condotta solo nei settori ambientalmente più adatti e quindi minoritari) con quanto è possibile ricavare dal calibrato sfruttamento delle altre risorse naturali, incentivando quindi allevamento e raccolta del legname.

All'interno di questo paesaggio organizzato dovevano disporsi numerose **villae** e insediamenti rurali lungo tutta la vallata, ma anche nell'immediata area extraurbana di Ascoli come nel caso delle probabili **villae** suburbane di Caprignano e Pescaretta a ovest, di Borgo Solesà a nord, di contrada Gran Caso e Castagneti a est. Il popolamento pagano-vicario (i **vici** e i **pagi** erano unità insediative minori sparse sul territorio) ricordato anche da Strabone per il tessuto insediativo del Piceno, trova conferma nei dati emersi dalle ricognizioni sul territorio e pare configurarsi in sostanziale continuità con le scelte insediative già inaugurate sullo scorcio dell'epoca picena, quando già si erano iniziati ad accentuare i caratteri rurali e la vocazione agricola, specialmente nella zona di media e bassa valle. Ai siti di altura si alternano quelli sui terrazzi fluviali, spesso anche piuttosto estesi, con un significativo addensamento nelle aree interessate dalla **centuriazione**. La localizzazione del popolamento rurale traspare ancora una volta dalla toponomastica grazie ai numerosi **toponimi prediali** (Maltignano, Ancarano, Castorano, Appianano, Castignano). Decisamente significativi sono i resti romani testimoniati ormai solo dalle aree di dispersione di materiali fittili nel corso delle arature sulle colline dello spartiacque settentrionale, specialmente sui pendii esposti a mezzogiorno. Qui i ruderi delle strutture romane sono talvolta imponenti, come nel caso delle cisterne di Villa Cese e Cole Cese, sulle dorsali sopra il torrente Chifente. In questo settore si è proposto di riconoscere l'appoderamento agrario di età claudiana, che in effetti trova significativi riscontri topografici e archeologici, per la presenza di numerose vaschette di travertino forse identificabili con le famose arcellae utilizzate come termini delle divisioni di quell'epoca. Tra i siti più significativi del settore a sud del Tronto, quello tra Vibrata e Salinello dove si è proposto di riconoscere l'espansione della pertica ascolana a discapito di Interamnia (Teramo), va certamente ricordato il vicus stramentarius (Santa Maria a Vico), che pare dotato di magistrati propri almeno in materia religiosa, come documentato dal decreto degli addetti al culto di Ercole (cultores Herculis) ancora in **età imperiale**. Nel corso dell'età medio-imperiale, specialmente tra I e II secolo d.C., la continuità insediativa dei siti rurali si definisce meglio anche con lo sviluppo di strutture a carattere più decisamente residenziali, come accadde ad esempio nelle ville di Torrita e Cavaceppo. Si distingue ora la presenza di una zona residenziale (pars urbana) e di una zona produttiva (pars rustica) a cui talvolta si affianca la presenza di impianti artigianali, anche se mancano ancora attestazioni di ville con spiccata vocazione latifondista. Unica nota di

La **villa** è una residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in **età repubblicana** erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In età tardoantica il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi.

**Vicus** (pl. **vici**) indica località o agglomerati rurali che non godono della condizione giuridica di una **colonia** o di un **municipium** ma sono dipendenti da essi come in genere da un qualsiasi centro urbano. In ambito territoriale il vicus rappresenta sia il centro che una delle divisioni della circoscrizione territoriale, costituita dal *pagus*. In senso particolare, il vicus è un villaggio in genere di fondazione antica che non presenta carattere specifico di centro di mercato, a differenza del *forum* e del *conciabulum*, né di centro fortificato, a differenza dell'*oppidum* e del *castellum*.

**Pagus** (pl. **pagi**) è un termine utilizzato sia per indicare un villaggio rurale, sia per designare una circoscrizione territoriale rurale.

*dinamiche di espansione indebita della proprietà privata ci giunge, insospettatamente, dall'area interna dei Sibillini (montes Romani) e si riferisce ad un episodio dell'età di Antonino Pio di cui si rese colpevole il ricco latifondista Vettio Rufino che avrebbe tentato di accaparrarsi alcune terre comuni (saltus) forse presso Vezzano di Pescara del Tronto.*

Le **terre alte** sono i terreni pianeggianti posti nelle aree di montagna, come gli altopiani e i pianori d'altura.

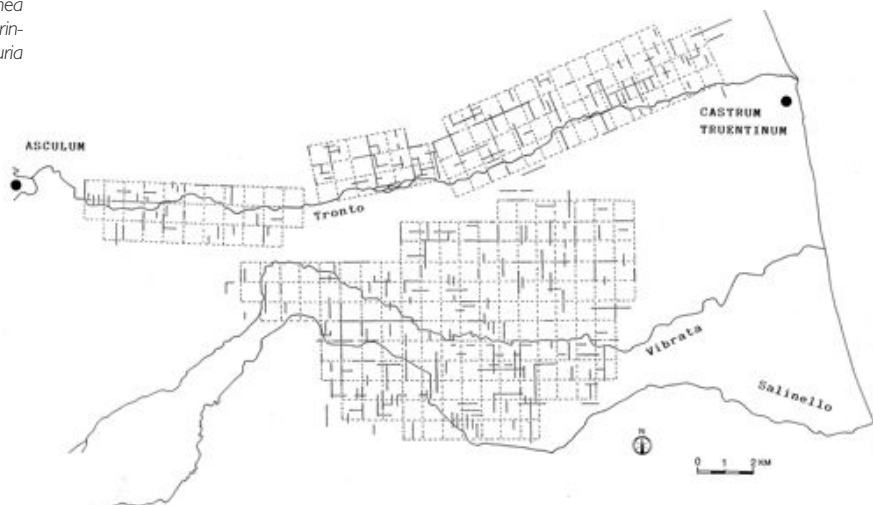
Il **compascuo** era il terreno per il pascolo di proprietà comunitaria.

La **guerra greco-gotica** (535-553) fu lo scontro tra bizantini e goti per il possesso del Mediterraneo occidentale, che interessò particolarmente l'area medioadriatica.

Schema della centuriazione del territorio ascolano. Il tratteggio indica la ricostruzione dei limiti principali delle centurie, la linea continua i resti esistenti, sia principali, sia interni alla centuria

Questa gestione delle **terre alte** ha nell'uso collettivo l'elemento caratterizzante e vincente, come dimostra la successiva diffusione di analoghe forme di uso del suolo in **età medievale** (*galdus* longobardo) e moderna (comunità montane). Non si deve necessariamente pensare a una continuità strutturale o topografica del **compascuo** romano fino all'età medievale, quanto di una perpetuazione di pratiche preesistenti dettate da una sorta di destinazione obbligatoria delle aree montane. Si tratta perciò di zone di confine per caratteristiche ambientali e topografiche, ma non per questo meno redditizie e anzi probabilmente anch'esse fonte di stabile ricchezza, come dimostra ad esempio l'iscrizione della prima età imperiale rinvenuta presso Capestrano (L' Aquila) che ricorda la costruzione di un portico grazie ai proventi di questo modello economico (*ex pecunia saltuaria*, ossia grazie al ricavato del *saltus*).

Un'evoluzione diversa è in atto invece nella media e bassa valle sul finire dell'**epoca romana**. Nel complesso le testimonianze archeologiche di carattere rurale sembrano recedere gradualmente dopo l'apice dei secoli I-II d.C. e forse già questo dato potrebbe nascondere le conseguenze di un insospettato ingrandimento delle proprietà fondiarie a danno dei piccoli coltivatori. Tuttavia, ciò non si traduce in un vera e propria crisi, almeno fino ai secoli IV-V d.C., quando il fenomeno si accentua, specialmente dopo le invasioni capeggiate dal sovrano goto Alarico. L'insicurezza delle campagne e lo spopolamento innescato dai periodi di pestilenza e carestia, ben testimoniato da Procopio per il periodo della **guerra greco-gotica** (sec. VI d.C.) nella regione marchigiana, dovette provocare uno scarso presidio sulle infrastrutture territoriali che accelerò ulteriormente i fenomeni di dissesto, ancor più aggravati dal contemporaneo peggioramento climatico. Nell'ascolano, come in molte aree limitrofe, ciò provocò un progressivo ritorno delle aree di incolto e di ristagno, faticosamente sottratte alla natura dal lavoro quotidiano dei coloni romani. Situazione che in parte è giunta sino all'età moderna, com'è testimoniato dall'ampia diffusione di zone malariche ancora nel secolo XIX.



La parabola discendente accomuna anche i centri litoranei, come Martinsicuro (Castum Truentinum) che vide un significativo restringimento dell'abitato ridotto all'area portuale e all'arrampamento sulle sue torri costiere. Contemporaneamente deve essere avvenuta la decadenza di Cupra Marittima che dall'età medievale non viene più menzionata per i suoi edifici di culto nelle **Rationes Decimarum**, mentre vi viene ricordata la Pieve di Marano (plebs de Marano). In generale la diffusione delle pievi nell'ascolano pare piuttosto scarna e sempre più rarefatta mano a mano che si risale la valle verso ovest, nel settore interno. Le **Costitutiones Aegidianae**, un testo del 1357, nel riportare i principali nuclei, ricordano Ascoli tra gli insediamenti maggiori (civitates maiores); Arquata e Offida tra gli abitati e i territori grandi e di medie dimensioni (civitates et terrae magnae et mediocres); Appignano, Cossignano, Montalto, Monte di Nove, Force e Castignano tra quelli piccoli (terrae parve); Rotella tra i minori (terrae minores).

Questo discorso sull'evoluzione del paesaggio trova ulteriori elementi di riflessione nella considerazione della viabilità. Infatti, anche se il sistema stradale romano rimase sostanzialmente stabile, si verificarono comunque alcuni cambiamenti significativi dettati da ragioni storico-geografiche o dalla mancanza di manutenzione nei percorsi condizionati dalla funzionalità delle infrastrutture. In alcuni casi i cambiamenti non produssero necessariamente uno scadimento, ma semplicemente un'inversione di gerarchie tra aree marginali che acquisirono nuove valenze strategiche e aree un tempo prospere che ridussero la loro redditività economica. È il caso di valle Castellana, che divenne una direttrice privilegiata di penetrazione verso sud per l'espansione longobarda, com'è attestato dall'insediamento di Castel Trosino, mentre la media e bassa valle del Tronto furono a lungo contese tra longobardi e bizantini, tanto da compromettere anche l'unità del percorso della **via Salaria**. Lo scadimento delle antiche strutture di servizio romane è testimoniato dal fatto che molte delle stazioni della **via Salaria** non conobbero continuità insediativa in **epoca medievale**, mentre tornarono a essere privilegiati i siti d'altura, dove sorgono ancora gli abitati moderni, come Offida, Acquaviva, Monsampolo, Ancarano.

Le **Rationes Decimarum** sono i testi che tramandano il sistema di raccolta delle decime, ossia dei tributi in natura versati alle pievi (generalmente la decima parte del prodotto delle attività agricole).

Le **Costitutiones Aegidianae** sono un registro dei possedimenti della Chiesa nella Marca Pontificia, redatto dal Cardinal Egidio di Albornoz, da cui prendono il nome.

## I caso di Acquaviva Picena

Il territorio di Acquaviva Picena è caratterizzato da un paesaggio collinare dalla morfologia abbastanza dolce, plasmata dall'azione dei principali corsi d'acqua che presentano un identico andamento nord-ovest/sud-est. La rete idrografica secondaria, invece, è costituita da corsi d'acqua a carattere torrentizio molto brevi e con pendenza accentuata, che hanno intagliato i terreni argillosi e sabbiosi creando vallecicole laterali profondamente incassate. Un elemento importante per il popolamento è dato, inoltre, dalla presenza di numerose sorgenti.

*I depositi superficiali, costituiti da sabbie e ghiaie di origine alluvionale, si sovrappongono alle argille di **epoca pleistocenica**, determinando così la formazione di sorgenti, in corrispondenza delle quali sono state spesso rinvenute numerose testimonianze archeologiche (LN).*

Le prime attestazioni del popolamento appartengono alle fasi avanzate del **neolitico** e provengono dalla località Monte Tinello.

## 3.03

Tommaso Casci Ceccacci

Scuola di Specializzazione in Archeologia  
Università di Bologna

Letizia Neroni

Archeologa

L'**epoca pleistocenica (pleistocene)** in geologia è il primo periodo dell'**era quaternaria**; inizia circa 1,65 milioni di anni fa.

La **cultura di Ripoli** è una cultura del **neolitico** che prende il nome da un villaggio scoperto nella valle della Vibrata presso Corropoli (Teramo).

La **ceramica figulina** si caratterizza per l'impasto molto depurato con la superficie levigata e lucida. Presenta frequentemente una decorazione dipinta con motivi rossi a bande, ma sono anche presenti numerosi altri motivi geometrici, come triangoli, losanghe, rombi, ecc. Caratteristico di questa ceramica è anche un disegno fine a motivi bruni che talvolta margina le bande rosse

La **cultura di Ripatransone** deve il suo nome dal rinvenimento nel territorio di Ripatransone di 25 pugnali a manico composito realizzati in bronzo. Abbraccia in modo abbastanza uniforme tutto l'arco dell'età del bronzo antico (XIX-XVII sec. a.C.). I limiti territoriali corrispondono all'area compresa tra il corso del fiume Marecchia a nord, lo spartiacque appenninico a ovest e presumibilmente il corso del fiume Sangro a sud.

Con il nome di **civiltà picena** si designa la civiltà fiorita durante l'**età del Ferro**, tra la fine del X e il III sec. a.C., nei territori del versante adriatico compresi tra il fiume Foglia a nord e il fiume Pescara a sud. Il suo sviluppo culturale è stato identificato in sette principali fasi:

- piceno I – 900-800 a.C.;
- piceno II – 800-700 a.C.;
- piceno III – 700-580 a.C.;
- piceno IV A – 580-520 a.C.;
- piceno IV B – 520-470 a.C.;
- piceno V – 470-380 a.C.;
- piceno VI – 380-295 a.C.).

La **romanizzazione** è il fenomeno di presa di possesso di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

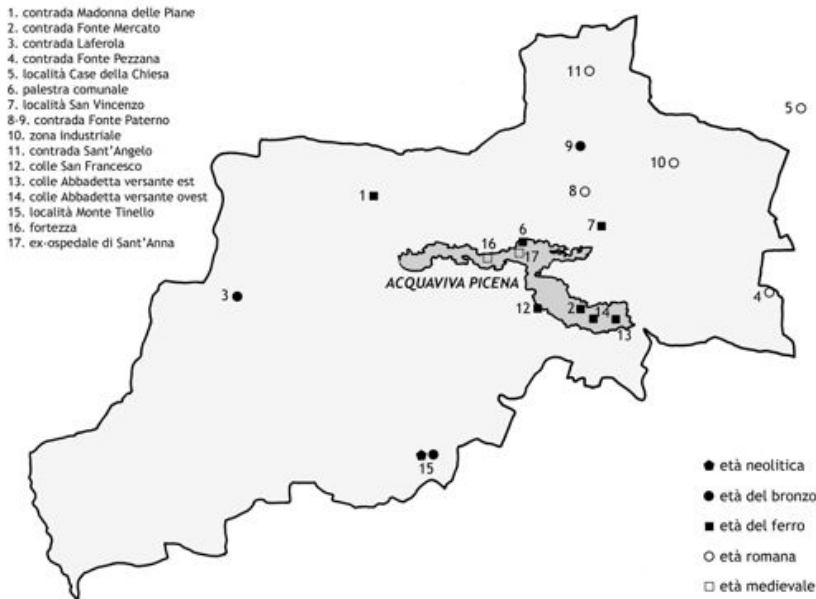
*L'insediamento, riferibile alla **cultura di Ripoli** si data indicativamente alla seconda metà del IV millennio. Le indagini archeologiche hanno posto in luce 14 fondi di capanne, alcuni con tracce di intonaco e di focolari per cui si è ipotizzata una funzione abitativa, anche se in totale mancanza di buche di palo o di sistemazioni pavimentali riconoscibili. La produzione ceramica, realizzata prevalentemente in impasto grossolano e depurato, sembra caratterizzata da poche tipologie con poche varianti, con una netta maggioranza delle forme aperte su quelle chiuse. Rilevante la presenza di **ceramica figulina**. Il sito di Monte Tinello non sembra partecipare dell'intensificazione dei rapporti e degli scambi tra le varie culture presenti in Italia alla fine del **neolitico**, ma al contrario, si presenta molto radicato nel contesto locale della **cultura di Ripoli** con qualche elemento esterno, forse comunque filtrato attraverso la regione abruzzese (LN).*

Non possediamo attestazioni relative alla successiva **età eneolitica**. Tuttavia questo settore del territorio marchigiano rivela un popolamento di grande vitalità già nelle fasi più antiche dell'**età del bronzo**. È a questo momento infatti che si datano alcuni ritrovamenti archeologici riferibili alla cosiddetta **cultura di Ripatransone**, caratterizzata dal rinvenimento di importanti ripostigli (gruppi di oggetti sepolti intenzionalmente che, al momento del ritrovamento vengono rinvenuti interi, se destinati direttamente alla vendita, o spezzati, se destinati a una nuova fusione. Creati da artigiani metallurghi itineranti, questi ripostigli costituivano le loro preziose scorte). Anche ad Acquaviva, in località Contrada Fonte Paterno, è stato rinvenuto uno di questi ripostigli di asce in bronzo a bordi rialzati che costituiscono una tipologia specifica (tipo Acquaviva Picena). Per le successive fasi dell'**età del bronzo** possediamo solo labili tracce, spesso dovute a rinvenimenti occasionali della fine dell'Ottocento. Tra il X e il IX sec. a.C., in area medioadriatica, assistiamo all'emergere di raggruppamenti culturali omogenei in aree confinanti, in cui gli elementi originari vengono mutati dagli intensi rapporti commerciali e culturali con l'opposta sponda dell'Adriatico e con le altre culture italiche dell'**età del ferro** da cui nasce la **civiltà picena**.

Ad Acquaviva, come spesso nel territorio ascolano, l'origine dell'insediamento si pone tra il piceno I e II. L'abitato occupava una posizione privilegiata delineata dalla cintura dei sepolcreti più che da ritrovamenti veri e propri. La dislocazione topografica delle necropoli rinvenute ad Acquaviva, datate tra l'VIII e il V sec. a.C., corrisponde a una distribuzione a raggera attorno all'altura occupata dal borgo medievale. Tuttavia il sepolcreto rinvenuto sul colle di San Francesco invita a pensare a una strutturazione non propriamente unitaria dell'abitato, probabilmente frazionato su due colli vicini. Saggi archeologici hanno accertato proprio sul colle dell'Abbadetta l'esistenza delle uniche aree insediative finora note: il fondo della camera di combustione di un forno per cottura di ceramica, in contesto stratigrafico assegnato all'VIII-VII sec. a.C. e un vasto piano di argilla, intaccato da cinque buche per pali lignei e da una breve canaletta, sul quale poggiavano alcuni frammenti di intonaco, databile a un momento avanzato del VI sec. a.C. Questa situazione potrebbe suggerire sia l'esistenza di più strutture insediative minori distinte dall'abitato principale, probabilmente a carattere essenzialmente produttivo, ma anche l'esistenza di due poli abitativi vicini e contemporaneamente dominanti senza distinzione gerarchica. Nel secondo caso la piccola conca intermedia potrebbe rappresentare l'area pubblica di pertinenza della comunità.

Nella ricostruzione del popolamento acquavivano si apre ora un'ampia lacuna dovuta all'assenza di testimonianze archeologiche: non si conoscono né le fasi finali della **civiltà picena** né il processo che porterà alla **romanizzazione**. I rinvenimenti di **età romana**, datati solamente a

partire dalla prima **età imperiale**, si limitano alle strutture pertinenti ad alcune fattorie e agli impianti di **villae** a forte vocazione produttiva, ubicati sui versanti collinari a morfologia più dolce, caratteristici di un popolamento sparso e capillare assai comune in tutta la regione. Il rinvenimento di due epigrafi, quella dell'architetto Publio Buxurio Tracalo del **municipio** di *Castrum Truentinum* (Martinsicuro) e quella del commerciante di porpora (*purpurarius*) Caio Marcilio Eros che fu magistrato municipale (quinqueviro), lasciano supporre che il territorio di Acquaviva Picena dovesse afferire alla città di *Castrum Truentinum*, sorta alla foce del Tronto.



La **villa** è una residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in **età repubblicana** erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In età tardoantica il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi.

Lo statuto municipale è uno di quelli tipici delle città all'interno dell'ordinamento amministrativo romano. Il **municipio** era una città con leggi e magistrati propri, i cui cittadini godevano della cittadinanza romana anche se avevano minori diritti giuridici.

Localizzazione dei rinvenimenti archeologici nel territorio di Acquaviva Picena (M. Cameli)

## Archeologia nella valle della Krka (Croazia)

3.04  
 Joško Zaninović

Museo Civico Archeologico di Dnriš

La Croazia viene solitamente immaginata come una pietraia carsica arida dove le piogge scompaiono velocemente tra i labirinti dei canali sotterranei, tipici del sistema idrografico del poroso terreno calcareo. Proprio per questo, i corsi d'acqua (Zrmanja, Krka, Cetina, Neretva, per citare i maggiori) hanno rivestito, secondo caratteristiche specifiche e modalità proprie, un ruolo fondamentale nello sviluppo della civiltà antica sul territorio della sponda orientale dell'Adriatico.

Tra i fiumi carsici croati, la Krka è il più notevole dal punto di vista paesaggistico e il più suggestivo per quanto riguarda la presenza di siti di valenza storico-archeologica. Non deve meravigliare quindi che, già prima della seconda guerra mondiale, fosse stata inoltrata la richiesta di proclamare il fiume e la zona circostante parco nazionale (la realizzazione del progetto

I **liburni** erano una delle popolazioni illiriche che abitavano la costa orientale dell'Adriatico.

In età pre-romana occupavano gran parte della costa illirica, ma in età romana il loro territorio si restrinse al settore compreso tra il fiume *Arsia* (moderno Rasa) sulla sponda orientale dell'Istria e il corso del fiume *Titius* (oggi Krka), dove aveva inizio il territorio dei dalmati. I liburni erano conosciuti per la loro grande abilità di navigatori, soprattutto come pirati, e per l'invenzione della liburna, nave da guerra agile e veloce adottata da Ottaviano ad **Azio**.

La **Dalmazia**, o in latino *Dalmatia*, fu così chiamata dal nome della bellicosa tribù illirica dei dalmati che ne abitava l'area centrale.

è del 1985). Il Parco Nazionale si estende sulla maggior parte del bacino del fiume, a partire dalla città storica di Knin, che sorge non lontano dalla sua sorgente, fino a un'altra città storica, Skradin, dove il corso della Krka si trasforma in una profonda baia. Il fiume scorre all'interno di profondi canyon (strette valli formatesi a causa di una intensa erosione fluviale, risalenti all'era glaciale) scavati in un tavolato calcareo, e si allarga a tratti a formare un lago, soprattutto tra le più belle e imponenti cascate, Skradinski buk e Roški slap.

Dopo la piccola e pittoresca città di Skradin ai confini del Parco, il fiume allarga dolcemente il proprio corso per mescolarsi con le acque del lago Prukljansko. Successivamente, la Krka si getta in una baia profonda che preannuncia il mare, nel cuore della quale è stata insediata un'altra città storica, Šibenik (Sebenico).

La valle del fiume Krka abbonda di testimonianze di antiche popolazioni e di numerosi monumenti storici e culturali. Le più antiche tracce che testimoniano la presenza antropica accanto al fiume sono i reperti preistorici di pietra e osso del **paleolitico**, le ceramiche del periodo **neolitico**, coltellini di selce, nonché frammenti di giare e di ossa.

In epoca preromana e romana il numero degli insediamenti lungo le rive del fiume aumenta considerevolmente. Questo salto di qualità corrisponde all'importanza che il fiume riveste, oltre che sotto il profilo geografico, sotto quello politico: il fiume Krka (il *Titius flumen* delle fonti storiche), segnava il confine tra territorio **liburnico** e **dalmata** *Arsiae gens Liburnorum iungitur usque ad flumen Titium [...] Liburniae finis et initium Dalmatiae* (Plinio, *NH*, III, 139-140), ossia tra popolazioni rispettivamente amiche e ostili a Roma. Sul territorio del Parco nazionale si trovano inoltre i ruderi di alcune antiche fortificazioni medioevali del XIV secolo: Trosenj-grad, Nocven-grad, Bogocin-grad e la fortificazione Kljucica che, per le sue dimensioni e per la conservazione, è una delle più importanti fortificazioni della Croazia. Tra i monumenti sacri ricordiamo la chiesa francescana con il monastero sull'isola di Visovac e il monastero "Krka" (monastero di Sant'Arcangelo).

In corrispondenza di Roški slap e di Skradinski buk si trovano inoltre numerosi mulini e folloni ad acqua (manti), costruzioni rurali che hanno un significato storico e culturale di grande importanza quali monumenti dell'edilizia rurale e della storia economica della zona.

Il presente intervento tratterà alcuni dei siti archeologici che sorgono all'interno dei confini del Parco Nazionale della Krka, e ha come obiettivo quello di creare una base per la loro ricerca sistematica e per una migliore valorizzazione e tutela. Le località trattate seguono il corso del fiume Krka, ossia dalla sorgente verso la foce, ed è compreso anche il corso inferiore del fiume Čikola.

La tradizione e i geografi sono concordi nel ritenere che il fiume Krka sorga da una sorgente situata a quattro chilometri a est di Knin, a un'altezza di 230 metri. I primi chilometri del fiume si estendono lungo la piana di Knin, che rappresenta un importante nodo di transito ed è inoltre rilevante a livello agrario; di conseguenza l'area è ampiamente popolata fin dai tempi più antichi. Nel X e XI secolo vi erano ubicate le sedi dei principi e re croati. La fortezza di Knin, situata su un colle che domina la città, è una delle più grandi e meglio conservate fortificazioni medievali della nazione. La parte antica della città si protrae appunto nell'area compresa tra la fortezza e il fiume Krka.

Proseguendo lungo il corso del fiume, superata la città di Knin, la Krka entra nel canyon che si protende fino alla sua foce.

*Il sito in cui sorse il castrum di Burnum garantiva, dal punto di vista strategico, il pieno controllo, non solamente dell'unico punto di attraversamento del fiume Titius (Krka), nel suo corso superiore, ma soprattutto del vasto territorio che, situato a destra del fiume, rappresentava il limite meridionale del territorio **liburnico**; oltre, proseguendo verso sud, iniziava l'area in cui risiedevano le bellicose tribù **dalmate**.*

*In età preromana il controllo di questa zona fu garantita dalla presenza di un poderoso insediamento fortificato. Questo si trovava di fronte al successivo castrum, ossia dal lato sinistro del fiume Krka, dove oggi si eleva la "gradina" di Puljani.*

*Qui, un alto e ripido rilievo si incunea nel corso del fiume in modo da creare una sorta di penisola. L'altopiano, lungo 160 metri, è chiuso verso sud, unico lato non difeso dal fiume, da un grosso terrapieno, largo alla base fino a 30 metri, e alto circa 6. Sulla sua sommità il terrapieno mostra tracce di due muri a secco, ciascuno dalla larghezza di 1,5 metri, che formano il paramento di un nucleo interno composto di piccoli sassi. Anche sul lato orientale dell'altopiano è stata individuata una barriera di margine, ma più piccola. Qui la collina scende verso la piana del fiume formando una serie di piccoli terrazzi. All'interno dello spazio chiuso è ben visibile la disposizione del centro abitato; nelle innumerevoli e irregolari ondulazioni del suolo carsico sono visibili i resti delle abitazioni, una cinquantina, realizzate con muri a secco. Alcune tracce di carreggiate diritte rivelano la direzione delle vie di comunicazione, delle quali la principale fu, indubbiamente, quella che percorreva, in tutta la sua lunghezza, il lato occidentale della gradina. Una grossa quantità di frammenti di ceramica preromana e romana si esprimerebbe a favore del parere che la gradina di Puljani continuò la propria vita anche dopo le battaglie citate da Plinio, e dopo la fondazione del castrum sull'altra riva del fiume.*

A circa 15 chilometri a valle di Knin, procedendo lungo la corrente, la Krka prorompe nella sua cascata più alta, Manojlovac. Come la maggior parte delle barriere di tufo, anche Manojlovac presenta più balze, con altezza complessiva che arriva a 60 metri. Proprio in questo punto la Krka cambia direzione offrendo uno dei più spettacolari panorami del Parco Nazionale. Al termine delle cascate è possibile ammirare la profonda gola del canyon alta ben 200 metri, incuneata nelle ben definite falde orizzontali di calcare. In questa zona sorgono i monumentali resti, ben visibili perché uniche emergenze in un piatto tavolato carsico, dell'accampamento militare romano di *Burnum* (vd. 3.05). L'eccezionale posizione di controllo sul facile attraversamento del fiume, fu riconosciuta già in epoca preromana: sulla sponda sinistra, di fronte al successivo *castrum*, sono infatti stati identificati i resti di un insediamento fortificato liburnico: la gradina di Puljani. La disponibilità d'acqua in una zona carsica con poche risorse idriche e il possibile guado per attraversare il canyon del fiume hanno fatto sì che vi venisse scelto il sito per la fondazione di *Burnum* e vi si sviluppasse un'intensa vita fino al VI secolo, ovvero fino alla discesa degli avari.

Scendendo ancora più a valle, a due chilometri dalla cascata Mi-ljacka, si ergono a difesa del fiume due fortezze medievali: Trošenj e Nečven. La fortezza di Trošenj-grad è ubicata nella sponda destra della Krka, nell'area dell'odierno paese di Čučevo, di fronte alla fortezza medievale di Nečven, con la quale un tempo la collegava un ponte. L'importanza di questo sito era nota nella **preistoria** e vi sono stati rinvenuti anche ricchi reperti di **età romana**. La fortezza è stata costruita da una famiglia di magnati croati, i Šubić, probabilmente per garantire il controllo di importante punto strategico sulla Krka (da alcune fonti, sembra che l'attraversamento del fiume fosse garantito da un ponte pensile). Con la caduta dei Šubić, la fortezza passò in mano ad altri nobili croati. Agli inizi del XVI secolo i turchi invasero questo territorio, e nel 1522 occuparono tutta l'area del fiume Krka minacciando Skradin. Trošenj divenne così sede di guarnigioni militari turche fino a quando, nel 1684, le forze militari veneziane penetrarono all'interno del territorio della Dalmazia centrale, distruggendo in buona parte la fortezza. Da allora

Il **sangiaccato** è una suddivisione amministrativa risalente all'impero ottomano e caratteristica dei Balcani.

Trošenj fu abbandonata e il suo stato di conservazione oggi è in pessime condizioni.

Le rovine della fortezza di Nečven si trovano sulla riva sinistra del fiume Krka, dirimpetto alla fortezza di Trošenj o Čučevo. I padroni di Nečven erano i Nelipić, come testimoniato nei documenti della prima metà del XV secolo, e a quei tempi Nečven era conosciuta, insieme a Knin e a Šibenik (Sebenico), come una delle più inespugnabili fortezze della valle della Krka. Conquistata dai turchi nel 1522, Nečven divenne sede di un **sangiaccato** a giurisdizione turca. A causa della perdita dell'importanza strategica, alla fine del XVIII secolo, gli abitanti abbandonarono sia la fortezza, sia il vicino abitato.

Sotto le fortezze, a 150 metri di profondità spumeggia il fiume stretto entro il canyon. Dopo alcuni chilometri si arriva all'allargamento del fiume, in corrispondenza del quale terminano gli strati di calcare e cessa anche il canyon. Si apre la docile distesa erbosa di Arandelovac denominata così dalla gente del luogo per la presenza del Monastero ortodosso di Sant'Arcangelo (Sv. Arhandel), chiamato anche semplicemente monastero "Krka". Accanto al monastero si trova la chiesa, menzionata per la prima volta nel 1402 come donazione di Melena Subic. Le ricostruzioni e le ristrutturazioni si sono susseguite sul nucleo originario fino alla fine del XIII secolo, sicché la chiesa presenta una commistione di elementi bizantini (chiesa) e mediterranei (campanile). Nella parte orientale di questo allargamento verdeggianti del fiume si possono vedere i resti dell'abitato di Bogočin, anch'esso del XIV secolo. In questa località sono stati rinvenuti resti archeologici che ci inducono a concludere che già nell'**età del ferro** vi fossero in tal luogo forme organizzate di vita.

Superando la cascata di Roskj slap, la Krka "non scorre". Le ultime cascate precipitano nel lago prolungato per ben 13 chilometri. Questa località prende il nome di Lago di Visovac, dall'isolotto che si trova al centro del lago. Visovac raggiunge appena l'ettaro di superficie, e anche questa superficie è stata strappata al fiume, ovvero è stata prosciugata apportando terreno. L'isolotto è nello stesso tempo testimone di un'eredità storico-culturale singolare. Nel XIV secolo vi dimorarono gli eremiti dediti a San Agostino, dalla metà del XV secolo vi si sistemarono i francescani. I particolari più antichi sono la vera del pozzo del XIV secolo e alcuni settori del convento di clausura, XV secolo. L'odierna chiesa risale alla fine del XVII secolo mentre il campanile è stato costruito nel 1728. Nel convento si conserva un inventario mussale artistico molto importante, tra i reperti di valore ci sono 620 documenti turchi originali.

Con l'ultimo vortice della cascata Skradinski buk si interrompe il corso dell'acqua dolce. In questo punto l'acqua della cascata, attraverso torrenti minori, si collega infatti al mare. All'uscita del canyon (dove termina il Parco Nazionale) è situata la cittadina di Skradin, da cui prende il nome la cascata. Oggi Skradin (*Scardona* in **età romana**) è un centro minore da quando il ruolo guida del territorio è passato alla vicina Sebenico; un tempo però, in particolare in **età romana** e **medievale**, Skradin era una città di rilevante importanza e nomea.

*La città di Scardona, sorta sulla riva settentrionale del fiume Titius, a circa venti chilometri dal mare, si collocava all'estremo limite meridionale della **Liburnia**, come menzionata da Plinio (NH, III, 141) Liburniae finis et initium Dalmatiae. Dopo la conquista romana il geografo Strabone (VII, 5, 4) la ricorda come «la città dei Liburni»; l'insediamento divenne sede del conventus Scardonitanus a cui dovevano far riferimento, per l'amministrazione della giustizia, lapodes et*



Libunorum civitates XIII, ex quibus Lacinienses, Stulpinos, Buristas, Olbonenses (Plinio, NH, III, 139).

La più antica iscrizione del centro romano è una dedica a Nerone, figlio di Germanico, realizzata collettivamente, prima del 31 d.C. dalle comunità della **Liburnia** (civitates Liburniae): il documento epigrafico è da mettere in connessione con l'organizzazione del culto imperiale in **Dalmazia** (ara Augusti Liburniae), tra le cui sedi c'era anche Scardona. Sebbene fosse un importante centro amministrativo e religioso di una vasta regione, Scardona non divenne una città vera e propria fino all'**età flavia**: il documento epigrafico di C. Petronio Firmo (CIL, III, 2802), il quale ricoprì la carica di augure (ob honorem auguratus) e che, sul luogo concesso dal collegio dei decurioni, innalzò una dedica al Genius municipi(i) Fl(avii) Scard(onae), specifica con chiarezza che la città divenne municipio per concessione degli imperatori flavii.

L'arrivo dei romani comportò importanti cambiamenti anche negli aspetti economici. L'agricoltura subì un forte impulso, in particolare la viticoltura e la coltivazione delle olive: gli innumerevoli esempi di **villae** rustiche presenti nell'ampia area di Scardona (Skradinsko polje, Sonkovi, Dubravice e altri), ne sono una testimonianza precisa. In questi poderi migliora e progredisce la produzione agraria la quale, grazie alle condizioni ambientali, si innalza al livello delle sviluppate economie dei centri italici.

Molto precocemente si intensificò il commercio tra la costa occidentale e orientale dell'Adriatico, arrivando a una intensa esportazione dei prodotti nell'area della nuova **provincia** e all'introduzione dei suoi centri nei nuovi rapporti commerciali. Per questi motivi non è da meravigliarsi che a Scardona e nei dintorni sia stata rinvenuta una grande quantità di oggetti d'importazione, per lo più prodotti di alta lavorazione artigianale e artistica, dei quali la maggior parte fu frutto di contatti commerciali con i centri produttivi più sviluppati dell'impero romano.

Del resto Scardona, situata su un importante nodo viario, collegato con Burnum tramite la strada che percorreva la valle del Titius (Krka), e collegata a lader (Zara) e a Salona dalla via litoranea, era soprattutto un sicuro porto marittimo e fluviale lungo le rotte di collegamento tra l'Adriatico meridionale e settentrionale.

Poiché le onde migratorie minarono le basi dell'impero romano, sulla costa orientale dell'Adriatico e nel suo entroterra ebbe inizio un progressivo calo del commercio che, conseguentemente, portò al crollo economico di tutta l'area. In quell'epoca il cristianesimo divenne la principale religione di stato che si espanse in tutto il territorio dell'impero, quindi anche nella provincia dalmata. Sembra che nel VI secolo anche Scardona divenne **diocesi**, poichè nel 530 d.C. Costantino, il vescovo di Scardona, partecipò al I Concilio di Salona. All'inizio del VII secolo la città fu distrutta da slavi e avari.

La **diocesi** è un distretto amministrativo ecclesiastico.

Il Parco Nazionale della Krka è un vasto territorio, pressoché immutato nel tempo, di eccezionale valore naturalistico. La destinazione del Parco è principalmente di carattere scientifico, culturale, e ricreativo. Nel corso del primo ventennio di vita le autorità del Parco si sono soffermate su programmi in grado di salvaguardare principalmente le ricchezze naturalistiche (flora e fauna), mantenendone inalterato l'habitat millenario. Con il presupposto di preservare i risultati raggiunti fino a questo momento, dal 2005 il Governo croato e le autorità del Parco Nazionale della Krka si stanno impegnando, con ingenti quantità di fondi, anche a potenziare la linea di stimolo e sviluppo relativo alla ricerca, lo studio, la tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico, storico e archeologico presente all'interno del territorio amministrato dal Parco. Diversi progetti scientifici hanno perciò visto la luce e tra questi va ricordato, per il valore dei risultati raggiunti e per il coinvolgimento di istituzioni italiane (Università di Bologna, Centro studi per l'Archeologia dell'Adriatico e Comune di Acquaviva Picena), il *Burnum Project*, che da un paio di anni si sta occupando dello studio sistematico, attraverso metodologie innovative, del sito romano di Burnum (vd. 3.05)

## 3.05

Alessandro Campedelli

Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Bologna



A destra, carta della provincia romana della Dalmazia con localizzazione dell'insediamento di Burnum, nella valle della Krka (sopra)

I **liburni** erano una delle popolazioni illiriche che abitavano la costa orientale dell'Adriatico.

In età pre-romana occupavano gran parte della costa illirica, ma in età romana il loro territorio si restrinse al settore compreso tra il fiume *Arsia* (moderno Rasa) sulla sponda orientale dell'Istria e il corso del fiume *Titius* (oggi Krka), dove aveva inizio il territorio dei dalmati. I liburni erano conosciuti per la loro grande abilità di navigatori, soprattutto come pirati, e per l'invenzione della liburna, nave da guerra agile e veloce adottata da Ottaviano ad **Azio**.

Il termine **provincia** indicò in un primo tempo la sfera d'azione di un magistrato dotato di comando militare (*imperium*); poi il dominio limitato in cui ciascun magistrato esercitava il suo *imperium*. La parola provincia, venne infine a designare un territorio (fino a Diocleziano fuori dall'Italia) posseduto e amministrato da Roma e sottomesso alla sua imposta.

## I caso di Burnum (Croazia)



Il sito dell'antica città di *Burnum*, oggi chiamato *Suplja crkva* (chiesa in rovina) o *Supljaja* (rovine), dagli archi di età romana ancora presenti *in situ*, sorge sulla sponda destra del fiume Krka (chiamato *Titius* in epoca romana), all'interno del Parco Nazionale della valle della Krka. L'area in cui sorse l'insediamento rappresenta uno dei pochi punti di agevole guado del fiume, di estrema importanza strategica sia perché il fiume scorre all'interno di un profondo canyon, che crea una possente barriera naturale, sia perché esso segnava il confine tra territorio occupato dai **liburni**, alleati dei romani, e dai **dalmati**, ostili a Roma.

L'occupazione romana di *Burnum*, a fini militari, iniziò dalla fine del I sec. a.C., e si concretizzò sul sito con la costruzione di un **castrum** atto a ospitare le legioni; secondo la testimonianza di Plinio, *Burnum* era annoverata tra i centri militari più importanti della **provincia** romana della **Dalmazia**. Nell'86 d.C. la **Dalmazia** venne proclamata *provincia inermis*, e la difesa del suo territorio non fu più affidata alle legioni, ma alle truppe ausiliarie; il **castrum** di *Burnum* si sviluppò così in un aggregato demico, successivamente proclamato **municipio** nel II secolo d.C.

La fine del **municipio** di *Burnum* coincide con la **guerra greco-gotica**, che colpì vari centri della **Dalmazia** settentrionale interna, e che determinò nel 536-537 d.C. il definitivo abbandono dell'insediamento.

Le evidenze attualmente in vista nel sito di *Burnum* si riducono, nell'area forense, a due arcate in blocchi di pietra locale, ritratte in un migliore stato di conservazione da un'incisione a corredo del *Viaggio in Dalmazia* dell'abate padovano Alberto Fortis (1774, vd. 6.06). Al di là di questa testimonianza storica, la conoscenza di quest'area si basa quasi esclusivamente su campagne di scavo compiute dall'Istituto Archeologico Austriaco di Vienna tra il 1912-1913 e il 1973-1974. A circa 400 metri di distanza in direzione



Veduta aerea dell'anfiteatro di Burnum (da Amphitheatre at Burnum 2006)

La **Dalmazia**, o in latino *Dalmatia*, fu così chiamata dal nome della bellicosa tribù illirica dei dalmati che ne abitava l'area centrale.

Il **castrum** è un luogo fortificato, alloggio delle legioni romane. Il termine rimane in uso anche tra **età tardoantica** e pieno medioevo per indicare abitati fortificati o veri e propri presidi militari in genere posti in siti d'altura.

Nelle province in età imperiale lo **status giuridico di municipio** rappresentava il riconoscimento della dignità urbana a nuclei generalmente sviluppati da insediamenti militari. La concessione dello **status municipale** era concesso dall'imperatore.

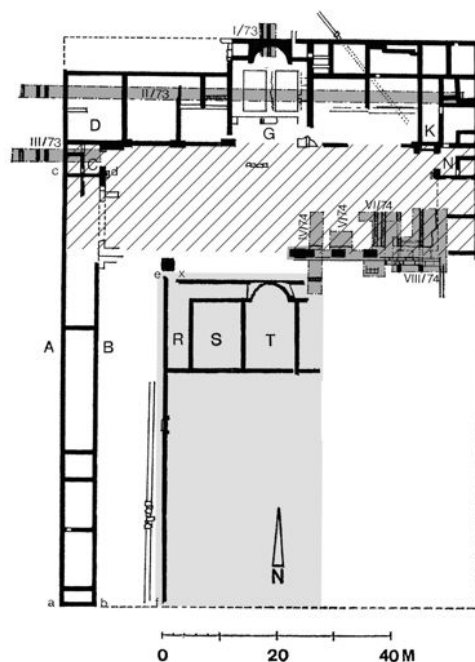
La **guerra greco-gotica** (535-553) fu lo scontro tra bizantini e goti per il possesso del Mediterraneo occidentale, che interessò particolarmente l'area medioadriatica.

ovest, è in corso di scavo dal 2003 dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Zara e dal Museo Civico di Driš l'anfiteatro di *Burnum*, la cui principale fase edilizia appare riconducibile all'epoca vespasiana.

In più, a causa della guerra nella ex-Jugoslavia, la documentazione archeologica riferibile al sito di *Burnum* è andata incontro a un processo di smembramento, quando non di distruzione, cosa che attualmente impedisce la ricostruzione dei contesti di rinvenimento dei vecchi scavi.



Sopra, gli archi della basilica di Burnum ancora visibili in situ; a destra, pianta cumulativa dei resti individuati durante gli scavi dell'Istituto Archeologico di Vienna nel 1912-1913, con evidenziata l'area dei principali edifici del castrum (in grigio chiaro), le trincee compiute nel 1973-1974 (in grigio scuro) e la basilica forense (in tratteggio)



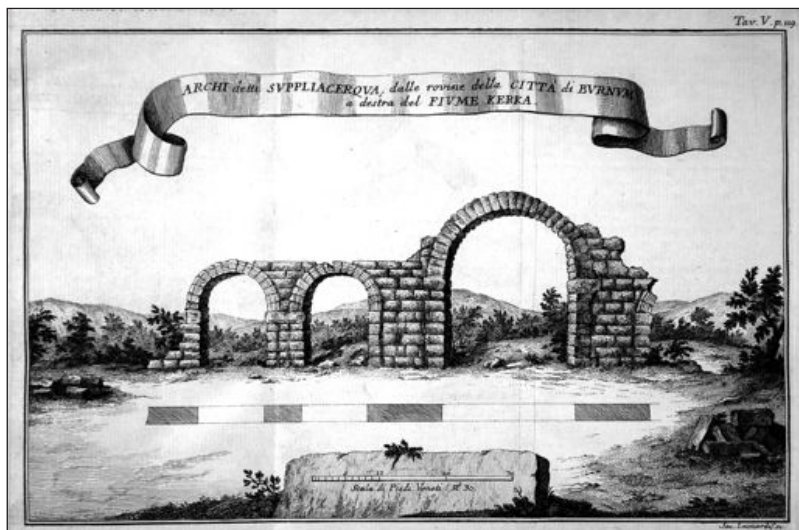
Un ambiente **absidato** è una stanza di un edificio con un lato curvilineo.

La **basilica** in età romana era uno dei più importanti edifici con funzioni amministrative e giudiziarie generalmente presente nel foro (per questo detta basilica forense). Normalmente aveva pianta rettangolare internamente suddivisa in tre o cinque navate mediante pilastri o colonne. Con l'avvento del cristianesimo, il termine basilica venne a indicare un edificio di culto.

Gli archi della basilica di Burnum in un'incisione di Jacopo Leonardi tratta dal Viaggio in Dalmazia di Alberto Fortis (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio)

I risultati delle due campagne di scavo (1912-1913 e 1973-1974) consistono nell'individuazione di due complessi cronologicamente successivi. Alla fase più antica (in grigio nella figura) apparteneva una struttura rettangolare, chiusa sul lato corto settentrionale da una serie di ambienti di cui uno centrale **absidato**. Le strutture più antiche furono abbattute per l'edificazione di un impianto forense più grande, avente lo stesso orientamento, caratterizzato da un'ampia **basilica** trasversale a chiusura del lato meridionale della piazza.

Il sito di Burnum è stato oggetto, tra 2005 e 2006, di due campagne del Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche del Dipartimento di Archeologia di Bologna, volte alla sperimentazione di metodologie di indagini non invasive a questo particolare contesto archeologico (vd. 5.02).



### 3.06 Julian Bogdani

Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Bologna

## A rcheologia nei centri urbani dell'antica Caonia (Albania). L'età ellenistica

Già in epoca ellenistica, prima della conquista romana, la **Caonia** era la regione più settentrionale dell'antico Epiro e proprio grazie alla sua posizione geografica bene incarna quello che, in scala più ampia, rappresenta un carattere distintivo di tutta l'area: si tratta di una zona periferica che, nello stesso tempo, costituisce un punto di incontro vitale tra la Grecia e i Balcani centrali da una parte e l'Italia meridionale dall'altra.

In questa regione la ricerca archeologica ha fatto recentemente grandi passi in avanti, grazie alla collaborazione tra le istituzioni albanesi e alcune *équipe* straniere, come la Missione Archeologica a *Phoinike* del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, diretta dal prof. Sandro De Maria.

Posizione dell'Epiro nei Balcani sud-orientali



Dal punto di vista storico le notizie tramandate dagli autori antichi riguardanti gli abitanti della **Caonia** sono brevi e rare. Lo storico greco Tucidide descrive nel 429 a.C. i caoni come un popolo senza un re ma comunque governato da due magistrati della famiglia regale, denominati **prostates**. Alla metà circa del IV sec. a.C. Lo **Pseudo-Scilace** racconta come i caoni vivessero in piccoli villaggi sparsi, piuttosto che nei centri urbani. L'economia epirota si basò infatti per lungo tempo sull'allevamento transumante e i siti di pianura venivano occupati in inverno come rifugi temporanei, per venir poi abbandonati in favore delle alture appena il clima lo permetteva.

La base dell'organizzazione sociale era l'etnia, più o meno grande e strutturata. Finché questo tipo di società e di economia sono stati gli unici esistenti, risulta chiaro che il modello greco della città-stato, fondato su un numero ristretto di coltivatori residenti, non poteva essere adatto.

L'esperienza della città greca non era tuttavia del tutto sconosciuta in Epiro, viste le precoci fondazioni di colonie greche in questa regione, come *Apollonia* e *Durazzo* a opera dei centri di *Elea* e *Corcira*. Tuttavia, anche quando l'Epiro conobbe la vita urbana, le differenze con la Grecia rimasero fondamentali, poiché l'organizzazione tribale continuò a essere predominante. Per chiarire meglio questi aspetti possiamo ricorrere all'analisi di alcuni dei principali centri abitati della **Caonia**, come *Antigonea* e *Phoinike*.

*La città di Durazzo (alb. Durrësi) venne fondata nel 625 a.C. da coloni provenienti da Corinto e Corcira (a sua volta colonia di Corinto). Sin dalla sua fondazione è nota con due nomi, Epidamnòs e Dyrrachion ma sarà il secondo ad avere maggiore successo, passando attraverso l'età romana e arrivando fino a noi. La città divenne presto il maggiore porto dei Balcani sud-orientali e punto vitale di contatto e commercio tra greci ed entroterra illirico. Il governo della città sarà la causa scatenante della guerra del Peloponneso, che vide una contro l'altra le città di Atene e Sparta (430-404 a.C.).*

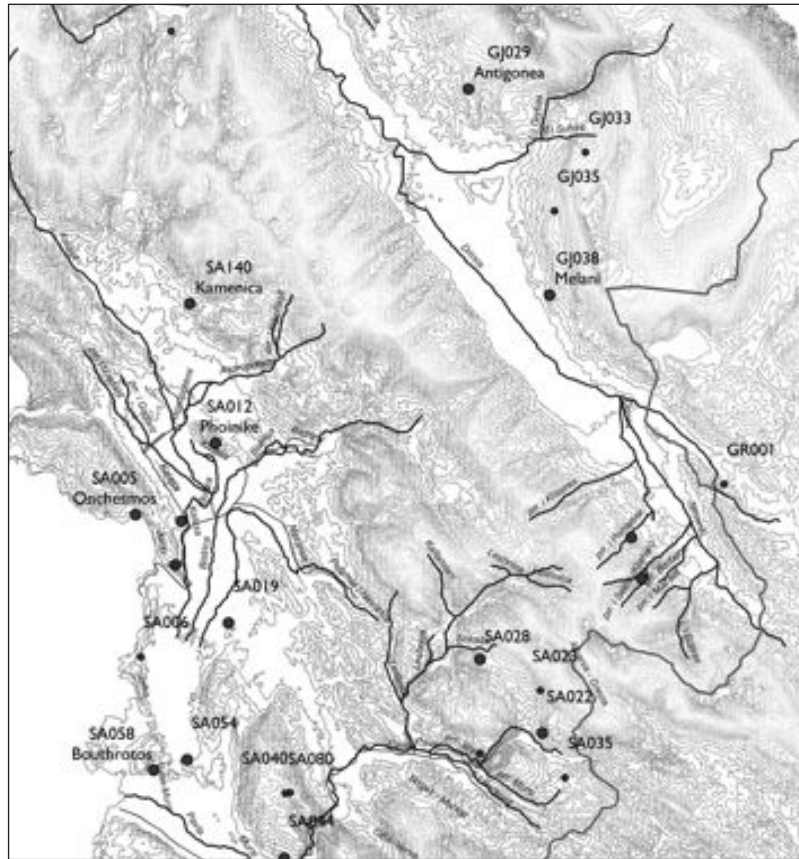
*Durante i primi anni dell'intervento romano nei Balcani, Durazzo si schierò dalla parte dei romani, futuri vincitori. Dopo la conquista romana di Macedonia e Grecia, l'importanza della città aumentò, venendosi a trovare all'inizio della più importante strada transbalcanica che collegava il mare Adriatico con l'Egeo, la **via Egnatia** a sua volta proseguimento di una delle maggiori strade consolari dell'Italia romana, la via Appia, che collegava Roma con l'Adriatico.*

Quella dei **prostates** (prostati) è una carica elettiva di molte città greche. È una carica politica altissima, spesso anche con poteri militari. In molti casi è confrontabile con quella dei *consules* romani. Generalmente aveva una scadenza annuale.

Scilace è uno storico greco autore di una descrizione delle coste del Mediterraneo e del mar Nero (periplo). L'opera in questione è stata erroneamente attribuita a Scilace, e viene così definita **Pseudo-Scilace**.

La **via Ignazia**, o con il nome latino **via Egnatia**, attraversava i Balcani da Durazzo fino a Istanbul, l'antica Bisanzio-Costantinopoli, passando per Salonicco. La sua costruzione, frutto anche del consolidamento di percorsi più antichi, fu promossa nel 146 a.C. dal governatore della Macedonia, Gaio Ignazio, da cui prende il nome (vd. il box in 4.02.01).

I principali centri fortificati della Caonia antica. Poco più a nord, fuori carta, si trova la fortezza di Lekli sulla destra del Drinos



### *Antigonea*

Il sito dove sorgeva *Antigonea*, su un ampio pianoro che domina la valle del fiume Drinos, dispone di ampi spazi pianeggianti e il centro, che compare nelle fonti letterarie solo nel 230 a.C., viene spesso considerato dagli studiosi come fondazione del re epirota Pirro. Questa ricostruzione è dovuta soprattutto al nome stesso della città che sarebbe stato scelto in onore di Antigone, figlia di Berenice e figliastra del re d'Egitto Tolomeo Sotere, che fu appunto sposa di Pirro durante la sua permanenza alla corte egiziana. A sostegno di questa datazione si pongono anche i reperti archeologici, che non risalgono più indietro dell'inizio del III sec. a.C. e sembrano coevi all'epoca di Pirro. Ma la cronologia e l'idea che si tratti di una città di fondazione frutto di un intervento pianificato sono influenzate dallo schema urbanistico regolare, cinto da mura e suddiviso in isolati rettangolari con quattro abitazioni ciascuno, posti tra strade parallele e ortogonali. La più importante via cittadina ha un andamento longitudinale nord-sud, di collegamento tra le due principali porte di accesso, mentre più a ovest si trova un secondo asse stradale parallelo di uguale larghezza e perpendicolari e queste due strade principali corrono altre vie più strette. Più a nord, sempre protetta dalla cinta muraria, sorge un'altura verosimilmente destinata ad accogliere l'**acropoli**, dove però non si sono fino a oggi rinvenute strutture. Gli scavi hanno documentato, invece, numerose abitazioni, di varia tipologia e planimetria: dalle più semplici, con vani residenziali e altre stanze per il lavoro e il commercio, fino alle case più articolate che di solito si dispongono attorno ad ampi cortili

quadrangolari circondati da portici colonnati, i **peristili**.

Si è giunti anche all'identificazione dell'**agorà**, anche se l'indagine archeologica non è ancora completa.

Gli scavi archeologici hanno permesso di ricostruire con un buon grado di approssimazione la fisionomia della città, ma resta problematica sia la ricostruzione esatta della nascita, nell'ambito del III sec. a.C., sia quella della sua fine. Infatti una delle principali caratteristiche del sito consiste proprio nella breve fortuna della vita della città, che in ogni caso dovette subire un forte e repentino declino già nel corso della prima metà del II sec. a.C., quando l'esercito romano era impegnato in questo settore negli scontri con i macedoni. Dunque, pur in assenza di dati più precisi, dobbiamo ritenere che *Antigonea* sia nata come centro di controllo della valle del Drinos, funzione che tramanderà in età romana ad *Hadrianopolis*, e nel medioevo a *Gjirokastra*, tuttora capoluogo della regione. La valle del Drinos oltre ad essere un'area particolarmente fertile rappresenta anche il principale percorso naturale che collegava la valle della *Vjosa* (antico *Aoos*) a nord, alla cui foce sorge *Apollonia*, con l'Epiro centrale e meridionale, e la regione della Tessaglia, nella Grecia continentale. Dal territorio di *Antigonea* è possibile anche il passaggio verso la regione di *Phoinike* fino alla costa ionica.



Pianta ricostruita della città di Antigonea, con dettaglio dell'area centrale

La **Tesprozia** è una regione dell'Epiro antico, abitata da una delle tre principali etnie epirote, i tesproti.

I molossi erano una delle tre principali tribù epirotiche, e abitavano l'entroterra della regione, tra i territori dei caoni e tesproti e la catena del Pindo. Dalla fine dell'età classica (inizio IV secolo a.C.) i molossi, governati da un re, sono la tribù egemone dell'intero Epiro (**regno molosso**). Il mito vuole che essi prendano nome da un mitico re chiamato Molosso, figlio di Neottolemo, a sua volta figlio di Achille. A questa stirpe appartennero Alessandro il Molosso (362-330 a.C.), il primo condottiero a tentare la conquista italiana; Olimpiade (375-317 a.C.), sua sorella, sposa di Filippo II e madre di Alessandro Magno, e Pirro il Grande (319-272 a.C.) che unì nella sua persona tutto l'Epiro, parte della Macedonia, l'isola di **Corfù**, e parti importanti della Magna Grecia e della Sicilia.

Con la caduta di questa dinastia (detta eacide dal nome di Eace, padre di Pirro) i molossi perderanno per sempre la loro supremazia politica sull'Epiro. Il loro schierarsi a favore della Macedonia e contro i romani durante la III guerra macedonica (171-168 a.C.) provocherà la vendetta dei romani che ne distruggeranno tutte le città e porteranno schiavi a Roma moltissimi dei suoi abitanti.

Riguardo alla data della fondazione, è necessario precisare che fino a oggi non ci sono indizi certi che mettano in relazione la città con l'opera di Pirro. Anche la pianta ortogonale potrebbe non essere necessariamente un indizio utile, poiché essa non è sconosciuta in Epiro, anzi era piuttosto familiare, come dimostra il caso del tutto analogo della città di Cassope, poco più a sud nell'attuale Epiro greco, per la fondazione della quale non si fa il nome di nessun personaggio celebre. Come abbiamo già accennato, gli epiroti conoscevano la tipologia della città regolare grazie al precoce confronto con altre culture urbane, come testimoniano i casi delle colonie di Ambracia e Durazzo (625 a.C.) e Apollonia (588 a.C.). Si può dunque pensare che, dove il terreno lo ha permesso, essi possano aver applicato autonomamente la medesima strategia di pianificazione regolare dell'area urbana. Nel corso del regno di Pirro la **Caonia** divenne parte dello stato epirota, conservando però una certa autonomia. Ciò non avvenne per altre regioni più meridionali dell'Epiro, come la **Tesprozia** e la **Cassopea**, che vennero pienamente inglobate nel **regno molosso**. È ragionevole pensare che questa autonomia politica dipendesse da una preesistente organizzazione sovratribale, che assicurava ai caoni un pieno controllo sul territorio (in verità testimoniata già dallo storico greco Tucidide). In quest'ottica, è possibile avanzare l'ipotesi che la nascita di Antigonea non necessariamente debba essere messa in relazione con un intervento esterno da parte del re molosso Pirro.

Per quanto concerne la fine della città, normalmente si ritiene che Antigonea debba rientrare nel novero dei centri distrutti da **Lucio Emilio Paolo** dopo la battaglia di Pidna (167 a.C.). In effetti, ovunque siano stati condotti scavi, è stato rintracciato un livello di distruzione riferibile proprio alla prima metà del II sec. a.C. Tuttavia la dinamica non risulta ben chiara, perché la storiografia antica ricorda gli abitanti di Antigonea come alleati di Roma contro Perseo e dunque non si giustifica la distruzione da parte dei romani di una città amica.

### Phoinike

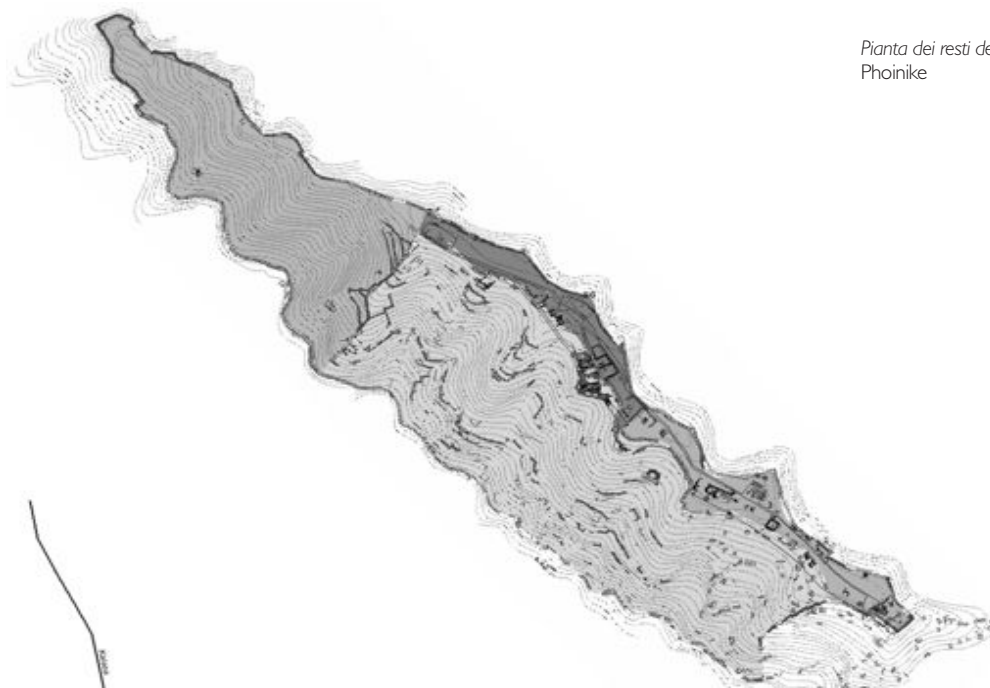
La più antica testimonianza scritta su *Phoinike*, principale centro della **Caonia**, si deve allo storico Polibio che descrive la città nel 230 a.C. come la più ricca e meglio fortificata dell'intero Epiro; esistono tuttavia alcune antiche iscrizioni che ne attestano il nome già nella metà del IV sec. a.C.

Solo negli ultimi anni l'archeologia sta riuscendo a dare qualche risposta precisa riguardo alla cronologia della nascita della città, dal momento che fino a pochi anni fa non erano state intraprese nel sito ricerche sistematiche. L'altura su cui sorge *Phoinike*, cinta da possenti mura, è posta nel punto di controllo di un vasto territorio comprendente gli unici sbocchi sul mare della **Caonia**.

Proprio la sua posizione dominante determina però la mancanza di sufficiente spazio pianeggiante e, di conseguenza, l'assetto urbanistico risulta alquanto irregolare e caratterizzato da terrazzamenti artificiali che si adattano alla conformazione del pendio collinare. L'asse principale è costituito da un percorso viario che segue l'andamento irregolare dell'unico stretto piano che corre alla sommità della collina, in parte naturale in parte frutto anche di regolarizzazione. Il precario stato di conservazione del sito, aggravato dai danni procurati da una base militare, sorta tra il 1960 e il 1990 a sottolineare la posizione strategica, preclude spesso la lettura dell'originario tessuto urbano. Sembra comunque che la sommità fosse riservata alla vita pubblica, mentre l'area residenziale trovasse spazio lungo i terrazzamenti sulle pendici meridionali. La parte occidentale dell'area fortificata (circa 1/3) è priva di costruzioni. Divisa dalla città da un lungo muro con direzione nord-est/sud-ovest, questa zona deve essere interpretata come rifugio per popolazione e bestiame che in tempi di pace non abitava dentro la città.

L'apparente irregolarità della fisionomia urbana dipende dai condizionamenti imposti dalla natura del luogo e si limita all'impossibilità di imporre un sistema urbanistico ortogonale, ma non implica l'inesistenza di una pianificazione e di una regolamentazione delle zone. Infatti, analogamente a quanto visto ad *Antigonea*, anche a *Phoinike* la destinazione funzionale delle



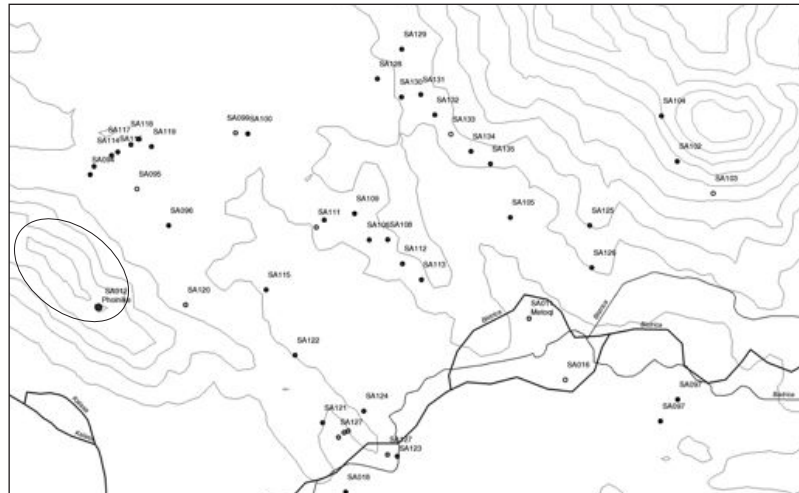
Pianta dei resti della città di  
Phoinike

aree della città risponde a una precisa pianificazione. La creazione dei terrazzi, nelle aree finora indagate delle pendici meridionali, precede di qualche tempo la costruzione delle abitazioni. Si ha l'impressione che prima di tutto si sia provveduto alla creazione di lotti edificabili, e in un momento successivo questi siano stati costruiti. In sintesi, l'aspetto irregolare di *Phoinike* non può da solo essere letto come indice di sviluppo urbano spontaneo. Dunque due centri apparentemente così diversi, quali *Phoinike* e *Antigonea*, possono nascondere molte similitudini.

Le indagini tuttora in corso ci mostrano anche un territorio circostante densamente abitato. Quasi tutte le alture nei dintorni della collina presentano tracce di insediamento, che presentano continuità di vita tra **età ellenistica e romana**.

In conclusione, alcune delle caratteristiche della **Caonia** possono forse essere estese all'intera regione epirota, non solo per quanto concerne il popolamento rurale ma anche per la presenza di una certa tradizione urbana che sa confrontarsi con l'esterno generando anche sistemi urbani originali e comunque frutto di pianificazione. L'esperienza dei centri della **Caonia** mostra anche come la nascita delle città possa prescindere dall'organizzazione politica. Infatti Tucidide ci presenta nel 429 a.C. uno stato dei caoni ben organizzato, che però non sembra ancora interessato al fenomeno urbano, come se l'organizzazione politica centrale non sentisse il bisogno di una struttura urbana per essere esercitata. Le città in questa regione nascono successivamente, per rispondere a cambiamenti economici, sociali e soprattutto demografici. Ma il modello urbano non sarà mai né l'unico né il più pratico modo di occupare il territorio. L'abitare sparso in piccoli villaggi è determinato dalla base tribale della società epirota e dalla sua economia fondata sulla pastorizia transumante, perciò esso non scompare e rimane il modello prevalente di occupazione del territorio sino alle soglie dell'età contemporanea.

Siti archeologici nel territorio di Phoinike, cerchiata la collina di Phoinike



### 3.07 Saimir Shpuza

Istituto Archeologico di Tirana

La **via Ignazia**, o con il nome latino **via Egnatia**, attraversava i Balcani da Durazzo fino a Istanbul, l'antica Bisanzio-Costantinopoli, passando per Salonico. La sua costruzione, frutto anche del consolidamento di percorsi più antichi, fu promossa nel 146 a.C. dal governatore della Macedonia, Gaio Ignazio, da cui prende il nome (vd. il box in 4.02.01).

Gli **illiri** sono un insieme di tribù affini dal punto di vista etnico (le principali sono, da nord a sud: gli ardiani, i labeati, i taulanti, i patini, i penesti, i dasareti, gli atintani, gli amantini) che abitano nell'antichità la parte centrale della penisola balcanica, essendo confinanti a nord con i dalmati, a sud con gli epiroti e a est con i macedoni. In età tardo-classica ed ellenistica anche loro, come gli epiroti e i macedoni, conoscono la nascita delle città. La loro organizzazione politica è instabile, connessa principalmente all'azione di capi carismatici che in momenti diversi uniscono in grandi alleanze le tribù illiriche.

## A rcheologia nei centri urbani dell'antica Caonia (Albania). L'età romana

Il mare Adriatico non è stato solo un elemento di divisione ma anche un tramite di comunicazione tra le due sponde. Fin dalla fine del III sec. a.C. esso si è trasformato in un ponte per l'espansione di Roma nei Balcani e in Grecia, e un punto di partenza per importanti rotte marittime. Successivamente i porti divennero teste di ponte per le principali rotte terrestri, come è il caso della principale strada romana della penisola balcanica, la **via Ignazia**. Il geografo greco Strabone ci descrive in maniera precisa molte di queste rotte marittime che facevano capo a Durazzo (vd. il box in 3.06), ai monti **Acrocerauni**, la principale catena montuosa della regione che spesso giunge fino al mar Ionio, e quindi alle coste del Epiro e della Grecia.

La navigazione nell'Adriatico portò anche alla comunicazione con il resto del mare Mediterraneo orientale, come mostrano i dati archeologici specialmente in relazione al mar Egeo. Fu proprio questa intensa relazione commerciale marittima che stimolò per un lungo periodo la pirateria tra i popoli della sponda orientale, come gli **illiri**, causando le lamentele dei tanti mercanti italici e divenendo la principale motivazione dell'intervento romano in questo settore e della successiva **romanizzazione** dell'area balcanica.

La **provincia d'Epiro** fu una delle ultime a costituirsi. La sua situazione geografica, di confine, accrebbe l'importanza degli eventi storici di questo territorio. Il primo intervento armato da parte di Roma nella sponda orientale dell'Adriatico (229 a.C.) fu un evento circoscritto. Lo scopo principale della politica romana in questa prima fase era appunto quello di liberare l'Adriatico dai pirati per poter continuare le relazioni commerciali con le città dell'altra costa, come *Apollonia* e Durazzo. Solo dal 148 a.C. Roma arrivò ad amministrare direttamente questi territori con la creazione della provincia

di Macedonia. Nonostante questo l'Epiro non ebbe, per tutto il **periodo repubblicano**, confini stabili. Questo si deve probabilmente al fatto che a nord era concreto il rischio delle tribù dalmate. Solo con il regno di Augusto, il quale spinse le frontiere dell'impero fino al Danubio, questi territori ebbero un assetto duraturo.

Il geografo greco Strabone descrive la provincia di Macedonia come un rettangolo che si estende dall'Adriatico all'Egeo, dove Lezha (*Lissus*) a nord e Patrasso a sud ne costituiscono i limiti marittimi, mentre verso oriente arriva fino a *Stobi* in Macedonia e a *Pidna*, inglobando l'Epiro e la Tessaglia. La vittoria navale ottenuta ad **Azio** in Epiro (31 a.C.) da **Ottaviano**, rappresentò un momento importante per la storia del mondo greco, specialmente per quanto riguarda la gestione e l'organizzazione del territorio. Il dopoguerra vide la separazione delle regioni della Grecia centrale dalla provincia della Macedonia, e la formazione di quella di **Acaia**, nel 27 a.C. A questa nuova provincia venne unito anche l'Epiro. Quindi dal 15 fino al 44 d.C. quello che restava dalla grande provincia della Macedonia divenne una provincia imperiale.

L'imperatore Nerone nel 67 d.C. proclamò a Corinto la libertà di tutti i Greci, e l'esenzione dalle tasse per la provincia d'**Acaia**. decisione che venne abrogata cinque anni più tardi da Vespasiano. L'Epiro dovrà aspettare Traiano per diventare, intorno all'anno 108 d.C., una provincia a se, della quale fanno parte pure le isole ioniche di Corcira e Zacinto. La nuova provincia si estendeva dagli **Acrocerauni** a nord all'Acarnania a sud.



Il **periodo repubblicano** è caratterizzato da frequenti cambiamenti amministrativi nella regione, dalla cattiva amministrazione e dal sopruso dei governatori provinciali corrotti. Lo storico greco Polibio racconta come le province della Macedonia e d'**Acaia** soffrissero la negligenza dei romani. Dallo scrittore e politico romano Cicerone sappiamo degli abusi su

La **romanizzazione** è il fenomeno di presa di possesso di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

**Azio**, odierna Preveza, è un promontorio dell'Epiro situato all'estremità meridionale del golfo di Arta (*Ambraçia*), nella regione dell'Acarnania. Luogo della celebre battaglia che, il 2 settembre del 31 a.C., concluse la guerra civile fra **Ottaviano** e Marco Antonio nata per la successione al potere dopo la morte di Cesare. La data segna l'inizio dell'impero romano.

**Ottaviano** fu il primo imperatore romano (27 a.C.-14 d.C.) Nel 27 a.C., tra gli altri onori il senato gli conferma anche l'appellativo onorifico *Augustus* (il suo nome da questo momento sarà *Gaius Caesar Octavianus Augustus*). Questo momento segna l'inizio dell'impero romano.

*L'estensione della provincia di Macedonia*

Lo statuto municipale è uno di quelli tipici delle città all'interno dell'ordinamento amministrativo romano. Il **municipio** era una città con leggi e magistrati propri, i cui cittadini godevano della cittadinanza romana anche se avevano minori diritti giuridici.

La **manomissione** è l'atto con il quale veniva sancita la concessione della libertà agli schiavi.

I **vici** (villaggi) erano località o agglomerati rurali dipendenti da una **colonia** o da un **municipium**.

**Nicopoli/Nikopolis** è una città antica fondata da Ottaviano a ricordo della vittoria di **Azio** (2 settembre 31 a.C.) e situata a circa 17 chilometri a nord di Preveza, nel golfo di *Ambracia* in Epiro. Il nome, si traduce dal greco come "città della vittoria".

La **centuriazione** era il sistema usato dai romani per dividere la terra in appezzamenti regolari per mezzo di linee ortogonali che definivano aree quadrate di circa 710 metri, al cui interno si trovavano 100 orti.

La **colonia** romana era una città, spesso di fondazione, costituita da un'area urbana e da un territorio abitati da cittadini che godevano della piena cittadinanza romana (coloni).

Durazzo, *Apollonia*, *Ambracia* e *Byllis* e sull'Epiro in generale per opera di un certo Calpurnio Pisone, proconsole della Macedonia negli anni 57-55 a.C.

D'altro canto vediamo come grandi proprietari italici, attratti dalle terre fertili dell'Epiro, si installino nella nuova regione conquistata. La loro presenza è maggiormente evidente a Butrinto che nel 57 a.C. divenne **municipio** come chiarisce il testo di una iscrizione trovata nella città.

La presenza di italici in Epiro è attestata in verità già dai tempi di Pirro, nella corte del quale appaiono alcuni artisti italici, mentre a Butrinto sono stati identificati diversi nomi di origine italica negli atti di **manomissione** di II-I sec. a.C. La presenza di Italici e di cittadini romani probabilmente diviene più intensa dopo la conquista della regione da parte del console romano **Lucio Emilio Paolo**. Le sue azioni in Epiro portarono alla devastazione di grande parte della regione. Secondo lo storico romano Tito Livio, 70 abitati furono distrutti e 150.000 persone furono deportate come schiavi a Roma. Probabilmente nel numero di questi abitati bisogna includere molti villaggi, gli antichi **vici**, che la storiografia romana forse stimò in eccesso a maggiore gloria del comandante. D'altra parte il numero di 150.000 schiavi rappresenta la più grande deportazione nella storia dell'antichità. Il fatto che questa decisione sia stata presa direttamente dal senato di Roma fa pensare che la deportazione avesse soprattutto un fine di carattere economico.

Durante l'**età imperiale**, eccezion fatta per la fondazione della provincia, le fonti non parlano di sviluppi storici rilevanti. Al contrario, però, i dati archeologici collocano proprio in questo periodo grandissime trasformazioni, urbane e sociali.

In questo periodo furono messe in atto importanti trasformazioni, che mutarono il paesaggio e i modi di vivere della popolazione. Fino a ora si pensava che la città di **Nicopoli**, edificata per celebrare la vittoria nella vicina **Azio** di **Ottaviano** su Marco Antonio, avesse dominato la vita cittadina nell'Epiro, e che gli altri centri avessero perduto la loro importanza con l'arrivo dei romani. Gli ultimi scavi condotti in altri centri importanti come Butrinto, *Phoinike*, e *Hadrianopolis*, l'eredità di *Antigonea* nel controllo della valle del Drinos in epoca romana, e nei rispettivi territori hanno portato una serie di nuovi dati archeologici. Ora sappiamo che anche in questi centri si sono svolti gli stessi processi urbanistici osservati a **Nicopoli**, e che nell'**età imperiale** vi fu uno sviluppo generale dell'intera regione.

Le distruzioni conseguenti alle guerre hanno fortemente condizionato lo sviluppo urbanistico dell'Epiro romano. Le azioni di **Lucio Emilio Paolo** sembrano aver coinvolto soprattutto l'Epiro meridionale, mentre in **Caonia** si installano grandi proprietari italici, e poco dopo anche coloni romani. Lo spopolamento dell'Epiro meridionale emerge anche dal fatto che un secolo dopo, per la maggiore fondazione augustea della regione, appunto **Nicopoli**, furono mobilitati coloni da *Ambracia*, *Cassope* e da tutta la circostante regione dell'Acarnania, decretando la fine di queste città. Immediatamente dopo la fondazione sembra si sia effettuata la bonifica e la lottizzazione della pianura di Arta per favorirne lo sfruttamento agricolo per mezzo della **centuriazione**.

A Butrinto, che come si è detto era già un **municipio**, si assiste all'installazione di una **colonia** romana nel 44 a.C.

*Butrinto è la città più nota della **Caonia**, sin dal tempo dei romani. L'abitato sorge alla sommità e alle pendici di un'altura che domina il lago omonimo e il canale naturale che lo collega al mare, creando un luogo sicuro di approdo seppur esposto ai rischi dell'impaludamento. Le*

tracce più antiche restituite dall'archeologia si limitano a pochi resti ceramici di epoca arcaica rinvenuti appunto alla sommità della collina, dove sorse l'**acropoli**. Si tratta, probabilmente, di un antico emporio legato alle rotte commerciali dei greci e dei mercanti di **Corfù** in particolare. In epoca romana il centro ebbe un particolare sviluppo, legato alle nuove esigenze storiche e politiche che privilegiavano le capacità economiche e commerciali rispetto a quelle difensive che caratterizzavano invece l'aspra collina di Phoinike. Alcuni ricchi esponenti delle famiglie romane si trasferirono qui per impiantare **villae** con caratteristiche sia residenziali sia di produzione economica, legata tanto alla pesca e al commercio quanto all'attività agro-pastorale. Tra costoro il più noto fu **Tito Pomponio Attico**, ricco proprietario terriero e amico del noto oratore romano Cicerone. L'importanza del sito in **epoca romana** è testimoniata anche dal poeta Virgilio che, riprendendo una tradizione già nota allo storico greco Dionigi di Alicarnasso, nel narrare le vicende che portarono l'eroe troiano Enea sulla costa laziale, rammenta anche una tappa a Butrinto. Qui Enea, capostipite di Romolo futuro fondatore di Roma, fu accolto dal suo conterraneo Eleno, che esule da Troia avrebbe a sua volta fondato qui una città nel luogo dove venne sacrificato un bue che aveva indicato il luogo prescelto e da cui avrebbe preso il nome la città. La città di Butrinto aveva conosciuto un periodo d'indipendenza, come capitale della comunità della tribù locale, il **koinon** della tribù dei **prasaiboi**, come dimostrano numerose iscrizioni. In **epoca romana** ebbe dapprima lo status di municipio, appunto nel 57 a.C., e poi quello definitivo di **colonia**. La deduzione di questa **colonia**, che comportava l'assegnazione di appezzamenti ai coloni romani che vi si stabilivano, fu problematica, come si legge nella corrispondenza di Cicerone con il suo amico **Tito Pomponio Attico**. Quest'ultimo, che rappresentava gli interessi di tutti i grandi proprietari terrieri romani che temevano di vedere ridimensionati i loro possedimenti, era contrario alla colonizzazione e invocò l'aiuto del suo influente amico per tutelare i propri interessi. Tuttavia le lamentele dei ricchi possidenti romani non dovettero essere sufficienti a contrastare la necessità di assegnare terre, specialmente ai veterani dell'esercito romano per i quali esse costituivano una sorta di liquidazione in vista del pensionamento. Si trattava infatti di un modo per risarcire questi uomini che avevano prestato il servizio militare per Roma e per i suoi generali subendo molte privazioni, dando loro la possibilità di stabilirsi definitivamente o addirittura di tornare ai luoghi di origine. In ogni caso la colonizzazione fu uno strumento fondamentale per la **romanizzazione** anche in **Caonia**, seppure con i contrasti e le problematiche di cui si è detto, che probabilmente furono particolarmente forti nel nostro caso. Infatti due tipi monetali di Butrinto documentano una duplice fondazione: prima da parte di Cesare forse senza giungere a buon fine e poi di Augusto, che verosimilmente la perfezionò e la portò a compimento. In questo periodo la città prosperò e crebbe espandendosi al di là del canale nella pianura di Vrina. Dopo la battaglia di **Azio** altre colonie vennero dedotte a Durazzo e Byllis, nell'attuale Albania, e a Patraso e Dyme, in Grecia.

La **villa** è una residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in età repubblicana erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In età tardoantica il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi.

Il **koinon** (comunità) è una confederazione di tribù, etnie e città.

I **prasaiboi** erano una tribù epirotica, appartenente all'*ethnos* dei caoni, che abitava il territorio attorno alla città di Butrinto.



Veduta del lago di Vivari con Corfù sullo sfondo. Al centro il promontorio di Butrinto, a sinistra la piana di Vrina, tra il mare e il lago la penisola di Ksamili (foto di Pierluigi Giorgi)

Due monete della colonia di Butrinto (dritto e rovescio)



Le **terme** sono edifici igienico-sanitari a carattere per lo più pubblico tipici del mondo romano destinati alle abluzioni e alla cura del corpo, che rappresentavano uno dei principali luoghi di ritrovo per la popolazione. Lo sviluppo interno più caratteristico era quello della successione di stanze, con all'interno una vasca di acqua fredda (*frigidarium*), tiepida (*tepidarium*) e calda (*calidarium*). Attorno a questi ambienti principali si sviluppavano quelli accessori: lo spogliatoio (*apodyterium*), il sudatorio e il laconico, simili a saune, la palestra (*gymnasium*).

All'interno delle terme più sontuose potevano trovare spazio anche piccoli teatri, biblioteche, sale di studio e addirittura negozi.

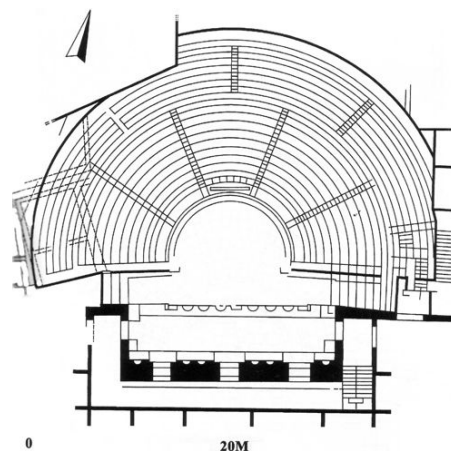
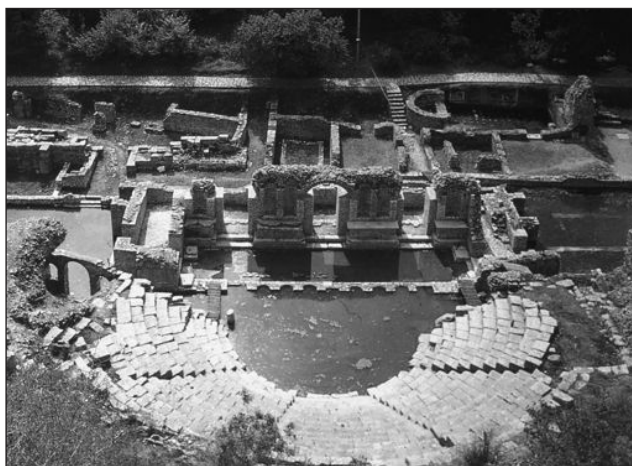
Con **capitolium** viene indicato il tempio dedicato al culto della triade capitolina, Giove, Giunone e Minerva, le principali divinità della religione romana. Era solitamente presente nel **foro** di ogni **colonia** o **municipio** romano.

Il più importante intervento all'indomani della nascita della **colonia** romana di Butrinto fu la costruzione dell'acquedotto, lungo tre chilometri. Precedentemente la città si serviva di cisterne, di pozzi e di sorgenti naturali ma l'arrivo dei coloni con tutta probabilità aumentò massicciamente il numero degli abitanti, fattore che ne rese indispensabile la costruzione. Ulteriore naturale conseguenza fu la costruzione di numerosi **impianti termali** nella città. D'altra parte vediamo anche rifacimenti di edifici precedenti, come è il caso del teatro, il quale viene ingrandito e la sua scena ricostruita. Sembra che inizialmente l'area di maggior interesse sia stata quella attorno al teatro e che comunque la città non si sia sviluppata oltre il canale di Vivari. Nell'area centrale, dove è stato recentemente rintracciato anche il **foro** della **colonia**, il complesso meglio conosciuto è un edificio a tre vani, identificato come **capitolium**, come porta a pensare una dedica a Minerva trovata in uno dei vani (vd. 4.04.02). Tendenze simili sono state rintracciate anche nella vicina città di *Phoinike*, con il restauro di alcuni complessi di età ellenistica, tra i quali il più importante è il teatro della città (vd. 4.03.04). A *Phoinike* tra le prime costruzioni *ex novo* da parte dei romani si trovano quelle di carattere utilitario, com'è il caso delle cisterne.

La costruzione di un'adeguata rete stradale fece sì che la vita di queste città continuasse e si sviluppasse ulteriormente in **età romana**. *Phoinike* e Butrinto si trovavano lungo l'asse viario che collegava *Aulona* (odierna Vlora/Valona) con **Nicopoli**. Questo asse attraversava tutta l'area costiera dell'Epiro per unirsi, più a nord, ad *Apollonia*, con la più importante via dei Balcani, la **via Egnatia**. La provincia ormai faceva parte della grande rete di comunicazione dell'impero. La presenza di questi grandi assi viari, con percorsi prevalentemente di fondovalle, finì per attrarre il popolamento dai siti di altura verso la pianura.

Per quanto riguarda l'aspetto urbanistico, la scoperta più significativa delle ultime ricerche è stata l'individuazione della **centuriazione** romana a Butrinto, *Phoinike* e *Hadrianopolis* (vd. la figura in 4.02.01). La bonifica, necessaria per l'impianto centuriale, rese possibile non solo un migliore sfruttamento del territorio ma anche l'estensione delle aree urbane in pianura, in luoghi prima soggetti all'impaludamento. Questi interventi si datano con ogni probabilità alla fine del I secolo d.C., come dimostrano alcuni scavi effettuati nella pianura di Vrina, l'ampia area pianeggiante posta dinanzi all'abitato più antico, sulla sponda opposta del canale di Butrinto e quelli nella necropoli di *Phoinike*. L'ingrandimento delle aree urbane comportò probabilmente un proporzionato aumento demografico nella regione, e quindi un maggiore sviluppo economico.

Dopo la prima fase di intensa **romanizzazione** di **età augustea**, si assiste in Epiro a un secondo periodo di rinnovato interesse da parte dello stato romano corrispondente all'epoca di Traiano e di Adriano, quando fu costituita anche la nuova autonoma **provincia d'Epiro**. Forse a causa di questa nuova vitalità, e per dare un nuovo impulso urbanistico alla nuova provincia, si vuole che l'imperatore Adriano abbia promosso un nuovo centro nella valle del Drinos, orfana dell'antico abitato di *Antigonea* ormai



decaduto, al quale dette il suo nome seguendo una tradizione consolidata: la città di *Hadrianopolis*. In realtà, poiché era diffuso anche l'uso di cambiare il nome della città, magari in conseguenza di qualche concessione di favore da parte dell'imperatore, e questo fenomeno fu particolarmente diffuso nei confronti di Adriano, non possiamo essere sicuri della sua fondazione, che comunque avvenne all'incirca in quel lasso di tempo (tra l'età di Traiano e quella di Adriano) in base alle attuali testimonianze archeologiche. Della città, che copre una superficie di circa 30 ettari, è stato scavato solamente il teatro, ma si può supporre che seguisse dall'inizio una pianificazione regolare che secondo le norme generali potrebbe essere coerente con l'orientamento della **centuriazione**.

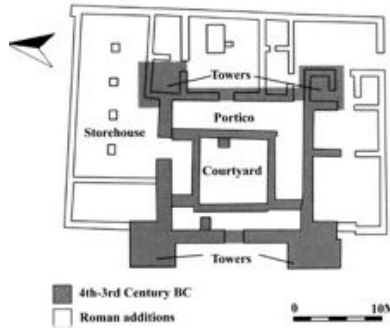
Oltre allo studio dell'urbanistica, importanti ricerche si sono svolte anche per quanto riguarda il territorio, caratterizzato dalla presenza di alcune **ville**. Questi edifici, molto importanti per lo studio sociale ed economico, sono presenti in tutta la provincia e presentano qui alcuni elementi precipi. Si tratta, infatti, di strutture abitative sorte in epoca ellenistica spesso su aree rilevate e fortificate, che fungevano anche da punto di riferimento di una porzione di territorio. Di certo non erano destinate unicamente allo sfruttamento agricolo, ma anche all'allevamento, considerando la tradizionale importanza di tale attività ben nota agli autori di trattati specialistici di **epoca romana**, come quello sull'agricoltura di Varrone. In particolare nell'economia regionale doveva rivestire un ruolo particolare l'allevamento dei cavalli, già famosi per alcune vittorie conseguite da esemplari epiroti nei giochi olimpici, come viene ricordato dal poeta latino Virgilio nelle *Georgiche*. Lo studioso Roland Étienne pensa che il loro allevamento fosse una delle attività più importanti del territorio, poiché resta uno dei pochi prodotti della provincia che venivano esportati a Roma, probabilmente per mezzo proprio dei grandi proprietari e allevatori italici.

I resti di insediamenti rurali sparsi nel territorio mostrano anche notevoli strutture destinate alla raccolta dei prodotti dell'agricoltura. Nella maggior parte dei casi si tratta di strutture già presenti nella precedente **epoca ellenistica** che sono state adattate alle nuove esigenze più indirizzate verso l'economia agricola. Molti complessi presentano, infatti, ampliamenti con magazzini destinati alla conservazione dei prodotti agricoli, da cui si deduce appunto una più intensa attività agricola. La presenza di magazzini caratterizza le abitazioni romane anche nelle aree urbane, come attesta la

*Fotografia (da Albanien. Schätze aus dem Land der Skiptaren, Mainz an Rhein 1988) e pianta del teatro di Butrinto*

Le **villae maritimae** sono residenze extraurbane ubicate nei pressi del mare. Luoghi privilegiati per l'*otium* delle classi elevate romane, per cui assumono il ruolo di *status symbol*.

Casa dei Due Peristili di *Phoinike* (vd. 4.03.03). La maggior parte di queste ville non sembra abbia funzionato in maniera prioritaria come residenza, in quanto non vediamo in esse tracce di arredi importanti. Gli esempi più rappresentativi sono quelli di Malathrea, Dobra, Metoqi e Çuka. Un caso del tutto differente è quello della ricca villa di Diaporit, scenograficamente affacciata sul vicino lago con vista su Butrinto, che mostra piuttosto le caratteristiche precipue della residenza marittima di pregio (**villa maritima**).



La villa di Malathrea, a destra, i resti del torrione sud-ovest



La costruzione di queste **ville** ha dato un impulso importante di sviluppo al territorio rurale. Dopo la fondazione della **colonia** di Butrinto e il consolidamento della rete stradale, si vede la nascita di molti nuovi agglomerati rurali. Purtroppo disponiamo solo di pochi dati su questi siti, fino a ora mai scavati e studiati completamente. Si può comunque affermare che la loro esistenza nei pressi delle grandi città e di assi stradali importanti mostri un cambiamento dei modi di vita e forse anche dei modi della produzione agricola e dell'allevamento. Si può quindi affermare che alla ripresa della vita cittadina, in **età imperiale**, corrisponda anche una più capillare occupazione del territorio.

In conclusione, l'Epiro in **età romana** ha conosciuto diverse fasi di sviluppo. La prima **romanizzazione** della regione è lenta e non interferisce con i modi di vivere locali. Anzi, nell'**età repubblicana** si nota un generale degrado, causato dalle guerre e incentivato anche dalla corruzione dei governatori. Il fine principale dei romani in questo periodo pare sia stato la creazione di un quadro provinciale attraverso il quale riscuotere una regolare tassazione. Con l'inizio dell'**età imperiale** si assiste a una riorganizzazione degli spazi pubblici, marcata specialmente da restauri di importanti edifici precedenti, ma anche da nuove costruzioni importanti com'è il caso dell'acquedotto di Butrinto. Si segnala inoltre l'espansione delle città che gestiscono e controllano con nuove infrastrutture il territorio circostante, riqualificando specialmente le aree di pianura con la realizzazione di catasti centuriali. Una fase di rinnovato sviluppo si pone nel periodo della costituzione della **provincia d'Epiro**, con importanti risvolti urbanistici che forse comportarono non solo la riqualificazione e l'espansione dei vecchi centri ma anche la fondazione di nuovi, come *Hadrianopolis*.

La presenza in Epiro di importanti centri urbani con territori organizzati, insieme alla costruzione di grandi assi stradali, diede nuovo impulso ai centri rurali e allo sfruttamento del territorio circostante con la crescita di insediamenti rurali tra i quali si distinguono numerose **ville** rustiche. Tuttavia, il fenomeno urbano non fu sempre duraturo, come dimostra il fatto stesso che tutti i centri romani di cui ci siamo occupati non ebbero una perfetta continuità di vita in epoca moderna.



## C onclusioni

3.08

**Antonio Curci, Enrico Giorgi, Giuseppe Lepore**

*Dipartimento di Archeologia – Università di Bologna*

Apriamo il dibattito invitando gli studiosi presenti in platea a intervenire sui temi che sono stati esposti. Per parte nostra ci permettiamo di segnalare una tematica che ci sembra interessante, quella della genesi dell'esperienza urbana e della sua fortuna nei territori affacciati sull'Adriatico, dove la cultura della città parrebbe svilupparsi con un certo ritardo. In quest'ottica si tratterebbe di recuperare un filone di studi che trova una tradizione importante nell'ateneo bolognese, basti pensare ai lavori di G.A. Mansuelli. A questo proposito vorremmo ricordare un altro compianto studioso emerito della scuola bolognese, il marchigiano Nereo Alfieri, che ebbe una conoscenza diretta della Croazia, poiché vi prestò il suo servizio militare come ufficiale dell'esercito italiano. Egli ebbe maniera di utilizzare quella circostanza particolare anche per visitare alcuni importanti siti archeologici e la sua permanenza è ancora ricordata dai colleghi croati. In quest'ottica potrebbe essere interessante verificare l'eventuale esistenza di documentazione di quella permanenza nell'archivio personale dello studioso italiano. Inoltre si potrebbe essere interessante valutare di dedicare a Nereo Alfieri la biblioteca del Centro Studi di Acquaviva Picena.

**Sandro De Maria**

*Dipartimento di Archeologia – Università di Bologna*

Credo che i risultati dei progetti di Acquaviva e *Burnum* siano prova della validità di queste esperienze di laboratorio, soprattutto per le loro ricadute didattiche, che meritano certamente sostegno. Condivido anche l'apprezzamento nei confronti dei progetti di collaborazione transfrontalieri di respiro internazionale di ambito adriatico-ionico, dove i ricercatori italiani dovrebbero svolgere un ruolo di primo piano. Sul piano meramente scientifico mi sembra degno di attenzione il tema della formazione della città, ma ne segnalerei anche un altro per cui nutro particolare interesse: quello dell'archeologia della morte in età classica ed ellenistica.

Infine propongo di ospitare ad Acquaviva un seminario dedicato all'archeologia dell'Albania meridionale, nella ricorrenza degli 80 anni dagli scavi di **Luigi Ugolini** a *Phoinike*.

**Lorenzo Braccesi**

*Dipartimento di Scienze del Mondo Antico – Università di Padova*

Ritengo di grande interesse l'organizzazione di eventi che diffondano informazioni e conoscenze nell'ambito dell'archeologia e della storia in questo settore geografico. Per quanto riguarda la promozione di una futura

occasione di confronto scientifico, ai temi segnalati aggiungerei quello dei micenei in Adriatico, che meriterebbe una nuova considerazione.

### **Gino Bandelli**

*Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Università di Trieste*

Riferendomi al titolo del nostro incontro, penso che non bisogna eccedere con la metafora del ponte d'acqua. È meglio attenersi a un'impostazione storicistica e realistica: ci sono stati momenti diversi nei rapporti fra le due sponde e fra le varie parti di quella orientale, talvolta positivi, talvolta conflittuali.

Importante, in quest'ottica, è il recupero della storia degli studi. Mi parrebbe utile, ad esempio, una riconsiderazione del ruolo avuto dall'Impero Asburgico, cioè dai suoi antichisti, di varia nazionalità (compresa quella italiana), per tutta l'area che va dal Quarnaro al Montenegro. Un approccio unitario e sistematico all'archeologia dell'Epiro, italiana, albanese, greca, eccetera, mi sembra altrettanto indispensabile.

Per quanto riguarda il progetto concernente le valli del Tronto e della Krka, credo che i due territori abbiano in comune forti potenzialità di studio integrato e di valorizzazione naturalistico-archeologica.

Sul piano delle tematiche meritevoli di approfondimento condivido l'interesse per un'analisi del processo di urbanizzazione. Ma la prospettiva può essere allargata, pensando a indagini parallele anche sulle modalità dell'insediamento minore e sparso, caratteristico dell'Epiro come al Piceno: si tratta di comunità indigene poste fra ellenismo e romanizzazione, un argomento controverso, da affrontare senza revisionismi storici ottusi, come quelli che predicano l'inutilizzabilità delle due categorie di acculturazione predette.

### **Pier Luigi Dall'Aglio**

*Dipartimento di Archeologia – Università di Bologna*

Porto nuovamente il discorso sul piano dei laboratori e delle moderne metodologie applicate alla ricerca archeologica, sottolineando come sia fondamentale anche saper valutare i limiti della tecnologia. Per quanto riguarda l'ambito più meramente storico-archeologico, ritengo che nello studio comparato delle varie dinamiche attestate sulle due sponde dell'Adriatico, sia necessario un chiarimento degli sfasamenti cronologici, forse dovuti anche alle situazioni di studio che privilegiano l'una o l'altra area geografica.

### **Gianfranco Paci**

*Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità – Università di Macerata*

Voglio sottolineare due aspetti già emersi nel corso della discussione che condivido particolarmente: la necessità di puntare sui giovani e sulle potenzialità dei contatti tra le varie regioni adriatiche. In quest'ottica credo che il Centro studi possa diventare un punto di coordinamento delle informazioni archeologiche, attraverso incontri annuali con colleghi della sponda

orientale per agevolare la trasmissione di conoscenze.

Ritengo sia importante anche la divulgazione dei dati per mezzo di nuove pubblicazioni. Per esempio, per l'area in questione, manca un repertorio aggiornato di epigrafia. Credo esistano anche altri ambiti nei quali si possano registrare lacune o difetti di divulgazione dei dati e forse la necessità di colmare questi vuoti è prioritaria. Parimenti credo sarebbe necessaria una schedatura informatizzata, possibilmente su supporti aggiornabili e duraturi.

Dal punto di vista tematico sarei particolarmente interessato alla rilettura della storia dei commerci nell'Adriatico, magari dopo un aggiornamento sui materiali inediti custoditi nei vari musei.

### **Giuseppe Sassatelli**

*Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico  
Dipartimento di Archeologia – Università di Bologna*

Concludo questo confronto stimolante riallacciandomi a quanto già esposto. L'archeologia di queste zone orientali dell'Adriatico è un tema di discussione di grandissimo interesse, ma condivido il timore relativo alle lacune documentarie, che dovrebbero necessariamente prima essere integrate. I miei interessi mi spingono soprattutto a riflettere sulla necessità di valorizzare lo studio di queste aree specialmente in età pre-classica. Sono pienamente convinto anch'io che sarebbe fondamentale una risistemazione dei dati e delle conoscenze in relazione al ruolo della cultura micenea in tutto il bacino adriatico. Inoltre condivido l'interesse per le altre tematiche presentate: la genesi della città e del territorio urbanizzato, l'analisi dei modi e dei limiti dell'ellenizzazione e della romanizzazione e delle culture indigene, la riflessione sulla storia degli studi, la necessità di un evento per la divulgazione e la condivisione dei dati.

Infine voglio sottolineare l'intenzione di stimolare e rafforzare il ruolo della formazione universitaria, che potrebbe trovare presto una sua concretizzazione con l'organizzazione di una scuola estiva sui temi delle moderne tecnologie applicate all'archeologia.

foto Pierluigi Giorgi



**Missione Archeologica Italiana  
a Phoinike**



**Istituto Archeologico  
Albanese**



**British Academy**



**MINISTERO PER  
GLI AFFARI ESTERI**



**Provincia di  
Ascoli Piceno**

**N**uove ricerche in Albania meridionale a  
ottanta anni dai primi scavi di  
**Phoinike (1926-2006)**  
*Seminario internazionale (23-25 novembre 2006)*

4



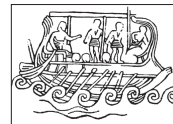
**TE.M.P.L.A.** Tecnologie  
Multimediali applicate  
all'Archeologia  
**NADIR** - Network Ar-  
cheologico di Ricerca



**Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna**



**Comune di  
Acquaviva Picena**



**CENTRO STUDI  
PER L'ARCHEOLOGIA  
DELL'ADRIATICO**

4

N

## uove ricerche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di *Phoinike* (1926-2006)

Seminario internazionale (23-25 novembre 2006)

4.01

Sandro De Maria

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

### Luigi Maria Ugolini

nasce a Bertinoro (FC) l'8 settembre 1895. Si laurea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna il primo febbraio 1921 con una tesi concemente uno scavo preistorico da lui stesso diretto, vicino a Bertinoro. Conclude la sua formazione a Roma, dove studierà archeologia classica presso la Scuola Nazionale di Archeologia, e nel 1923 si iscrive al Partito Nazionale Fascista. Nel 1924 Ugolini dirigerà la Missione Archeologica Italiana in Albania che svolge i propri lavori principalmente nei centri di *Phoinike* e Butrinto, ma anche in molti siti minori fino alla sua morte a Bologna, il 5 ottobre 1936.

### Presentazione

L'auspicio di queste giornate di studi è che esse portino a un confronto comune, che possa costituire un punto di riferimento sullo stato delle ricerche archeologiche sull'Albania meridionale.

Un sentito ringraziamento va al Comune di Acquaviva Picena per l'ospitalità e per aver messo a disposizione questa sede decentrata del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico; all'Università di Bologna e in particolare alla Facoltà di Lettere e Filosofia e al suo Preside, prof. Giuseppe Sassatelli, per il concreto sostegno; alla *British Academy* che ha facilitato la presenza dei colleghi che operano agli scavi di Butrinto. Non possiamo poi dimenticare un forte ringraziamento anche ai componenti più giovani della Missione di *Phoinike*, che hanno curato l'organizzazione di queste giornate entro la fine del 2006, anno che vede la ricorrenza degli 80 anni dall'inizio degli scavi di *Phoinike*, e i 70 anni dalla morte di **Luigi Maria Ugolini**. Ricordo che per la Missione di *Phoinike* godiamo del sostegno determinante del Ministero degli Affari Esteri Italiano (Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale). Da quest'anno, grazie a finanziamenti privati (Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde), stiamo progettando una scuola di restauro per addestrare un gruppo di giovani che possano costituire un nucleo di intervento operativo, idoneo a far fronte, almeno in parte, al degrado delle realtà archeologiche e monumentali dell'Albania meridionale, sia per quanto riguarda i beni immobili, sia per i reperti mobili.

La figura di **Luigi Maria Ugolini**, è stata a lungo giudicata in senso negativo per la sua adesione al fascismo, giudizio che ha fortemente pesato anche sulla sua caratura scientifica. In realtà, dal punto di vista archeologico e per il suo interesse verso le tradizioni delle popolazioni locali, Ugolini deve essere considerato una personalità grandemente moderna e degna di una considerazione maggiore di quanto solitamente non si sia creduto. Ugolini peraltro si avvale di una validissima *équipe*, tra cui è importante ricordare Dario Roversi Monaco (vd. il box in 4.03.02), l'ingegnere-topografo che contribuì in modo determinante alla qualità delle ricerche producendo una documentazione di alto livello archeologico, con un'attenzione particolare allo sviluppo diacronico delle strutture, evento straordinario per l'archeologia classica del tempo. Un altro elemento di modernità che distingue Ugolini nel panorama dei classicisti del tempo fu la sua intenzione di scrivere un volume sulla Butrinto medievale, progetto che purtroppo rimase tale, per la sua scomparsa prematura.

## Ultime ricerche nella valle del Drinos (Antigonea e Hadrianopolis)

4.02

### Assetto e popolamento tra età ellenistica e romana

La valle del Drinos è caratterizzata da tre centri principali, *Antigonea* in **età ellenistica** (tra III e II secolo a.C.), *Hadrianopolis* in **età romana** (ben attestata tra II e IV secolo d.C.) e Gjirokastra a partire almeno dall'**età medievale**.

4.02.01

Enrico Giorgi

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

Julian Bogdani

Dottorato di ricerca in Archeologia  
Università di Bologna



Carta generale della valle del Drinos, con indicazione dei siti di Antigonea e Adrianopoli nei cerchi

È alla **destra idrografica** un territorio del bacino che riguarda la destra di un corso d'acqua dando le spalle alla sorgente

La **toponomastica** è la disciplina che studia i nomi dei luoghi e la persistenza di tali toponimi in un determinato luogo. Un **fossile della toponomastica** è un resto o una traccia del nome antico di una determinata città o regione.

Acronimo di Geographical Information System, il **G.I.S.** è un sistema informativo computerizzato che permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni derivanti da dati geografici georeferenziati, ossia posizionati in assoluto sul globo. È in grado di gestire e analizzare dati spaziali associando a ciascun elemento geografico una o più descrizioni.

**GPS** è un acronimo per Global Positioning System. Con questa sigla si intende un sistema di posizionamento che consente di determinare posizione al suolo e altimetria di un punto per mezzo di un ricevitore radio connesso con una costellazione di satelliti, con un grado di precisione variabile in funzione del tipo di apparecchio e delle procedure operative.

Il **vertice di rete** definisce uno dei caposaldi, o punti trigonometrici, che costituiscono una rete di triangoli utile al posizionamento e al rilievo del territorio.

La Stazione Totale (**ST**) o Total Station (TS) è lo strumento topografico che può essere utilizzato su scala territoriale per la redazione di carte, planimetrie o mappe catastali. Le misurazioni di angoli e distanze vengono effettuate tralasciando da un punto di stazione, dove è collocato lo strumento, i punti notevoli del rilievo. Grazie a un supporto elettronico all'interno della stazione totale vengono memorizzate le coordinate dei punti rilevati.

*Antigonea*, attualmente interessata da un progetto di ricerca greco-albanese, è stata localizzata sul pianoro collinare di Jerma sulla **destra idrografica** e scavata per ampie aree dall'archeologo albanese **Dh. Budina**. *Hadrianopolis* fu localizzata sulla riva sinistra e parzialmente scavata a Sofratika da **A. Baçe** ed è ora oggetto di studio da parte dell'Università di Macerata. Tuttavia la valle del Drinos è stata già in parte studiata dal punto di vista storico-topografico anche dall'Università di Bologna, concordemente con quanto stabilito nel protocollo di intesa relativo a *Phoinike*. All'interno delle ricerche archeologiche dell'ateneo bolognese sono dunque già stati raggiunti alcuni risultati preliminari nella valle del Drinos, come: la localizzazione topografica e la schedatura dei siti noti da bibliografia; l'analisi della cartografia moderna e storica per evidenziare i **fossili della toponomastica**, della viabilità, delle divisioni agrarie antiche; la revisione del rilievo topografico e della forma urbana di *Antigonea*; l'inserimento di tutti questi dati all'interno di una banca dati interrelazionale uniforme con quella del territorio di *Phoinike* (SITARC – **G.I.S.** delle valli dei fiumi Bistrice, Pavla, Kalasa, Drinos).

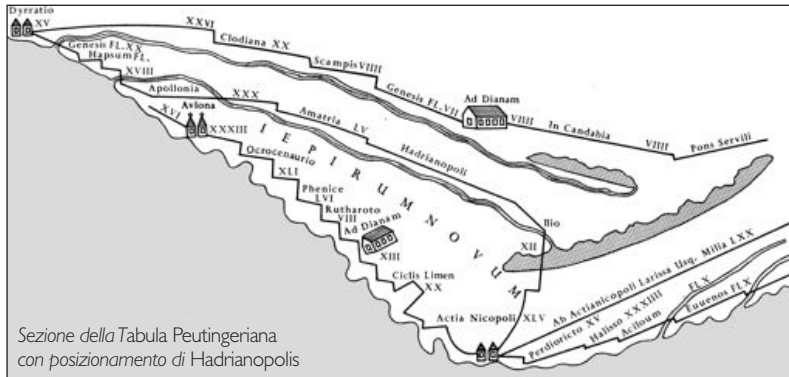


*Planimetria generale dell'area urbana di Antigonea, con il confronto tra i vecchi e i nuovi rilievi e con la ricostruzione ipotetica degli isolati*

Nel settembre del 2005, in particolare, nell'ambito dei lavori della Missione Archeologica dell'Università di Bologna, si è deciso di intraprendere una preliminare revisione sul campo della documentazione topografica disponibile su *Antigonea*. Sono stati posizionati con metodologia **GPS** alcuni **vertici di rete** locale, è stato eseguito un nuovo rilievo con **ST** delle aree scavate e sono state effettuate alcune fotografie aeree con aquilone. Da una prima analisi deriva una sostanziale esattezza dei precedenti disegni, per



quanto riguarda i singoli settori, ma emerge con chiarezza anche una certo margine di errore nella composizione del rilievo generale. Data l'importanza di questo sito per l'analisi dell'urbanistica antica dell'Epiro sarebbe auspicabile completare il progetto.



La forma razionale dell'impianto urbano è stata infatti da sempre uno degli elementi che hanno contribuito a considerarla una città di fondazione, generalmente come promozione da parte del re Pirro perché portava il nome della sua consorte. Il declino di *Antigonea* avvenne poco dopo, in base ai dati stratigrafici nel II sec. a.C., a causa di una distruzione la cui interpretazione è controversa.

In **epoca romana** il baricentro della valle si spostò sull'opposta sponda, quella sinistra, dove si sviluppò anche la viabilità principale, legata al sistema della **via Egnatia** e testimoniata dai principali **itinerari** antichi (**Itinerarium Antonini**; **Tabula Peutingeriana**) che pongono qui il centro romano di *Hadrianopolis*.

*La principale arteria viaria del territorio balcanico è la via Ignazia, o via Egnatia in latino, che attraversava i Balcani da Durazzo fino a Istanbul, l'antica Bisanzio-Costantinopoli, passando per Salonicco. Dal percorso principale si staccavano tante diramazioni come quelle che percorrevano le valli del fiume Drinos, nel territorio di Antigonea-Adrianopoli, e del Bistrica, nel territorio di Phoinike. La sua costruzione, frutto anche del consolidamento di percorsi più antichi, fu promossa nel 146 a.C. dal governatore della provincia romana di Macedonia, il proconsole Gaio Ignazio, da cui prende il nome. Fu oggetto di successivi interventi di sistemazione nel corso dell'età imperiale, come quelli dovuti agli imperatori Augusto e Traiano, e rimase una vitale arteria di comunicazione usata dai primi monaci cristiani e percorsa dai crociati prima e dall'esercito ottomano poi.*

La città, apparentemente legata alle pseudo-fondazioni di Adriano, dovette subire anch'essa un progressivo abbandono dopo il IV secolo d.C. Tuttavia la viabilità principale si era ormai definitivamente stabilizzata con un percorso alla sinistra del fiume, sul punto di raccordo tra colline e pianura. Sulla dorsale sinistra permangono infatti le fortificazioni di Paleokastra e della stessa Gjirokastra.

Il popolamento antico di questa regione è noto soprattutto grazie alle **carte archeologiche** redatte da **A. Baçe** e **Dh. Budina**.

Si tratta di studi di grande valore sotto vari aspetti perché documentano numerosi siti emersi nel corso dei lavori del **periodo socialista** e procedono con attualità di metodo tenendo conto della geografia fisica. Dalla sua analisi si possono trarre alcune riflessioni e spunti per ulteriori approfondimenti in relazione alle dinamiche del popolamento antico. Infatti l'area,

Gli **itinerari** registravano le principali strade dell'impero e le distanze fra i centri collegati. Potevano essere scritti (*adnotata*) o disegnati (*picta*). I primi erano elenchi di tappe con le relative distanze, i secondi erano rappresentazioni cartografiche schematiche con l'indicazione degli assi viari, delle distanze e dei principali centri e stazioni intermedie.

L'**Itinerarium Antonini** è una raccolta di itinerari scritti, riferibile al IV secolo d.C. Il titolo ricorda un imperatore romano, della dinastia degli Antonini, probabilmente Caracalla (211-217 d.C.).

La **Tabula Peutingeriana** è una copia medievale (XII-XIII secolo) di una carta d'età romana che prende il nome dal possessore Konrad Peutinger. È formata da un rotolo di pergamena (6,82 metri per 34 centimetri) diviso in 11 segmenti. Vi sono riportati schematicamente i tracciati delle vie principali, con l'indicazione dei centri, delle stazioni e delle distanze in miglia.

La **carta archeologica** è una carta tematica che registra la posizione di resti archeologici sul territorio. Oltre alla localizzazione cartografica, per ogni sito viene compilata una scheda informativa, anche con foto e disegni. Solo negli ultimi anni questi documenti sono redatti su supporto informatico in forma di **G.I.S.**

Il **periodo socialista** in Albania comincia dopo la fine della seconda guerra mondiale e finisce con il crollo del regime nel Partito del Lavoro nel 1991.

Il **tumulo funerario** è un monticello di terra e pietre, spesso di grandi dimensioni, posto al di sopra di una o più sepolture a formare una specie di collina artificiale.

Il **sinecismo** è un fenomeno di aggregazione di più villaggi o entità abitative preesistenti che contribuiscono alla formazione di un centro abitato più grande. Fenomeno tipico nella formazione delle città greche

Il **deposito alluvionale** è un accumulo di sedimenti fluviali (fango, sabbia, ghiaia, ciottoli), che si produce quando la velocità di un corso d'acqua diminuisce bruscamente così da non consentire il mantenimento in sospensione dei materiali solidi.

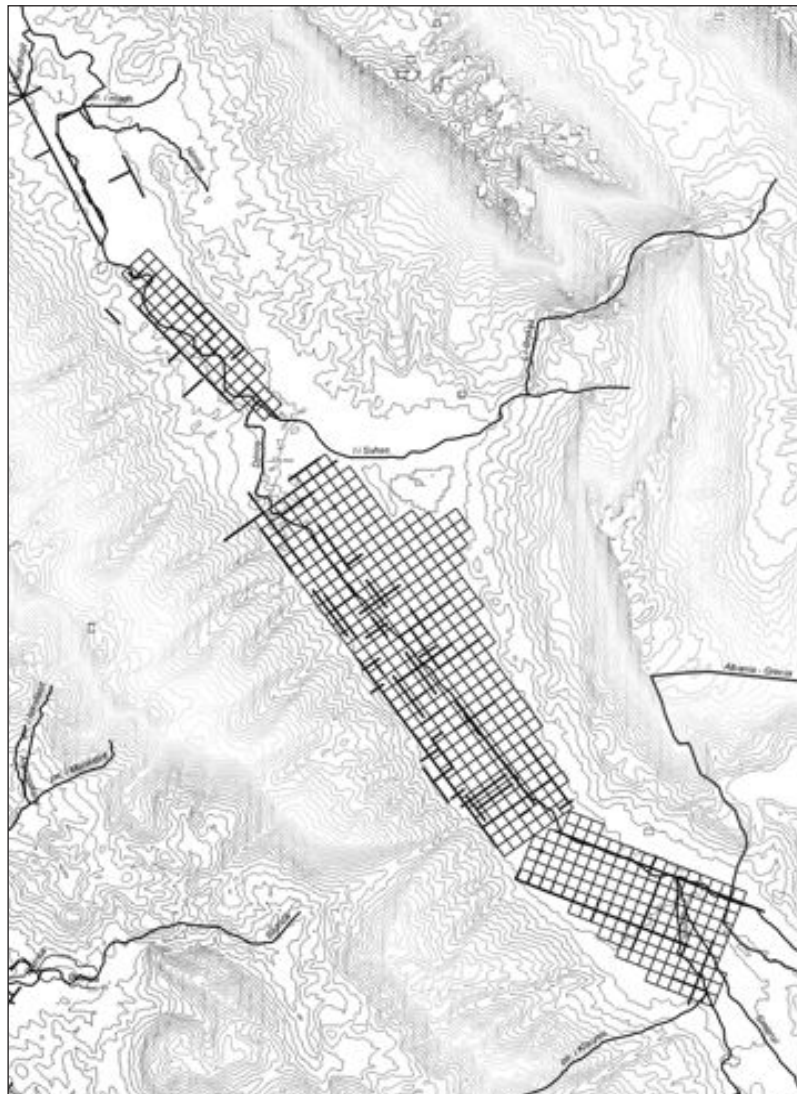
La **centuriazione** era il sistema usato dai romani per dividere la terra in appezzamenti regolari per mezzo di linee ortogonali che definivano aree quadrate di circa 710 metri, al cui interno si trovavano 100 orti.

*Ricostruzione della centuriazione della valle del Drinos. I resti conservati sono visualizzati con una linea più spessa*

frequentata sin dalla **preistoria**, fu insediata con l'**età del ferro** come dimostrano numerosi **tumuli funerari**. Nel corso dell'ellenismo sembra evidenziarsi una predilezione per la fortificazione dei siti d'altura, come dimostrano Lekli, Kardhiqi, Labova, Varri i Gegës, Melani, Kastro (Pepeli), Selo, Ktismata, che dovettero contribuire al **sinecismo** e continuarono a vivere anche dopo la fondazione di *Antigonea*, probabilmente assumendo un ruolo di punti di controllo dipendenti dalla città stessa in siti notevoli del territorio. In ogni caso anche il fondovalle, specie nei punti più rilevati alla base dei pendii collinari, era frequentato come testimoniano le stesse tombe di Sofratika.

Occorre rilevare che la presenza diffusa di spessi **depositi alluvionali** non permette di avere un'idea veritiera del popolamento sparso nelle aree di pianura.

L'**età romana** vede comunque un rafforzamento del popolamento di fondovalle, certamente favorito anche dall'impianto della **centuriazione**



ne e in generale di un più complesso e funzionale sistema di infrastrutture di presidio territoriale. I nostri studi hanno infatti permesso di rintracciare alcuni significativi **fossili centuriali** meglio conservati specialmente nella **cartografia storica** (Istituto Geografico Militare redatta nel 1939 su levate del 1916, purtroppo in scala 1:50.000).

La **centuriazione** della valle del Drinos è abbastanza ben conservata e presenta una sequenza di tre settori con orientamenti differenti per assecondare meglio la morfologia del terreno. Un quarto blocco, più a valle, presenta incroci a distanze regolari lungo il rettilineo principale e presenta un valore più itinerario che catastale. Dal punto di vista cronologico siamo per ora costretti a limitarci a considerazioni di carattere storico-topografico. Su questa base possiamo dunque formulare le seguenti ipotesi, confortate dal confronto con le situazioni contermini: il primo impianto potrebbe essere contemporaneo alle prime fasi della **romanizzazione** (favorito dall'assenza di un centro urbano preesistente e dettato dalla necessità di terre come testimonia anche Cicerone che interviene per evitare l'esproprio delle terre appartenenti all'amico **Attico** a Butrinto); una ripresa e un ampliamento potrebbero essere avvenuti al principio del II secolo d.C. (in concomitanza con l'istituzione della **provincia d'Epiro** e in accordo con le testimonianze archeologiche note di *Hadrianopolis*). In seguito il sistema dovette subire un graduale tracollo, specialmente nel corso dell'**età tardoantica** ma protrattosi fino ai giorni nostri stando alle testimonianze della **cartografia storica** (Istituto Geografico Militare). In accordo con queste considerazioni, in **epoca bizantina** e poi **medievale** sembra in atto un ritorno sui siti d'altura o una loro continuità di insediamento (Gjirokastra, Kalaja e Tavanit, Kardhiqi, Zhulati, Tepelena, ecc.).

## Ricerche ad Antigonea

Piuttosto note sono le vicende di *Antigonea*, fondazione forse dovuta allo stesso Pirro, che divenne la seconda città della **Caonia**, dopo *Phoinike*, anche grazie alla sua posizione geografica posta a controllo del territorio, lungo una naturale direttrice di collegamento costituita dalla valle del Drinos.

Dalle fonti storiografiche sappiamo che *Antigonea* molto probabilmente venne distrutta dalle legioni di **Lucio Emilio Paolo** insieme ad altri settanta centri dell'Epiro. La sua identificazione si deve a **Dhimosten Budina** che rinvenne alcune tessere bronzee con la scritta *ANTIGONEON*. Le mura, per lo più in **opera isodoma** con alcuni tratti in **opera poligonale**, sono lunghe circa quattro chilometri e racchiudono una superficie di 45 ettari.

La città è stata costituita secondo un'idea urbanistica unitaria, con la divisione della superficie in quattro zone principali: quella militare con l'**acropoli**, l'area abitata, l'**agorà** e una zona libera che in caso di pericolo poteva ospitare gli abitanti del territorio. Il principale asse urbano metteva in collegamento le due porte principali, a est e ovest, e si incrociava con una via ortogonale che attraversava l'**agorà**, mentre gli isolati ospitavano otto abitazioni ciascuno.

Il **fossile centuriale** è un resto o una traccia di un antico tratto della **centuriazione** romana.

La **cartografia storica** è l'insieme di tutte le rappresentazioni cartografiche (carte a grande e a piccola scala, mappe del mondo, carte nautiche ecc...) realizzate nei vari periodi storici prima del 1860. Dal 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia e l'unificazione dei servizi cartografici militari e civili dei vari stati, si parla di cartografia moderna. In senso più ampio, oggi si intende storica anche la vecchia cartografia del secolo scorso.

La **romanizzazione** è quel fenomeno di conquista di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

### 4.02.02

#### Dhimitër Çondi

Istituto Archeologico di Tirana

Viene detta **opera isodoma** quel sistema di messa in opera degli alzati con blocchi quadrati in forma parallelepipeda e di altezza uniforme, messi in opera in filari omogenei. Quando i filari hanno altezze disomogenee (alternando filari più alti a filari più bassi) si parla di **opera pseudo-isodoma**.

Viene detta **opera poligonale** la tecnica di costruzione muraria con grossi blocchi di pietra con più di quattro facce messi in opera a secco.

Foto aerea del sito di Antigonea



La ripresa degli scavi nel sito di *Antigonea* nel 2005 e nel 2006 si è realizzata grazie alla collaborazione tra l'Istituto Archeologico di Tirana e l'Eforia della Preistoria e dell'Antichità di Joannina, con l'obiettivo principale di riconsiderare il materiale dei vecchi scavi di **Dhimosten Budina**, alla luce di nuovi dati archeologici.

Durante la campagna 2005 gli scavi si sono svolti nel settore B e nel settore H, nel lato nord della città antica, mentre sta procedendo il rilievo topografico e sono state effettuate alcune fotografie aeree. In particolare gli scavi del 2005 hanno portato al rinvenimento di una tomba monumentale, del tipo di quelle macedoni, nel lato sud-ovest della collina. La tomba, in blocchi di pietra parallelepipedi analoghi a quelli della **stoà** e dell'**agorà**, è orientata in senso est-ovest ed è divisa in due vani comunicanti. Le pareti sono intonacate di bianco e il pavimento, lievemente più basso a est, è realizzato in lastre di calcare. Sono state trovate anche la soglia e una parte della porta lapidea con una parte lavorata in forma semi-cilindrica, simile a quella della tomba di Jorgucati. Nella stanza a est erano presenti molti frammenti di ceramica, un frammento di uno scudo in bronzo con decorazioni circolari, due frammenti di un utensile in bronzo col manico staccato, una **lucerna** in bronzo, un oggetto discoidale (ossia a forma di disco) con catena e un oggetto in ferro. Nell'ambiente ovest sono stati trovati frammenti in bronzo e frammenti di un **dolio**.

Nuovi scavi sono stati condotti anche nel settore B e in particolare nell'edificio I di **Budina**, con una serie di sondaggi lungo il muro I (saggi 4, 5, 6). Sono state notate due diverse tecniche edilizie: i muri perimetrali e i terrazzamenti sono in blocchi di pietra, mentre i divisori in pietrame minore. Le due abitazioni di questa zona presentano un forte dislivello e l'attuale piano di calpestio (40 centimetri) è dato dal terreno di risulta degli scavi di **Budina**. Lo strato inferiore (20 centimetri) è composto da terra compatta di colore marrone con pochi inclusi, mentre sotto di esso è stato scoperto uno strato con elementi ceramici che testimoniano l'abbandono dell'ambiente su un livello con evidenti segni di incendio e legno carbonizzato. Nel settore con maggiore evidenza di bruciatura vi erano circa 65 **pesi da telaio**, alcuni dei quali di forma trapezoidale e altri di forma conica, assieme ad alcuni elementi in metallo, a testimoniare la presenza di un telaio. I frammenti di ceramica rinvenuti (**kàntharoi** e **skyphoi**) e le 20 monete del periodo 234-168 a.C. risalgono all'**epoca ellenistica**, mentre nessun reperto è posteriore al II

La **lucerna** è un lume a olio in ceramica o metallo, di varia forma e grandezza secondo il periodo cronologico di produzione e lo stile prevalente, dotato di uno o più fori per i lucignoli.

Il **dolio** è un grande contenitore in terracotta per la conservazione delle derrate alimentari.

I **pesi da telaio** sono pesi fittili, forati, a forma di disco o di piramide tronca, appeso all'ordito per mantenere la posizione nel telaio verticale.

Il **kàntharos** è una coppa profonda con alto piede e anse verticali, usata per bere il vino durante i simposi.

Lo **skyphos** è una coppa utilizzata per bere il vino. Con due anse, poteva avere una base piatta o con piedistallo.

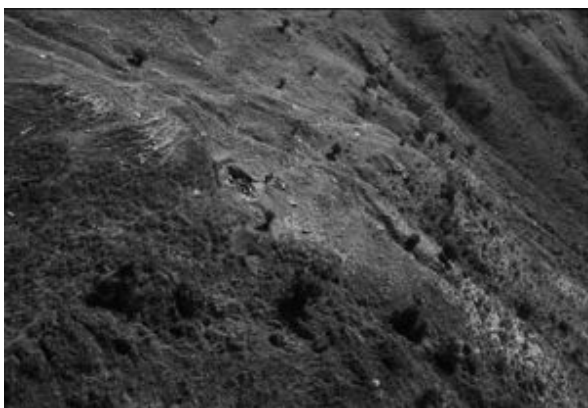
sec. a.C. Perciò riteniamo che *Antigonea* venga distrutta dai romani nel 167 a.C. Sempre nel settore B è stato effettuato il saggio I, rimasto incompleto, da cui emergono quattro livelli: il primo corrisponde allo spianamento della vecchia terra di risulta degli scavi di **Budina**, il secondo alla costruzione della casa, il terzo alla distruzione, il quarto è un **battuto** posto sotto lo strato di distruzione che potrebbe essere il livello di pavimentazione dell'edificio.

L'indagine archeologica nell'area dell'**agorà** ha interessato il settore a sud della **stoà**, dove non si è giunti al terreno vergine ma si è evidenziata una interessante stratigrafia.

Al di sotto di un primo livello pendente (55-90 centimetri) è stato rinvenuto un secondo strato rossiccio fortemente pendente in direzione ovest-est; al di sotto ancora un terzo livello di crollo con ceramica ellenistica e una moneta in bronzo del re **Genthios** (inizio II sec. a.C.), un quarto livello (20 centimetri) con evidenti segni di bruciatura e resti di ceramica **ellenistica**, tra cui frammenti di **ceramica a vernice nera** e una moneta in bronzo della seconda metà del III sec. a.C. (sotto quest'ultimo strato troviamo di nuovo il secondo livello), e infine un quinto livello, che è l'ultimo strato scavato a 110 centimetri di profondità, con reperti simili ai precedenti.

Per verificare la profondità delle fondamenta della **stoà** è stato aperto un **saggio** quadrato (2 metri) nel settore D che ha permesso di capire che le fondazioni si trovano nel settore AI-BI a 86 centimetri di profondità. Tale considerazione a prima vista risulta incompatibile con la datazione della **stoà** nel III sec. a.C. Infine una particolare attenzione si è avuta per l'area della **necropoli** e del teatro della città, mai identificati durante le precedenti ricerche. Nell'area della **necropoli** sono state evidenziate alcune tombe simili a quelle di *Phoinike*.

Le indagini della campagna di scavo del 2006 avevano come obiettivo l'estensione della superficie scavata del settore B, dove gradualmente si pensa di mettere in luce un'altra **insula** che ci permetterà di comprendere meglio l'organizzazione urbanistica della città.



Gli scavi si sono concentrati in due superfici dell'**insula** denominata I. L'estensione della superficie d'indagine, scavata durante la campagna 2005, nella parte nord-est della casa con **peristilio** I e nella parte sud-est di quest'**insula**, ci ha permesso di individuare alcuni ambienti che si estendono a lato delle strada principale della città. Si è proceduto con saggi quadrati di 5 metri, posti sulla diagonale, coprendo l'intera superficie abitata. La stratigrafia riscontrata è piuttosto significativa. Sotto un livello colluviale (50 centimetri) si trova uno strato di crollo (25 centimetri) con terreno compatto e rossiccio

Viene definito **battuto** un piano di frequentazione, o comunque una alterazione della superficie di uno strato in seguito al calpestio che rende il terreno più compatto.

**Genthios** è l'ultimo re degli illiri, sale al potere all'inizio del II sec. a.C. Il suo regno, con capitale Scodra (od. Shkodra) è subito segnato da una forte volontà d'indipendenza verso Roma. All'inizio della III guerra macedonica (che sarà anche la III guerra illirica, 171-168 a.C.) rimane indipendente, ma successivamente sarà alleato di Perseo. Il 168 a.C. segna non solamente la disfatta della Macedonia, ma anche di Genthios, che dopo la sconfitta presso la sua capitale (168 a.C.) viene esiliato in Italia, dove morirà.

La **ceramica a vernice nera** è un tipo di vasellame da mensa caratterizzato da un rivestimento esterno di argilla molto diluita che, cotta in assenza di ossigeno (ambiente riducente) gli conferisce una colorazione nera lucida. Prodotta prima in Grecia (ceramica attica a vernice nera), tale ceramica si diffonde in **epoca ellenistica** in tutto il mondo greco, e poi in Etruria e nel mondo italico in **età repubblicana** a partire dal IV fino al I sec. a.C.

*Tomba monumentale, foto e planimetria*

L'**insula** è un isolato di una città antica.

Vista dall'alto dell'area delle abitazioni

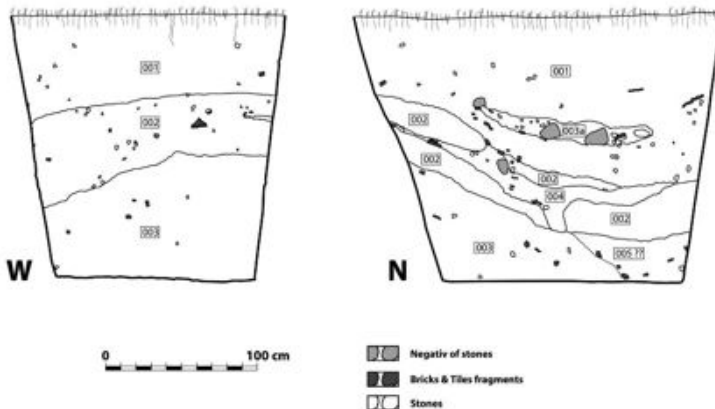


a causa dell'incendio che probabilmente ha distrutto l'edificio; da qui provengono vari frammenti di vasellame, laterizi e legno bruciato. Lo strato di bruciatura con frammenti di ceramica ellenistica è presente in tutti e quattro i quadrati.

Anche nella parte sud-est dell'*insula* sono stati effettuati quattro **saggi** che hanno individuato tutti gli ambienti della casa (delimitata da un lato dalla strada principale e dall'altro da una delle vie secondarie della città) e la stessa **sequenza stratigrafica** della parte nord-est del quartiere abitativo. Anche in quest'edificio sono piuttosto evidenti le tracce dell'incendio. Leggermente più cospicuo, in questo caso, è il materiale ceramico. L'architettura della casa è composta da tre ambienti, divisi tra loro, in asse parallelo con il muro di terrazzamento e la strada principale di *Antigonea*. In uno dei quattro quadrati abbiamo effettuato un **saggio** a livello del pavimento della strada, dove è stato possibile notare lo strato di preparazione di pietre e terra battuta.

A sinistra, vista dall'altro della stoà nell'area dell'agorà

In basso, sezioni esemplificative dei saggi





Vista generale dei saggi

### **Nuove ricerche ad Hadrianopolis**

Le indagini archeologiche relative alla città romana di *Hadrianopolis* sono state avviate nel corso del 2005 quale supporto di un progetto più ampio (denominato "TAU") finalizzato alla nascita di un Parco archeologico ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drinos, finanziato dal programma comunitario Interreg III. Solo successivamente sono state avviate le prime indagini di carattere stratigrafico, legate a un Protocollo di collaborazione tra l'Università di Macerata e l'Istituto Archeologico Albanese, la cui prima campagna sul terreno è stata condotta nel periodo luglio-agosto 2006.

Per quanto dunque concluse da pochissimo tempo, tanto che si rimanda a una prossima pubblicazione per i primi risultati, comunque ci è sembrato utile portare il nostro contributo a questo Seminario con i primi dati desumibili dalle indagini condotte.

Nel corso delle due campagne di lavori (ottobre 2005; luglio-agosto 2006), oltre alle indagini di carattere geologico, ecologico e a quelle relative allo stato di conservazione dei ruderi archeologici, tutte finalizzate alla realizzazione del Progetto del Parco, sono state avviate alcune ricerche le cui finalità erano più strettamente scientifiche. In particolare esse hanno riguardato:

- a. la realizzazione del rilievo archeologico del **teatro**, propedeutico sia allo studio architettonico e **mensiocronologico** delle murature, sia a quello sullo stato di conservazione del bene;
- b. la realizzazione di **indagini stratigrafiche** nell'area antistante il teatro;
- c. la realizzazione di **prospezioni geosismiche** funzionali alla definizione dei limiti della città e alla programmazione delle future campagne;
- d. l'avvio delle ricerche nelle aree attorno alla città (periurbane) e nel territorio.

#### **4.02.03**

**Gianfranco Paci**

**Roberto Perna**

*Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità  
Università di Macerata*

La **mensiocronologia** è lo studio delle caratteristiche morfologiche e delle misure dei materiali da costruzione e degli elementi architettonici, nel tentativo di individuare delle costanti tipologiche e di definire una **cronotipologia**.

Le **prospezioni geosismiche** sono una metodologia di indagine non invasiva del sottosuolo basata sull'analisi delle onde ottenute percuotendo il suolo. La propagazione delle onde varia infatti in base alle caratteristiche dei materiali che incontra propagandosi.

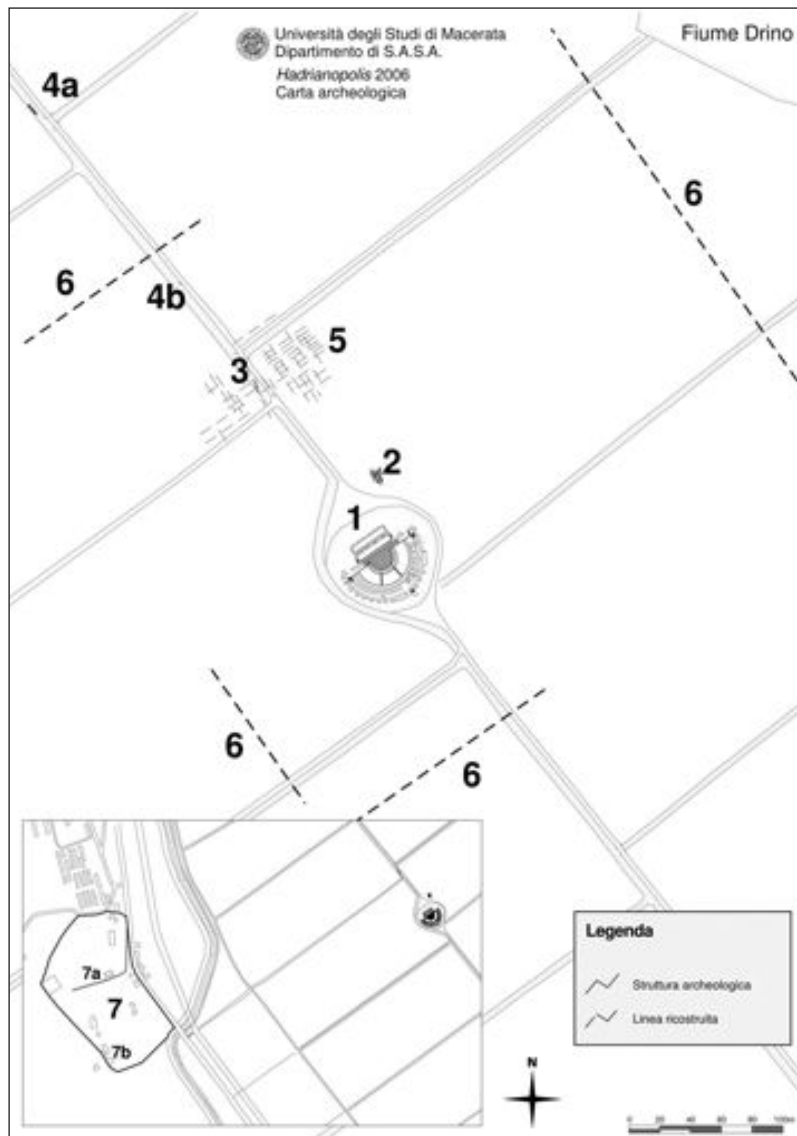
La **Tabula Peutingeriana** è una copia medievale (XII-XIII secolo) di una carta d'età romana che prende il nome dal possessore Konrad Peutinger. È formata da un rotolo di pergamena (6,82 metri per 34 centimetri) diviso in 11 segmenti. Vi sono riportati schematicamente i tracciati delle vie principali, con l'indicazione dei centri, delle stazioni e delle distanze in miglia.

**Nicopoli/Nikopolis** è una città antica fondata da **Ottaviano** a ricordo della vittoria di **Azio** (2 settembre 31 a.C.) e situata a circa 17 chilometri a nord di Preveza, nel golfo di Ambracia in Epiro. Il nome, si traduce dal greco come "città della vittoria".

Un **diverticolo** è un percorso o una diramazione viaria minore

La **via Ignazia**, o con il nome latino **via Egnatia** attraversava i Balcani da Durazzo fino a Istanbul, l'antica Bisanzio-Costantinopoli, passando per Salonico. La sua costruzione, frutto anche del consolidamento di percorsi più antichi, fu promossa nel 146 a.C. dal governatore della Macedonia, Gaio Ignazio, da cui prende il nome (vd. il box in 4.02.01).

La struttura di maggior rilievo già nota nel sito, localizzabile nell'antica **Caonia**, è certamente quella pertinente al teatro monumentale (1 nella planimetria), elemento che, insieme alla scoperta di una **necropoli** con materiali databili a partire dall'**età ellenistica** (7 nella planimetria) e ad alcune più recenti scoperte occasionali, ha fatto ipotizzare che l'area corrispondesse a quella della antica **Hadrianopolis**, sito ricordato dalla **Tabula Peutingeriana** (Tab. Peut. VII, 3) lungo la via che da **Apollonia** scendeva toccando **Amantia** quindi probabilmente **Antigonea** e poi successivamente **Hadrianopolis**, appunto, **Ilion**, **Photice**, per arrivare infine a **Nicopoli**. Si tratta di uno dei **diverticoli** principali della **via Egnatia**, percorso che attraversava anche la valle del Drinos, collegandola alla costa e in particolare a **Orikos**, lungo il quale nel corso del tempo si sono succeduti diversi ritrovamenti sia di tratti basolati, sia di **miliari** che attesterebbero il passaggio di una strada proprio in prossimità della moderna strada nazionale, a ovest del fiume Drinos, lungo



Estensione della città di Hadrianopolis e della sua necropoli:  
 1. teatro monumentale  
 2-4. saggi stratigrafici  
 5. zona centrale dell'area urbana  
 6. perimetro urbano  
 7. necropoli



la sponda sinistra e quindi su quella opposta rispetto alla strada segnalata dalla **Tabula Peutingeriana**.

Gli elementi a nostra disposizione, a partire dal dato toponomastico, sembrano di fatto convergere nell'ipotesi di una fondazione o forse rifondazione con ogni probabilità adrianea, che all'inizio del II secolo d.C. può forse avere riorganizzato un insediamento preesistente, in relazione al quale va però rilevata, per ora e a esclusione della **necropoli**, l'assenza di materiali anteriori al II secolo d.C.

Un problema in parte ancora aperto e che gli scavi hanno l'obiettivo di risolvere è quello connesso allo sviluppo della vicina città di Melani posta in posizione più elevata, che potrebbe anche, intorno all'età giustiniana (Procopio, *de Aed.* IV I, 36), aver sostituito funzionalmente la nostra divenendo il capoluogo dell'area.

La realizzazione del progetto TAU non poteva certamente non affrontare lo studio e l'analisi del **teatro**, per la sua monumentalità e per le caratteristiche architettoniche e funzionali, centrale in un qualunque progetto di valorizzazione del sito e del territorio.

L'edificio complessivamente, al di là di alcune particolarità presenti nella pianta legate a una asimmetria delle sue parti costituenti, sembra presentare caratteristiche di tipo costruttivo e tecnologico che lo inseriscono fra i teatri di tradizione romana, come la tecnica edilizia, caratterizzata dall'uso di malta cementizia associata all'**opera vittata**, il sistema di costruzione della **cavea**, realizzato su un riempimento di terra sostenuto da muri, infine il legame strutturale fra **edificio scenico** e **cavea**, con l'**orchestra** leggermente ridotta rispetto a una pianta circolare. Contemporaneamente, però, l'analisi più dettagliata di alcuni elementi particolari sembrano ricollegarlo a una tradizione greco-ellenistica che per tutta l'**età romana** continuò a esercitare il suo influsso in aree ellenizzate, come ad esempio il legame fra **cavea** ed **edificio scenico** realizzato grazie alla semplice copertura degli ingressi laterali, realizzata grazie a due brevi corridoi voltati o le caratteristiche planimetriche dell'**edificio scenico** stesso corto e privo di importanti annessi.

I primi dati di scavo sembrano convergere verso una datazione della prima fase edilizia del monumento, delle due che crediamo caratterizzarono probabilmente la sua costruzione (ipotesi rafforzata dai dati desumibili dalle indagini di carattere **mensiocronologico**), da collocare nell'ambito



Il **miliario** è un segnacolo lapideo posto sul ciglio della strada, con indicazioni scritte della distanza dal centro più vicino.

Nel **teatro** di tipo greco l'**edificio scenico** è il complesso composto dal palco sul quale recitavano gli attori e le camere retrostanti di servizio (camerini, depositi per strumenti vari, ecc.). L'**orchestra** era un'area libera di forma semicircolare antistante l'edificio scenico, nella quale in origine stava il **coro** e recitavano gli attori; con la scomparsa del coro e lo spostamento degli attori nel palco attaccato all'edificio scenico, l'orchestra si utilizza per accomodare persone di riguardo. In età tarda, soprattutto nel mediterraneo orientale, l'orchestra viene spesso trasformata in arena per i giochi gladiatori, combattimenti con gli animali o finzioni di battaglie navali (naumachie), nelle città che non disponevano di un anfiteatro). La **cavea** aveva le gradinate su cui sedevano gli spettatori, divisa verticalmente in *ima cavea*, la parte più vicina all'orchestra, *media cavea*, la parte centrale, e *summa cavea* la parte superiore.

L'**opera vittata** è una tecnica di costruzione muraria costituita da due paramenti esterni e un nucleo interno di pietre e malta (opera a sacco). Il paramento esterno è costituito da filari orizzontali (*vitta* = fascia, banda) di materiali omogenei (bocchetti di calcare, tufo) o eterogenei (corsi di laterizi alternati a filari di bocchetti lapidei). Nel secondo caso si parla di *opus vittatum mixtum*.

*Il teatro romano di Hadrianopolis*

della fine della prima metà del II secolo d.C., senza poter escludere che l'avvio della sua costruzione possa essere collocato proprio alla fine dell'età adrianea, ipotesi che concorda con alcuni elementi planimetrici e funzionali che riconducono a modelli architettonici che si andavano imponendo, in connessione con l'evoluzione dell'arte drammatica, a partire proprio dell'età di Adriano (117-138 d.C.).

Le **indagini geosismiche** hanno invece fornito interessanti elementi ai fini dell'avvio di una proposta di definizione dei limiti nord, ovest e sud della città romana.

La presenza di evidenti discontinuità evidenziate dalle anomalie riscontrate negli stendimenti (aree di indagine), realizzati proprio in funzione di tale indagine, permettono di proporre una prima ipotesi per la definizione del perimetro della città (6 nella planimetria): complessivamente si può ipotizzare che l'area più fittamente urbanizzata, sviluppatasi a occidente del fiume, tra questo e il **diverticolo della via Egnatia**, abbia avuto una estensione di circa 350-400 metri in senso sia est-ovest, sia nord-sud, e che il teatro abbia occupato una posizione quasi periferica, comunque in prossimità dell'angolo sud-ovest.

Gli elementi desumibili dall'avvio dei **saggi stratigrafici** all'interno dell'area urbana (saggi 4 - 2 nella planimetria) così come le scarse tracce leggibili nel saggio 1 (3 nella planimetria) sembrano indicare che le strutture, anche le più antiche, hanno un orientamento quasi parallelo, anche se non perfettamente congruente, rispetto a quello del teatro.

Comunque gli allineamenti delle strutture più antiche sembrano ribaditi da quelle che in tempi più recenti si sono ad esse sovrapposte, pur notando una certa, anche se ridotta, rotazione.

Le tracce desumibili dalle **prospezioni geosismiche** condotte al centro dell'area urbana (5 nella planimetria) evidenziano in maniera indiscutibile una concentrazione di strutture nell'area a nord del teatro, tracce che risultano in tale zona assolutamente più evidenti di quelle individuate nelle restanti aree indagate con le medesime metodologie e che in particolare, come già rilevato, sembrano progressivamente scemare proseguendo verso i limiti settentrionali della città potendosi così associare forse ad aree periferiche.

Un'ipotetica ricostruzione dell'andamento dei muri, proprio nell'area a maggiore evidenza di anomalie nelle indagini geosismiche, sembra evidenziare allineamenti che definiscono una serie di ambienti con lati che variano da 4,5 a 6,0 metri, che, almeno in un caso, si dispongono intorno a uno spazio vuoto di 7,0 x 8,0 metri circa, riferibile forse a un **atrio** o a un **peristilio**.

Il quadro cronologico che sembra delinearsi dalle indagini condotte risente evidentemente della mancanza di una documentazione sufficiente per una porzione ampia dell'area della città romana, avendo di fatto avviato le più complesse indagini stratigrafiche solo in punti estremamente ben definiti e in particolare connessi all'edificazione di un singolo monumento cioè del teatro. Va oltretutto rilevato che i materiali sono in corso di studio per cui i dati da essi desunti saranno soggetti a ulteriori analisi di dettaglio.

Sembra però complessivamente di poter affermare che prima dell'avvio del II secolo d.C. il sito fosse occupato con strutture murarie, anche se i dati materiali a oggi non ci consentono di ipotizzare le caratteristiche di tale insediamento.

La maggior parte della documentazione è quindi collocabile cronologicamente fra l'età flavia e il II secolo d.C., periodo quest'ultimo nel quale

si evidenzia una particolare ricchezza delle attestazioni, si nota invece una relativa diminuzione della presenza di ceramica fine a partire almeno dall'età severiana e per il III secolo d.C. Una ripresa nella quantità delle stesse attestazioni, comunque mai interrotte, è invece documentata a partire dalla seconda metà del IV e poi nel V secolo d.C.

Tali elementi cronologici, unitamente a quelli toponomastici, sembrano quindi confermare l'ipotesi di una fondazione o ampia rifondazione della città da collocare a partire dall'età adrianea, avvio della sua fase forse di maggiore splendore; è del resto nota la politica di Adriano da collegarsi probabilmente anche alla formazione della **provincia dell'Epiro**.

Le attestazioni materiali non documentano comunque interruzioni nella sua vita fino all'età giustiniana, quando sembra forse invece ipotizzabile che il cambiamento di nome in *Ioustinianoupolis* sia coinciso con una riorganizzazione dell'impianto urbano che forse non ha però modificato gli allineamenti del precedente impianto programmatico. Certamente meno documentate sono le fasi successive al VI secolo d.C., quando non si può escludere un lento declino della città, fino a una ultima e progressiva **ruralizzazione** in favore dello sviluppo del sito di Melani.

Le indagini condotte dall'Università di Macerata hanno anche riguardato il territorio della città con il fine di avviare la realizzazione della **carta archeologica**, predisposta in ambito **G.I.S.**, della valle del Drinos utile anche ai fini della gestione e valorizzazione del suo ricco patrimonio archeologico. L'organizzazione del Sistema Informativo Territoriale, in cui sono inseriti anche i dati di carattere **geomorfologico** ed ecologico valutati – grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Camerino – nell'ambito del Progetto TAU, ha previsto inizialmente la **georeferenziazione** dei siti già noti su base bibliografica, successivamente implementati da quelli acquisiti grazie alla collaborazione con l'Istituto Regionale dei Monumenti di Cultura di Gjirokastra, che nel corso degli anni è intervenuto sul territorio con l'obiettivo della tutela e infine da quelli acquisiti a seguito delle specifiche **ricognizioni di superficie**.

Il quadro che si può desumere da tali informazioni è oggi estremamente parziale sia perché il lavoro è tuttora in corso, sia a causa dei **processi postdeposizionali** che hanno interessato i siti e che determinano una



Avenuta generalmente nel momento di declino dell'economia urbana, la **ruralizzazione** è un processo per cui un'area precedentemente edificata tende a spopolarsi e a configurarsi come una zona a economia prevalentemente agro-pastorale.

Acronimo di Geographical Information System, il **G.I.S.** è un sistema informativo computerizzato che permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni derivanti da dati geografici georeferenziati, ossia posizionati in assoluto sul globo. È in grado di gestire e analizzare dati spaziali associando a ciascun elemento geografico una o più descrizioni.

Lo **studio geomorfologico** indica un'analisi relativa alla forma del territorio, alla sua origine ed evoluzione. La geomorfologia è quella branca della geografia che studia la conformazione della superficie terrestre, le sue caratteristiche litologiche e gli agenti che ne determinano la modificazione.

La **ricognizione** è una metodologia finalizzata all'individuazione di siti archeologici, di periodi cronologici diversi, che abbiano lasciato sul terreno tracce variamente consistenti. Si tratta di un'ispezione diretta di porzioni ben definite di un territorio, fatta in modo da garantire una copertura uniforme e controllata dell'intero contesto indagato. Esistono vari metodi di ricognizione archeologica tra cui le ricognizioni di superficie e le ricognizioni aeree.

Sono detti **processi postdeposizionali** tutti quei fattori che, avendo interessato l'evidenza archeologica in seguito alla fase di abbandono, influiscono sulla comprensibilità dell'evidenza stessa

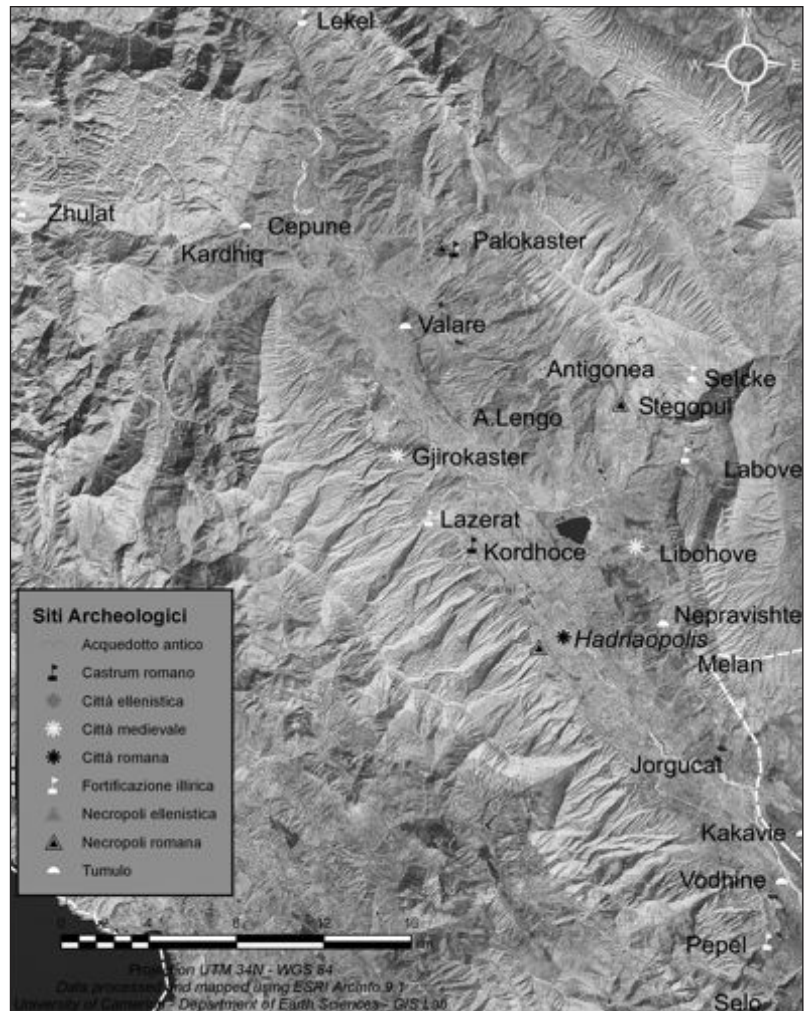
**Loess** è un termine che indica uno strato geologico di matrice sabbiosa derivato dai depositi glaciali, trasportato dall'azione del vento

Un sistema **pagano-vicnico** indica un'organizzazione del territorio basata su insediamenti rurali sparsi.

I termini latini **pagus** e **vicus** indicano località o agglomerati rurali che non godono della condizione giuridica di una **colonia** o di un **municipio**, ma sono dipendenti da essi come in genere da un qualsiasi centro urbano. In ambito territoriale il **vicus** rappresenta sia il centro che una delle divisioni della circoscrizione territoriale, costituita dal **pagus**. In senso particolare, il **vicus** è un villaggio in genere di fondazione antica che non presenta carattere specifico di centro di mercato, a differenza del **forum** e del **conciabulum**, né di centro fortificato, a differenza dell'**oppidum** e del **castellum**.

“immagine del sistema insediativo” fortemente distorta, la cui valutazione potrà essere solo l'esito di una approfondita e sistematica indagine di carattere statistico e multidisciplinare. Infatti nel fondovalle, grazie in particolare modo all'azione del vento, si rileva un omogeneo corpo sedimentario recente e attuale costituito quasi esclusivamente da materiali fini (**loess**), che copre con spessi livelli i suoli di **età romana** – rialzati anche di 3 metri – e contemporaneamente nei più bassi versanti i processi erosivi, legati sia all'acqua meteorica, sia al suo flusso superficiale, libero e incanalato, hanno profondamente modellato e trasformato le superfici condizionando la lettura delle diverse tracce archeologiche.

I dati a nostra disposizione, in corso di elaborazione, sembrano tuttavia indicare che il processo di urbanizzazione in **età romana** sia partito solo nella metà del II secolo d.C. in connessione con l'organizzazione di **Hadrianopolis** ma su un territorio certamente abitato e forse organizzato su un sistema paragonabile a quello di tipo **pagano-vicnico** che non credo si possa escludere, come spesso capita nel mondo romano, sia eredità di una situazione precedente, di cui proprio i dati provenienti dai contesti funerari di **Hadrianopolis** stessa sono un significativo indizio.



## Discussione

**SDM** Nell'affrontare la discussione relativa all'archeologia della valle del Drinos credo sia doveroso rivolgere alcune considerazioni preliminari alla memoria di **Dhimosten Budina**, che non è più con noi da un paio di anni. Abbiamo avuto l'onore di averlo ospite della Missione nel 2003 a *Phoinike* e in quell'occasione si prestò come nostra guida nel corso di una memorabile visita ad *Antigonea*. In vari passi delle relazioni che abbiamo appena ascoltato è emersa l'importanza delle ricerche che questo studioso ha condotto in anni estremamente difficili, non solo nella valle del Drinos, ma in tutta l'Albania meridionale. Si coglie dunque questa occasione per auspicare una rivalutazione del suo operato, anche curando, com'è nostro intento, l'edizione italiana di alcuni suoi lavori ancora fondamentali, come le carte archeologiche della valle del Drinos e del bacino di Delvina.

**RH** Entriamo nel cuore della discussione con una riflessione di carattere cronologico: dagli scavi di *Antigonea* provengono monete riferibili all'ultimo quarto del I sec. a.C., poi si nota un vuoto e successivamente emergono tracce di **centuriazione** romana, quindi si arriva ai resti di *Hadrianopolis* del II d.C. e alle attestazioni romane di III d.C. sia di *Hadrianopolis* sia di *Antigonea*. Tra il declino di *Antigonea* e la comparsa di *Hadrianopolis* si porrebbero i resti di divisioni agrarie romane. La **centuriazione** fornisce dunque spunti molto interessanti e verrebbe da chiedersi se non potrebbe essere più tarda, ad esempio riferibile al II secolo d.C., coeva al grande **teatro**. Lo scavo del **teatro** fornisce infatti una cronologia che, come vedremo, corrisponde all'incirca a quella degli scavi di Butrinto, includendo le fasi tardoromane. Si può dunque riflettere in generale sul problema cronologico e sulla relazione tra l'emergere e il declino di questi due importanti centri urbani fioriti in epoche e in punti diversi della valle del Drinos.

**EG** Si tratta in sintesi di problemi storici e topografici, tra loro strettamente connessi, a partire dal problema della genesi dei centri urbani. In quest'ottica credo sia necessario riconsiderare la questione della nascita di *Antigonea*. Normalmente si fa riferimento alla fondazione da parte di Pirro, basandosi essenzialmente su due elementi: il nome della città che onorerebbe una delle mogli del re e la regolarità della forma urbana. Tuttavia temo che il problema sia molto più complesso perché non conosco dati certi sull'epoca della fondazione, che non può spiegarsi semplicemente costatando la regolarità dell'impianto urbano. Sulla base di una rapida considerazione dell'urbanistica antica e del rapporto con la geografia fisica, non credo si possa affermare che le città possono essere organizzate in maniera razionale e regolare solo quando sono città di fondazione. Tanto più che nel III sec. a.C. l'idea degli assi urbani ortogonali è già un fatto noto e pienamente acquisito. Questa problematica comporta in ogni caso la necessità di una revisione del rilievo topografico, dato che i primi riscontri hanno mostrato l'inesattezza del disegno a cui tutti facciamo riferimento. Pur prescindendo dal problema della fondazione e della forma urbana, forse dovremmo chiederci se esisteva comunque un fenomeno di **sinecismo** in atto già precedentemente ed eventualmente quando questa dinamica può essere emersa.

Per quanto riguarda invece l'emergere delle prime tracce di romanizzazione sul territorio ossia soprattutto la **centuriazione** e i resti di *Hadrianopolis*, dobbiamo innanzi tutto rilevare l'oscillazione del baricentro

## 4.02.04

Per lo scioglimento delle sigle  
vd. p. 2

La **centuriazione** era il sistema usato dai romani per dividere la terra in appezzamenti regolari per mezzo di linee ortogonali che definivano aree quadrate di circa 710 metri, al cui interno si trovavano 100 orti.

Il **sinecismo** è un fenomeno di aggregazione di più villaggi o entità abitative preesistenti che contribuiscono alla formazione di un centro abitato più grande. Fenomeno tipico nella formazione delle città greche

topografico: mentre *Antigonea* si trova su un pianoro rilevato lungo il versante destro della valle, *Hadrianopolis* sorge sul fondovalle in sinistra idrografica e *Gjirokastra* fiorirà restando arroccato sullo spartiacque sinistro. Si tratta di una dinamica simile a quella di *Phoinike*, dove tuttavia si torna in **età bizantina** a occupare lo stesso sito d'altura della città ellenistica. Parafrasando un grande studioso della geografia storica come Mario Ortolani potremmo pensare a due fenomeni di generazione diretta nella valle del Drinos (dal declino di *Antigonea* nasce *Hadrianopolis* e da questa *Gjirokastra*) e a un fenomeno di generazione diretta e inversa nella valle del Bistricea. Con una metafora possiamo fare riferimento a un movimento "a pendolo" che in un caso oscilla tornando alla posizione originaria (*Phoinike*) nell'altro rimane sull'altro lato della valle (*Gjirokastra*). Le ragioni di questa differenza emergono dall'analisi della viabilità che a partire dall'**epoca romana** si attesta su lato sinistro della valle del Drinos determinandone la maggior fortuna.

A una prima analisi la cronologia delle prime attestazioni romane dovrebbe in effetti risalire principalmente all'inizio del II secolo d.C., forse all'età di Traiano, a cui **Cabanès** propone di riferire l'istituzione della **provincia d'Epiro**. Questa ipotesi apparentemente non contrasta con i dati forniti dagli scavi di *Hadrianopolis*. La proposta di un primo intervento augusteo è in effetti priva di concretezza archeologica e si fonda esclusivamente sulla suggestione fornita dal confronto con la non lontana **Nicopoli** e, come vedremo, con la vicina *Phoinike*, oltre che su considerazioni storiche.

**OG** Riallacciandomi al problema appena sollevato relativo alla genesi degli abitati ellenistici e all'eventuale esistenza di una comunità iniziale da cui potrebbe essere emersa *Antigonea* mi pongo alcune domande: se c'è un **koinon**, come è organizzato il territorio prima del **koinon**? Ci sono dei villaggi aperti e, se c'è un tipo di insediamento aperto sul territorio, esso può trovare continuità dall'**età ellenistica** all'**età romana**, magari con il consolidarsi di fattorie sparse?

**RP** Riguardo alla valle del Drinos non possediamo ancora dati certi sugli insediamenti diffusi nel territorio, anche a causa dei complessi **processi postdeposizionali** che devono aver caratterizzato gli insediamenti nelle aree in pianura, oggi coperte da spessi livelli di **loess** e da cui dipende, insieme alla occasionalità dei ritrovamenti e quindi degli studi, una evidente asistematicità delle informazioni. I dati a nostra disposizione, in corso di elaborazione, sembrano comunque indicare che il processo di urbanizzazione in senso proprio ad *Hadrianopolis* sia partito in effetti nella metà del II secolo d.C., ma su un territorio certamente abitato e forse organizzato su un sistema paragonabile a quello **pagano-vicnico** che non credo si possa escludere, come spesso capita nel mondo romano, sia eredità di una situazione precedente che affonda dunque le sue origini in **età ellenistica**.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'insediamento urbano, se le indagini geofisiche nell'area urbana e periurbana hanno evidenziato un'estensione di circa 350-400 metri della zona fittamente abitata, non disponiamo oggi di dati certi da questo punto di vista e va ricordato che la costruzione del **teatro**, per quanto evidente segno dell'avvio di un significativo processo di strutturazione urbana, può costituire anche un intervento eccezionale fortemente promosso dal potere centrale o comunque legato a fenomeni di formalizzazione del consenso e autorappresentazione estremamente diffusi, dal quale non si possono evincere in maniera acritica le caratteristiche e il

**Nicopoli/Nikopolis** è una città antica fondata da **Ottaviano** a ricordo della vittoria di **Azio** (2 settembre 31 a.C.) e situata a circa 17 chilometri a nord di Preveza, nel golfo di *Ambracia* in Epiro. Il nome, si traduce dal greco come "città della vittoria"

Il termine **koinon**, dal greco "insieme, comune", ha assunto il significato anche di confederazione di tribù, etnie e città.

Sono detti **processi postdeposizionali** tutti quei fattori che, avendo interessato l'evidenza archeologica in seguito alla fase di abbandono, influiscono sulla comprensibilità dell'evidenza stessa

**Loess** è un termine che indica uno strato geologico di matrice sabbiosa derivato dai depositi glaciali, trasportato dall'azione del vento

Un sistema **pagano-vicnico** indica un'organizzazione del territorio basata su insediamenti rurali sparsi.

ruolo dell'insediamento. Certe aporie costruttive evidenziate nel **teatro** possono del resto dipendere da interruzioni di lavori anche ipoteticamente causati dal sovradimensionamento dell'opera rispetto all'effettiva disponibilità di risorse.

**EG** Certamente la datazione delle prime fasi romane è per ora relegata soprattutto al campo delle ipotesi. Pur con tutti i limiti appena esposti riguardo alla cronologia di *Hadrianopolis*, anche considerando l'età traiano-adrianea, non possiamo comunque escludere che la città si sia sviluppata traendo energie da insediamenti precedenti. Il problema è l'individuazione di questi eventuali insediamenti. Come abbiamo visto la valle è spesso coperta da notevoli **depositi alluvionali** che rendono invisibili i **paleosuoli** antichi. Questi emergono solo in corrispondenza delle aree rilevate e il panorama attuale risulta dunque stravolto in funzione di un'analisi globale dei siti. In ogni caso più che a una comparsa improvvisa di *Hadrianopolis* in un'età così avanzata, che comporterebbe una lunghissima fortuna di tanti insediamenti sparsi senza un centro di riferimento per la prima **età romana**, sarei portato a pensare piuttosto a una naturale evoluzione del popolamento **pagano-vicario** romano verso forme più precoci e strutturate di amministrazione e presidio del territorio.

**SDM** In realtà si registra una scarsità di fondo nelle conoscenze sulla fase preellenistica che non ci permette considerazioni puntuali: è un periodo che necessita di ulteriori studi archeologici, in particolare per la genesi degli abitati con uno sviluppo di tipo urbano. Occorre certamente studiare il territorio per mettere sulle carte alcuni punti sicuri, ma anche ancorandoli a una cronologia certa.

Se volgiamo lo sguardo ai territori circostanti emerge con chiarezza come in questa regione la genesi urbana sia un fenomeno generalmente di tipo **sinecistico**. Tuttavia, pur partendo da questa considerazione generale, dobbiamo ancora una volta lamentare una lacuna di dati certi per ricostruire la fase immediatamente anteriore, cioè quella che avrebbe messo in moto il processo **sinecistico**.

Nel caso di *Antigonea*, in particolare, non è detto che si tratti di una fondazione poiché non disponiamo di fonti storiche certe in questo senso, mentre risulta documentata in un modo che dobbiamo ritenere sicuro la distruzione, grazie agli scavi archeologici. Il problema in questo caso non è la cronologia ma la spiegazione di questo evento traumatico. **Dh. Budina** individuò il livello di distruzione, che ora trova conferma nei nuovi scavi appena illustrati da Dh. Çondi, e lo imputò a **Lucio Emilio Paolo**. Tuttavia **P. Cabanes** ha fatto giustamente notare che, in base alle affermazioni di Livio, *Antigonea* rientrava tra gli alleati dei romani e dunque occorre un'altra spiegazione.

**CDM** Credo si possa aggiungere una considerazione generale riguardo all'Albania e alla sua cultura urbana gettando uno sguardo anche sulla situazione presente. Forse siamo dinanzi a una difficoltà nello sviluppare in maniera consistente l'urbanistica regolare determinata anche da circostanze geografiche a prescindere dalla presenza greca e romana.

**SGJ** Alcune indicazioni importanti sulla genesi della città ellenistica possono giungere dallo studio delle monete. Ad esempio è possibile che

Il **deposito alluvionale** è un accumulo di sedimenti fluviali (fango, sabbia, ghiaia, ciottoli), che si produce quando la velocità di un corso d'acqua diminuisce bruscamente così da non consentire il mantenimento in sospensione dei materiali solidi. I depositi alluvionali sono tipici delle foci fluviali a delta e delle confluenze in laghi o in corsi d'acqua di rango maggiore.

**Paleosuolo** è un termine utilizzato in pedologia e sedimentologia per indicare un suolo conservato dalla distruzione perché ricoperto da sedimenti.

*Antigonea* avesse una zecca, e sono attestate moltissime monete del **koinon** epirota. Non sono invece presenti monete straniere del IV sec. a.C. (come a *Phoinike*), e la stragrande maggioranza delle monete si riferisce al **koinon** degli epirota. Riguardo alla fine della città **Cabanes**, in contrasto con **Budina**, dice che la vita è continuata dopo il 168 a.C., ma non ci sono dati archeologici che vadano in questa direzione. In ogni caso, giudicando in base ai reperti numismatici, *Antigonea* dà l'idea di un centro che rimane molto isolato rispetto agli altri centri della **Caonia**.

**RV** Se effettivamente *Antigonea* è finita traumaticamente durante la campagna di **Lucio Emilio Paolo**, o se è stata abbandonata per altri motivi, quello che mi sembra fondamentale è il suo definitivo abbandono. Inoltre il progetto urbano non sembra completo e mancano all'appello tanti edifici importanti come ad esempio il **teatro**. Possiamo pensare che non esista perché non hanno fatto in tempo a costruirlo. In questo senso forse si può parlare di una fondazione coloniale abortita, non tanto perché è stata distrutta ma perché ha cessato di vivere non risultando più funzionale.

**RP** Bisogna tenere presente comunque che qualunque **sinecismo** nasce da una volontà forte della classe dirigente (e in questo senso il dato toponomastico potrebbe essere significativo), che deve aver tenuto presente delle scelte di strategia insediativa specifiche. Se l'obiettivo era quello di fondare una città organizzata in maniera regolare nel rispetto delle normali tipologie urbanistiche di impronta ellenistica e funzionale a un nuovo modo di gestire le risorse agricole, possiamo pensare che essa abbia semplicemente potuto vivere solo fino a che il forte potere che l'ha fatta nascere è stato in grado di "valorizzarla". Andrebbe anche verificato se ciò sia avvenuto a dispetto di un sistema insediativo che dopo il 168 a.C. ha invece ripreso, o piuttosto continuato, a utilizzare forme di gestione del territorio storicamente più tradizionali e forse funzionali, che prevedevano appunto insediamenti di tipo sparso. L'apparente mancanza di un centro egemone fino alla fondazione di *Hadrianopolis* potrebbe essere valutata proprio in questo senso.

**EG** In questo senso bisogna ricordare che anche le scelte economiche hanno un impatto forte sullo sviluppo urbano e sul popolamento. Con la fine dell'**età ellenistica** e l'inizio dell'**età romana** si assiste probabilmente anche in quest'area a una piccola rivoluzione economica, con l'introduzione di un sistema agricolo più efficiente innestato sulla tradizione di pastorizia e allevamento del bestiame tipica dell'Epiro. Di conseguenza anche le scelte di insediamento dovettero cambiare per meglio assecondare le modalità di sfruttamento delle risorse naturali. Anche per queste ragioni, dunque, il sito di *Antigonea* non risultò forse più funzionale allo sfruttamento delle risorse economiche.

**WB** Esiste anche il problema dell'evidenza o meno di certe fasi della vita urbana sul piano dell'archeologia. L'architettura delle città è infatti rappresentata anche da tecniche edilizie povere o meno durature. In alcuni casi è prevalente l'uso dell'argilla cruda e del legno, mentre solo gli elementi strutturali (come fondazioni e mura di cinta) sono in pietra. Questo può essere influente sulle effettive tracce ancora oggi visibili sul terreno, sia riguardo alle aree di abitato sia al popolamento rurale.



**SDM** Per quanto riguarda l'**età romana**, mi sembra comunque che si debba riscontrare un cambiamento fondamentale nell'amministrazione dell'Epiro, nel II secolo, a causa dell'istituzione della **provincia**. In epoca più antica sembra che un altro momento importante sia il III sec. a.C., sul quale approfondirei l'analisi, anche in relazione alla questione di *Antigonea*.

**JB** Un ulteriore problema è forse rintracciabile nel quadro che ha tracciato Sh. Gjongecaj. Se ammettiamo la data tradizionale della fondazione di *Antigonea*, il 296 a.C., da parte di Pirro (appena insediato sul trono del **regno molosso** e in quanto tale **strategòs** della cosiddetta **symmachia**), allora perché la maggior parte delle monete trovate nella città sono riferibili a un periodo posteriore di quasi 70 anni, a quello del **koinon** degli epiroti (230-170 a.C.)? Perché cioè il periodo cruciale della vita della città, quello che vede la creazione della sua *facies* urbana non è leggibile nella documentazione archeologica? Bisogna aggiungere che se il **polionimo** deriva dalla sposa **lagide** del re (gli stessi lagidi che l'avevano aiutato a salire sul trono molosso nel 297 a.C.) allora la fondazione assumerebbe un fortissima valenza ideologica, che non trova nessun riscontro nella realtà archeologica. Dobbiamo riconsiderare le dinamiche della creazione di *Antigonea* o dobbiamo addirittura collocare la data della sua "fondazione" nel periodo del **koinon**?

**SGJ** In effetti non ci sono monete di Pirro ad *Antigonea* mentre sono numerosissime quelle del **koinon**. Occorrerebbero nuove ricerche.

**SDM** Inoltre i vecchi scavi di *Antigonea* sono quasi sconosciuti, è necessario riesaminare anche il materiale proveniente dai quegli scavi, per avere un quadro più completo.

**EO** In ogni caso perché il centro di *Antigonea* non si sviluppa durante l'**età romana**, vista la sua posizione favorevole in un luogo così panoramico?

**JB-EG** Probabilmente perché in **età romana** non era più necessario per le dinamiche commerciali e di sfruttamento del territorio un insediamento d'altura; tantomeno era determinante l'aspetto difensivo dell'insediamento.

**MP** Per quanto riguarda la data della fondazione, potrebbe essere importante anche l'analisi di alcuni aspetti architettonici. Ad esempio si nota qui il recupero di un modello di edilizia residenziale trapiantato dall'area greca come la **casa a pastàs** di tradizione ben più antica delle datazioni proposte per la fondazione di *Antigonea*. Si può pensare alla ripresa di forme architettoniche anacronistiche per l'epoca, com'è testimoniato anche dagli aspetti decorativi poiché sono presenti basi peloponnesiache che non erano più in uso da molto tempo. Tuttavia la tipologia della **casa a pastàs** è piuttosto antica e non rappresenta un modello comune. Perciò forse la fondazione si può abbassare, per via delle considerazioni numismatiche, ma non troppo altrimenti diverrebbe più complesso spiegare il mancato aggiornamento sul piano delle scelte architettoniche.

**SDM** Tuttavia la cultura materiale di *Antigonea* è troppo poco nota, l'aspetto di arretratezza o conservatorismo culturale non può essere desun-

Il termine **provincia** in un primo tempo indicò la sfera d'azione di un magistrato dotato di comando militare (*imperium*); poi il dominio limitato in cui ciascun magistrato esercitava il suo *imperium*. La parola provincia venne infine a designare un territorio (fino a Diocleziano fuori dall'Italia) posseduto e amministrato da Roma e sottomesso alla sua imposta.

Lo **strategòs** era, nelle città greche, il capo supremo dell'esercito. La carica era elettiva e poteva essere individuale o collegiale e solitamente aveva durata di un anno. Un individuo poteva però essere eletto per più mandati.

La **symmachia** è una alleanza militare tra due o più città, stati o etnie. Solitamente valeva per una singola campagna militare o guerra, ma poteva essere anche più duratura nel tempo.

Il termine **polionimo** indica un nome di città.

**Lagidi** sono gli appartenenti alla dinastia lagide (dal nome di Lagos, padre di Tolomeo, generale di Alessandro Magno e primo sovrano della dinastia) che governò l'Egitto dalla morte di Alessandro a quella di Cleopatra VII.

La **casa a pastàs** trae il suo nome da un corridoio trasversale (*pastàs*) su cui si apre un gruppo di ambienti affiancati. La presenza del corridoio è un indice di una razionalizzazione degli spazi, e di un inizio di specializzazione funzionale dei vani. La casa a *pastàs* rappresenta il modello di casa greca per antonomasia, presente dall'VIII sec. alle soglie dell'**età ellenistica**, quando la sua articolazione interna si andò arricchendo con l'introduzione della corte a **peristilio**.

to da dati così incompleti.

**GL** Inoltre *Antigonea* non dovrebbe essere un *unicum* e bisognerebbe analizzare anche altri centri d'altura che presentano analogie urbanistiche e topografiche, come ad esempio *Cassope* o *Gitani*.

## 4.03

### Novità archeologiche da *Phoinike*

#### 4.03.01

**Sandro De Maria**

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

Moderatrice della discussione

**Cinzia Dal Maso**

Archeologa giornalista

#### **Introduzione ai lavori. Il caso di *Phoinike***

L'intento principale degli interventi previsti per quanto riguarda la Missione Archeologica Italiana a *Phoinike*, promossa dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna e attiva dal 2000 grazie al sostegno del Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale), è quello di presentare sinteticamente le novità degli scavi in questo importante centro urbano dell'odierna Albania meridionale. Com'è ben noto, le ricerche italo-albanesi a *Phoinike* si sono concentrate in questi anni soprattutto su tre aree urbane e un'area di **necropoli**, con risultati che noi crediamo molto significativi per la conoscenza non soltanto della genesi e dello sviluppo della città, ma per la storia dell'intera **Caonia** antica. Naturalmente sarà affrontata anche la tematica delle dinamiche del popolamento e delle trasformazioni del territorio, alla quale sono state dedicate molte attività di ricerca della nostra *équipe*. Vorrei sottolineare che il Progetto *Phoinike* è il frutto di una collaborazione esemplare con l'Istituto Archeologico Albanese, che ha mostrato sempre grande disponibilità, permettendo di raggiungere appunto risultati molto lusinghieri, affidati per ora a tre monografie che presentano i risultati preliminari di quattro anni di scavi e ricerche.

#### 4.03.02

**Enrico Giorgi**

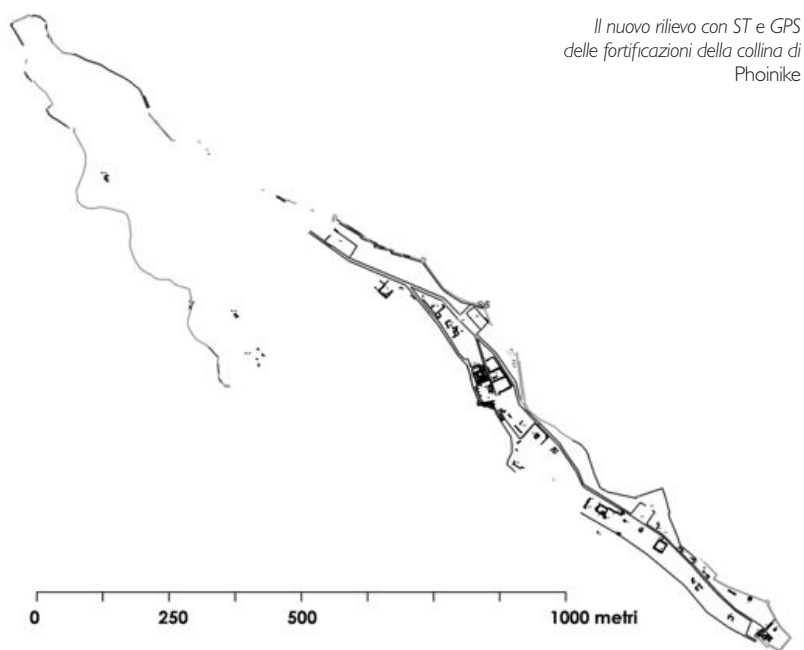
Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

**Julian Bogdani**

Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Bologna

#### **Ricerche alla cinta muraria**

La cinta muraria è sempre stata una delle evidenze monumentali più caratterizzanti del sito di *Phoinike*, nell'antichità come in età moderna, come dimostrano le testimonianze di Polibio e poi le ricerche di **L.M. Ugolini**. Essa è stata spesso usata come termine di paragone per la definizione di molti altri siti della **Caonia** (vd. gli studi di **N. Ceka**, **Gj. Karaiskaj**), ma la sua stessa datazione è dibattuta. Dopo le cronologie di **Ugolini**, che data le prime fasi al V sec. a.C. gli studi successivi le riferiscono alla metà del IV sec. a.C., sulla base di confronti con altri centri vicini (vd. **N.G.L. Hammond**),



per motivi storici (vd. **P. Cabanes**) o per una combinazione di questi due elementi (vd. **N. Ceka**).

Tuttavia non furono mai disponibili dati provenienti da **stratigrafie** sicure. Per questo motivo, con la ripresa dei lavori sulla collina a partire dal 2000, si è pensato di riprendere la **ricognizione** e il controllo topografico della cinta muraria e, infine, di aprire alcuni **saggi di scavo** mirati.

Le ricognizioni del primo anno (2000) avevano lasciato fuori dalle indagini, per motivi di tempo, il tracciato murario (con rare eccezioni per l'area centrale). Dal 2005 le ricognizioni della collina sono state riprese rivolgendo l'interesse elusivamente alla cinta muraria. Il fine era quello di verificare il rilievo di Roversi Monaco e di accertare lo stato attuale di conservazione. È stato eseguito un rilievo parziale mediante strumentazione **GPS** e **ST**, che ha riguardato principalmente il lato settentrionale della cinta e tutto quello occidentale (l'area D della divisione di **Ugolini**).

*Dario Roversi Monaco fu uno dei principali collaboratori di **L.M. Ugolini** nel corso delle sue ricerche archeologiche in Albania. La maggior parte dei rilievi topografici della Missione italiana, tra cui quelli di Phoinike e Butrinto, si deve a lui. Roversi era un ingegnere bolognese che seppe interpretare con grande sensibilità e precocità l'importanza della documentazione topografica in ambito archeologico.*

In questo modo si è riscontrato come il rilievo di Roversi Monaco fosse sostanzialmente esatto. Dopo un controllo preciso (con strumentazione elettronica) su 1/3 dell'intero tracciato, si è deciso di interrompere il rilievo e proseguire con controlli a campione. Infatti si è constatato che in moltissimi punti le condizioni negli anni Venti sia di conservazione, sia di visibilità permettevano una migliore documentazione di quanto non sia possibile fare oggi.

Attualmente, pur essendo il lavoro ancora in corso, la divisione topografica (e di conseguenza cronologica) di **Ugolini** è da riconsiderare. Non è infatti possibile ammettere l'esistenza della chiusura meridionale di

La **ricognizione** è una metodologia finalizzata all'individuazione di siti archeologici, di periodi cronologici diversi, che abbiano lasciato sul terreno tracce variamente consistenti. Si tratta di un'ispezione diretta di porzioni ben definite di un territorio, fatta in modo da garantire una copertura uniforme e controllata dell'intero contesto indagato. Esistono vari metodi di ricognizione archeologica tra cui le ricognizioni di superficie e la ricognizioni aeree.

**GPS** è un acronimo per Global Positioning System. Con questa sigla si intende un sistema di posizionamento che consente di determinare posizione al suolo e altimetria di un punto per mezzo di un ricevitore radio connesso con una costellazione di satelliti, con un grado di precisione variabile in funzione del tipo di apparecchio e delle procedure operative.

La Stazione Totale (**ST**) o Total Station (TS) è lo strumento topografico che può essere utilizzato su scala territoriale per la redazione di carte, planimetrie o mappe catastali. Le misurazioni di angoli e distanze vengono effettuate traguardando da un punto di stazione, dove è collocato lo strumento, i punti notevoli del rilievo. Grazie a un supporto elettronico all'interno della stazione totale vengono memorizzate le coordinate dei punti rilevati.

quelle che lui chiamava «acropoli» e «allargamento dell'acropoli» (aree A e B), come hanno dimostrato gli scavi delle abitazioni, molti tratti di quei muri interpretati da **Ugolini** come difensivi sono in realtà pertinenti a terrazzamenti che ospitavano vari complessi edilizi. Riguardo alla tecnica edilizia, l'unica differenza percepibile con grande evidenza nelle fasi costruttive è quella tra l'area più orientale (fino al cosiddetto "grande bastione" compreso) e il resto della cinta. È possibile che quest'area fosse difesa precedentemente alla costruzione del tracciato murario oggi visibile da una cinta minore, della quale è forse riconoscibile un tratto fossile di chiusura in A6.

Le **ricognizioni** e i rilievi sono stati integrati da alcuni **saggi stratigrafici** mirati a definire l'articolazione strutturale di alcune sezioni, e la cronologia dei tratti indagati.

Nell'area B si trova una piccola torre (B16) che raccorda due tratti rettilinei delle mura seguendo l'andamento della superficie della collina. I tre paramenti aggettanti della torre sono collegati l'uno all'altro da muri a croce che corrono lungo entrambi gli spessori. Lo scavo purtroppo non è riuscito a dare elementi definitivi sulla cronologia per la presenza di un forte rimaneggiamento dell'area, attraverso un **taglio** nella struttura che ha asportato diversi blocchi dei muri e rimescolato le **stratigrafie**. Comunque i pochi materiali sicuramente pertinenti alla fase originaria della torre sembrano indirizzare alla prima metà del III sec. a.C.

Il tratto tra B15 e B16 è fortemente danneggiato dalla costruzione nel **periodo socialista** di un impianto per l'estrazione del petrolio. L'area

L'**età socialista** in Albania comincia dopo la fine della seconda guerra mondiale e finisce con il crollo del regime nel Partito del Lavoro nel 1991.

Pianta del bastione B16; a destra, articolazione delle fortificazioni in B15 (rilevo fotografico, tradizionale e con TS)



B15 presenta una articolazione interessante non compresa da **Ugolini**. Si tratta di una probabile apertura nel tracciato, un ingresso, difeso da un avancorpo a pianta rettangolare che sporge dal tratto nord. Il tratto sud, il cui filo è leggermente spostato verso valle rispetto al tratto nord (forse per permettere il passaggio) è collegato a quello nord per mezzo di un muro a singola cortina, che con ogni probabilità doveva ospitare la soglia. Una seconda ipotesi di interpretazione di queste strutture è quella che vede l'esistenza

di una seconda fase costruttiva (tratto meridionale) non perfettamente concordata con le strutture precedenti. Le indagini non sono in questo punto andate in profondità.

Poco più e sud-est sono stati eseguiti tre saggi stratigrafici (B13-B14-B17) eseguiti entro le due **cortine** del tratto di muro a meridione di B15.

Le **stratigrafie** riscontrate sono simili e presentano in tutti gli strati materiali di **epoca ellenistica**, databili, in questa prima fase di studio, alla prima metà del III sec. a.C. In tutti i saggi si trova un livello inferiore con tegole ellenistiche poste quasi a contatto con il banco roccioso. Inoltre, sono presenti ossa umane (B13), e frammenti di ceramica fine riconducibili a **corredi tombali**. Per questo motivo si è ipotizzato che, prima della costruzione delle mura, questa fosse un'area di **necropoli** (quando la città era limitata al settore più orientale).

In conclusione si possono avanzare alcune nuove ipotesi cronologiche, per ora assolutamente preliminari. Il circuito difensivo di *Phoinike*, nella sua fisionomia completa (di cui parla Polibio), sembra databile non alla metà del IV ma alla prima metà del III sec. a.C. Queste mura parrebbero un ampliamento di quelle che si trovavano nella parte più orientale del pianoro sommitale. Qui poteva sorgere in origine una cinta più piccola, che racchiudeva la città più antica, quella visitata nella seconda metà del IV sec. a.C. dai **teorodochi** di Argo, e la medesima che chiese allo **Zeus** dodoneo se si poteva o meno spostare il tempio di Atena.

*La lista dei teorodochi di Epidauro attesta, nel 360 a.C., la visita dei teori (ambasciatori) in Caonia, e quindi probabilmente nella città principale (Phoinike). I teori di Argo, invece, visitarono certamente la città intorno al 330 a.C. Probabilmente allo stesso periodo si riferisce una laminetta dal tempio di Dodona dove la città dei caoni (Phoinike) interroga l'oracolo sull'opportunità di spostare in un altro luogo il tempio urbano di Atena. In realtà molte di queste attestazioni non si riferiscono esplicitamente alla città, perché i magistrati di Epidauro visitarono la Caonia e la laminetta di Dodona attesta una città della Caonia che potrebbe essere Phoinike stessa, ma anche riferirsi genericamente alla comunità degli abitanti di Phoinike che potevano vivere sparsi sul territorio sulla base di un'organizzazione politica di tipo tribale, a prescindere dall'aver costituito o meno un centro egemone a carattere urbano.*



I **corredi tombali** sono l'insieme degli oggetti di vario tipo deposti con i resti del defunto. A seconda delle civiltà, delle religioni, dei culti, del sesso del defunto e del suo rango sociale, potevano comprendere in diverse quantità manufatti in ceramica, vetro, metallo, armi, gioielli, oggetti miniaturistici o altri legati alla persona o alla vita terrena del defunto.

In occasione delle grandi feste panelleniche, le città organizzatrici mandavano presso le altre città greche ambasciatori (**teori**) ad annunciare le feste e ad invitare gli atleti a partecipare. Questi ambasciatori erano ospitati nelle singole città dai **teorodochi**, persone facoltose e di riguardo, che si prendevano cura degli ambasciatori.

**Zeus** è una divinità celeste di origine indoeuropea, il massimo degli dei dell'Olimpo greco. A lui era dedicato a Dodona il santuario oracolare più antico della Grecia, e uno dei più famosi di sempre. Le risposte del dio venivano desunte dallo stormire delle fronde di una quercia sacra.

Saggi B13, B14 e B17 nelle mura settentrionali

4.03.03

Dhimitër Çondi

Istituto Archeologico di Tirana

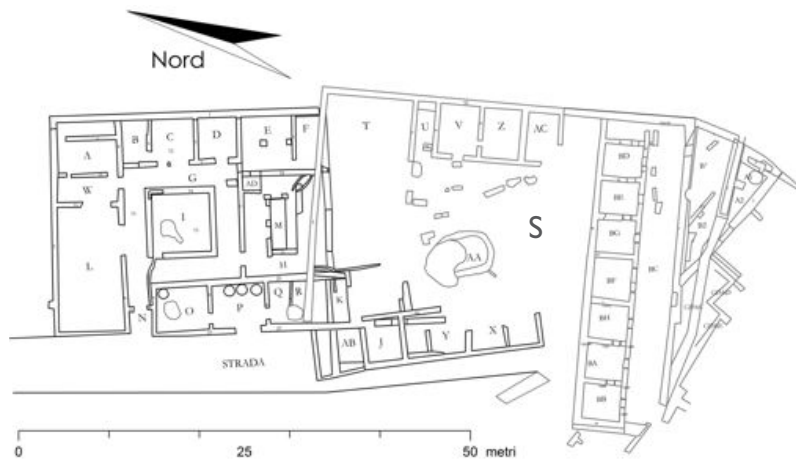
Enrico Giorgi

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

**Gli edifici del quartiere a terrazze**

Il quartiere abitativo di *Phoinike* sorge nel settore C, sui primi terrazzamenti a sud del pianoro sommitale, e comprende due edifici principali le cui indagini furono iniziate dagli archeologi albanesi tra il 1989 e il 1991 e poi furono riprese e portate a compimento tra il 2000 e il 2003, all'interno del nuovo progetto italo-albanese (gli interventi di consolidamento e il progetto di restauro sono ancora in corso).

Planimetria generale del quartiere a terrazze. In grigio, l'edificio che occultò le strutture precedenti nella prima metà del I secolo d.C. e invase parzialmente anche l'originaria area di competenza della Casa dei Due Peristili



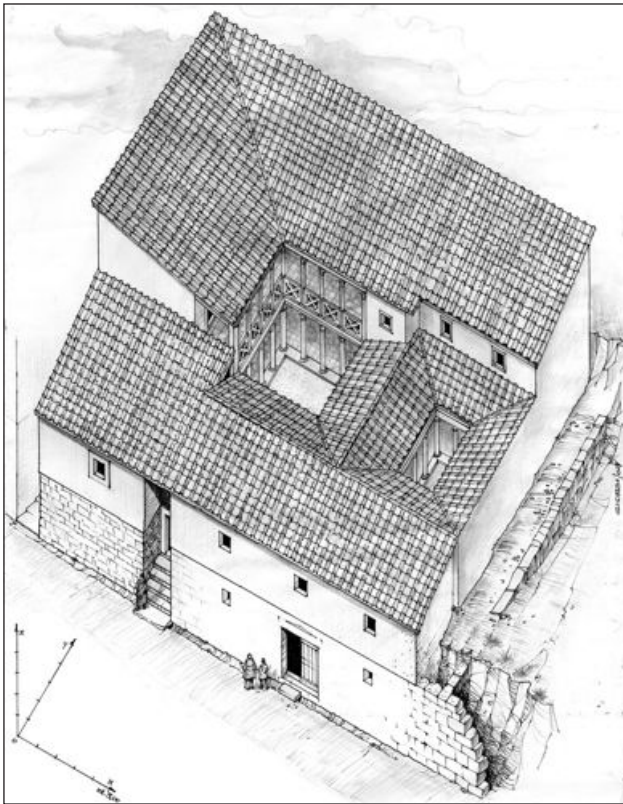
L'**opera trapezoidale pseudo-isodoma** è una tecnica di costruzione muraria dove i blocchi lapidei, messi in opera a secco, hanno in facciata la forma di un rettangolo o trapezio. I corsi non hanno la stessa altezza, ma alternano altezze maggiori ad altezze minori, in modo piuttosto regolare (pseudo-isodoma).

La **ceramica a vernice nera** è un tipo di vasellame da mensa caratterizzato da un rivestimento esterno di argilla molto diluita che, cotta in assenza di ossigeno (ambiente riducente) gli conferisce una colorazione nera lucida. Prodotta prima in Grecia (ceramica attica a vernice nera), tale ceramica si diffonde in **epoca ellenistica** in tutto il mondo greco, e poi in Etruria e nel mondo italico in **età repubblicana** a partire dal IV fino al I sec. a.C.

Questa area della città antica fu oggetto di un intervento di sistemazione, con l'edificazione dei terrazzamenti, tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., come è attestato dalle **stratigrafie** di riempimento di una delle poche strutture di terrazzamento ancora integre, il vano L. Si trattò della costruzione di muri di contenimento in **opera trapezoidale pseudo-isodoma** non troppo dissimili da quello di cinta settentrionale di questo settore della città (si vedano gli scavi sulle mura nel settore B, 4.03.02). Poiché tra i reperti diagnostici si segnalano alcuni frammenti di **ceramica a vernice nera** appartenenti a forme ben attestate dalla coeva **necropoli** nella città bassa, non è escluso che l'area fosse in precedenza adibita a uso funerario e forse addirittura esterna al circuito murario. In questa direzione parrebbero andare i dati desunti dallo stesso scavo delle mura, dove i resti di tombe ellenistiche paiono pure attestati. Occorre tuttavia ricordare lo stato ancora preliminare degli studi in questione.

Attorno alla metà del III sec. a.C. vennero impiantate la Casa dei Due Peristili, a nord-ovest, e le strutture più antiche della terrazza S, a sud-est. Si tratta di edifici che occupavano questo articolato sistema di terrazzamenti, con strade inghiaiate o di terra battuta per i percorsi in quota e rampe per i raccordi verticali.

La Casa dei Due Peristili subì alcuni cambiamenti significativi ma rimase in uso fino all'abbandono dell'area, probabilmente a partire dal IV sec. d.C. La terrazza S invece fu sostanzialmente modificata in **età romana**. Infatti nella prima metà del I secolo d.C. fu impiantato un nuovo edificio di grandi dimensioni che occultò le strutture precedenti e invase parzialmente anche l'originaria area di competenza della Casa dei Due Peristili (in grigio nella planimetria). Si tratta di un edificio sviluppato su due piani, uno principale analogo a quello nobile della casa attigua e uno inferiore. Quest'ultimo si svolge sul lato sud-orientale e presenta una sequenza di stanzette quadrate



Ricostruzione grafica della Casa dei Due Peristili (Giorgio Giorgi)

servite da un lungo corridoio trasversale. L'edificio subì un primo parziale collasso nella prima metà del II secolo d.C. (forse a causa di un evento sismico) ma fu subito ricostruito seppure con alcune modifiche. Il successivo abbandono, coevo a quello della Casa dei Due Peristili, vide alcune sequenze di crolli spesso ben conservate che hanno permesso di effettuare rinvenimenti fortunati (come la statua di Artemide nel vano BF) e soprattutto di ricostruire con buon margine di affidabilità la fisionomia originaria dell'edificio. Si trattava infatti di una costruzione su vari livelli con un prospetto colonnato, un portico superiore che si apriva verso il panorama circostante. Sopra i livelli di crollo si impostò infine un'area di sepolture tarde e povere, forse connesse con il forte bizantino che **Ugolini** ricostruiva poco più a nord-est.



Ricostruzione virtuale delle strutture della terrazza S vista dal lato meridionale del corridoio BC (Mattia Soldà)

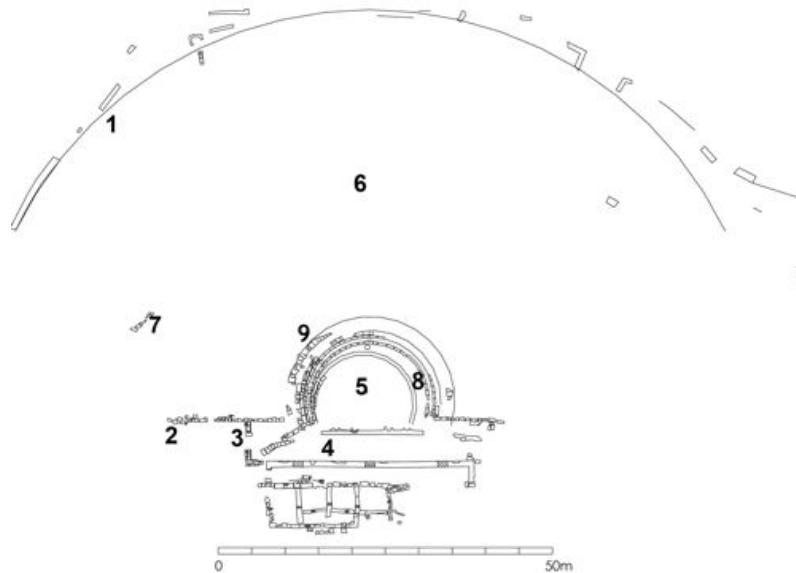
4.03.04

Riccardo Villicich

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

## Il teatro

Le recenti scoperte avvenute nelle ultime due campagne di scavo (2005-2006) ci hanno svelato un quadro sempre più completo e definitivo del **teatro** di *Phoinike*, permettendoci così di affermare, con soddisfazione, che gli sforzi sin qui fatti sono stati ripagati da risultati importanti, in linea con le iniziali aspettative. Come più volte detto, gli scavi del teatro di *Phoinike* non hanno riportato in luce un complesso monumentale in condizioni di conservazione strabilianti: eventi traumatici e spoliazioni capillari hanno danneggiato e "spolpato" la struttura, riducendola, in alcuni settori, a poco più di uno scheletro. I suoi resti, tuttavia, grazie a un attento lavoro di scavo e di analisi, hanno il vantaggio di essere "illuminanti", poiché non solo narrano, in modo sempre più chiaro, le vicende di questo imponente monumento, ma indirettamente contribuiscono a "mettere a fuoco" i passaggi storici e gli avvenimenti che scandirono la vita della città di *Phoinike*.



Planimetria generale del teatro  
di Phoinike

Le strutture che compongono il teatro greco:

1. analemma curvilineo: muro semicircolare di limitazione della cavea

2. analemma rettilineo: muri di limitazione della cavea verso la scena

3. parodos: area di accesso alla scena e orchestra di fianco all'analemma

4. edificio scenico: complesso composto dal palco sul quale recitavano gli attori e camere retrostanti di servizio (camerini, depositi per strumenti vari, ecc.)

5. orchestra: area libera di forma semicircolare antistante l'edificio scenico nella quale in origine stava il coro e recitavano gli attori; con la scomparsa del coro e lo spostamento degli attori nel palco attaccato all'edificio scenico, l'orchestra si utilizza per accomodare persone di riguardo. In età tarda, soprattutto nel mediterraneo orientale, l'orchestra viene spesso trasformata in arena per i giochi gladiatori, combattimenti con gli animali o finzioni di battaglie navali (naumachie), nelle città che non disponevano un anfiteatro)

6. cavea: gradinate; divisa verticalmente in ima cavea, la parte più vicina all'orchestra, media cavea, la parte centrale, e summa cavea la parte superiore

7. diazoma: passaggi che dividevano la cavea nelle sue varie parti dette sopra

8. euripo: canale semicircolare che corre attorno all'orchestra, dividendola dalla proedria, e raccoglie le acque piovane dalla cavea, espellendole fuori dall'edificio teatrale

9. proedria: nel teatro greco erano le primissime file della cavea, solitamente dotate di sedili, e destinate a personaggi di spicco della città



Allo stato attuale delle ricerche, possono dirsi praticamente conclusi gli scavi nei settori dell'edificio scenico e dell'orchestra, oltre a quelli dell'*analemma* e della *parodos* occidentali; ben avviati sono anche gli scavi dell'*analemma* orientale e della contigua *parodos*, che quest'anno hanno fornito dati di grande importanza. Nuovi elementi, altrettanto interessanti, sono stati acquisiti, sempre nel corso di quest'ultima campagna, dalle indagini nella metà occidentale della *summa cavea*.

Particolarmente importante è stato il recente scavo dell'orchestra, grazie al quale è stato possibile riconoscere la presenza di ben due fasi strutturali di **età ellenistica**. Già nel 2005, infatti, erano stati rinvenuti i resti (la spalletta a valle e il fondo) di un *euripo* appartenente a una fase precedente, sostituito, poi, da quello attualmente visibile. La canaletta più antica era costruita in arenaria locale, mentre quella più recente è costituita da blocchi di calcare bianco. Per far posto al nuovo *euripo*, più largo, al nuovo camminamento e al ricostruito *diazoma* inferiore sono state sacrificate la *proedria* e le gradinate inferiori della prima fase. Per comodità, durante l'ingrandimento dell'orchestra, una gran parte dell'*euripo* più antico è stata lasciata in posto senza essere asportata (è stata asportata solo la spalletta a monte) e la vecchia canaletta è stata successivamente riempita con materiale di scarto. Uno strato di terra battuta ha poi sigillato tutto il semicerchio dell'*orchestra*. Alla luce della situazione estremamente favorevole è stato deciso di effettuare una serie di saggi nel riempimento fra l'*euripo* più vecchio e quello più recente. Il materiale ceramico rinvenuto in questi strati di riempimento rimanda ad un orizzonte cronologico inquadrabile nella seconda metà del II sec. a.C.

Sulla base dei dati finora in nostro possesso, emerge così, per il teatro di *Phoinike*, un quadro d'insieme composto da tre importanti fasi costruttive. La prima fase di **età ellenistica**, risalente al III sec. a.C. (probabilmente alla prima metà), è caratterizzata dall'impiego, come materiale da costruzione, di pietra arenaria grigio-giallastra proveniente direttamente dalla collina. Nella seconda fase, sempre di **età ellenistica**, inquadrabile, con tutta probabilità, nella seconda metà del II sec. a.C., vengono ricostruite integralmente: orchestra, *proedria*, *diazoma* inferiore e probabilmente parte dell'*ima cavea*. Sono inoltre ricostruiti, parzialmente o interamente, l'edificio scenico, che diventa più grande, le *parodoi*, che vengono adattate al nuovo,





A destra, situazione dell'area dell'orchestra e della proedria; a sinistra, costruzioni tarde nell'area del teatro



più lungo, edificio scenico e l'*analemma* occidentale. Questa fase è contraddistinta da una maggior profusione di mezzi e dall'utilizzo massiccio del calcare bianco di buona qualità, proveniente, plausibilmente, da cave non distanti da *Phoinike*.

La terza e ultima fase, in questo caso di **età romana**, consiste nel rifacimento pressoché integrale dell'edificio scenico; un intervento che si suppone sia databile ai primi decenni del III secolo d.C., a seguito di un possibile evento catastrofico di grande portata. Questo teatro "rinnovato" non sembra abbia goduto di una lunga vita; i dati archeologici lasciano presumere che probabilmente, già a partire dalla seconda metà del IV secolo d.C., la struttura iniziò ad essere spogliata e utilizzata come cava di materiale.

Alla luce di quanto esposto, i dati di scavo e le strutture riemerse dalla terra propongono problematiche stimolanti, soprattutto, come si è detto, se immaginate e interpretate in funzione della storia della città. È lecito chiedersi, in prima analisi, quali fossero la fisionomia e la statura politica della città di *Phoinike* al momento della costruzione del primo teatro della città. A questo proposito, nonostante l'utilizzo di materiale da costruzione di poco pregio, recuperato direttamente "in casa", le imponenti dimensioni del teatro lasciano supporre che agli inizi del III sec. a.C. la città di *Phoinike* costituisse una realtà urbana consolidata e in espansione, con la funzione determinante di centro di riferimento per un ampio territorio. Come si è detto, un altro passaggio storico decisivo avviene nella seconda metà del II sec. a.C. In questa fase, il teatro viene ingrandito e abbellito, dal punto di vista scenografico e strutturale, grazie all'impiego di materiale più pregiato e resistente. È verosimile che questa disponibilità di mezzi coincida con gli eventi storici successivi alla battaglia di Pidna, quando *Phoinike* inizia a emettere autonomamente moneta, assumendo indubbiamente un ruolo politico di primo piano in **Caonia**. Un altro dato interessante, che merita di essere considerato nel corso dei prossimi studi, riguarda la longevità dell'edificio scenico di **età ellenistica** (circa tre secoli e mezzo), rimasto in uso fino al III secolo d.C., senza evidenti rifacimenti nel I o II secolo d.C., contrariamente a quanto attestato nel caso di diversi teatri della Grecia e dell'Asia minore. Interessanti sono, infine, le fasi di abbandono e di spogliazione delle pietre del teatro; queste ultime "finanzieranno" per secoli gran parte delle nuove costruzioni di **età bizantina**.

## L'area del tempio prostyle e della basilica paleocristiana

Uno fra i settori più significativi dell'antica *Phoinike*, e che certamente ebbe un ruolo determinante nella **topografia** della città ellenistica così come anche di quella bizantina, fu l'area centrale dell'**acropoli**, e in particolare la sua estremità nord-occidentale, occupata da una zona rilevata. In questo punto, dove il pianoro sommitale della collina raggiunge la sua massima estensione, **Ugolini** individuò due fra i più importanti edifici urbani, uno d'impianto tardoclassico o altoellenistico, il **tempio in antis** (cd. **thesauròs**), l'altro ubicato poco più a sud e corrispondente a una **basilica** di epoca bizantina.



Con la riapertura degli scavi nel settembre 2000 si è deciso di riprendere in esame il **tempio in antis** e di procedere a immediati interventi di restauro. Va infatti ricordato come la costruzione sia stata rinvenuta in uno stato di degrado assai maggiore rispetto a quanto evidenziato da **Ugolini** nel 1926, e ciò in ragione di distruzioni effettuate già poco dopo le indagini dell'archeologo italiano, così come soprattutto in seguito ai disastrosi interventi militari degli anni '60 del secolo scorso.

In base a quanto ancora visibile, il **tempio in antis** si presenta nella forma di un piccolo edificio in elegante **opera quadrata**, costituito da una sorta di **cella** e da un piccolo avancorpo antistante caratterizzato da ante a mo' di **pronaos**. La planimetria risulta modificata rispetto a quella originaria in ragione di una sua trasformazione in battistero avvenuta in **età tardoantica**.

Gli interventi militari hanno tuttavia reso difficilmente riconoscibile questa fase, ben visibile, invece, negli anni Venti. Nulla, ad esempio, è rimasto dell'originario fonte battesimale (la vasca contenente l'acqua per il battesimo) a forma di croce greca ubicato in corrispondenza dell'angolo interno destro del vano. Le indagini hanno comunque consentito l'individuazione di quasi tutti gli elementi strutturali identificati dall'archeologo italiano; in particolare, sono stati rimessi in luce ciò che resta del vano rettangolare in **opera quadrata** e della relativa **anta** occidentale; della gradinata orientale; dei due avancorpi a prolungamento dei muri est e ovest del vano medesimo; del muro in grossi blocchi irregolari a ovest; dell'**anta** orientale e della soglia d'ingresso di **età bizantina**; e infine dei muri tardi che circondano l'edificio

### 4.03.05

#### Albana Meta

Istituto Archeologico di Tirana

#### Marco Podini

Post-Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Bologna

Nel lessico dell'architettura classica **distilo in antis** indica un tempio con due colonne sulla fronte e prolungamento ad **anta** in facciata dei muri laterali della cella, tra cui sono collocate le due colonne.

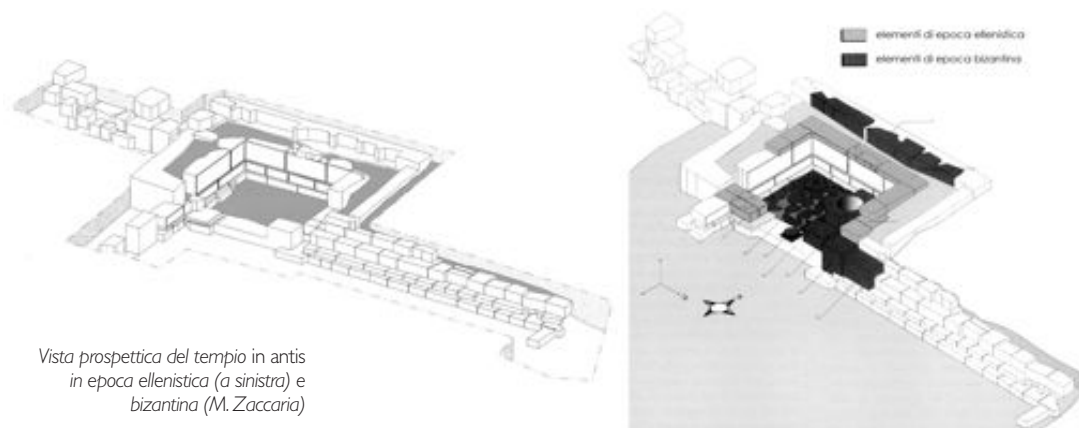
Un **thesauròs** è un piccolo edificio votivo, presente nei santuari greci come deposito di arredi sacri.

La **basilica** in età romana era uno dei più importanti edifici con funzioni amministrative e giudiziarie generalmente presente nel **foro** (per questo detta basilica forense). Normalmente aveva pianta rettangolare internamente suddivisa in tre o cinque navate mediante pilastri o colonne. Con l'avvento del cristianesimo, il termine basilica venne a indicare un edificio di culto.

L'**opera quadrata** è una tecnica muraria che impiega a secco blocchi tagliati in forma rettangolare e disposti in filari orizzontali.

La **cella** è la parte principale del tempio greco, italico e romano costituita dall'ambiente interno che custodisce la statua del culto. Il termine greco che la definisce è *náos*; può essere ampliata nell'ingresso da un ambiente detto *pronaos* (*prónaos*) e nel fondo da un altro detto *opistodomo* (*opistódomos*).

Il **pronaos** è un atrio antistante la cella del tempio.



Vista prospettica del tempio in antis in epoca ellenistica (a sinistra) e bizantina (M. Zaccaria)

Il **dorico** è il più antico ordine architettonico greco, caratterizzato da colonna scanalata priva di base, **capitello** con abaco ed echino, trabeazione con fregio a metope e triglifi alternati.

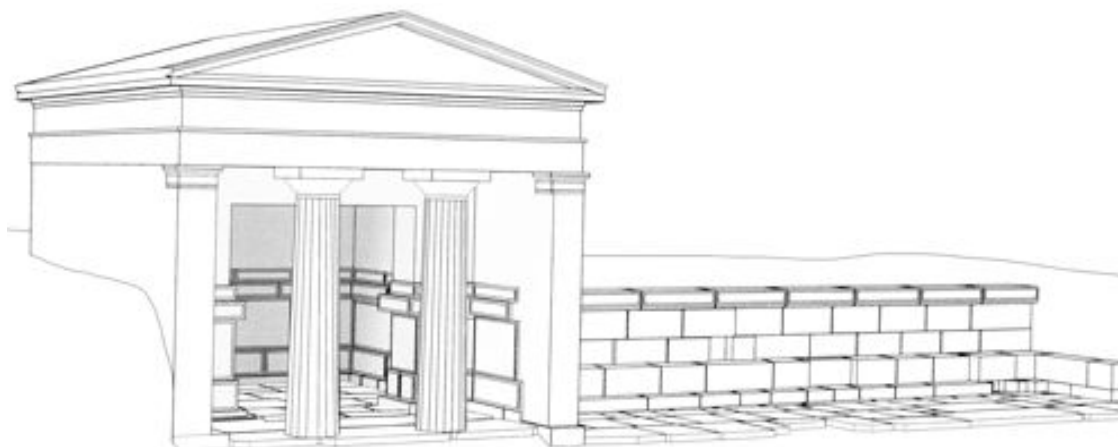
Ricostruzione del tempio in antis in età ellenistica (M. Zaccaria)

a ovest, nord ed est.

In seguito alle indagini effettuate nelle prime campagne di scavo sono state proposte nuove interpretazioni sulla possibile forma architettonica dell'edificio sia per quanto riguarda la fase ellenistica, sia in relazione alla sua trasformazione in battistero. A tali interpretazioni si farà qui solo breve accenno, poiché i risultati di queste indagini sono già stati pubblicati nei primi due rapporti preliminari sulle campagne di scavi e ricerche a *Phoinike*. Relativamente alla fase ellenistica, si è ipotizzato che quelli che **Ugolini** giudicò come semplici avancorpi dei muri laterali siano piuttosto le **ante** di un tempietto **distilo in antis**, probabilmente di ordine **dorico**, di 6 metri di larghezza per almeno 6,80 metri di profondità.

Per quanto riguarda la fase bizantina e, in particolare, la trasformazione in battistero dell'edificio, si è osservato come la struttura tarda che circonda la **cella** del piccolo tempio dovesse costituire il muro perimetrale del nuovo complesso. Anteriormente, invece, le ante, che nell'edificio **ellenistico** contrassegnavano il passaggio fra **pronaos** e **cella**, vengono a costituire la fronte e la porta d'ingresso del battistero.

Si è osservato, inoltre, come lungo l'allineamento della parete ovest della **cella** si sviluppi, in direzione nord-sud, un muro che si dirige verso l'ingresso della vicina chiesa. La presenza nel muro di una porta ha fatto pensare a un passaggio da cui era possibile accedere, da ovest, in una sorta





di ampio cortile ricavato fra battistero e lato nord della chiesa.

Il secondo edificio indagato da **Luigi Ugolini** fu la **basilica** cristiana ubicata poco più a sud. A scavo ultimato l'edificio si conservava, nel punto più alto (l'**abside** nord), per un'altezza pari a 1,40 metri, molto più rispetto a quanto oggi visibile. Egli interpretò l'edificio come un'improbabile **basilica a navata** unica, con **abside**, **transetto** e annessa sagrestia sul lato nord. Secondo lui, essa sarebbe stata costruita intorno al 1000, contemporaneamente al reimpiego della **cella** del tempio ellenistico come battistero. In seguito, la chiesa sarebbe stata distrutta e al suo posto sarebbe sorta, all'interno della **navata** centrale, una piccola cappella, la cd. "celletta". La **navata** centrale sarebbe quindi stata utilizzata come sagrato del nuovo edificio sacro. Infine, al tempo della conquista turca, nel XV secolo, la celletta avrebbe perduto la sua funzione originaria, allargandosi sia a sud che a nord (incluso così il **transetto**) e trasformandosi in modesta abitazione.

Già a partire dalle campagne archeologiche del 2003 e del 2004 hanno avuto inizio le prime indagini nella **basilica**. L'interesse suscitato dai primi risultati, il non pieno convincimento nell'ipotesi ricostruttiva proposta ugojiniana, nonché l'importanza e la centralità dell'area nella topografia antica della città, hanno spinto a riportare completamente alla luce questo edificio. Lo scavo dell'intero complesso basilicale ha avuto corso nelle campagne archeologiche del 2005 e del 2006. Poiché l'area era stata già interamente indagata da **Ugolini**, poi danneggiata da scavi successivi nonché soprattutto da estese distruzioni operate per l'impianto di strutture militari, l'indagine è consistita soprattutto nella rimozione di un unico livello di riporto molto eterogeneo e ricco di materiali, con una particolare preponderanza di elementi di decorazione architettonica in calcare e marmo, sia di **età ellenistica**, sia di **età romana** (questi ultimi con ogni probabilità reimpiegati nella chiesa), sia, infine, di età tarda e presumibilmente contestuali all'edificio cristiano.

*Ortofoto realizzata con il sistema K.A.P. della basilica (rettifica tramite software Airphoto 3.17) con sovrapposizione del rilievo topografico realizzato tramite ST (M. Silani, vd. anche il box in 5.02)*

Con **navata** si indica ciascuno degli spazi in cui risulta longitudinalmente diviso un organismo architettonico la cui copertura gravi, oltre che sui muri perimetrali, anche su strutture intermedie. Ad esempio tipica delle basiliche romane e cristiane è la ripartizione dello spazio interno in tre navate, divise da colonne o pilastri.

L'**abside** è una struttura architettonica a pianta semicircolare con copertura a volta posta sulla parete di fondo di alcuni edifici di **età romana** (basiliche, templi, ecc...) o delle navate delle chiese cristiane.

Il **transetto**, nelle chiese con pianta a croce latina, corrisponde a quella navata trasversale che interseca perpendicolarmente, all'altezza del presbitero, la navata centrale o tutte le navate.

L'**ambulacro** è uno spazio fra la cella e il colonnato nel tempio greco e romano. Nelle chiese di stile romanico o gotico, prolungamento delle navate laterali che, con andamento circolare o poligonale, circonda il coro.

Viene definito **nartece** un vano (atrio, vestibolo) della **basilica** paleocristiana o bizantina riservata ai catecumeni (coloro che si preparavano al battesimo) o ai penitenti. Addossata all'esterno della facciata (esonartece) o, più raramente, all'interno (endonartece)

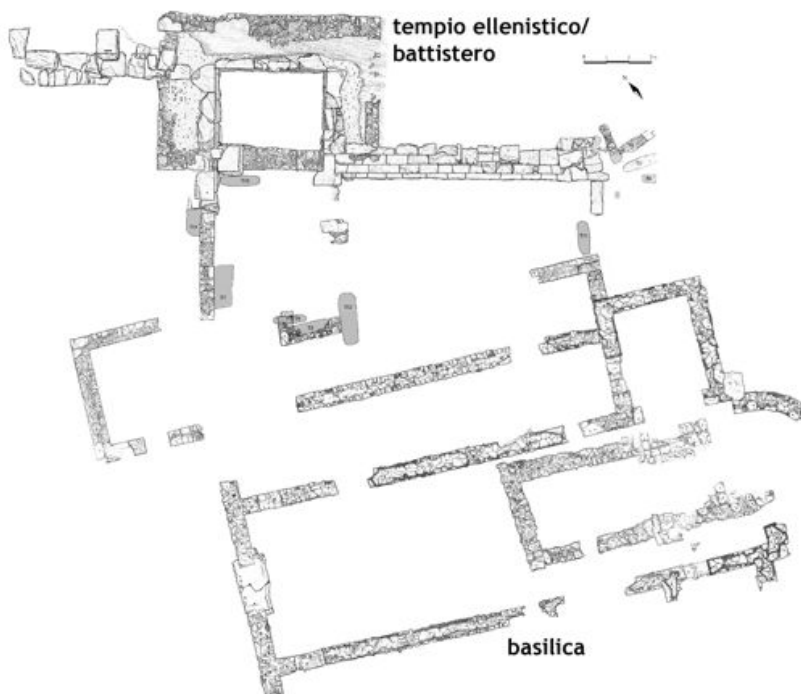
Alla luce delle nuove indagini, la situazione si è presentata piuttosto diversa rispetto a quanto riportato e ipotizzato da **Ugolini**, tanto dal punto di vista della planimetria dell'edificio quanto della sua cronologia. Sostanzialmente confermata resta, invece, la sequenza di fasi da lui identificate. Anzitutto, gli scavi hanno consentito l'individuazione di alcuni, lacunosi tratti di una lunga parete parallela al muro esterno nord della **basilica**, che delimita una sorta di lungo **ambulacro** di cui resta incerta la funzione, ma che dava certamente accesso al cortile interposto fra chiesa e battistero. È, inoltre, apparso un vano all'incirca quadrato posto in fronte e a sinistra della facciata, che forse poteva essere connesso con una sorta di **nartece**, la cui esistenza appare tuttavia solo ipotetica. I muri della **basilica**, dell'**ambulacro** settentrionale e del perimetro del battistero sono tutte in rozzo pezzame di pietra e hanno come legante una malta di calce piuttosto tenace. È dunque verosimile che queste strutture siano contestuali fra loro, sia dal punto di vista cronologico, che architettonico-funzionale. Ciò anche se i muri dell'**ambulacro** si appoggiano ma non si legano a quelli della **basilica**. Infine lo scavo del settore sud dell'edificio ha confermato l'esistenza della **navata** meridionale grazie al rinvenimento di parte della continuazione in direzione sud del muro perimetrale ovest della **basilica**. La **navata** non esisteva già più negli anni Venti in ragione di un forte sprofondamento del terreno in questo settore. Le costruzioni militari devono inoltre aver definitivamente cancellato ogni traccia della sua presenza.

L'indagine archeologica ha, invece, rivelato piena corrispondenza con quanto riportato da **Ugolini** in merito alla cd. "celletta", anche se purtroppo la sua planimetria appare oggi difficilmente leggibile. Si è inoltre avuto conferma dell'esistenza di quello che l'archeologo italiano definisce «prolungamento della celletta», una sorta di ampliamento occidentale di questo piccolo edificio. Tanto la "celletta" quanto il suo prolungamento sono realizzati in tecnica povera, ovvero con blocchi di pietra, alcuni di reimpiego, legati con argilla. Si è inoltre conservata parte della pavimentazione originaria della celletta. Nulla è invece rimasto, a causa degli interventi militari, di quello che egli definisce «ampliamento della celletta», una sorta di vano annesso meridionale.

Allo stato delle conoscenze attuali, l'edificio si presenta, nella prima

Veduta generale della basilica





Planimetria generale dell'area centrale dell'acropoli di Phoinike

fase, come un complesso a tre **navate**, quella centrale con **abside** convenzionalmente rivolto verso est, **transetto** tripartito, **ambulacro** esterno a nord e vano rettangolare antistante forse in rapporto con l'eventuale presenza di un **nartece**. L'osservazione dei punti di accesso e di passaggio fuori e dentro l'edificio suggerisce l'impressione di uno spazio interno dinamico e articolato. La planimetria mostra importanti analogie con modelli noti sia a nord – come a *Byllis* – sia a sud come **Nicopoli** – sia soprattutto nella vicina Butrinto. Essa però diverge da questi esempi sia per le dimensioni inferiori che, in generale, per una minore complessità architettonica e decorativa.

La ricostruzione, per ora solo ipotetica, dell'evoluzione successiva di questo complesso è stata possibile grazie all'acquisizione di dati provenienti da aree diverse dello scavo. Le indagini stratigrafiche nel settore nord del complesso hanno rivelato come il cd. cortile interposto fra chiesa e battistero e l'area a esso circostante siano stati, probabilmente fra VI e VII secolo d.C., trasformati in sepolcreto. Questo settore fu inoltre spianato da un costipamento di macerie e laterizi che andò a ricoprire parte dei muri dell'**ambulacro**, che quindi in questa fase cessa di esistere. È dunque probabile, data la presenza del sepolcreto, che anche il battistero sia stato abbandonato in questo lasso di tempo. Ciò è stato peraltro confermato dal rinvenimento di un secondo e più rozzo fonte battesimale (contenente l'acqua per il battesimo) nel **transetto** nord della **basilica**. Esso non fu visto da **Ugolini**, poiché coperto dalla pavimentazione dell'abitazione turca. Nel canaletto di scolo è stato reimpiegato uno **spatheion** databile al VI-VIII secolo d.C., epoca in cui grossomodo dobbiamo collocare la sua costruzione. Ancora grosse incertezze sussistono per l'inquadramento cronologico delle fasi successive e, in particolare, per quanto riguarda il collasso dell'edificio e la costruzione della "celletta". È però certo che quest'ultima sia da porre in relazione con l'utilizzo come sepolcreto dell'area precedentemente occupata dal complesso basilicale. Qui è stata individuata un'estesa **necropoli**,

**Nicopoli/Nikopolis** è una città antica fondata da **Ottaviano** a ricordo della vittoria di **Azio** (2 settembre 31 a.C.) e situata a circa 17 chilometri a nord di Preveza, nel golfo di *Ambracia* in Epiro. Il nome, si traduce dal greco come "città della vittoria".

Lo **spatheion** è un tipo di anfora di produzione africana (V-VII secolo d.C.) che prende il nome dal caratteristico corpo affusolato (il termine infatti significa "spadina"), utilizzata per il trasporto di liquidi.

La **tomba terragna** è una tomba a fossa, ricavata nella nuda terra.

Fonte battesimale nel transetto  
della basilica



La **tomba a sepoltura multipla** è un sepolcro che contiene i resti di più defunti.

costituita da più di quaranta **tombe terragne**, fatte di spezzoni di pietra e laterizi. I pochi dati cronologici emersi dallo scavo del sepolcreto non sembrano per ora smentire questa sequenza di fasi. All'interno di una **tomba a sepoltura multipla**, ad esempio, sono state rinvenute due monete in argento databili circa al XIV secolo. Infine, sembra effettivamente plausibile che i cosiddetti «prolungamento» e «ampliamento della celletta» siano da porre in relazione con una perdita della funzione sacra della celletta medesima, successiva, forse anche di poco, alla conquista turca.

In conclusione, sebbene ancora molto lavoro resti da fare, due punti sembrano fermi per quanto riguarda la conoscenza di questo complesso (inteso come insieme di battistero, cortile e **basilica**): in primo luogo, esso è ora noto in tutta il suo sviluppo planimetrico e, pur a grandi linee, nella sua evoluzione architettonica; in secondo luogo, abbiamo ora elementi cronologici più sicuri. In particolare, la costruzione del battistero e della chiesa sono databili alla prima metà del VI secolo d.C. È noto, del resto, come questo periodo sia stato un'epoca di grande vitalità edilizia, soprattutto per ciò che riguarda la costruzione di edifici ecclesiastici. Va, inoltre, ricordato come già attorno alla metà del V secolo, *Phoinike* sia nota come sede vescovile. La contrazione dell'edificio, con l'abbandono del battistero e la trasformazione del cortile in sepolcreto, va ascritta a un'epoca di poco successiva, nel quadro dell'esaurirsi della capacità della classe dirigente di gestire le risorse economiche e di investirle non solo in nuove costruzioni, ma anche nel semplice mantenimento di quelle da poco costruite e del clero, che negli ultimi decenni era andato sempre più aumentando. A ciò si aggiunsero inoltre le disastrose conseguenze delle invasioni di Totila e dei goti nel 551 d.C. così come della peste che solo pochi anni prima aveva devastato questa regione.



## La necropoli

Le novità più rilevanti per quanto riguarda la **necropoli** posta alla base del versante meridionale della collina di *Phoinike* si concentrano nell'area di scavo S 18: si tratta di una zona suburbana, posta ai margini meridionali della necropoli vera e propria (S 5), che ha restituito, negli ultimi due anni, cospicui resti monumentali di ancora incerta interpretazione.

L'intera area sembra gravitare intorno a un grande tempio di forma rettangolare (8,50 x 6,50 metri), orientato in senso est-ovest (con doppio ingresso a ovest): l'edificio, pavimentato in cocciopesto con tre inserti in mosaico a tessere bianche e nere, presenta sul fondo (a est) i resti di un grande podio, accessibile solo da un lato, e destinato a sostenere un qualche ciclo figurato (nel 2003 è stata rinvenuta una piccola scultura un calcare rappresentante un personaggio maschile in nudità eroica, con **clamide**. Il crollo del tetto ha restituito, inoltre, una serie di gocciolatoi in terracotta conformati a protome leonina (testa di leone) collocabili sui lati lunghi dell'edificio, e un **fregio** con busti di divinità femminili (Artemide?), certamente attribuibile al lato d'ingresso (ovest). L'edificio, sulla base dei mosaici e delle terrecotte architettoniche, può essere datato al I sec. a.C.

L'area intorno al tempio, certamente scoperta, era poi pavimentata con un **battuto** di piccole pietre e scaglie di laterizio e ceramica (**terra sigillata**). Sono stati individuati ben quattro piani d'uso sovrapposti:

- 1) piano a quota -1,80 metri: posto sopra il crollo del tetto del tempio, rappresenta forse l'ultima frequentazione e l'abbandono dell'area;
- 2) piano a quota -2,30 metri: in scaglie di laterizio e pietre, rappresenta una sopraelevazione del piano di calpestio in tutta l'area; si può datare

### 4.03.06

#### Belisa Muka

Istituto Archeologico di Tirana

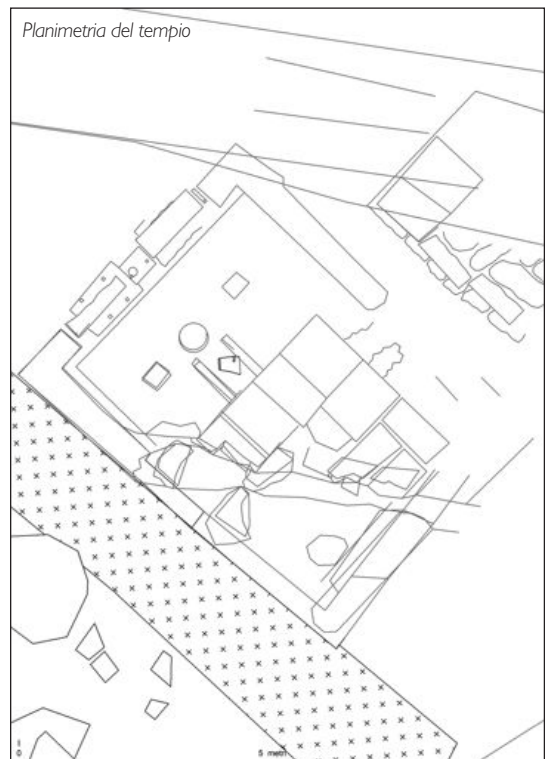
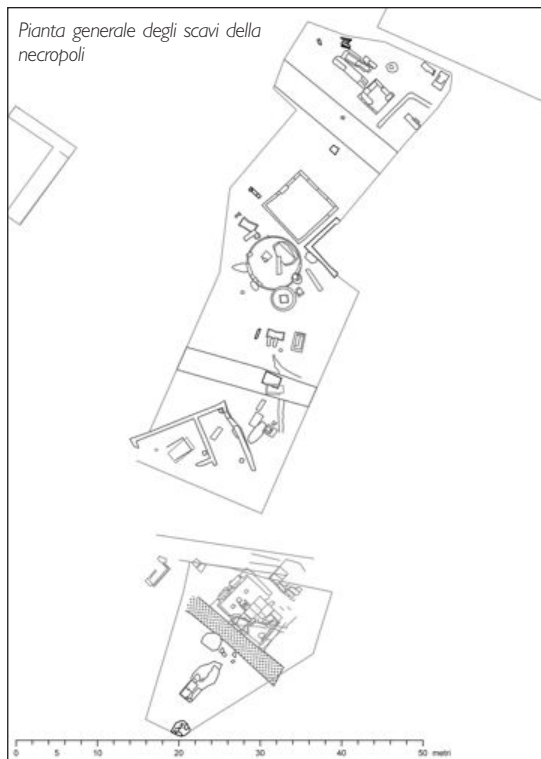
#### Giuseppe Lepore

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

La **clamide** è un mantello corto e leggero assicurato sulla spalla destra con una fibula.

Il **fregio** è un elemento orizzontale della trabeazione posto tra architrave e cornice, composto da metope e triglifi nell'ordine dorico, figurato in quello ionico, liscio in quello corinzio.

Viene definito **battuto** un piano di frequentazione, o comunque una alterazione della superficie di uno strato in seguito al calpestio che rende il terreno più compatto.



**Terra sigillata** è il nome di una classe di ceramica da mensa caratterizzata da un rivestimento di colore rosso, che sostituì il vasellame a vernice nera nel corso del I sec. a.C. La colorazione del rivestimento avveniva per immersione del vaso in argilla molto diluita, che, cotta in ambiente ricco di ossigeno (ossidante) assumeva il caratteristico colore rosso.

Vista generale del tempio

all'età traianea-adrianea;

3) piano a quota -2,60: simile al precedente, ma più compatto, è il piano in rapporto col tempio; si può datare alla prima **età augustea**;

4) piano a quota -2,80: è il piano più basso finora rinvenuto; potrebbe datarsi all'**età ellenistica**.



Statua di personaggio maschile con clamide (a sinistra) e testina femminile in terracotta (a destra)



4.03.07

Enrico Giorgi

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

Julian Bogdani

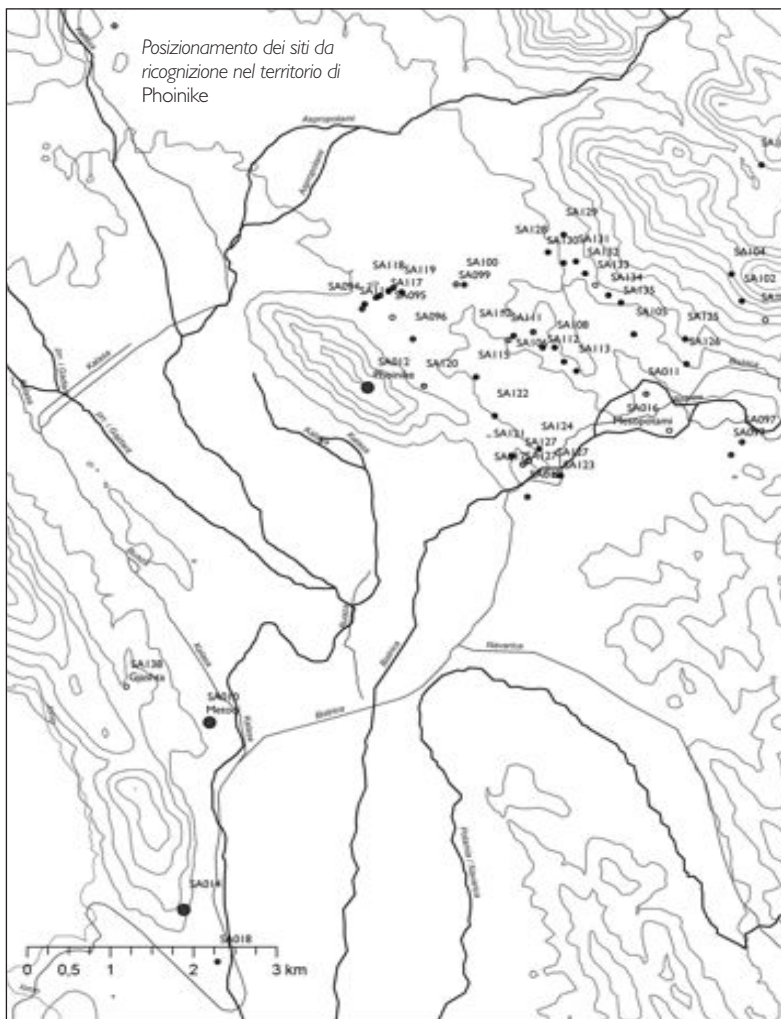
Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Bologna

### Ricerche nel territorio

Le ricerche, cominciate dalla primavera del 2001, sono state e vengono tuttora condotte su diverse fonti di informazione, di cui le **ricognizioni di superficie** sono solo una parte. Queste, per mancanza di risorse e tempo (le indagini sul territorio sono state svolte in concomitanza con gli scavi), sono state limitate all'immediato circondario della collina di *Phoinike*. Un ulteriore problema da tenere presente nell'interpretazione dei dati è costituito dal fatto che nelle aree pianeggianti basse forti apporti **alluvionali** (prima della bonifica di **età socialista** per opera principalmente del Bistrica e Kalasa, ma anche di Aspropotamo (l. i Delvinès), Navarica/Potamie,

e altri numerosi ruscelli) e lo stato di abbandono attuale dei terreni rendono spesso impossibile l'individuazione di tracce di frequentazione antica. L'individuazione **paleosuoli** e frequentazione antica in aree basse è possibile solamente in casi fortuiti, come per esempio in alcune **sezioni esposte** provocate da scavi recenti di canali a uso agricolo (siti SAI01, SAI02, SAI25, SAI36), oppure nel caso dello scavo della  **necropoli**  meridionale (vd. 4.03.06)

Punto di partenza in questo studio è stato quindi il lavoro sulla bibliografia, dove ancora una volta un ruolo di primo piano ha il lavoro pionieristico di **Dh. Budina**, il quale ha documentato una serie di contesti venuti alla luce con i grandi lavori di bonifica d'**età socialista**, ormai irrimediabilmente perduti. Inoltre sono stati presi in esame i testi antichi, dagli accenni e notizie casuali della grande storiografia ellenistica e romana agli **itinerari** più tardi, utili in particolare modo per la ricostruzione della viabilità antica. La **cartografia storica** (per il nostro territorio quella Istituto Geografico Militare Italiano del 1939 su levate del 1916) è stata molto utile per la conoscenza del territorio nella sua fase precedente alle grandi sistemazioni socialiste, presumibilmente le ultime



Le **ricognizioni di superficie** sono un metodo di indagine di un territorio effettuata da ricognitori che, solitamente organizzati in squadre, percorrono i territori da investigare a piedi, registrando o raccogliendo i manufatti incontrati, procedendo per transetti oppure per maglie quadrate più o meno stretti a seconda dell'intensità con cui si vuole condurre la ricognizione. Sempre più diffusa è la tendenza a posizionare le principali aree di spargimento di materiali mediante strumenti di posizionamento assoluto, quali GPS.

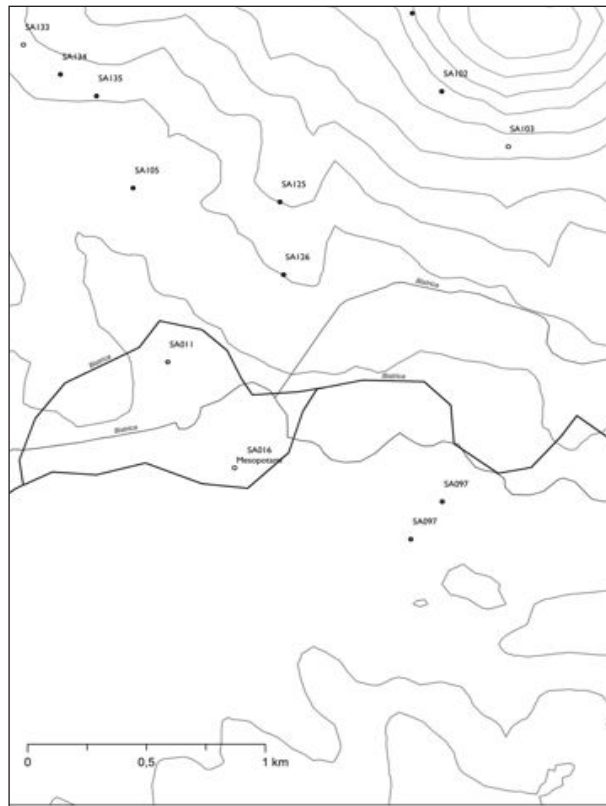
**Paleosuolo** è un termine utilizzato in pedologia e sedimentologia per indicare un suolo conservato grazie alla protezione di sedimenti successivi. In archeologia indica un livello antico di frequentazione.

La **sezione esposta** è un taglio più o meno verticale del terreno, eseguito per scopi non prettamente archeologici (lo scavo di un canale, per esempio) o naturali (frana) che permette di leggere la stratigrafia.

Gli **itinerari** registravano le principali strade dell'impero e le distanze fra i centri collegati. Potevano essere scritti (*adnotata*) o disegnati (*picta*). I primi erano elenchi di tappe con le relative distanze, i secondi erano rappresentazioni cartografiche schematiche con l'indicazione degli assi viari, delle distanze e dei principali centri e stazioni intermedie.

La **cartografia storica** è l'insieme di tutte le rappresentazioni cartografiche (carte a grande e a piccola scala, mappe del mondo, carte nautiche ecc...) realizzate nei vari periodi storici prima del 1860. Dal 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia e l'unificazione dei servizi cartografici militari e civili dei vari stati, si parla di cartografia moderna. In senso più ampio, oggi si intende storica anche la vecchia cartografia del secolo scorso.

Siti attorno a Mesopotami



Lo **studio geomorfologico** è un'analisi relativa alla forma del territorio, alla sua origine ed evoluzione. La geomorfologia è quella branca della geografia che studia in particolare la morfologia del terreno, le sue caratteristiche litologiche e gli agenti che lo hanno modellato.

**Pyrgos** è un termine greco che significa propriamente torre. Indica sia le torri di sorveglianza con funzione difensiva e di controllo che quelle delle fattorie agricole e di allevamento, che infine le torri che spesso caratterizzavano i complessi residenziali rurali di un certo livello (le ricche ville).

Scilace è uno storico greco autore di una descrizione delle coste del Mediterraneo e del mar Nero (periplo). L'opera in questione è stata erroneamente attribuita a Scilace, e viene così definita **Pseudo-Scilace**.

dopo quelle romane, documentandoci, con alcune riserve, una situazione che non dev'essere dissimile a quella d'**età tardoantica**. Non da ultimo sono state d'aiuto le più recenti tecnologie, tra cui le più recenti fotografie satellitari, che permettono analisi 3D delle superfici attuali di una certa importanza. Rimane attualmente da concludere le **ricognizioni**, e da eseguire lo **studio geo-morfologico**.

Risulta, da questo studio preliminare, tendenza generale l'occupazione di punti rialzati (come testimoniamo i siti di Metoqi, Çuka, Dobra, Miço Politi, o la vallecola Gjata). Alcuni di questi presentano tracce di strutture fortificate. Si tratta in genere di impianti ben difesi con funzione di controllo del territorio, ma anche diretti al suo sfruttamento (principalmente, si deve supporre agricolo-pastorale, ma anche sfruttamento del legname). La loro tipologia è quella dei **pyrgoi**, caratteristici per il territorio rurale in **età ellenistica** in tutto il mediterraneo, ma è necessario compiere uno studio più approfondito. Presentano solitamente cronologie non dissimili da quella della città di *Phoinike* (IV-III sec. a.C.) e continuano la loro vita senza soluzione di continuità anche in **età romana**, con importanti cambiamenti strutturali. Si nota infatti un generale ingrandimento degli impianti, nei quali la funzione difensiva perde importanza a favore della capacità di immagazzinamento, essendo prevalente l'aspetto di sfruttamento radicale del territorio a scapito di quello difensivo. La loro presenza, accanto a quella di molti altri siti dov'è attestabile l'insediamento, anche se non in forme monumentali (insediamenti aperti e non fortificati), conferma la testimonianza dello **Pseudo-Scilace** (Scyl. 29) sulla tendenza dei caoni a vivere per villaggi sparsi (in greco *katà kòmas*). Più complesso è riscontrare il rapporto tra questo modo di occupa-

re il territorio e il processo della nascita della città (poliogenesi) di *Phoinike*, poiché la maggioranza dei siti presenta cronologie simili a quella della città, e allo stato attuale delle ricerche non è possibile provare l'esistenza di una serie di insediamenti pre-urbani.

Queste indagini hanno portato all'attenzione l'importanza dell'area attorno al dosso che ospita oggi il monastero di Shën Nikolla, presso Mesopotami. Il villaggio moderno prende il suo nome, con ogni probabilità, dalla posizione del dosso, che si trovava entro due rami del Bistrica, com'è testimoniata dalla **cartografia storica**, e com'è possibile vedere dalle recenti fotografie satellitari (sono visibili oggi, anche ad occhio nudo i tracciati dei **paleoalvei** del Bistrica). Sulla collina a sud di Miço Politi sono testimoniate tracce di insediamento, nella collinetta di Mesopotam un luogo di culto, i cui riutilizzi sono ancora visibili nella chiesa attuale, e nelle pendici settentrionali della stessa una abbastanza estesa area di **necropoli**, che arriva fino alle pendici del villaggio moderno (Mesopotami, lagjia e poshtme). Saremmo in questo caso davanti ad un caso ben strutturato di questi insediamenti satellite alla città di *Phoinike*.

La viabilità è ricostruibile solamente da fonti itinerarie (gli **itinerari**), l'unica attestazione archeologica essendo il tratto scavato nella **necropoli** meridionale. *Phoinike* si trova sulla strada che da Vlora (antica *Aulon*) porta a **Nicopoli**, probabilmente ricalcando le valli del Shushica (antica *Argyras*) e Kalasa, passando per *Acroceraunia*, *Phoinike*, Butrinto, *Ad Dianam* e *Clycis Limen*. Qualche problema pone la distanza da Butrinto a *Clycis Limen*, che probabilmente si deve ritenere errata sia nell'**Itinerarium Antonini** che nella **Tabula Peutingeriana**. Incompatibile con la realtà anche la distanza *Phoinike*-Butrinto di 41 miglia (61 chilometri). La mancanza della menzione di *Onchesmos* (odierna Saranda) identifica questa strada non con la litoranea coincidente con quella moderna che passa nella penisola di Ksamili, ma con quella interna che non doveva essere molto dissimile a quella attiva prima degli anni '60 del secolo scorso e ora in disuso, che seguiva evitando la piana di *Phoinike* correndo ai piedi dei rilievi est, e incontrava la valle del Pavla a est di m. Mile, vicino a Vagalati, e attraverso il passo di Bogazi raggiungeva Mursia e quindi Butrinto. Anche questo percorso lungo però non arriva ai 61 chilometri testimoniati dalle fonti.

I collegamenti con la valle del Drinos sono poi ricostruibili dal racconto di Polibio delle guerre tra illiri ed epiroti negli anni 230-229 a.C. Il passo di Skarfica e probabilmente anche quello di Muzina fungevano da collegamenti tra la strada paralitoranea descritta sopra e quella attraversante la valle del Drinos (descritta dagli stessi **itinerari**).

Il collegamento di *Phoinike* con il suo porto *Onchesmos* (attestato almeno dall'**età romana**) è attestato solamente dal toponimo di Gjashta, vocabolo albanese per il numerale sei (6). Effettivamente il centro si trova a sei miglia di *Phoinike* ed è possibile che il toponimo odierno ne traduca uno più antico.

L'analisi della **cartografia storica** invece ha permesso di individuare tracce fossili di una bonifica e divisione del territorio attorno alla collina *Phoinike* effettuata in **età romana**, com'è evidente dal sistema metrico utilizzato. Si tratta infatti di un sistema di **centurie** di 20 **actus**, da mettere in relazione con altri interventi di questo genere attestati nella piana di Dropulli (valle del Drinos), nel territorio di Butrinto e in quello di **Nicopoli**. Una datazione più certa è dato dallo scavo della **necropoli** meridionale. Gli assi viari messi alla luce qui sono perfettamente orientati e collocabili entro

Il **paleoalveo** è l'antico letto di un fiume ormai sepolto e distinto dall'attuale. Spesso i paleoalvei sono riconoscibili dalle tracce lasciate sul terreno o soprattutto dallo studio dell'evoluzione geomorfologica del fiume stesso.

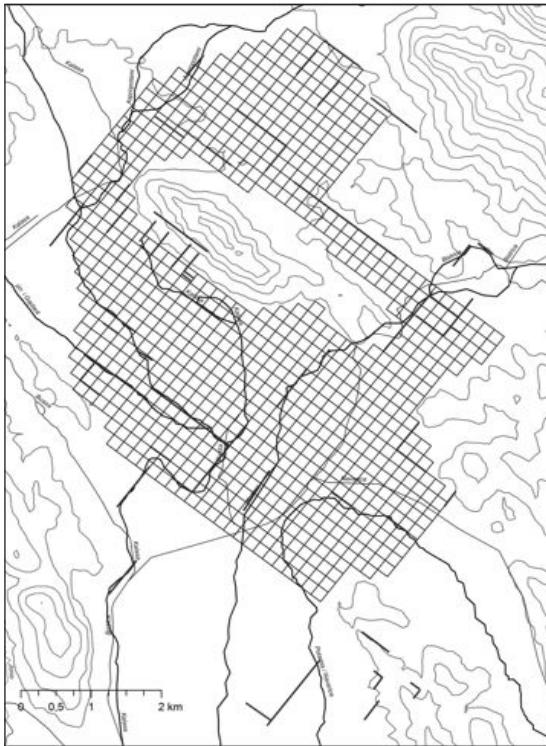
**Nicopoli/Nikopolis** è una città antica fondata da **Ottaviano** a ricordo della vittoria di **Azio** (2 settembre 31 a.C.) e situata a circa 17 chilometri a nord di Preveza, nel golfo di *Ambracia* in Epiro. Il nome, si traduce dal greco come "città della vittoria".

L'**Itinerarium Antonini** è una raccolta di itinerari scritti, riferibile al IV secolo d.C. Il titolo ricorda un imperatore romano, della dinastia degli Antonini, probabilmente Caracalla (211-217 d.C.).

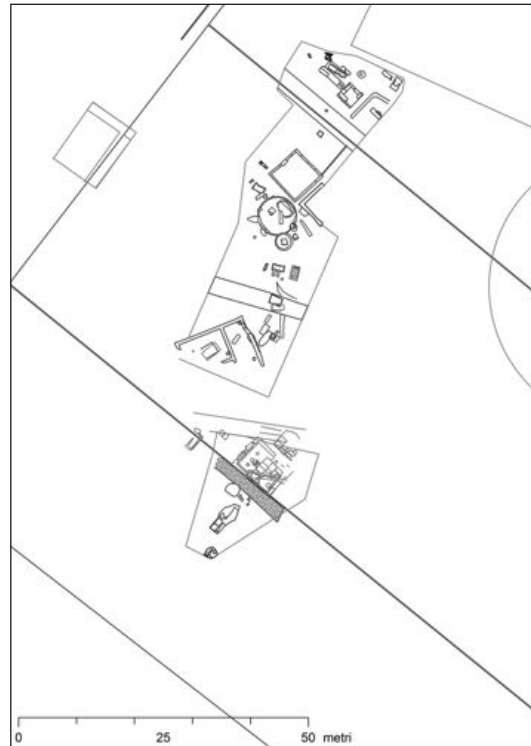
La **Tabula Peutingeriana** è una copia medievale (XII-XIII sec.) di una carta d'**età romana** che prende il nome dal possessore Konrad Peutinger. È formata da un rotolo di pergamena (6,82 metri per 34 centimetri) diviso in 11 segmenti. Vi sono riportati schematicamente i tracciati delle vie principali, con l'indicazione dei centri, delle stazioni e delle distanze in miglia.

La **centuria** è un quadrato di ca. 710 m di lato, ovvero di ca. 5000 metri quadrati, modulo principale della **centuriazione** e base catastale per l'assegnazione di terre da parte dello stato romano.

L'**actus** (pl. **actus**) è una misura lineare romana pari a 120 piedi romani (35,48 metri). È la grandezza fondamentale su cui operava l'agrimensore per impostare la centuriazione: le centurie hanno infatti generalmente un lato di 20 **actus**, ovvero 700-710 metri.



Tracce e ricostruzione della centuriazione del territorio di Phoinike (sopra) e centuriazione e allineamenti delle strade romane scoperte nell'area della necropoli meridionale (a destra)



il sistema descritto sopra; lo scavo stratigrafico ha documentato qui due interventi di bonifica ben databili, il primo di **età augustea** (che si deve mettere in relazione anche con quanto sappiamo succedere a Butrinto dal carteggio di Cicerone con **Pomponio Attico**) e il secondo di età traiana. Questa seconda data bene torna con quanto vediamo succedere nella città di *Phoinike* e la dobbiamo mettere in relazione con investimenti legati alla creazione della **provincia d'Epiro** proprio da parte di Traiano.

Questo sistema è sicuramente e definitivamente crollato nel VI secolo d.C., quando lo storico Procopio (*De aed.* IV I, 37-38) documenta l'impaludamento della piana di *Phoinike* e il trasferimento dell'abitato di nuovo sulla collina da parte dell'imperatore Giustiniano in persona. A considerazione del fatto che la **necropoli** meridionale (e il suo sistema viario) è in disuso già nella metà del III secolo d.C., bisognerà forse pensare a questa data anche per il collasso del sistema di bonifica, che in questo modo si troverebbe ad avere una vita non lunghissima.

4.03.08

Anna Gamberini

Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Bologna

### Considerazioni sulla documentazione ceramica di Phoinike

Lo scavo di *Phoinike* ha restituito negli anni una notevole quantità di materiali ceramici che vengono di campagna in campagna inventariati, informatizzati, fotografati e disegnati al fine di raccogliere la maggior quantità di dati possibile, da rielaborare nel corso dell'anno. Tali materiali, provenienti

da contesti pubblici (**teatro** e area dell'**agorà**, sulla quale si impianterà la **basilica** paleocristiana), da un contesto abitativo (Casa dei Due Peristili), e da un contesto funerario (area della **necropoli** meridionale), coprono un ampio arco cronologico che prende avvio nel IV sec. a.C. al più tardi e si sviluppa fino all'**età medievale** con una sostanziale continuità abitativa.

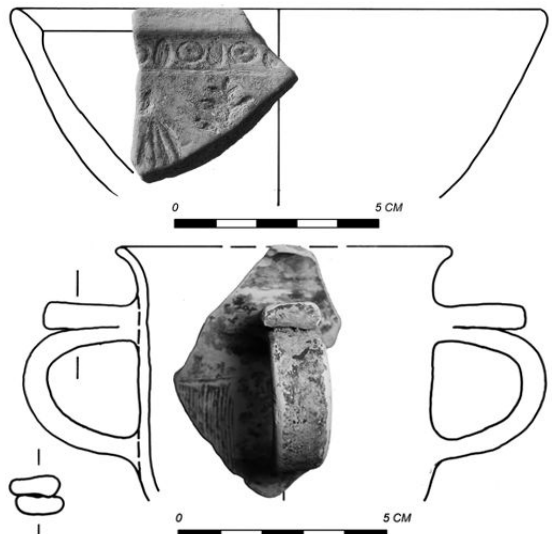
Gli elementi di novità riguardano principalmente i primi secoli di vita della città, essendo legati a una ricerca in corso che ha per oggetto il vasellame a **vernice nera**. Tale studio, che comprende anche le **lucerne** e i **balsamari** ellenistici, oltre alle coppe decorate a rilievo, sta portando da un lato al riconoscimento di vasellame "pre ellenistico", la cui presenza getta nuova luce su un periodo poco noto a *Phoinike*, dall'altro alla necessità di comprendere a fondo la **ceramica a vernice nera**, affiancando ai dati archeologici quelli archeometrici. Questi ultimi, frutto della collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Bologna, hanno evidenziato la certa presenza a *Phoinike* di una produzione di **ceramica a vernice nera** che sembra essere stata attiva già nella prima metà del III sec. a.C. sulla base della stratigrafia, dei confronti tipologici individuati fino a ora e dell'associazione con altri materiali mobili riferibili a tale ambito cronologico. Le stesse analisi hanno poi testimoniato la significativa presenza di importazioni attiche, attestate anche in secoli precedenti al IV a.C.

Proprio la presenza di materiali "pre ellenistici", fra i quali sono compresi frammenti attici figurati, costituisce un interessante spunto di riflessione rispetto alla genesi della città di *Phoinike*. Per quanto non siano numericamente significativi, tali ceramiche sono attestate, oltre che in contesti sporadici dalla collina, almeno in un **corredo tombale** della **necropoli** meridionale, e si riferiscono al periodo compreso tra i primi e gli ultimi decenni del V sec. a.C.

*Lucerne e balsamari fusiformi rinvenuti nella tomba 14 (necropoli meridionale, area S16)*



*Sotto, frammento di matrice per coppa a rilievo dallo scavo della Casa dei Due Peristili; in basso, frammento di "Cyma-kantharos" rinvenuto in un contesto databile entro la prima metà del III sec. a.C., che le analisi archeometriche indicano come prodotto localmente.*



La **ceramica a vernice nera** è un tipo di vasellame da mensa caratterizzato da un rivestimento esterno di argilla molto diluita che, cotta in assenza di ossigeno (ambiente riducente) gli conferisce una colorazione nera lucida. Prodotta prima in Grecia (ceramica attica a vernice nera), tale ceramica si diffonde in epoca ellenistica in tutto il mondo greco, e poi in Etruria e nel mondo italico in età repubblicana a partire dal IV fino al I sec. a.C.

La **lucerna** è un lume a olio in ceramica o metallo, di varia forma e grandezza secondo il periodo cronologico di produzione e lo stile prevalente, dotato di uno o più fori per i lucignoli.

Il **balsamario** è un piccolo contenitore, in ceramica o vetro, di essenze e profumi.

Il **corredo tombale** sono l'insieme degli oggetti di vario tipo deposti con i resti del defunto. A seconda delle civiltà, delle religioni, dei culti, del sesso del defunto e del suo rango sociale, potevano comprendere in differente quantità manufatti in ceramica, vetro, metallo, armi, gioielli, oggetti miniaturistici o altri legati alla persona o alla vita terrena del defunto.

4.03.09

Shpresa Gjongecaj

Istituto Archeologico di Tirana

## I nuovi dati numismatici da Phoinike

Nel mio intervento di sei anni fa, all'occasione della cerimonia organizzata dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna per la presentazione della ristampa del libro di **Luigi Maria Ugolini** *Il Mito di Enea – Gli Scavi* e per la presentazione del progetto congiunto italo-albanese di ricerche nell'antica città di *Phoinike*, chiedevo alle preposte autorità scientifiche e politiche italiane di appoggiare con forza il progetto, sottolineando le molte ragioni scientifiche, ma anche affettive, che legano i nostri due paesi e popoli. Ponevo l'accento inoltre sul particolare valore simbolico che queste ricerche presentano, omaggio all'opera del primo e appassionato studioso di questo centro antico, **Luigi Maria Ugolini**.

Oggi dopo tanti anni, mi rallegro di vedere come il nostro progetto comune, che prese vita grazie alla determinazione scientifica di Sandro De Maria, ha trovato un'intesa ammirevole, e come stia dando ogni anno ottimi risultati. È per questo motivo che oggi siamo riuniti in questo seminario, a 80 anni dall'inizio a *Phoinike* delle ricerche della Missione Archeologica negli anni '20 e '30, con in mano una serie tutta nuova di risultati sui centri di *Phoinike* e Butrinto, per testimoniare che il suo sogno interrotto anzitempo si è "risvegliato" e si sta materializzando.

Voglio perciò considerare il mio intervento una testimonianza di quanto detto e omaggio all'opera dell'insigne studioso italiano.

Due monete del koinon degli epiroti (dritto e rovescio)



Il **Despotato d'Epiro** è uno degli stati nati dopo la distruzione dell'impero bizantino nel 1204, durante la quarta crociata. Fondato da Michele I Ducas (1204-1214), che reclamava il titolo di erede dell'impero bizantino. Dopo lunghe e travagliate vicende, che lo vedono cadere in mano ai serbi, poi di nuovo indipendente, poi inglobato nell'impero bizantino, e poi di nuovo indipendente, la sua storia finisce definitivamente cadendo in mano ai turchi.

**Koinon**, dal greco "insieme, comune", ha il significato di confederazione di tribù, etnie e città.

La collezione numismatica proveniente da questi sette anni di scavi e ricerche italo-albanesi nella città di *Phoinike* è composta da 670 monete, delle quali 650 di bronzo e 20 di argento. Questa collezione comprende monete di diversa cronologia: greche (598 pezzi), dell'**età repubblicana** (5 pezzi), romane provinciali (34 pezzi), romane centrali (21 pezzi), dell'**età bizantina** (10 pezzi) e infine 2 sono appartenenti al periodo del **Despotato** d'Epiro. Le monete ellenistiche sono in questo insieme di gran lunga e più numerose.

L'arco cronologico coperto da queste monete di *Phoinike* e dal suo territorio va dalla metà del IV sec. a.C. agli anni introno al 1335. Il maggiore numero di pezzi di questo insieme è occupato dalle monete coniate tra gli anni 234-168 a.C., il periodo dell'esistenza del **koinon** degli epiroti, rappresentato da 370 pezzi; seguono, sempre dal punto di vista numerico, le monete coniate dalla metà del IV sec. a.C. all'anno l'anno 234 a.C., 145 pezzi. Le monete coniate tra la vittoria di **Lucio Emilio Paolo** sulla Macedonia nel 168 a.C., e l'anno di morte di Cesare, 44 a.C. stanno in terza posizione (86 pezzi). Un posto importante, ma non dal punto di vista numerico, è occupato dalle monete emesse tra il 44 e il 27 a.C. (l'anno della sistemazione provinciale augustea), 16 pezzi. Il periodo imperiale che va dal 27 a.C. al 189 d.C. è rappresentato da 46 pezzi, mentre dell'**età bizantina** abbiamo



solamente dieci monete.

Questo materiale numismatico illumina diversi aspetti della politica monetaria phoinikiota, dove è possibile distinguere quattro importanti momenti, rappresentanti situazioni politiche ed economiche diverse della vita di questa città. Il primo momento è connesso alla coniazione di monete riportanti come **leggenda** il nome della comunità caona. Una tale scelta deve essere stata condizionata da una precisa situazione politica, all'interno della quale la comunità doveva svolgere un ruolo importante. Il secondo momento è connesso con il periodo successivo all'anno 168 a.C., quando la città di *Phoinike* conia monete caratterizzate dal nome della comunità cittadina. Dal punto di vista tipologico e **metrologico** questa serie è identica a quella emessa precedentemente dal **koinon** degli epiroti. Il terzo momento importante è connesso con la creazione di un nuovo **sistema monetale**, che segue le emissioni duovirali.

La **leggenda** è il testo presente sul tondello monetale.



Il quarto momento coincide con l'**età imperiale**, che vede *Phoinike* coniare monete sotto i regni di Nerone e di Traiano. Il nostro nucleo comprende oggi 9 monete di Nerone collegabili a due emissioni differenti. Nel dritto su entrambi i tipi è raffigurata la testa radiata di Nerone; nel rovescio della prima si vede la testa laureata di Artemide e in quello della seconda Zeus stante in nudità eroica con elmo e lancia in una mano e fascio di fulmini nell'altra. In entrambe le emissioni la leggenda usata è *PHOINIKAI EON APO APEIROU*, riconfermandoci così che questa moneta è stata coniata dai phoinikioti dell'Epiro, per distinguerla, forse, da altre monetazioni dello stesso imperatore. Sotto Traiano, *Phoinike* conia ben otto tipi monetali, che riportano nel rovescio figure diverse come Dionisio, Atena, Asclepio e Igea, Mercurio, Nike ecc. Il numero così elevato di tipi monetali, come pure l'alto livello artistico di queste serie, testimoniano che il regno di Traiano rappresenta per la città di *Phoinike* un importantissimo periodo storico e politico. La **leggenda** che si legge in tutti i tipi è questa volta *PHOINIKAI EON* e la caduta della specificazione *APO APEIROU* vuole forse indicare una maggiore personalità internazionale della città caona (sotto Traiano).

A sinistra, moneta dei caoni (dritto e rovescio); a destra, moneta di *Phoinike* (dritto e rovescio)

Questa documentazione numismatica, ancora in corso di studio nella sua interezza, ha dunque fornito e, siamo sicuri, continuerà a farlo nel futuro informazioni di altissimo valore storico.

Due monete della città *Phoinike* (dritto e rovescio)



## 4.04

## Novità archeologiche da Butrinto

### 4.04.01

Richard Hodges

University of East Anglia

**Enea** fu un eroe troiano, figlio di Anchise e Afrodite. Enea, dopo la presa della città, fuggì, secondo la leggenda, con il padre, la sposa Creusa e il figlio Ascanio/Julio rifondando una nuova Troia. Secondo la tradizione raccolta da Virgilio, Enea sarebbe approdato nel Lazio e divenuto capostipite dei romani.

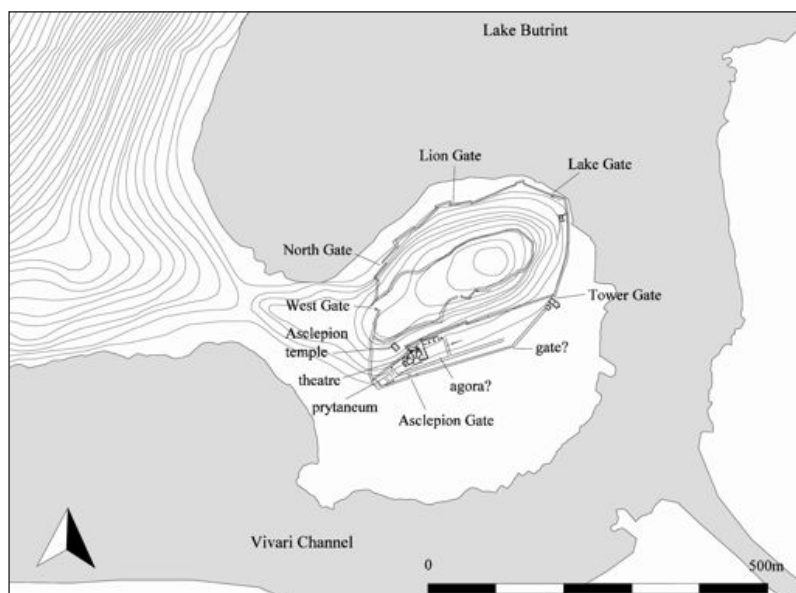
**Enver Hoxha** fu il leader del regime comunista instauratosi in Albania dopo la seconda guerra mondiale. Guidò per 40 anni il Partito Comunista, poi Partito del Lavoro, fino alla sua morte a Tirana il 11 aprile 1985.

### **Duecento anni di ricerche a Butrinto. Paradigmi che cambiano**

Il colonnello inglese William Martin Leake fu il primo a far nascere l'interesse archeologico per Butrinto, l'antica *Buthrotum*. Il racconto della sua visita in barca al sito nel 1805 rimase non pubblicato per 30 anni, ma l'ampia e romantica descrizione quasi sicuramente servì da guida alla prima visita dell'archeologo italiano **Luigi Maria Ugolini** alla città antica nel 1924. Ugolini non era meno romantico di Leake. Infatti disse di voler emulare **Schliemann**, il noto archeologo scopritore di Troia, portando alla luce una città legata ad una figura mitica, in questo caso **Enea**. Nonostante queste propensioni romantiche, tuttavia Ugolini fu un bravo archeologo e a Butrinto, dal 1928 alla sua morte nel 1936, si interessò per primo alla lunga e stratificata storia della città. Paradossalmente i suoi sforzi di trovare alla città origini risalenti all'**età del bronzo**, nonostante la sua formazione preistorica, erano limitati in confronto al suo desiderio di fornire a Butrinto un contesto diacronico, ossia non limitato a un periodo in particolare, fatto eccezionale per quell'epoca. Le sue indagini, perciò, hanno riguardato le vicissitudini della città dall'età arcaica fino a quella veneziana, marcando il filo di continuità che si estendeva per oltre due millenni. A suo modo Ugolini ampliò la descrizione della città fatta da Leake con molti dettagli, specialmente riguardanti il santuario ellenistico, la colonia romana, la comunità paleocristiana e il porto altomedievale. Dopo la seconda guerra mondiale Butrinto rimase in una area di frontiera, e perciò abbandonata fino al 1959, quando il leader politico albanese **Enver Hoxha** decise di mostrare il sito a Nikita Khrushchev, al tempo segretario del Partito Comunista sovietico. Allora l'archeologo albanese **Dhimosten Budina** fu incaricato di costruire una strada che dalla città costiera di Saranda portasse fino al sito antico, rendendolo accessibile. Per conseguenza si ebbe una ripresa improvvisa dell'interesse archeologico per Butrinto, che durò per i 40 anni a venire con numerose ricerche archeologiche. Diretti da **Budina**, gli archeologi albanesi si concentrarono a rielaborare il modello di Ugolini entro



Vista dall'alto del promontorio sul quale si trova Butrinto



Planimetria generale delle fortificazioni di Butrinto

il nuovo quadro della politica nazionalistica del periodo. Tenendo presente l'importanza che dava l'Albania allo studio delle fortificazioni in questa fase culturale nella quale era un paese isolato, in contrasto con la maggior parte dei paesi europei, non c'è da stupirsi che le mura di cinta di Butrinto attirassero tanto l'attenzione degli archeologi: **Apollon Baçe**, **Neritan Ceka** e **Gjerak Karaskaj** pubblicarono studi che sottolineavano la lunga sequenza delle fortificazioni, dall'**età arcaica** al **periodo ottomano**. Va aggiunto che, seppure fossero compiuti molti piccoli scavi, ne fu pubblicato solo uno, di grande estensione, da parte dell'archeologo albanese **Kosta Lako** nel 1975-76. Anche questo studio si concentrava sulle fortificazioni. Le ricerche dopo la seconda guerra mondiale non solo continuarono secondo il modello di **Ugolini**, ma divennero una metafora della condizione di continua minaccia in cui si sarebbe trovata l'Albania, con le fortificazioni viste come un palinsesto che confermava l'idea secondo la quale già in tempi antichi il paese fosse oggetto di continue invasioni imperialistiche.

Il modello ugoliniano fu, in fine, la base del progetto di ricerca della **Butrint Foundation** che cominciò i propri lavori nel 1994. Ci furono, comunque, delle differenze. Nel 1995-96 il progetto della **Butrint Foundation** cercò di comprendere il contesto territoriale e la storia degli insediamenti della laguna. Questa ricerca chiarì come i resti della città antica non fossero limitati solamente al promontorio esplorato e conosciuto sin dai tempi di Leake. Lungo il canale di Vivari e nella piana di Vrina esisteva un nucleo romano che continuò a vivere in **età tardoantica** e **medio bizantina**. La **Butrint Foundation** si interessò non solamente alla storia della piana di Vrina, ma anche a quella della villa di Diaporiti, sulle sponde del lago di Butrinto. Questi due scavi estensivi offrirono mezzi di confronto per gli scavi estensivi condotti a Butrinto, nell'edificio tripartito, vicino all'area del santuario nel centro della città, e nel **palazzo del triconco** vicino al canale di Vivari. La storia diacronica, composta di tante fasi storiche, venuta fuori da questi quattro grandi scavi insieme alle indagini e le ricognizioni compiute nel corso di circa 14 campagne offre un nuovo punto di partenza per la comprensione di Butrinto.

La **Butrint Foundation** è una fondazione inglese per la conservazione del patrimonio archeologico della antica città di Butrinto e del suo territorio, nell'Albania meridionale. Associazione fondata nel 1933 da Lord Rothschild e Lord Sainsbury di Preston Candover. L'attuale presidente è Patrick Fairweather.

Il **palazzo del triconco** è una grande residenza tardoantica di Butrinto, cominciata a scavare da Ugolini e finita dal team inglese.

La penisola di Butrinto tra il lago,  
il canale di Vivari e il Ionio



### Una breve storia di Butrinto

Le campagne della **Butrint Foundation** allo stato attuale, dopo aver esaminato meno del 5% della città, permettono di ricostruire la storia dell'evoluzione urbana di Butrinto secondo uno schema che possiamo dividere in alcune fasi principali:

– dalla media alla tarda **età del bronzo** una fattoria occupa il centro e probabilmente il lato ovest della sommità della collina, adesso occupata dal castello posto sulla città alta, l'**acropoli**. A giudicare dalla ceramica e dai confronti con il sito analogo di Capo Stillo (l'ultimo tratto di costa albanese ionica prima del confine con la Grecia) si tratta di un piccolo rifugio recintato sulla cima della collina. I ritrovamenti ceramici non presentano collegamenti evidenti di con il mondo **miceneo**.

– durante VIII-VI sec. a.C. la sommità della collina venne rioccupata. La ceramica suggerisce che il sito fosse ora frequentato da coloni corinzi provenienti dalla vicina **Corfù**. Le tracce di un grande muro d'età arcaica nella

**Miceneo** indica relativo alla civiltà micenea (dalla città di Micene), che fiorisce in Grecia nell'ultima fase del periodo elladico e va dal XVI all'XI sec. a.C.

Vista dall'alto degli scavi del  
palazzo del triconco



parte meridionale della collina, come anche la cinta della sella dell'**acropoli** e la scultura della Porta del Leone ci fanno supporre che si trattasse di un santuario o tempio. Il santuario vero e proprio probabilmente si trovava nella parte orientale dell'**acropoli**, recintato a ovest.

– non sono state trovate fino a oggi tracce riguardanti i secoli VI-IV a.C., anche se possiamo supporre che il probabile tempio o santuario dell'**acropoli** sopravvivesse durante questo periodo.

– il santuario di Asclepio sembra datarsi all'età di Pirro. A giudicare dagli scavi del 2006 nell'edificio tripartito, il santuario prospera dopo il 167 a.C., sotto l'egemonia della repubblica romana. Viene da pensare che la crescita della cosiddetta città ellenistica cinta da mura, risalga a questo periodo.

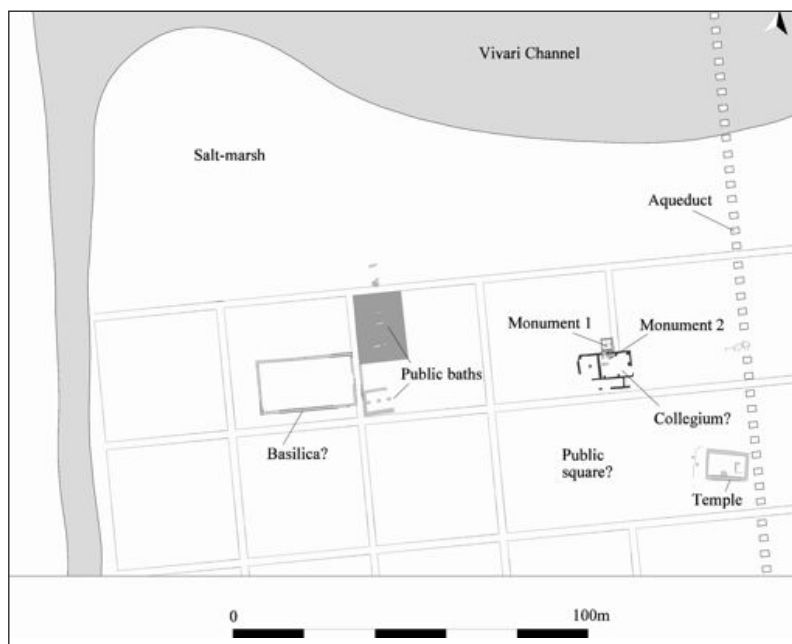
– la Butrinto romana prospera dall'**età augustea** al III secolo d.C. Gli sviluppi di questo periodo, incluso anche la creazione del suburbio della piana di Vrina, hanno restituito la forma definitiva alla città. Certamente vi furono investimenti monumentali in **età augustea**, flavia e traiana.

– il centro pubblico della Butrinto romana, a giudicare dagli scavi della principale piazza della città romana, il **foro**, fu abbandonato alla fine del III secolo d.C. La città stessa si ridusse in superficie, ma dobbiamo supporre che un nuovo centro venisse creato altrove, probabilmente più vicino al porto.

– Butrinto risentì positivamente dei contatti del Mediterraneo occidentale fino al 470 d.C. e del Mediterraneo orientale tra 470-550 d.C. circa. Nel V secolo d.C., mentre la città veniva rifortificata, si edificarono due monasteri, uno nella piana di Vrina e l'altro a Diaporiti, probabilmente collegati ai pellegrinaggi verso il monastero dedicato ai **Quaranta Santi**, all'origine dell'attuale città costiera di Saranda. Dentro la città di Butrinto, intorno al 525 d.C., venne eretta una nuova **cattedrale**, con un grande battistero. Comunque già l'area attorno a Butrinto era in declino e verso il primo quarto del VII secolo rimaneva ben poco della città antica.

Il centro di Saranda, città dell'Albania meridionale, prende il nome da un antico monastero dedicato ai **Quaranta Santi**. Santi Quaranta è infatti il nome italiano di Saranda (traduzione del greco *Agioi Saranda*).

La **cattedrale** è la chiesa principale della città; deve il suo nome alla cattedra del vescovo.



Alcuni resti archeologici nella piana di Vrina

L'**arconte** è una magistratura di alcune città greche. Nell'Atene classica i nove arconti, estratti a sorte tra cittadini presentati da ogni tribù, sono: l'arconte eponimo, l'arconte re, l'arconte polemarca e i tesmoteti.

Il **Despotato d'Epiro** è uno degli stati nati dopo la distruzione dell'impero bizantino nel 1204, durante la quarta crociata. Fondato da Michele I Ducas (1204-1214), che reclamava il titolo di erede dell'impero bizantino. Dopo lunghe e travagliate vicende, che lo vedono cadere in mano ai serbi, poi di nuovo indipendente, poi inglobato nell'impero bizantino, e poi di nuovo indipendente, la sua storia finisce definitivamente cadendo in mano ai turchi.

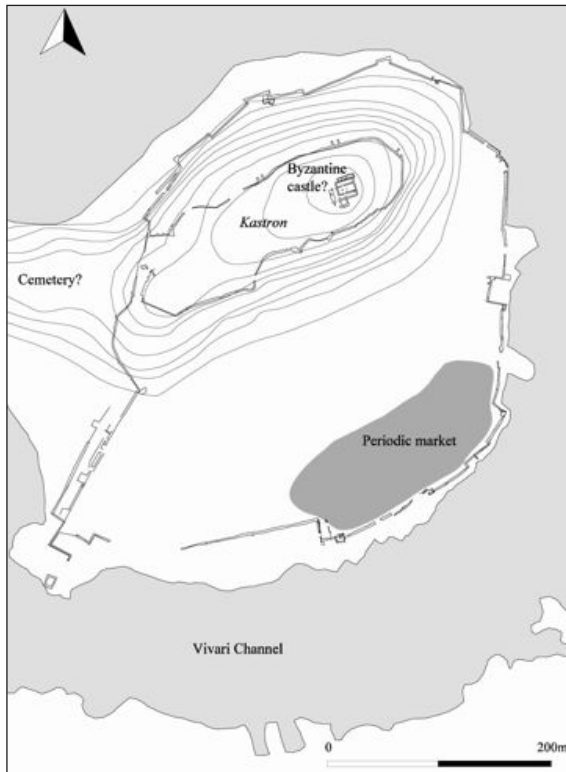
– il castello bizantino occupò l'estremità occidentale dell'**acropoli**, dove adesso si trova il castello veneziano, oppure le difese occidentali dove gli scavi del 2006 hanno portato alla luce i resti distrutti di una casa del VIII-IX secolo.

– il principale magistrato di Butrinto, l'**arconte**, pare che si sia trasferito allora dalla città vecchia in una casa costruita insieme alla **basilica** sulla piana di Vrina, circa tra l'890 e il 950. Da qui sembra venga amministrato un piccolo commercio con Bisanzio e l'Italia del sud.

– Butrinto venne rioccupata nell'ultimo quarto del X secolo, probabilmente con abitazioni pianificate lungo le pendici della collina fino alle rive del canale di Vivari. È stata trovata una abitazione di legno risalente a questo periodo, mentre nell'area del **foro** e sull'**acropoli** vi erano anche strutture in pietra. La cinta muraria non venne restaurata fino al XIII secolo, quando i governatori dell'Epiro, ora divenuto un **Despotato**, costruirono un nuovo castello sull'**acropoli**, rinforzando le fortificazioni, restaurarono la **cattedrale**, le chiese e altri complessi.

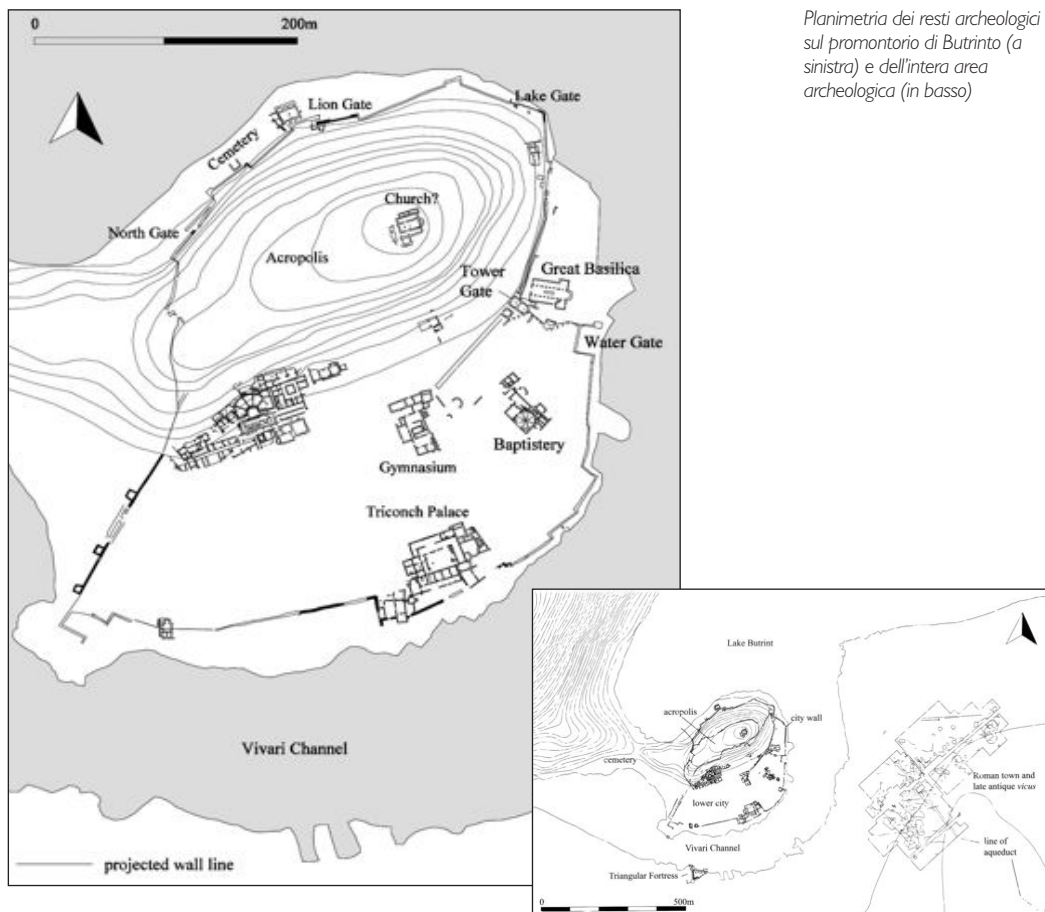
– Butrinto soffrì un declino economico a partire dalla fine del XIV secolo, mentre **Corfù** prosperava. Sotto i veneziani venne fortificato principalmente come una peschiera, per soddisfare i bisogni della flotta veneta.

– nel periodo dell'occupazione ottomana, il governatore turco di origini albanesi della regione, Ali Pasha, cercò di fare di Butrinto un porto, per rilanciare il commercio con l'Italia, ma fallì in queste intenzioni per ragioni politiche e il sito rimase una piccola peschiera.



In alto, planimetria del castello bizantino sull'acropoli; a destra, la cattedrale di Butrinto (in alto); monete bizantine (sotto)





Planimetria dei resti archeologici sul promontorio di Butrinto (a sinistra) e dell'intera area archeologica (in basso)

### Gli scavi al foro

Nel presentare brevemente i risultati preliminari delle ricerche nell'area della piazza del **foro d'età romana** di Butrinto, colgo l'occasione per porgere un ringraziamento particolare al mio codirettore di scavo il Dhimitër Çondi. Si tratta di tre campagne di scavo (2004-2006) che si sono concentrate su un complesso ellenistico e romano, localizzato a oriente del **teatro** e del santuario di Asclepio; una posizione centrale in questo complesso è occupata da un edificio d'**età romana**, tripartito, che dominava il **foro**.

Gli scavi hanno ricostruito grossomodo 10 fasi principali di vita attestata nell'area. La prima si colloca tra l'**età ellenistica** e la tarda **età repubblicana** (III-I sec. a.C.), ed è caratterizzata dalla presenza di due grandi edifici (definiti A e B): un **pozzo sacro** posto nell'angolo nord-ovest del complesso e una canaletta collegata al pozzo che scarica verso sud attraversando tutto il complesso. Alle fasi di costruzione del primo dei due edifici è collegata una tegola con impresso un bollo che riporta il nome **ARCHIMEDES**. Il **pozzo sacro** domina dal punto di vista topografico il complesso ed è connesso, con ogni probabilità, al santuario di Asclepio. Vicino a questo

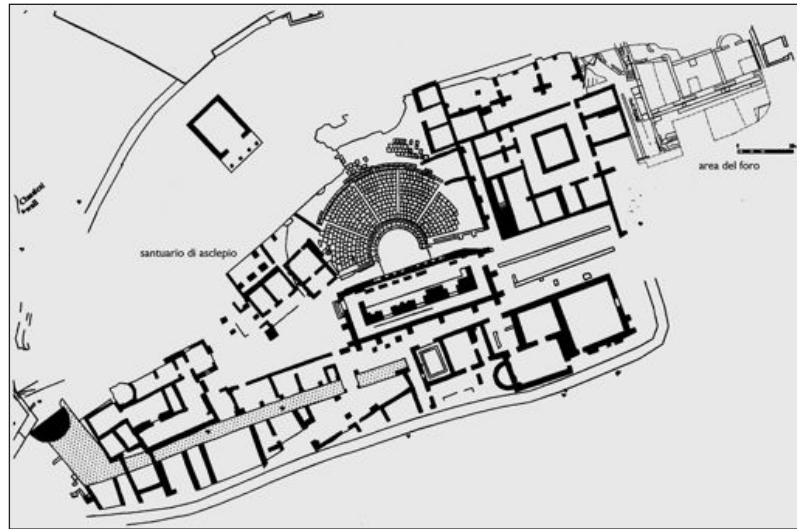
### 4.04.02

David Hernandez

Università di Cincinnati

Il **pozzo sacro** è una buca o cavità naturale o artificiale molto profonda alla quale veniva conferito un valore sacrale. Era utilizzato per riti votivi o scarificali e spesso connesso al culto di divinità ctonie, sotterranee. Poteva contenere offerte di sacerdoti o fedeli.

Planimetria dell'area centrale di Butrinto



Veduta generale dell'edificio tripartito



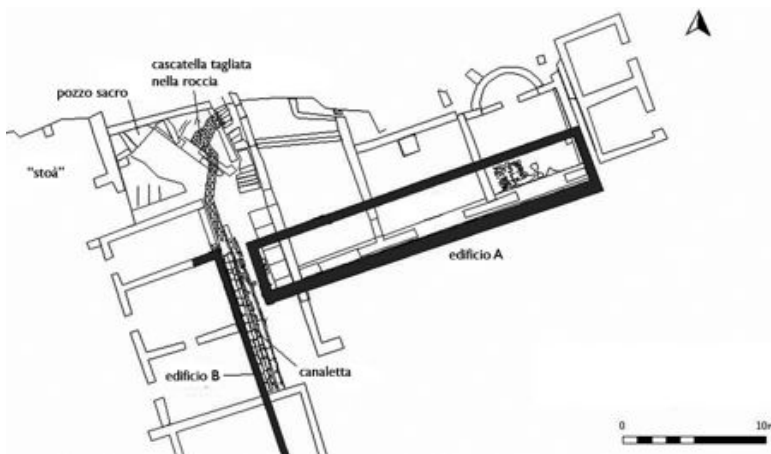
si trova una piccola cascata, scavata nella roccia, che immette l'acqua proveniente dall'**acropoli** nella canaletta appena descritta. È possibile leggere nell'edificio in questione un portico, una **stoà**; l'area che risulta inquadrata dai due edifici ellenistici è possibile che corrisponda alla piazza dell'**agorà** della città ellenistica.

Nel periodo romano l'edificio ellenistico venne modificato in un edificio tripartito, che veniva a trovarsi a nord del **foro**. Sono state riscontrate quattro distinte fasi di attività edilizia, databili tra il I e il II secolo d.C. La costruzione dell'edificio tripartito ha richiesto un profondo taglio nella roccia a nord, in modo da avere una maggiore larghezza disponibile per l'edificio. Il risultato è un edificio a tre vani, che fa un grande riutilizzo dei blocchi degli edifici ellenistici precedenti, come per il tratto in **opera pseudo-poligonale** del muro nord del vano 2, che è costruito con i blocchi di fondazione dell'edificio ellenistico. L'intervento è datato all'**età augustea**, o al massimo alla fine dell'**età repubblicana**. Questo ci porta a pensare che la costruzione dell'edificio tripartito sia da mettere in corrispondenza con la

L'**opera poligonale** (di cui l'**opera pseudo-poligonale** è un'imitazione) è una tecnica di costruzione muraria che impiega grossi blocchi di pietra messi in opera a secco, con più di quattro facce, perfettamente combacianti.

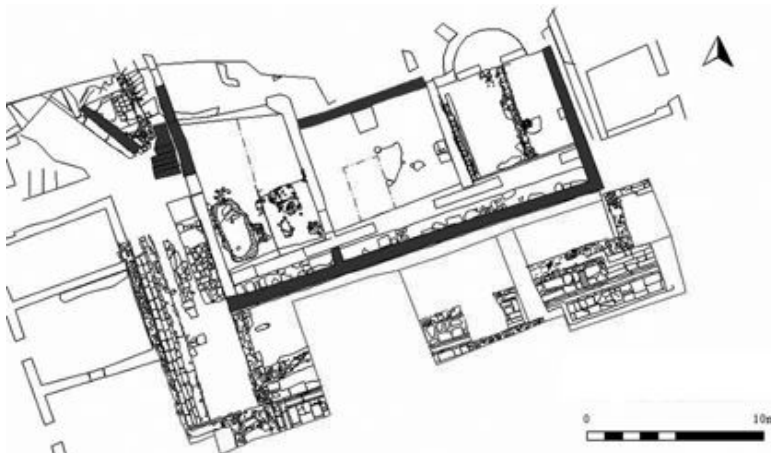


Planimetria delle fasi ellenistiche  
dell'edificio tripartito



colonizzazione augustea di Butrinto.

Le altre tre successive fasi romane sono facili da distinguere perché ciascuna di esse ingrandisce e alza la quota di calpestio dell'edificio tripartito. La fase 3 mantiene la planimetria della precedente, ma è durante questa che l'edificio prende la sua forma definitiva. Gli scavi del 2005 hanno portato alla luce per la prima volta il pavimento in lastre calcaree del **foro**; nel 2006 venne scavato anche il suo lato est. La sistemazione architettonica prevede cinque gradini di marmo che dal pavimento della piazza forense conducono alla quota dell'edificio tripartito. Questi gradini sono stati per lo più spogliati, a eccezione del lato est, dove si conservano ancora tutti e cinque. Alla sommità della scalinata si trova un muro in mattoni che forma un'ampia anticamera rispetto all'edificio tripartito. A una quota ancora superiore venne trovata una continuazione della gradinata del foro nel lato est, che indica che una rampa di almeno 20 gradini doveva portare ad un edificio su due piani adiacente a quello tripartito. La datazione della messa in opera della pavimentazione forense è ormai sicura, e si colloca tra il 50 e il 100 d.C., in **età flavia**. Tale pavimentazione, infatti, si può datare per mezzo di una canaletta che scarica l'acqua dal vano 3 verso la pavimentazione stessa. Sia i reperti ceramici sia quelli numismatici datano la costruzione della canaletta nel vano 3 in **età flavia**. Inoltre per la costruzione della canaletta viene utilizzato lo stesso materiale, le lastre di calcare, utilizzato per la pavimenta-



Planimetria della fase augustea  
dell'edificio tripartito

La pavimentazione del foro in  
lastra calcareae



Gradinata di accesso all'edificio  
tripartito dal foro



Una **statua onoraria** è una scultura raffigurante un individuo al quale sono stati concessi particolari onori per le sue imprese, compresa la stessa statua. In **età repubblicana** tali sculture potevano essere dedicate a oratori o generali distintisi in battaglia, mentre in **età imperiale** le statue onorarie sono generalmente prerogativa degli imperatori.

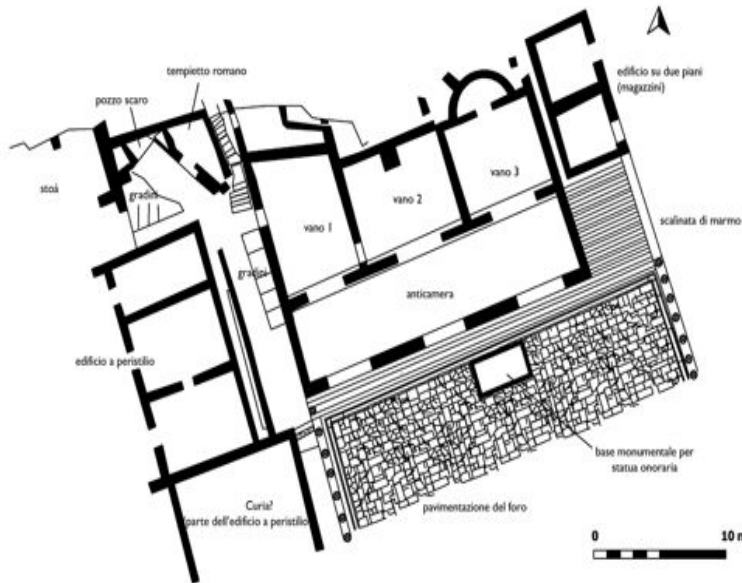
**Minerva Augusta** è una divinità romana della guerra e protettrice degli artigiani. Da un punto di vista mitologico la figura di Minerva deriva da quella di Atena, suo corrispettivo nella mitologia greca. L'epiteto di Augusta può seguire il nome della divinità a significare la protezione divina nei confronti del sovrano.

Il **capitolium** è un tempio dedicato al culto della triade capitolina, Giove, Giunone e Minerva, le principali divinità della religione romana. Era solitamente presente nel foro di ogni colonia o municipio romano.

zione del **foro**. Gli scavi hanno portato alla luce anche un podio costruito in mattoni, che è sicuramente servito come base per una **statua onoraria**. Dal momento che scavi precedenti hanno riportato in luce un'iscrizione che menziona **Minerva Augusta**, nel vano centrale, è altamente possibile che l'edificio tripartito sia un **capitolium**, dedicato a Giove, Giunone e Minerva. Tracce di intonaco bianco indicano che la facciata dell'edificio ne era rivestita, creando una superficie riflettente tipica dei templi romani.

Le successive due fasi si datano nel II secolo d.C., quando l'edificio viene ricostruito, ingrandito e maggiormente decorato.

La distruzione e di conseguenza la spogliazione di questo complesso avvenne nella prima metà del III secolo d.C. Lungo tutto il fronte dell'edificio tripartito sono stati rinvenuti due strati sovrapposti scavati in tre differenti anni, e si trovano leggermente al di sotto di quella che doveva essere la quota dell'anticamera. Tutti gli strati coincidono per cronologia, composizione e quota e sono da riferire ad attività di spogliazione, essendo composti da



macerie. La datazione che se ne ricava si pone entro la metà del III secolo d.C.. Lo stesso discorso vale per la spogliazione della pavimentazione dei tra vani, che indicano uno o, più probabilmente, due momenti di spogliazione, durante i quali vengono distrutti i pavimenti e i muri del complesso.

In verità la sistematica spogliazione e la distruzione della statuaria sono testimoniati dalla grande quantità di materiale gettato nella canaletta ellenistica negli anni 230-250 d.C., tra cui troviamo anche una statua di marmo di dimensioni corrispondenti al vero, datata tra la metà e la fine del II secolo d.C. (vd. 4.04.05) come altri frammenti di sculture e più di una tonnellata di ceramica. Il fatto che il pavimento del **foro** venga risparmiato suggerisce che questa attività di spoglio fosse rivolta al solo edificio tripartito, mentre la piazza forense stessa rimase in funzione, con il pavimento che è giunto intatto. L'improvvisa distruzione del complesso tripartito, che risparmia il pavimento della piazza forense, fa pensare all'ipotesi di un cataclisma, come ad esempio un terremoto, che distruggendo l'edificio diede il via alla spogliazione. Non ci sono testimonianze che indichino una rioccupazione o restauro dell'edificio tripartito nell'**età tardoantica**. Quello che è dato vedere è uno stato d'abbandono, accompagnato da un lento interro della pavimentazione forense. Ecco perché gli strati immediatamente sopra, che sigillano dunque questa pavimentazione, contengono materiale databile dal III al VI secolo d.C. Il piano di calpestio del VI secolo è dato da un pozzo che parte a 25 centimetri dal piano del **foro**. Dal VII secolo cominciano ad apparire sepolture dentro e nelle immediate vicinanze del edificio tripartito. Lo strato dell'occupazione di VI secolo si trova coperto sotto consistenti strati archeologici con materiali di VI e VII secolo e successivi. Si tratta di accumuli di terra dilavata dall'**acropoli**, in un lasso di tempo databile tra VII e XIX secolo d.C., quando la città di Butrinto era abbandonata.

L'area venne occupata di nuovo nel X secolo, come testimonia un altro pozzo e altre strutture, e questa occupazione continuò fino al XVI secolo. Sepolture ascrivibili all'ultima fase fanno pensare alla creazione in quest'area di un cimitero, da mettere probabilmente in relazione con una chiesa bizantina non ancora identificata.



*Tombe tarde nell'area dell'edificio tripartito; a destra, statua in marmo trovata nell'area del foro (da 4.04.05)*

#### 4.04.03

Oliver Gilkes

*Butrint Foundation*

La **centuriazione** era il sistema usato dai romani per dividere la terra in appezzamenti regolari per mezzo di linee ortogonali che definivano aree quadrate di circa 710 metri, al cui interno si trovavano 100 orti.

La **colonia** era una città, spesso di fondazione, costituita da un'area urbana e da un territorio abitati da cittadini che godevano della piena cittadinanza romana (coloni).

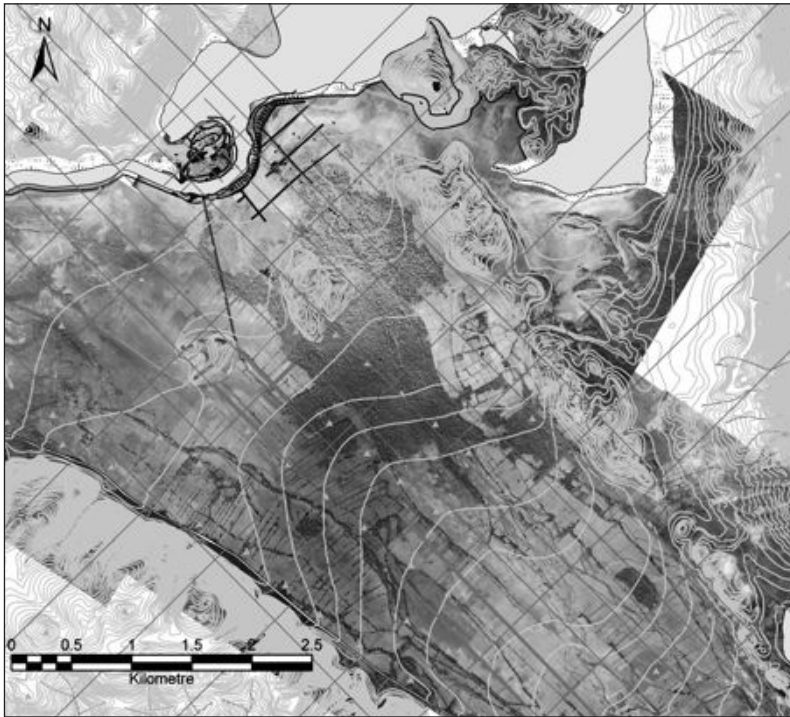
La **romanizzazione** è il fenomeno di presa di possesso di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

### **La piana di Vrina**

Nel 2001 venne intrapreso un progetto di indagini archeologiche nella piana di Vrina, davanti a Butrinto dall'altra parte del canale di Vivari, per cercare in primo luogo di capire se lo sviluppo di quest'area potesse essere messo in diretta relazione con la deduzione coloniale da parte di Augusto nella città di Butrinto.

Mentre la presenza di una fase coloniale dal punto di vista delle attestazioni archeologiche è ancora in dubbio, siamo ormai certi che la vita di questa area comincia già in età preromana, come indicano alcune strade, complessi rurali (fattorie) e altre tracce. Da un certo momento, però, il paesaggio preesistente venne completamente rimodellato attraverso l'impianto della **centuriazione**. Noi pensiamo che questa attività di pianificazione e organizzazione del territorio si debba mettere in relazione con la deduzione della **colonia** di Butrinto e con i conseguenti spostamenti di popolazione. L'estesa e profonda **romanizzazione** della città di Butrinto ci è attestata infatti largamente sia dalle fonti letterarie, sia dai resti archeologici.

Il paesaggio che ci si aspettava di trovare nella pianura di Vrina, con una serie di ville, case cittadine, terme, strade e piazze, se anche fosse esistito, è esistito per un certo periodo, e venne presto sostituito da una serie di **ville**, una delle quali è di dimensioni nettamente maggiori rispetto alle altre.



Tracce della centuriazione nella  
piana di Vrina

La sua interpretazione è ancora incerta, dal momento che le sue dimensioni superano di gran lunga qualsiasi altro complesso simile della regione. La scoperta di questa immensa **domus** ci ha chiarito anche altri elementi della topografia antica della pianura. Il grande complesso termale viene adesso interpretato come strettamente collegato alla **villa**, con una destinazione privata, dunque e non pubblica. Anche il grande tempio/**heroon** oggi viene interpretato come un tempio-**mausoleo** grande e riccamente decorato, collegato alla famiglia proprietaria della **domus** e inserito nella grande **necropoli** che si trova nella parte orientale della pianura.

La vita nell'area continuò fino alla metà del III secolo d.C. In questo momento si ha una netta cesura nell'occupazione dell'intera area dell'abitato. Questa crisi la vediamo in atto, nello stesso momento, anche nel **foro** della città di Butrinto. Come causa di questo abbandono è stato ipotizzato un cataclisma naturale, come per esempio un terremoto, anche se pare che i lavori più recenti possano mettere in crisi questa ipotesi.

Altre ipotesi potranno essere formulate dopo avere completato una definitiva seriazione dei ritrovamenti e delle fasi archeologiche, comunque già da ora è chiaro come nel IV secolo d.C. la piana di Vrina fosse completamente disabitata, come attestano chiaramente le **villae** e la **necropoli** completamente abbandonate. La vita nel sito riprese, segnando l'inizio di una fase completamente nuova per l'intera città, con la costruzione di un nuovo grande **complesso basilicale**, la cui interpretazione porterà sicuramente a nuove discussioni.

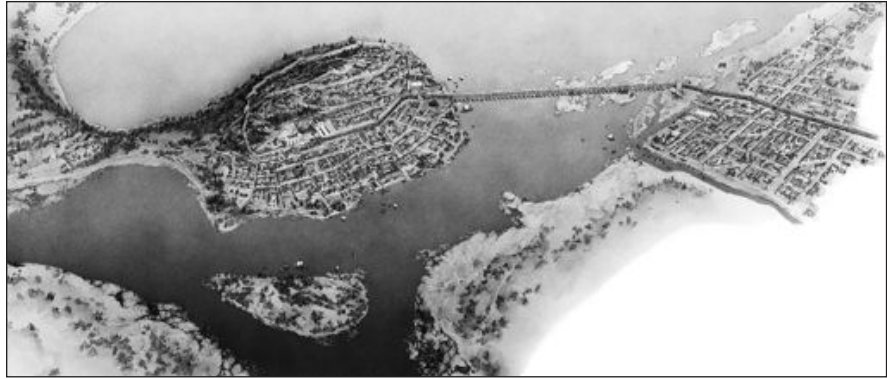
La **villa** è una residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in età repubblicana erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In età tardoantica il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi.

La **domus** è una residenza signorile romana o tardoantica, situata in città o nelle immediate vicinanze.

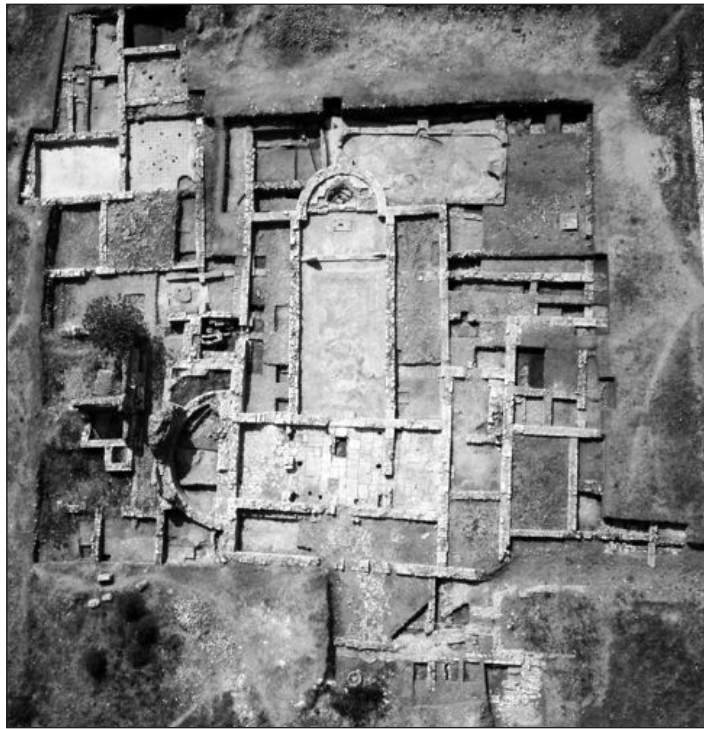
Lo **heroon** è un edificio religioso dedicato al culto degli antenati e degli eroi.

Il **mausoleo** è un sepolcro monumentale. Prende il nome da Mausolo re di Caria, sepolto nel famoso complesso di Alicarnasso considerato una delle sette meraviglie del mondo.

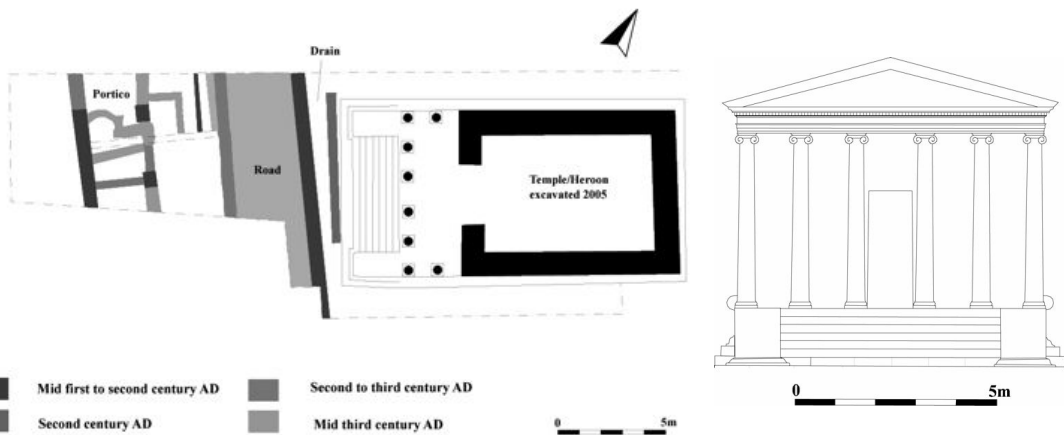
La **basilica in età romana** era uno dei più importanti edifici con funzioni amministrative e giudiziarie generalmente presente nel **foro** (per questo detta basilica forense). Normalmente aveva pianta rettangolare internamente suddivisa in tre o cinque navate mediante pilastri o colonne. Con l'avvento del cristianesimo, il termine basilica venne a indicare un edificio di culto.



In alto, ricostruzione degli abitati di Butrinto e Vrina nella prima età imperiale; asinistra, foto aerea della villa grande di Vrina



Planimetria del tempio/heroon (sotto) e ricostruzione della facciata



## Diaporiti – una villa romana e un monastero tardo

Questo breve contributo sintetizza i risultati degli scavi del 2000-2004 presso la villa romana di Diaporiti, sulle rive orientali del lago di Butrinto. Gli scavi, diretti da William Bowden e Luan Përzhita, hanno portato alla luce una sequenza di occupazione che va dal periodo ellenistico fino al VI secolo d.C.



Oltre a presentare brevemente le sequenze di occupazione del sito, si intende in questa sede descrivere alcuni aspetti notevoli della natura dell'architettura privata di pregio della prima **età imperiale** romana. Inoltre sembra opportuno sottolineare le relazioni presenti tra le sequenze stratigrafiche di Diaporiti e di Butrinto. Presenterò, infine qualche considerazione conclusiva: alcune riflessioni circa la natura dell'occupazione nell'**età tardoantica**; la possibilità di una occupazione monastica; alcuni spunti di riflessione sull'occupazione rurale nei Balcani meridionali tra **età ellenistica e romana**.

Come gli altri siti che sono già stati esposti, Diaporiti fu scoperta da **Luigi Ugolini**, che vi compì alcuni saggi durante i suoi primi anni di scavo a Butrinto. Egli capì, correttamente, che a Diaporiti erano localizzate una **villa** romana e una chiesa **paleocristiana**, ma non proseguì i suoi scavi, concentrandosi invece sul **teatro** di Butrinto. Il **team** della **Butrint Foundation** eseguì un primo controllo del sito, nell'ambito del suo progetto di ricognizioni nel 1994. I primi lavori accertarono la frequentazione del sito tra I a.C. e VI secolo d.C. L'attestazione della vita durante la tarda **età repubblicana** era un fatto importante in quanto in questo periodo l'Epiro era una delle poche aree fuori dell'Italia dove l'aristocrazia romana stabilì le proprie residenze. Diaporiti quindi rappresentava una buona opportunità d'indagine di queste

4.04.04

William Bowden

Università di Nottingham

Luan Përzhita

Istituto Archeologico di Tirana

Planimetria di fase semplificata degli scavi di Diaporiti (© W. Bowden)

La **villa** è una residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in **età repubblicana** erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In **età tardoantica** il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi.

**Paleocristiano** indica relativo ai primi secoli del cristianesimo, dalle origini fino al VI secolo d.C.

La **Butrint Foundation** è una fondazione inglese per la conservazione del patrimonio archeologico della antica città di Butrinto e del suo territorio, nell'Albania meridionale. Associazione fondata nel 1933 da Lord Rothschild e Lord Sainsbury di Preston Candover. L'attuale presidente è Patrick Fairweather.

Si chiama **materiale residuale** un reperto residuo in una stratificazione archeologica. Può trattarsi di un reperto cronologicamente più antico rispetto allo strato in cui è stato trovato, lì derivato dal luogo di deposizione originaria negli strati sottostanti.

Le **terme** sono edifici igienico-sanitari a carattere per lo più pubblico tipici del mondo romano destinati alle abluzioni e alla cura del corpo, che rappresentavano uno dei principali luoghi di ritrovo per la popolazione. Lo sviluppo interno più caratteristico era quello della successione di stanze, con all'interno una vasca di acqua fredda (*frigidarium*), tiepida (*tepidarium*) e calda (*calidarium*). Attorno a questi ambienti principali si sviluppavano quelli accessori: lo spogliatoio (*apodyterium*), il sudatorio e il laconico, simili a saune, la palestra (*gymnasium*).

All'interno delle terme più sontuose potevano trovare spazio anche piccoli teatri, biblioteche, sale di studio e addirittura negozi.

Si indica genericamente un **sito aperto** un insediamento a sviluppo estensivo, privo di mura.

Il **Nekromanteion** è un tempio dedicato al culto dei morti, situato alle foci del fiume Acheronte, ad *Ephyra*, nell'Epiro greco.

Vista sulla terrazza superiore con le strutture ellenistiche ben visibili (© W. Bowden)

dinamiche. La lunga sequenza di occupazione, che va fino al VI secolo d.C., permetteva infine di indagare le sorti di una **villa** romana per un lungo lasso di tempo, anche se gli scavi estensivi hanno rivelato una sequenza molto diversa dall'idea iniziale che ci eravamo fatti con le ricognizioni del 1994.

#### **Dall'età ellenistica alle fasi repubblicane**

La più antica occupazione del sito si data all'**età ellenistica**. Tutte le trincee di scavo hanno portato alla luce strutture ellenistiche, facendoci capire che il sito doveva avere una superficie totale di circa 2.000 metri quadrati, costruito su un sistema di terrazzamenti. I dati stratigrafici riguardanti questa fase sono esigui ma sicuramente un muro ellenistico era coperto da uno strato che conteneva una moneta datata dopo il 229 a.C. e dunque gli epoca posteriore. Sono state trovate anche altre monete ellenistiche **residuali**, mentre la ceramica di II sec. a.C. è stata trovata in strati più recenti rispetto alle strutture ellenistiche poste sotto le **terme** romane. Questa fase ellenistica si può dunque datare intorno agli ultimi decenni del III sec. a.C. Diaporiti in **età ellenistica** era un grande **sito aperto**, molto diverso dalle ville fortificate che caratterizzavano il IV e l'inizio del III sec. a.C., come la vicina Malathrea e il cosiddetto **Nekromanteion** di *Ephyra*. Questo dato è forse indice di un cambiamento sociale avvenuto nel corso del III sec. a.C.

Non è chiaro per quanto tempo il sito ellenistico sia vissuto, anche se l'assenza di grandi depositi datati a questo periodo o di significative quantità di materiale ellenistico nei livelli successivi suggeriscono che il sito possa avere avuto una vita breve. Certamente è impossibile dire se c'è stata o meno continuità tra l'**età ellenistica** e quella **repubblicana**. Pure le fasi tardorepubblicane sono poco documentate, anche se sono stati scavati alcuni strati risalenti alla seconda metà del I sec. a.C., sotto le più recenti **terme** romane.

#### **La villa romana**

La seconda grande fase di occupazione del sito comincia nei primi decenni del I secolo d.C., durante la fase finale del regno di Augusto o nei primi anni di quello del suo successore, Tiberio. Nella parte occidentale del





sito sono stati trovati lacerti di strutture di quest'epoca, inclusa anche una cisterna o **impluvium**, anche se grande parte delle strutture sono state distrutte dall'attività edilizia posteriore, o si trovano sotto le acque del lago, il cui livello è aumentato dall'**età romana**. Queste costruzioni seguono lo stesso orientamento di quelle precedenti.



L'**impluvium** è un bacino quadrangolare per la raccolta dell'acqua piovana della casa ad atrio, posto sotto l'apertura del tetto (*compluvium*) e dotato di una cisterna sottostante.

Fondazione di un grande ninfefo che si apre sul lago, verso Butrinto (© W. Bowden)

Intorno al 40-80 d.C. questi edifici furono rimpiazzati da una **villa** più grande e sontuosa. Le nuove strutture vennero edificate ora con un orientamento diverso, e sembrano essere costruite in modo da fronteggiare la città di Butrinto. La nuova villa fu costruita su una serie di terrazzi, intorno a un giardino o **peristilio** sul terrazzo inferiore. L'ala occidentale, più vicina all'acqua, prevedeva anche un grande **ninfefo**. Nella sua fase più tarda vi era una finestra che permetteva di guardare nel giardino e quindi costituiva un legame tra l'interno "civilizzato" dell'edificio e il mondo "naturale" all'esterno, aspetto questo molto importante dell'ideologia della costruzione dei complessi residenziali *d'otium*. Questa ideologia era enfatizzata ulteriormente dal diretto rapporto tra la struttura e il lago. Anche se il livello delle acque si è alzato rispetto all'antichità, è possibile che gli edifici della **villa** quasi emergessero dalle acque, ricordando l'immagine delle **villae maritimae** raffigurate sulle pareti.

L'ala orientale del complesso era costruita su un terrazzo più alto e comprendeva una ricca sala da pranzo o da ricevimento, che guardava attraverso il giardino centrale fino al lago. Questa stanza era pavimentata con un mosaico a decorazioni geometriche incominciato da un grande pannello rettangolare di marmo africano. L'ala meridionale era costituita da un **complesso termale** anche se le sue fasi più antiche sono sepolte da quella più recenti e più grandi.

Tra 100-200 d.C. vi è stata continua attività edilizia nella **villa**. Il sistema di terrazzamento divenne più complicato per accentuare maggiormente l'altezza degli edifici, e anche il complesso termale venne ingrandito. Nella sua fase più tarda era costituito da un grande **stanza absidata** con una vasca e una stanza esagonale in posizione dominante sul terrazzo superiore. Nel II secolo d.C. alcuni elementi di queste **terme** vennero demoliti per fare spazio a quello che era probabilmente un vasto cortile aperto, i cui

Il **ninfefo** è in origine un edificio o fontana consacrati alle ninfe. Per estensione è indicato con questo nome un bacino monumentale arricchito da prospetti scenografici, statue e giochi d'acqua, spesso presente nelle città greche e romane.

Le **villae maritimae** sono residenze extraurbane ubicate nei pressi del mare. Luoghi privilegiati per l'*otium* delle classi elevate romane di cui assumono il ruolo di *status symbol*.

Una **stanza/sala absidata** è un ambiente con un lato curvilineo. Più frequenti negli impianti termali romani, dove le stanze absidate erano destinate ai bagni caldi, i vani absidati potevano essere presenti nelle *domus*, in qualità di ninfei o *oeci*.

Gli **archi ciechi** sono archi la cui apertura (luce) è tamponata.

Il **frigidarium**, nelle terme romane, è un ambiente per le immersioni in vasche di acqua fredda, dotate spesso di gradini per una discesa graduale.

Nelle terme e nelle case signorili romane, l'**ipocausto** è un sistema di riscaldamento che utilizza aria calda fatta circolare in un'intercapedine posta sotto il pavimento, sostenuto da piccoli pilastri (*pilae*) di mattoni (*suspensurae*). È caratteristico degli impianti termali pubblici e privati romani.

La **basilica** in **età romana** era uno dei più importanti edifici con funzioni amministrative e giudiziarie generalmente presente nel **foro** (per questo detta basilica forense). Normalmente aveva pianta rettangolare internamente suddivisa in tre o cinque navate mediante pilastri o colonne. Con l'avvento del cristianesimo, il termine basilica venne a indicare un edificio di culto.

Viene definito **nartece** un vano (atrio, vestibolo) della **basilica** paleocristiana o bizantina riservata ai catecumeni (coloro che si preparavano al battesimo) o ai penitenti. Addossata all'esterno della facciata (esonartece) o, più raramente, all'interno (endonartece).

Il complesso termale visto la sud  
(© W. Bowden)

muri erano decorati da una serie di **archi ciechi**, dei quali restano sul posto tutte le basi.

Tra il 200 e il 250 d.C. la residenza lussuosa venne abbandonata. Tutti i marmi vennero asportati e un piccolo forno venne sistemato nel **frigidarium** delle **terme**. Una rozza porta venne aperta tra il **frigidarium** e una stanza adiacente con un **ipocausto**. Sul terrazzo superiore vennero costruiti una serie di edifici di legno, dei quali sopravvivono le buche di palo scavate nel mosaico della grande stanza da ricevimento. Qui, in uno degli angoli, venne costruita una seconda fornace.

Dopo il 250 d.C. sembra che il complesso sia stato abbandonato completamente. I tempi dell'abbandono sono ignoti. Prima si pensava che questo stato di abbandono fosse perdurato fino alla costruzione della chiesa nella seconda metà del V secolo d.C., ma oggi sembra che alcune stanze del terrazzo più alto della **villa** siano state occupate già nei primi anni del V secolo.

### Il complesso paleocristiano

Dopo il 450 d.C., e probabilmente verso gli ultimi anni del V secolo d.C., in questo sito si costruì un grande complesso **paleocristiano**. Questo comprendeva una grande **basilica** a tre navate, con un piccolo portico nel suo lato meridionale, una piccola **torre** (della quale si rinvenne un muro in crollo quasi intero), un piccolo **complesso termale**, una cappella e un grande complesso di magazzini. Diverse parti della **villa** più antica vennero riutilizzate nello stesso periodo. Una grande fornace per tegole venne costruita nei terrazzamenti della **villa**, probabilmente per fornire tegole per il complesso cristiano.

La chiesa venne costruita reimpiegando materiale di riutilizzo. Sembra che fosse costruita per ospitare tre tombe a cassa marmorea, piazzate sotto l'altare. Le tombe furono quasi completamente svuotate in **età medievale**; è probabile che in origine contenessero i resti di martiri o santi (o comunque individui che venivano reputati tali). L'ipotesi a cui stiamo lavorando è che Diaporiti in **età tardoantica** fosse un centro di culto cristiano che attirava pellegrini. In questo contesto possiamo notare che il **nartece** della





La chiesa e i complessi adiacenti  
(© W. Bowden)

chiesa, invece di avere un'unica entrata centrale nel lato occidentale come sarebbe normale che fosse, aveva due entrate, una attraverso il portico a nord e una seconda che portava al complesso cappella-**terme**-torre a sud. Questo era forse progettato per facilitare l'utilizzo della chiesa da gruppi diversi di persone e dunque porterebbe a pensare che Diaporit ospitasse una piccola comunità monastica che manteneva il centro di pellegrinaggio che si sviluppò introno alle tre tombe dentro la chiesa.

Questa fase iniziale di occupazione del complesso cristiano fu a quanto pare di breve durata. Intorno alla metà del VI secolo il sito declinò e si contrasse. La cappella e le **terme** vennero abbandonate e l'entrata meridionale della chiesa fu chiusa. Due strutture, probabilmente due magazzini, vennero costruite dentro gli edifici a sud della chiesa. In questa fase, che probabilmente si può datare tra 525 e 550 d.C., assistiamo anche alla deposizione di tombe all'interno, concentrate particolarmente tra le rovine del grande complesso termale.

Il complesso cristiano sembra essere abbandonato nella seconda metà del VI secolo, anche se è possibile che l'occupazione si sia prolungata di poco oltre questa data. La **stratigrafia** associata con le fasi più recenti è ancora sotto analisi, anche se pare poco probabile che l'occupazione si attardi fino alla fine del VII o l'inizio del VII secolo, come si proponeva in precedenza.

### **Conclusioni**

Dai risultati degli scavi di Diaporit risulta chiaro che l'occupazione cominciò molto prima della data tardorepubblicana ipotizzata inizialmente nella ricognizione, con importanti fasi costruttive databili nel III sec. a.C. Risulta ugualmente chiaro che Diaporit, durante l'età tardo-repubblicana, non fu occupata da un'opulenta e monumentale **villa** del tipo che ci saremmo aspettati pensando all'aristocrazia romana e che sappiamo essere presente in questo periodo nella regione di Butrinto, come ad esempio quella di **Pomponio Attico**. Al tempo di **Attico** non vi sono grandi costruzioni a Diaporit.

Al contrario, è certo che il proprietario della **villa** di Diaporit del I d.C. partecipava a un dialogo con i suoi pari che usavano l'architettura come linguaggio unificante. Questo lo vediamo anche in Italia, testimoniato nei

#### L'archeologia dei paesaggi

è una branca dell'archeologia che si occupa dell'insieme delle evidenze documentate e interpretate come elementi superstiti di un contesto territoriale. L'interesse prevalente è costituito dallo studio dei rapporti tra i siti, dall'analisi delle emergenze riconducibili allo sfruttamento del territorio nel passato e dalle trasformazioni ambientali succedutesi nel tempo fino al paesaggio attuale.

La **ricognizione** è una metodologia finalizzata all'individuazione di siti archeologici, di periodi cronologici diversi, che abbiano lasciato sul terreno tracce variamente consistenti. Si tratta di un'ispezione diretta di porzioni ben definite di un territorio, fatta in modo da garantire una copertura uniforme e controllata dell'intero contesto indagato. Esistono vari metodi di ricognizione archeologica tra cui le ricognizioni di superficie e la ricognizioni aeree.

Lo **scavo estensivo** è uno scavo stratigrafico concepito per grandi aree di interesse archeologico.

*Proposta ricostruttiva del complesso*

componenti del poeta latino Stazio, dove i proprietari di grandi complessi residenziali utilizzavano l'architettura per sottolineare il loro controllo sul caos del mondo naturale. A Diaporiti questo si può riscontrare solamente dalla seconda metà del I secolo d.C., quando l'orientamento della **villa** mutò dirigendosi scenograficamente verso Butrinto, mentre la città cominciava a svilupparsi sulla piana di Vrina.

Infine è chiaro che la sequenza stratigrafica di Diaporiti è molto più complicata di quanto potesse essere accertato attraverso la **ricognizione di superficie** condotta nel 1994. Quest'ultimo punto è un elemento di riflessione che ha grandissima importanza per l'**archeologia dei paesaggi** della Grecia in **età romana**, che si basa soprattutto sui risultati delle **ricognizioni di superficie**, piuttosto che sui risultati di **scavi stratigrafici**. Probabilmente questo è l'aspetto più importante degli scavi di Diaporiti, dal momento che essi ci costringono alla conclusione che la storia degli antichi paesaggi nei Balcani meridionali non può essere compresa senza **scavi stratigrafici estensivi**.



#### 4.04.05 Inge Lyse Hansen

*Butrint Foundation*

*traduzione: C. Biggi*

#### **Considerazioni sui ritrovamenti marmorei dalla piana di Vrina e dal foro di Butrinto**

Negli ultimi anni, negli scavi effettuati nella piana di Vrina e nel **foro** di Butrinto, è venuta alla luce una serie di marmi scolpiti. Grazie all'autorizzazione concessa da Dhimitër Çondi è stato possibile unire lo studio di questi elementi con l'esame dei frammenti rinvenuti precedentemente al 1994 nelle stesse aree, per portare a termine una valutazione della natura dei reperti e del carattere delle due aree di scavo.

Il principale gruppo scultoreo proveniente dalla piana di Vrina è stato rinvenuto nei pressi dell'area del tempio situata in prossimità delle pendici dell'acquedotto. Tale gruppo, che comprende sia frammenti architettonici, sia frammenti di statue, è frammentario ed eterogeneo e appare di natura funeraria. L'opera meglio databile è un bel ritratto di un uomo barbato. La

testa fu creata per essere inserita in una statua e segue i tratti stilistici del terzo stile ritrattistico di Marco Aurelio, databile quindi intorno o subito dopo il 170-180 d.C. Svariati frammenti di **drappeggio** e un frammento di una mano destra a grandezza naturale potrebbero appartenere a questa stessa figura. È possibile inoltre che la statua si possa associare a un basamento rinvenuto in una delle *antae* (le pareti laterali che racchiudono il **pronaos**) del tempio; è altresì possibile, tuttavia, che la figura fosse una rappresentazione ritrattistica proveniente da un **sarcofago a kline**. Numerosi frammenti possono infatti essere comparati a uno o più **sarcofagi in stile attico** – probabilmente anche di una certa qualità e decorati con **amazonomachia** o scena di caccia – e tra questi due frammenti in particolare indicano la presenza di un **sarcofago di tipo a kline**. Quest'ultimo è paragonabile a opere provenienti da **Tiro** datate tra la fine del II secolo e la prima metà del III secolo d.C. Dunque si tratterebbe di un lavoro commissionato a una bottega del Mediterraneo orientale – malgrado l'ispirazione estroversa e metropolitana romana del ritratto.

Due frammenti di un imponente coperchio rettangolare di un **sarcofago** con decorazione geometrica, e altri frammenti di **fregio**, indicano la presenza di ulteriori **sarcofagi** e protraggono la datazione alla fine del III secolo d.C. In altre parole, se tali frammenti fossero appartenuti al tempio, quest'ultimo potrebbe aver avuto la funzione di **mausoleo** per un periodo di due o tre generazioni. È certamente degno di nota sia l'investimento considerevole rappresentato dalla qualità di queste opere sia la loro importazione orientale.

I reperti rinvenuti nel **foro** rivelano una maggiore varietà nella scelta del materiale, nella datazione e nella forma: rivestimenti decorativi, **frammenti architettonici**, altari votivi, fregi, statue e statuette, databili dall'**età ellenistica** a quella **imperiale**. Tale varietà cronologica sorprende poco, bisogna infatti tener conto che ebbe luogo in tempi successivi una spoliazione e un terrazzamento dell'area. Le opere sono generalmente di alta qualità e implicano una decorazione complessa e prestigiosa. Ad esempio, il rilievo



Ritratto maschile barbato dalla piana di Vrina (a fianco); sotto, frammento di un coperchio di sarcofago



Il **drappeggio**, o panneggio, è l'insieme di pieghe ampie ed eleganti posto a ornamento di abiti o di paramenti.

Il **sarcofago a kline** è un particolare tipo di sarcofago con sul coperchio la rappresentazione del defunto in posizione sdraiata sulla *kline* (letto tricliniare).

Lo **stile attico** richiama la produzione artistica e il linguaggio figurativo propri della regione greca dell'Attica (dove sorge Atene), culla del classicismo.

L'**amazonomachia** è il combattimento mitico tra greci e **amazoni**, frequente soggetto di rappresentazioni artistiche nel mondo greco-romano.

**Tiro** è una città situata lungo la costa del Libano, 88 chilometri a sud di Beirut e corrispondente alla omonima città fenicia le cui origini risalgono all'**età del bronzo**.

Il **fregio** è un elemento orizzontale della trabeazione posto tra architrave e cornice, composto da metope e triglifi nell'ordine dorico, figurato in quello ionico, liscio in quello corinzio.

Il **mausoleo** è un sepolcro monumentale. Prende il nome da Mausolo re di Caria, sepolto nel famoso complesso di Alicarnasso considerato una delle sette meraviglie del mondo.

Il **diadema** è un ornamento del capo a forma di benda o cerchio, antico contrassegno di alta dignità civile o religiosa, o della sovranità assoluta.

Nella mitologia greca, le **amazoni** sono un popolo favoloso di donne guerriere.

Le **ninfe** sono divinità minori femminili della mitologia classica, legate al mondo naturale (ninfe dei boschi, dei monti, dei fiumi).

Le **muse** sono, nella mitologia classica, le nove figlie di Zeus e Mnemosine, protettrici delle attività artistico-letterarie, del canto e della danza.

Una **statua onoraria** è una scultura raffigurante un individuo al quale sono stati concessi particolari onori per le sue imprese, compresa la stessa statua. In **età repubblicana** tali sculture potevano essere dedicate a oratori o generali distintisi in battaglia, mentre in **età imperiale** le statue onorarie sono generalmente prerogativa degli imperatori.

La **clamide** è un mantello corto e leggero assicurato sulla spalla destra con una fibula.

La **tunica** è una veste romana indossata a pelle con maniche corte e cintura in vita, lunga fino ai piedi per le donne e fino al ginocchio per gli uomini.

La **statua togata** è una scultura raffigurante un individuo che indossa la toga, l'abito usato dagli antichi romani come mantello sopra la tunica.

L'**umbo** è uno sbuffo nella toga che si sviluppa in una serie di pieghe all'altezza della vita. Si afferma dall'**età augustea**.

Il **pallio** è un mantello di forma quadrata che veniva appoggiato su una spalla.

di una testa femminile, databile in base all'acconciatura alla seconda metà del II secolo-inizio del III secolo d.C., volutamente scolpita per essere vista da un unico punto d'osservazione, comprende due file di fori per l'attacco di un **diadema** o di un copricapo. Similmente, una seconda testa femminile di dimensioni minori dal vero è eseguita per essere vista da un singolo punto d'osservazione (da dietro) e potrebbe dunque indicare, originariamente, la presenza di un gruppo statuario. Lo stile semplice dell'acconciatura, con i capelli raccolti in una crocchia, è tipico delle **amazoni, ninfe e muse** e non è quindi possibile un'attribuzione certa.

Una caratteristica particolarmente interessante di quest'area pubblica è la **statuaria onoraria** a essa associata. È inusuale un raffinato busto di un giovane che indossa una **clamide** orlata, tenuta insieme da un fermaglio sulla spalla destra, dal momento che non indossa una **tunica**; tuttavia esistono per questo modello dei paralleli di età adrianea. La testa, ora mancante, aveva senza dubbio caratteri ritrattistici, e potrebbe quindi aver ritratto un dignitario locale o un principe antonino.

Una simile datazione presenta una **statua togata** a grandezza naturale e priva di testa, rinvenuta attentamente riposta dentro un canale di scolo che fiancheggia il vicolo tra la piazza del **foro** e il pozzo (vd. 4.04.02). È un lavoro di alta qualità eseguito con chiaroscuro realistico, con una buona articolazione del corpo sottostante la **toga**, e una dinamica singolare, malgrado il troncamento della base che suggerisce una posizione originaria all'interno di una nicchia. La figura indossa una **toga** in stile imperiale e calzature patrizie che denotano un rango elevato. Tuttavia, il gesto del braccio destro è più comune a togati senza **umbo** oppure personaggi vestiti di **pallio**. Mal-



Ricostruzione della statua rilavorata di togato

grado l'identità esplicitamente romana della figura, il sottile **sinus** e l'alto **balteus** conferiscono un aspetto di tipo **himation** alla **toga**, suggerendo dunque una committenza greca. Paralleli stilistici sono riscontrabili in esempi dell'età tardo adrianea o degli inizi dell'età antonina, e in statue provenienti dal **ninfeo** di Erode Attico a Olimpia, datato tra il 150-170/175 d.C.

La statua rilavorata, di dimensioni maggiori del vero, rinvenuta in prossimità della piazza del **foro** si data dallo stile della **toga** intorno al terzo quarto del I sec. a.C. Due frammenti che attaccano della spalla destra furono trovati insieme a un gran numero di frammenti di **drappeggio** in prossimità della statua. La spalla si adatta per stile, grandezza e scelta del marmo alla figura. Il braccio destro era lavorato a parte, ma abbiamo abbastanza elementi per affermare che era alzato nel gesto della **adlocutio**. Sebbene tale gesto sia comune sia ai ritratti militari sia alle **statue loricatae**, è molto inusuale per una **statua togata**; infatti, fino a oggi sono stati rinvenuti solamente tre esempi comparabili. Tale elemento dà adito a una nuova ipotesi sull'aspetto originario della statua, la quale – col suo importante investimento tecnico – deve essere la raffigurazione di qualcuno di più importante di un semplice magistrato. Una indicazione della solennità di una occasione che meriti un simile gesto si può trovare su una moneta neroniana proveniente da **Nicopoli**, celebrante la visita imperiale e la liberazione dell'**Acaia** nel 68 d.C. Un'ipotesi plausibile è che la statua rappresenti **Ottaviano** immediatamente dopo la vittoria di **Azio**. Le connotazioni militari di tale gesto sembrano valorizzare questa ipotesi e la statua potrebbe dunque esser stata eretta per celebrare la rifondazione della **colonia** di Butrinto e la sua inclusione nella rete delle città romane con centro a **Nicopoli**.

## Discussione finale

**SDM** Direi che potremmo organizzare la discussione di questo pomeriggio orientandola principalmente sugli argomenti previsti nel programma. Naturalmente sarà possibile affrontare in ogni momento anche altre problematiche, secondo gli interessi e i punti di vista di ciascuno di noi. Il primo tema sul quale dovremmo concentrare la nostra attenzione è quello della genesi e dell'evoluzione urbana, ossia la fondazione e le trasformazioni delle città. Il dato che meglio si coglie dalle fonti storiche è che il territorio della **Caonia** era caratterizzato da un popolamento sparso, che in parte trova riscontro anche nell'analisi archeologica.

**RH** Occorre tuttavia rilevare l'eccezionale povertà del materiale dell'**età del bronzo**, mentre quasi 600-700 anni dopo si nota invece una cospicua quantità di ceramica corcirese d'importazione. Sulla scorta di queste osservazioni mi chiedo cosa poteva essere *Phoninike* prima del 300 a.C.

Il **sinus** nell'abbigliamento è una grande piega della toga.

Il **balteus** è la cintura portata a tracolla per appendervi la spada.

L'**himation** è il mantello caratteristico dell'abbigliamento greco.

La **toga** è l'abito usato dai patrizi romani come mantello sopra la tunica.

Il **ninfeo** è in origine un edificio o fontana consacrati alle ninfe. Per estensione è indicato con questo nome un bacino monumentale arricchito da prospetti scenografici, statue e giochi d'acqua, spesso presente nelle città greche e romane.

Si chiamava **adlocutio** il discorso che veniva fatto dagli imperatori o dai generali all'esercito al fine di incitarlo prima di una battaglia.

La **statua loricata** è una scultura raffigurante un individuo che indossa la lorica, corazza pettorale indossata dai soldati in battaglia. Nel caso di personaggi di particolare rilievo poteva essere anche decorata. La statua loricata più famosa è quella dell'Augusto di Prima Porta a Roma.

## 4.04.06

Per lo scioglimento delle sigle vd. p. 2

Il **cratere** (forma vascolare) è un grande contenitore per liquidi.

Si definisce **materiale residuale** un reperto residuo in una stratificazione archeologica. Reperto cronologicamente più antico rispetto allo strato in cui è stato trovato, lì derivato dal luogo di deposizione originaria negli strati sottostanti.

La **rotellatura** è un tipo di decorazione dell'interno delle coppe ottenuta imprimendo circolarmente sull'argilla una rotella dentellata.

La **ceramica a vernice nera** è vasellame da mensa caratterizzato da un rivestimento esterno di argilla molto diluita che, cotta in assenza di ossigeno (ambiente riducente) gli conferisce una colorazione nera lucida. Prodotta prima in Grecia (ceramica attica a vernice nera), tale ceramica si diffonde in **età ellenistica** in tutto il mondo greco, e poi in Etruria e nel mondo italico in **età repubblicana** a partire dal IV fino al I sec. a.C.

**AG** In effetti dalla collina di *Phoinike* provengono pochi frammenti ceramici riferibili a una produzione attica di una certa raffinatezza fra i quali è compreso anche un frammento di **cratere** forse a campana che può riferirsi ad un periodo compreso tra i primi e gli ultimi decenni del V sec. a.C. Si tratta di materiale sporadico e **residuale**, che per tipologia può essere usato anche in ambito funerario. Nel complesso annoveriamo circa 15-20 frammenti di tale antichità, di cui molti sono attici ma è probabile anche la presenza di frammenti di altre provenienze. Se la scarsità numerica non consente di riferirli con certezza a un insediamento precedente alla fondazione della città, essi indicano comunque una frequentazione della collina già nel corso del V sec. a.C.

**PR** Tuttavia credo si tratti della stessa tipologia di materiali, tra cui pongo il *Cyma-kantharos* (vd. 4.03.08) rinvenuto nello scavo del **foro** di Burtinto. Queste forme sono tipiche a Beirut tra fine del III e inizio del II sec. a.C., anche con la stessa **rotellatura**. Non condivido una cronologia così antica. A Gravina ci sono forme simili con un piccolo bordo che testimonia invece un grande movimento di merci in epoca sillana.

**AG** I contesti da cui provengono i frammenti di *Phoinike* sono l'intero del vano L della Casa dei Due Peristili e gli strati scavati tra le due cortine delle mura di cinta nel settore B. Le datazioni proposte derivano ad esempio dal confronto con i reperti di Corinto pubblicati da Edwards, ma alcuni paralleli significativi esistono anche a Patraso e a Rocavecchia nel Salento, dove gli esemplari sono datati rispettivamente nell'ambito del IV sec. e agli inizi del III sec. a.C.: per una trattazione più approfondita rimando al mio contributo su «Rei Cretariae Romanae Fautorum acta» n. 40, in corso di stampa. Contestuale a questo materiale, nel vano L, abbiamo ad esempio una moneta di Corcira della metà del IV sec. a.C. e alcuni frammenti di anfora corinzia B probabilmente prodotta a Corcira, datata entro i primi decenni del III sec. a.C. Diverso è il discorso riguardante la ceramica "pre ellenistica" (vd. 4.03.08) che sulla collina è per ora sporadica mentre è un caso particolare la sua presenza nella **necropoli**.

**EG** Esiste tuttavia un problema stratigrafico, poiché i contesti phoinikioti sono sicuramente riferibili a stratigrafie sigillate. Infatti gli strati in questione furono obliterati quando vennero costruiti i terrazzamenti dell'area abitativa e il settore centrale delle mura di cinta. La prima fase della Casa dei Due Peristili, che si imposta su quel terrazzamento risale alla metà del III sec. a.C. e i terrazzamenti devono essere anteriori. Inoltre i materiali non si trovano in giacitura primaria ma in riempimenti: se i reperti fossero più recenti, ad esempio di età sillana come si è proposto, bisognerebbe pensare a una datazione decisamente tarda di gran parte del circuito murario. Infine la quantità di **ceramica a vernice nera** proveniente da questi due contesti è percentualmente molto alta e si tratta di ceramica di pregio che trova confronti con quella dei corredi della **necropoli**. Parrebbe dunque riferibile ai resti di un'area di sepolture, distrutta quando si effettuò l'ampliamento verso ovest. In questo caso i materiali daterebbero la necropoli e non le mura e i terrazzamenti, che dovrebbero essere stati costruiti almeno dopo qualche decennio di uso della necropoli. Perciò credo che una cronologia riferibile alla prima metà del III sec. a.C. sia credibile e anzi non mi stupirei se il prosieguo delle ricerche riscontrasse la presenza di resti di corredi sconvolti del IV



sec. a.C. nell'**emplekton** delle mura.

In base alle considerazioni stratigrafiche è difficile pensare a una cronologia più recente della metà del III sec. a.C., ma esistono altre ragioni. Riguardo alle mura, infatti, bisogna considerare le testimonianze fornite dagli storici antichi: Polibio in relazione all'episodio della presa della città da parte degli illiri ricorda che nel 230 a.C. *Phoinike* era la città meglio fortificata dell'Epiro, riferendosi evidentemente alla cinta muraria che abbraccia tutta la sommità della collina. Quando nel 205 a.C. venne firmata la pace di Fenice, avvenne credibilmente entro le mura della città. Si tratta del periodo delle guerre tra Roma e i macedoni che coinvolsero l'Epiro. La cronologia di III sec. a.C., oltre alla conferma stratigrafica, concorda anche con la tradizione scritta.

**JB** Esistono anche altre considerazioni di carattere storiografico a supporto di questa tesi, dalle quali è impossibile prescindere. Infatti le fonti epigrafiche menzionano esplicitamente la città di *Phoinike* come meta dei **teori** di Argo (quindi in una situazione politica che vede *Phoinike* indipendente dall'Epiro di Cleopatra): pur facendo riferimento a una situazione precedente alla città di cui narra Polibio che, se le nostre ricerche sono esatte, viene a definirsi solamente nella prima metà del III sec. a.C., una città indipendente già esisteva nella seconda metà del IV sec. a.C.

La città meglio munita di tutto l'Epiro documentata per il 230 a.C. dal racconto di Polibio, non poteva che essere quella che vede fortificata tutta la collina, la forma definitiva delle fortificazioni come le conosciamo noi. Non vi è ragione di dubitare delle parole di Polibio anche in considerazione del fatto che dopo la fine della prima guerra illirica risulta estremamente difficile trovare un periodo storico, seppur di breve durata, nel quale poter collocare la costruzione della cinta muraria. Il controllo dei romani diventa sempre più omnicomprensivo, e la fortificazione così possente di un centro così strategico difficilmente sarebbe passato sotto silenzio, e difficilmente avrebbe avuto il *placet* di Roma.

**SDM** Se le ceramiche "pre ellenistiche" portano a ipotizzare una frequentazione antica della collina di *Phoinike*, i resti rinvenuti non sono comunque mai riferibili a strutture. Nella **necropoli** invece le tombe più antiche sono della metà circa del IV sec. a.C., con uno iato di circa 50 anni rispetto alle attestazioni stratigraficamente sicure dell'**acropoli**. Credo che questo si spieghi con il fatto che la parte più antica della città coincida con quella riedificata in **età bizantina** e poi disturbata in età recente dagli apprestamenti militari. Perciò, a causa della spogliazione e della distruzione, l'area di più antica occupazione stabile non ha restituito dati significativi per questa fase. Ma l'antichità delle strutture nella zona orientale è probabilmente testimoniata anche dalla tecnica edilizia in enormi blocchi lapidei nel tratto corrispondente delle mura. Pur senza voler conferire eccessiva importanza cronologica all'analisi delle tecniche edilizie, credo che in questo caso la differenza sia tanto macroscopica da doverne tenere conto. In sintesi ipotizzerei la genesi dell'abitato, con una cinta limitata, nella parte est della collina, riferibile almeno alla metà del IV sec. a.C., seguita dall'espansione verso ovest nel corso del III sec. a.C., con conseguente allargamento della cinta muraria. Questa ipotesi renderebbe ragione anche dei rinvenimenti sporadici di cui si è parlato.

Si definisce **emplekton** lo spazio tra due cortine murarie

In occasione delle grandi feste panelleniche, le città organizzatrici mandavano presso le altre città greche ambasciatori (**teori**) ad annunciare le feste e ad invitare gli atleti a partecipare. Questi ambasciatori erano ospitati nelle singole città dai **teorodochi**, persone facoltose e di riguardo, che si prendevano cura degli ambasciatori.

**EG** Una conferma del fatto che la parte orientale dell'**acropoli** sia quella privilegiata dalle scelte dell'insediamento stabile viene in fondo anche dal fatto stesso che l'occupazione bizantina tornerà sul medesimo sito.

**SDM** Ma ora vorrei spostare la discussione su un altro tema e cioè su Butrinto. Se Butrinto in **età ellenistica** sembra più un santuario che una città vera e propria, bisogna forse raccordare questa interpretazione con il fatto che dagli scavi del **foro** emergono dati interessanti per la fase ellenistica dell'abitato.

**DH** In effetti nel **foro** è stato trovato un deposito di ceramica, forse di carattere rituale, precedente alla fondazione dell'edificio tripartito, deposto nel III sec. a.C., attualmente non riferibile a nessun edificio; la **stoà** invece è riferibile al II-I sec. a.C.

**RH** Il materiale del III sec. a.C. però non è tanto, il vero cambiamento architettonico avviene tra il II e il I sec. a.C.; forse in origine c'era solo un santuario che con il tempo è cresciuto, ma il vero cambiamento significativo si pone attorno al 160 a.C. Alcuni sondaggi a Butrinto mostrano addirittura che le strutture di **età flavia** si impostano direttamente sulla roccia affiorante, senza testimonianze di fasi anteriori.

**SDM** Ma in questa ricostruzione mi sembra sfugga il problema delle mura di Butrinto, normalmente considerate di **età ellenistica**, anche piuttosto alta.

**OG** In realtà non ci sono evidenze certe sul piano stratigrafico in relazione alle mura di epoca antica, forse sono più tarde di quanto si possa immaginare.

**SGJ** Butrinto in effetti sotto questo punto di vista è povero anche dal punto di vista numismatico.

**CDM** La situazione orografica porta a pensare più a un approdo, a un santuario che a una vera e propria città.

**SDM** Allora mi chiedo quale sia lo scenario storico dopo il 160 a.C. che possa aver fatto decollare la città e forse il suo territorio. È possibile fare riferimento all'annessione all'**Acaia** o semplicemente all'arrivo dei romani.

**PR** Il **foro** di Butrinto sulla base dei reperti provenienti dallo scavo si data all'**età repubblicana**.

**DH** Il dato numismatico del **foro** registra un totale di 130 monete, delle quali solamente il 2 % si data all'**età ellenistica** mentre tutte le altre sono repubblicane.

**JB** La caduta nel 170 del **koinon** degli epiroti vede la creazione della comunità politica indipendente dei **prasaiboi** attorno alla città di Butrinto (circa 157 a.C.). Questa rivendicazione di autonomia politica presuppone, secondo me, una situazione politica precedente al 170 a.C. che sia qualcosa di più di un grande santuario. Una *facies* urbana, nel senso di forma politica,

Il termine **koinon**, dal greco "insieme, comune", ha assunto il significato di confederazione di tribù, etnie e città.

I **prasaiboi** erano una tribù epirotica, appartenente all'*ethnos* dei caoni, che abitava il territorio attorno alla città di Butrinto.

ma anche architettonica, si deve ricostruire per almeno l'inizio del II sec. a.C., se non prima.

**GL** In effetti sotto la villa di Diaporit c'è una fase ellenistica.

**WB** Infatti il materiale più antico a Diaporit è del III sec. a.C.

**RV** Il fatto che in una certa zona di Butrinto ci siano edifici di **età flavia** che poggiano direttamente sulla roccia può non essere determinante. Infatti è possibile che esistano dei livellamenti.

**SGJ** A *Phoinike* sono state trovate 86 monete di Corcira databili tra il IV e la metà III sec. a.C. A Butrinto, invece, questa fase sfugge ancora. Questo dato testimonia che *Phoinike* aveva già istaurato importanti rapporti con l'isola già in quest'epoca, infatti ci sono dei corciresi sepolti a *Phoinike*, ma il traffico, stranamente, non coinvolge Butrinto.

**RH** P. Reynolds e D. Hernandez dicono che la stratigrafia importante dei nuovi scavi di Butrinto deve ancora essere studiata.

**PR** C'è un unico frammento di ceramica attica (una base di *fish plate*) che può essere fatta risalire al III sec. a.C.

**MP** Forse alcuni dati possono derivare dall'analisi della decorazione architettonica. Forse si può infatti supporre una frequentazione ellenistica in base alla presenza di elementi architettonici di quel periodo e, sulla stessa stregua una occupazione basso-ellenistica dell'area del **foro**.

**RH** Secondo me non è possibile dare cronologie precise in base alla sola tipologia della decorazione architettonica.

**SDM** In realtà, se dobbiamo stare in guardia nei confronti di semplificazioni eccessive, come quelle relative a certe datazioni assolute basate solo sull'analisi della tecnica edilizia, lo studio della decorazione architettonica è ormai estremamente raffinato e non può essere considerato in modo riduttivo. Piuttosto mi chiedo in quale rapporto stia la pianura di Vrina con lo sviluppo urbanistico della Butrinto romana.

**OG** Sulla base degli scavi di Vrina sono portato a pensare che Butrinto non sia una **colonia** vera e propria ma una colonia virtuale. L'articolazione architettonica delle grandi **domus** del I secolo d.C. di Vrina è una cosa eccezionale, di cui non si hanno ancora interpretazioni.

**SDM** Ma, in sintesi, si tratta di un'area di appoderamento agrario o di un'espansione urbana?

**OG** Non credo sia un'area urbana. La superficie era occupata sia dalle grandi **domus** sia da zone aperte, non era colonizzata con una serie di **villae** rustiche ma c'era una grande opera di drenaggio.

**RH** Sotto la **domus** c'è uno strato di argilla che copre qualcosa, ma non sappiamo ancora cosa. Forse ci sono edifici precedenti sotto il pelo

La **colonia** romana era normalmente una città di fondazione, costituita da un'area urbana e da un territorio abitati da cittadini che godevano della piena cittadinanza romana.

La **domus** è la residenza signorile romana o tardoantica, situata in città o nelle immediate vicinanze.

La **villa** è una residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in età repubblicana erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In età tardoantica il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi.

dell'acqua, magari riferibili al I sec. a.C.

**IH** Butrinto non è una colonia militare, è vero che arrivano i coloni, ma dalla lettura delle lettere di Cicerone sembrano pochi. A questo riguardo forse l'ipotesi migliore può essere di non pensare ai primi coloni come dislocati nella pianura di Vrina, ma all'interno del sito più antico, nella penisola di Ksamili. La pianura di Vrina poteva essere uno spazio ulteriore.

La **romanizzazione** è il fenomeno di presa di possesso di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

**OG** La **romanizzazione** si riferisce a un solo strato della popolazione che è stata romanizzata, non è detto che nella prima fase ci sia una **colonia** con aspetti monumentali.

**WB** Va rivista anche l'idea di una **colonia** con forti aspetti monumentali, dando maggior risalto all'edilizia povera come quella in legno e argilla cruda.

**OG** Il **foro** viene monumentalizzato solo negli ultimi decenni del I sec. d.C.

L'**epigrafia** è la scienza che studia le epigrafi, ossia le iscrizioni antiche, attraverso l'analisi del testo scritto, del tipo di scrittura, della tecnica di realizzazione (stampo, scalpellatura ecc.) e del supporto materiale (lapideo, fittile ecc.).

**SDM** Tuttavia non si può mettere in dubbio che la popolazione di Butrinto sia romanizzata e largamente di lingua latina, come attestano ampiamente l'**epigrafia** e l'onomastica. Al contrario di quanto accade a *Phoinike*, dove è quasi unicamente attestata la lingua greca.

**IH** La **romanizzazione** è un evento graduale e non avviene esclusivamente per effetto di dinamiche esterne, ma anche interne alla città.

**SDM** I dati materiali porterebbero comunque ad avvicinare la monumentalizzazione di Butrinto in un'epoca vicina alla fondazione della colonia.

**PR** Bisogna comprendere la situazione di Corcira.

**RV** Ma in sintesi dove abitavano i coloni, dov'è il quartiere residenziale?

**OG** Mancano le attestazioni dei quartieri abitativi, è un problema ancora aperto a causa dell'acqua che emerge e non lascia proseguire sempre con lo scavo.

**RH** Mancano in effetti evidenze di questo periodo di deduzione della **colonia**, solo in pianura ci sono alcuni frammenti.

**WB** A Diaporit ci sono tracce di occupazione del III sec. a.C., ma non si tratta di gradi case. Non bisogna associare forzatamente l'edilizia privata a quella monumentale, è necessario invece pensare a tecniche costruttive maggiormente deperibili.

**RH** Tuttavia dobbiamo chiederci anche dove è il **foro** romano di *Phoinike*. Il teatro è enorme ma dove sono le altre aree pubbliche?

**EG** Un'area pubblica importante che continua a vivere anche nell'**età romana** è comunque quella dell'originaria **agorà**, sulla sommità della collina. Non abbiamo per ora trovato l'eventuale nuovo **foro** romano, ma non si può escludere che fosse ai piedi del colle, obliterato dall'attuale abitato di Finiqi che in effetti conserva lacerti di murature romane, probabili resti dell'espansione urbana romana nell'area di pianura.

**GL** L'edificio 16 della **necropoli** di *Phoinike* può essere considerato proficuamente in quest'ottica. Le continue sopraelevazioni di quote, oltre che dare un panorama di costante rischio di impaludamento, restituiscono una situazione di questo tipo: le tombe più antiche di **età ellenistica** si dispongono a macchia di leopardo per sfruttare le aree più alte; in **età romana** si ha una bonifica frutto di un intervento pubblico che consente uno sfruttamento più regolare. Tuttavia il problema è costante com'è evidente dal rialzamento delle soglie e dalla presenza del canale di scolo interno dell'edificio 16, che significa comunque la previsione dell'infiltrazione di acqua da far scolare fuori. Su tutta l'area sono stati rinvenuti riporti di argilla molto pulita con pochissimi materiali dentro, anche di due metri di spessore. Solo in questa fase le tombe iniziano ad allinearsi, ma non ci sono tracce di edilizia residenziale. Dall'**età augustea** in poi fino al III secolo d.C. dove abitavano i romani che troviamo sepolti qui se non sotto l'odierno Finiqi? Bisogna anche ricordare che a *Phoinike* specialmente nella **necropoli** è molto intenso e precoce il fenomeno del riutilizzo. La fase monumentale forse non è molto visibile anche perché c'è un fenomeno antichissimo di spoliazione e di riutilizzo non solo per l'**età romana** ma già in **età ellenistica**.

**SDM** Ci sono inoltre le varie cisterne scavate da **Ugolini** sulla collina che rientrano tra gli edifici pubblici importanti di **età romana**. Manca però ancora una grande edilizia monumentale, probabilmente pianificata e nascosta sotto l'odierno abitato nella cosiddetta "città bassa".

**EG** Soprattutto nel caso di *Phoinike* per avere un'idea delle dinamiche storiche che informano l'evoluzione urbana e del territorio è fondamentale non limitarsi all'analisi e alla datazione dei reperti materiali provenienti dai nuovi scavi stratigrafici. Non ci può poi essere una fonte privilegiata rispetto alle altre ma bisogna incrociare dati di varia provenienza per raggiungere il maggior grado di verosimiglianza. La datazione della ceramica e l'analisi urbanistico-architettonica devono tenere conto anche delle considerazioni storico-topografiche. Questo vale sia per l'**età ellenistica** sia per quella **romana**. La presenza di **fossili centuriali**, databili su base stratigrafica e compatibili con la tradizione scritta, rappresenta un indice fondamentale di **romanizzazione** che ci deve far riflettere anche sullo statuto giuridico-amministrativo di *Phoinike*.

Il **fossile centuriale** è il resto o la traccia di un antico tratto della centuriazione romana.

**SGJ** In effetti l'importanza di *Phoinike* in età traiana è confermata anche dalla numismatica, che registra chiaramente il fatto. Tuttavia, mi chiedo, perché Butrinto non abbia coniato monete in epoca traiana?

**RH** Forse questi due centri erano più collegati di quanto non abbiamo immaginato.

**SDM** L'età di Traiano è importante per l'istituzione della **provincia**

**Nicopoli/Nikopolis** è una città antica fondata da Ottaviano a ricordo della vittoria di **Azio** (2 settembre 31 a.C.) e situata a circa 17 chilometri a nord di Preveza, nel golfo di *Ambracia* in Epiro. Il nome, si traduce dal greco come "città della vittoria".

**Paleosuolo** è un termine utilizzato in pedologia e sedimentologia per indicare un suolo conservato grazie alla protezione di sedimenti successivi. In archeologia indica un livello antico di frequentazione.

Il **deposito alluvionale** è un accumulo di sedimenti fluviali (fangi, sabbia, ghiaia, ciottoli), che si produce quando la velocità di un corso d'acqua diminuisce bruscamente così da non consentire il mantenimento in sospensione dei materiali solidi.

La **sezione esposta** è un taglio più o meno verticale del terreno, eseguito per scopi non prettamente archeologici (lo scavo di un canale, per esempio) o naturali (frana) che permette di leggere la stratigrafia.

La **villa** è una residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in **età repubblicana** erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In **età tardoantica** il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi. Le *villae* romane spesso avevano una doppia funzione, residenziale e produttiva, che veniva rispecchiata nelle due porzioni del complesso: le aree dedicate alla gestione del *fundus* (lavorazione delle materie prime, alloggio degli schiavi e degli animali) facevano parte della ***pars rustica***, mentre gli ambienti di rappresentanza, nonché gli appartamenti del *dominus* e dei congiunti costituivano la ***pars urbana***.

**di Epiro**, che appunto ritengo cada in questo periodo. Significativamente si data allo stesso momento la seconda fase della bonifica romana nella pianura di *Phoinike* e si hanno importanti attestazioni numismatiche. Forse nell'età di Traiano *Phoinike* ebbe un ruolo particolare nel nuovo sistema provinciale, anche se non ci sono attestazioni certe nelle fonti storiche e manca la documentazione epigrafica probante.

**RV** Mi chiedo se a **Nicopoli**, che batte emissioni di qualità urbana, siano attestate emissioni traianee. Perché altrimenti sarebbe possibile ipotizzare che *Phoinike* fosse capitale della nuova provincia per un certo tempo iniziale.

**PR** Si sono fatte prospezioni per capire le dinamiche del popolamento sul territorio di *Phoinike*, che dati emergono in relazione alla cronologia dei siti?

**EG** Le ricognizioni sistematiche sono state limitate alla collina e al territorio immediatamente circostante, compreso circa tra Stjari, Kostari, Mesopotami e Vrioni. Per il resto sono in corso solo sopralluoghi nei siti dove esistono già segnalazioni note. In ogni caso non credo che le ricognizioni sul territorio possano restituire dati cronologici certi e immediatamente utilizzabili. Questo vale in generale e in particolare per l'Albania meridionale dove la visibilità superficiale è scarsissima ed episodica perché i **paleosuoli** antichi nei fondovalle sono sepolti da spessi **depositi alluvionali** e sono visibili solo nei casi fortuiti di **sezioni esposte** e perché le aree incolte e gli arbusti sono prevalenti mentre le arature meccaniche in profondità non sono ancora molto diffuse. Credo sia più proficuo ricorrere a una lettura integrata e multidisciplinare supportata da un concorso di elementi e in ogni caso sono pienamente in accordo con l'appello di W. Bowden: nell'area balcanica si è fatto troppo spesso ricorso alle ricognizioni mentre occorrono più dati da scavo.

**RH** Tornando all'area di Butrinto è impressionante il cambiamento di orientamento della **villa** di Diaporit.

**WB** In tutte le **villae** romane della zona ci sono sistemi di terrazzamento più grandi che crescono ogni generazione, il cambiamento è soprattutto in senso ideologico, per dimostrare la ricchezza e la potenza del padrone del villaggio, e perché con il nuovo orientamento si è direttamente affacciati verso Butrinto. Da un punto di vista della ***pars urbana*** la villa di Diaporit è tipica della zona, si possono richiamare due esempi molto attinenti a Corfù e a **Nicopoli**, anch'essi con un sistema di terrazzamento e con grandi complessi termali. C'è una competizione tra un gruppo di aristocratici romani in questa zona, infatti le datazioni da un punto di vista topografico sono come quelle di Diaporiti. Diaporiti non è che un **villa marittima**, non abbiamo trovato una zona produttiva, se c'è un aspetto produttivo (***pars rustica***) non è stata rinvenuta e comunque non credo verrà mai trovata perché non c'è spazio per una ***pars rustica***. Credo che Diaporit sia una villa lussuosa vicino all'acqua.

**OG** Invece a Vriona parte delle ricognizioni geofisiche ha evidenziato impianti rustici con frantoio.

**JB** Solitamente la fonte a cui si fa riferimento per ricostruire il popolamento della zona, almeno per quanto riguarda le fasi più antiche è lo **Pseudo-Scilace**, che ricorda il vivere per villaggi sparsi (*katà kōmas*) dei caoni. In effetti, a considerare i dati delle nostre ricerche sul territorio, il popolamento sparso ellenistico e le **villae** rustiche romane confermano la solidità nel tempo di questo modello insediativo preferenziale. L'esclusione sono chiaramente i siti di *Phoinike*, *Butrinto*, *Antigonea*. Si è sempre parlato di un passaggio dal modo di vivere sparso (chiamata fase pre/proto-urbana) a quello cittadino, mentre si deve forse rovesciare la nostra ottica e vedere il fenomeno urbano come "anomalia" o comunque episodico, entro un contesto più ampio dove l'abitare per villaggi è quello più adatto all'economia e sociologia di almeno questa parte dell'Epiro (ma sicuramente all'Epiro intero).

**EG** Forse possiamo notare un'oscillazione delle fortune dei due centri che paiono godere di vicende alterne. A *Phoinike* la crisi inizia nel III secolo d.C., mentre i segnali di una forte ripresa sono evidenti archeologicamente dal VI secolo d.C., come dimostrano anche gli scavi della **basilica**. Al contrario *Butrinto* si sviluppa tra III e VI secolo d.C. per poi subire un definitivo declino. In ogni caso più che di vera e propria sfortuna del fenomeno urbano credo si tratti di variazioni dei baricentri del territorio. Tuttavia mentre le città subiscono periodi di crisi il modello di occupazione sparsa sul territorio è costante e privilegia le aree di altura. La naturalità di questi luoghi è quella dei boschi, dei pascoli e delle paludi. Appena i punti di controllo amministrativo, le città, e i presidi nei territori instabili vanno in crisi la natura torna ad assumere queste naturali forme di paesaggio. Nelle fasi più antiche, dall'**età del ferro** alla prima **età ellenistica**, è certamente così e in fondo abbiamo anche alcune attestazioni come i **tumuli funerari** di *Bajkaj*, la ceramica residuale della collina di *Phoinike*, la testimonianza dello **Pseudo-Scilace** e in fondo, in accordo con **P. Cabanes**, anche la laminetta di *Dodona* che parla ancora per la fine del IV sec. a.C. di una comunità politica dei caoni (*polis a ton Caonon*) più che di una città.

**RP** A questo proposito mi chiedo quale sia la natura delle **tracce centuriali** rinvenute: i fiumi si sono spostati molto, ci sono stati fenomeni di rinaturalizzazione delle zone, sono presenti spessi livelli di terreno **alluvionale**.

**EG** In effetti la natura del territorio, le evoluzioni della geografia fisica, l'intervento antropico moderno hanno molto compromesso la conservazione delle maglie centuriali (il reticolo originato dalla centuriazione). Molti **fossili della centuriazione** si conservano solo nella **cartografia storica**. Riguardo alla presenza dei **depositi alluvionali** alcune divisioni possono comunque conservarsi, come le strade che di solito percorrono aree sopelevate. La bisettrice di valle del *Drinos*, ad esempio, si trova ai piedi delle colline e i rettili e gli incroci romani si sono conservati a lungo. Alcuni tratti anomali del fiume con il corso rettilineo o con anse ortogonali possono spiegarsi con l'inallveamento in antichi canali centuriali (realizzati con funzione di scolo a fianco delle strade centuriali) o con la cattura dei fossati da parte del fiume stesso in fase di divagazione. In generale si nota comunque una cancellazione nei settori più bassi e una migliore conservazione ai fianchi della valle, nei punti rilevati vicino ai due spartiacque. Come termine di confronto si pensi che anche nelle grandi pianure centuriate dell'area pa-

Le **villae maritimae** sono residenze extraurbane ubicate nei pressi del mare. Luoghi privilegiati per l'*otium* delle classi elevate romane di cui assumono il ruolo di *status symbol*.

Scilace è uno storico greco autore di una descrizione delle coste del Mediterraneo e del mar Nero (periplo). L'opera in questione è stata erroneamente attribuita a Scilace, e viene così definita **Pseudo-Scilace**.

La **basilica in età romana** era uno dei più importanti edifici con funzioni amministrative e giudiziarie generalmente presente nel foro (per questo detta basilica forense). Normalmente aveva pianta rettangolare internamente suddivisa in tre o cinque navate mediante pilastri o colonne. Con l'avvento del cristianesimo, il termine basilica venne a indicare un edificio di culto.

Il **tumulo funerario** è un monticello di terra e pietre, spesso di grandi dimensioni, posto al di sopra di una o più sepolture a formare una specie di collina artificiale.

La **cartografia storica** è l'insieme di tutte le rappresentazioni cartografiche (carte a grande e a piccola scala, mappe del mondo, carte nautiche ecc...) realizzate nei vari periodi storici prima del 1860. Dal 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia e l'unificazione dei servizi cartografici militari e civili dei vari stati, si parla di cartografia moderna. In senso più ampio, oggi si intende storica anche la vecchia cartografia del secolo scorso.

La **centuriazione** era il sistema usato dai romani per dividere la terra in appezzamenti regolari per mezzo di linee ortogonali che definivano aree quadrate di circa 710 metri, al cui interno si trovavano 100 orti.

L'**ager publicus** è il territorio di proprietà pubblica.

dana si conservano i limiti in zone di **deposito alluvionale** più recente. Il problema è aperto: alcuni studiosi pensano anche alla ripresa nel tempo dei limiti parzialmente conservati. Nel caso di *Phoinike* i limiti sono certamente meno conservati e in alcuni casi anche opinabili. Oltre alle difficoltà oggettive a cui si è fatto cenno vanno unite quelle dettate dalla base cartografica al 50.000 delle levate dell'Istituto Geografico Militare del 1916, le uniche con resti significativi. Tuttavia credo che in questo più della quantità caso conti la qualità come ad esempio: l'ansa rettangolare della Kalasa che ricade nei moduli romani in un punto dove non sussistono evidenti impedimenti morfologici; il riscontro metrico preciso con le strade della **necropoli** che conservano anche l'evidenza archeologica della bonifica (vd. 4.03.07). Tuttavia è comunque giusto un invito alla verifica comune, vista l'importanza del dato: la **centuriazione** implica l'esistenza di **ager publicus**, quindi terreno acquisito dallo stato con una presenza molto forte del potere centrale. Tuttavia il sistema di infrastrutture territoriali messo in atto dopo poco più di 100 anni fallisce: le strade sono obliterate e torna una rinaturalizzazione del territorio.

**SDM** Contestualmente a questo declino notiamo che nel III secolo d.C. la **necropoli** di *Phoinike* cessa di essere utilizzata, almeno per il settore che abbiamo potuto indagare in questi ultimi anni.

**RV** Tuttavia la fase di **età romana** del **teatro** di *Phoinike* non risale ai I-II secolo d.C. ma al III, e non è un abbellimento ma un muro grossolano costruito come restauro, un piccolo edificio scenico. Questo pone il problema di cosa accadde nel III secolo d.C.

**RP** Non è detto che il muro pur grossolano nella tecnica edilizia fosse necessariamente disadorno, anche il teatro di *Hadrianopolis* presenta una planimetria e una concezione molto semplice.

**RH** In ogni caso il cambiamento è indizio di continuità.

**DH** La spoliazione, attestata sia a *Phoinike* sia a Butrinto, porta comunque a un riutilizzo del materiale: se viene spogliato dobbiamo chiederci anche dove venga portato.

**RH** In realtà la spoliazione non è diffusa a Butrinto come a **Corfù**.

**WB** Il **teatro** di Butrinto rimane intatto, come il pavimento del **foro**. Evidentemente era difficile cavare questo materiale ad esempio per costruire un nuovo edificio paleocristiano. Invece si può vedere a **Nicopoli** e a **Corfù** che tutti gli edifici sono pieni di riutilizzi, mentre a Butrinto ciò accade molto meno.

**RH** Questo aspetto suggerisce una forte continuità.

**MP** Tuttavia i capitelli corinzio-asiatici di Butrinto sono databili all'età severiana (inizio del III secolo d.C.) e vengono sempre associati a colonne in granito della **Troade**, come ad esempio quelli del battistero. Potrebbe esserci stata una promozione in ambito mediterraneo in età severiana che

La **Troade** è l'antica denominazione della regione dell'Asia Minore intorno alla città di Troia, tra lo Scamandro e l'Ellesponto (nell'odierna Turchia).



comportò una grande acquisizione di capitelli corinzio-asiatici e di colonne in granito della **Troade**. Non si è semplice capire le ragioni di questa promozione, forse collegabili con la realizzazione di un nuovo edificio.

**WB** Le colonne del battistero, in effetti, sono riutilizzi, probabilmente nella zona c'era un edificio imperiale che è stato spogliato.

**RH** Risulta necessario trovare un altro punto dove poté avvenire il riutilizzo, forse con uno spostamento verso la pendenza. Se ci fosse stato un terremoto, forse il crollo avrebbe potuto coprire il **teatro** e far dimenticare la zona lasciandola intatta.

**RV** In sintesi nel corso del III secolo d.C. ci sono alcuni monumenti che sono rimasti in uso testimoniando che la vita continuò, come ci dicono anche i reperti ceramici.

**SDM** Ma qual è la storia del santuario di Asclepio, che è stato riedificato in **età romana**?

**RH** Forse il santuario è stato abbandonato alla metà del III secolo d.C., sembra a causa di un terremoto o un cataclisma.

**OG** L'area termale della **domus** a Vrina sembra essere crollata, risultato anch'esso di un evento cataclismatico. L'abbandono era comunque già iniziato al momento di questo evento.

**RH** Evidentemente nel III secolo d.C. nel tessuto urbano di Butrinto si assiste a un declino, ma forse anche a uno spostamento del baricentro della città in un punto ancora non riconosciuto.

**SDM** Considerando la limitata estensione del **teatro** di Butrinto, si può pensare che fosse il **teatro** del santuario e non della città.

**OG** Anche se il **teatro** può essere quello del santuario, non è da escludere che fosse anche quello della città.

**RV** Il **teatro** di Butrinto viene abbandonato mentre quello di *Phoinike* viene restaurato: sono due immagini speculari.

**PR** Beirut ed Efeso hanno grandi depositi di ceramiche della stessa epoca, e la datazione è ampia dal 230 al 260 d.C.; la similitudine delle zone urbane è che c'è un'ultima fase, poi niente, poi ricomincia. È un fenomeno mediterraneo, difficile pensare a un terremoto.

**WB** Anche nel caso si sia verificato un evento sismico ciò che conta è che successivamente non c'è stata una ricostruzione.

**RH** Nel **foro** di Butrinto si nota un fenomeno di spogliazione, ma il pavimento rimane in posto: forse c'è anche un cambiamento sociale e un cataclisma, infatti nella zona residenziale della pianura si nota un forte declino della vita sociale.

Nel teatro greco gli **analem-  
mata** sono i muri di limitazio-  
ne della cavea del teatro.

**PR** Perché la statua viene collocata nel canale del **foro**?

**SDM** Le tracce più tarde rilevabili nel **teatro** di *Phoinike* attestano una frequentazione molto tarda, di epoca bassomedievale. Il **teatro** (o almeno parti di esso) subì una vera e propria rioccupazione tarda, addossata all'**analemma** (vd. 4.03.04) orientale, dove infatti fu ricavato un forno. È insomma attestata una modesta ma sicura ripresa edilizia.

**RV** Per le fasi di abbandono ci sono alcune strutture del **teatro** che reimpiegano l'**analemma** orientale, un muretto, un forno, forse un'abitazione. Dunque il teatro era una vera e propria cava a vista. Riguardo all'occupazione c'è pochissimo materiale ceramico: c'è un vuoto di materiale ceramico delle prime fasi di frequentazione con alcune monete molto consunte di IV secolo d.C.

**PR** Il III secolo d.C. non sembra un momento di crisi almeno fino alla metà, se si considerano i materiali ceramici il vuoto parte dall'inizio del IV secolo d.C. e continua per 75 anni circa, come dimostra ad esempio il confronto con Beirut o Tarragona.

**EG** Bisognerebbe forse approfondire i confronti anche con altre aree dell'Adriatico più vicine geograficamente e forse interessate da vicende storiche più omogenee anche sul piano degli eventi di minor portata. Mi risulta ad esempio che secondo **P. Cabanes** nel 250 a.C. questa zona dei Balcani avrebbe subito una invasione di goti. In generale mi chiedo se il mondo romano possa essere considerato tanto globalizzato da permettere confronti sulla cultura materiale anche tra luoghi tanto distanti d'Europa o del bacino mediterraneo senza incorrere in generalizzazioni.

## L e attività del Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche (2006)

### Sul campo: il borgo fortificato di Acquaviva Picena (Ascoli Piceno)

Il Progetto **Acquaviva Picena nella storia** prende spunto da una veduta a volo d'uccello a stampa, opera dell'illustre bolognese L.F. Marsili (datata 1708, ora conservata nella Biblioteca Universitaria di Bologna) che mostra la Fortezza di Acquaviva Picena prima dei massicci interventi di restauro di cui fu oggetto tra '800 e '900: la piazza d'armi della Fortezza si presentava infatti occupata da svariati fabbricati, uno di questi indicato nella leggenda come "Chiesa di S. Barbara". Da questo importante spunto documentario è nato il progetto di indagine volto a ricostruire l'aspetto della Fortezza nel corso dei secoli, prima attraverso la sperimentazione di tutte le possibili metodologie di indagine non invasiva (*in primis*, spoglio della documentazione bibliografica e d'archivio, prospezioni geofisiche, rilievo georeferenziato, fotogrammetria e lettura degli elevati), e successivamente verificando i risultati ottenuti dall'analisi comparata dei dati desunti dalle indagini non invasive sono stati attraverso un saggio di scavo (iniziato nel 2005 e ampliato nel 2006), che ha consentito di mettere in relazione i dati documentari, geofisici e **mensiocronologici** con precisi riscontri stratigrafici.

Dal 2005, in ottemperanza agli auspici della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, l'attenzione del progetto si è allargata dalla Fortezza all'intera estensione del borgo fortificato di Acquaviva Picena, al fine di ricostruirne l'assetto urbanistico medievale, oggi obliterato dalle superfetazioni moderne.

Durante il triennio 2004-2006 il corso delle indagini ha consentito di sviluppare tre principali filoni di ricerca:

a. la ricostruzione dell'evoluzione architettonica della Fortezza attraverso l'analisi e il rilievo degli elevati, il confronto tipologico con le principali fasi di sviluppo dell'edilizia fortificata tra **età medievale** e moderna, e la presentazione dei risultati in un modello virtuale ipotetico;

b. l'indagine delle fasi precedenti di vita del sito, nonché delle evidenze archeologiche e architettoniche non più in luce in seguito ai più recenti interventi edilizi nel complesso fortificato tramite lo scavo stratigrafico nella corte interna della Fortezza;

c. l'analisi e ricostruzione dell'originario tracciato della cinta muraria del **castrum** di Acquaviva Picena, sia grazie all'osservazione e alla ricognizione dei resti ancora visibili delle mura, sia tramite saggi stratigrafici dove il perimetro originario del circuito è stato obliterato dalle costruzioni seriori.

#### Il sito e lo stato degli studi

Acquaviva Picena è un borgo fortificato di aspetto rinascimentale, situato su un'altura prospiciente la bassa valle del Tronto sul confine tra Marche e Abruzzo. La collocazione geografica liminare e la posizione estremamente strategica dal punto di vista del controllo del territorio (dall'altura è possibile abbracciare con lo sguardo la valle dall'Adriatico fino ai Monti Sibillini e al massiccio del Gran Sasso e dei Monti della Laga) hanno profon-

5

5.01

Enrico Ravaioli

Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Siena

Erika Vecchietti

Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Bologna

Situata nell'immediato entroterra di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), a pochi chilometri dalla sponda del mar Adriatico, Acquaviva Picena ogni anno ospita dal 2004 tra le sue mura i membri dell'*équipe* e una ventina di studenti. Il progetto **Acquaviva Picena nella storia**, iniziato nel 2004, è stato sancito l'anno successivo da una *Convenzione* tra Comune di Acquaviva Picena, Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche (N. Lucentini) e Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna (E. Giorgi). Dal 2006 Acquaviva Picena è inoltre sede distaccata del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico di Ravenna, e nodo del network T.E.M.P.L.A. (TEcnologie Multimediali Per L'Archeologia (Dipartimento di Archeologia, Università di Bologna), e hanno aderito alla *Convenzione* due importanti istituzioni dell'archeologia croata, il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Zara e il Museo Civico Archeologico di Driš.

La **mensiocronologia** è lo studio delle caratteristiche morfologiche e delle misure dei materiali da costruzione e degli elementi architettonici, nel tentativo di individuare delle costanti tipologiche e di definirne una **cronotipologia**.

La **ceramica a vernice nera** è un tipo di vasellame da mensa caratterizzato da un rivestimento esterno di argilla molto diluita che, cotta in assenza di ossigeno (ambiente riducente) gli conferisce una colorazione nera lucida. Prodotta prima in Grecia (ceramica attica a vernice nera), tale ceramica si diffonde in **età ellenistica** in tutto il mondo greco, e poi in Etruria e nel mondo italico in **età repubblicana** a partire dal IV fino al I sec. a.C.

Il **castrum** è un luogo fortificato, alloggiamento delle legioni romane. Il termine rimane in uso anche tra **età tardoantica** e pieno medioevo per indicare abitati fortificati o veri e propri presidi militari in genere posti in siti d'altura.

**Baccio Pontelli** (Firenze, 1450-Roma, 1495), architetto. Innovativa fu la sua attività di architetto militare (fortezza di Ostia), sulle orme di Francesco di Giorgio Martini. Operò nella Marca Pontificia (è suo il restauro della cinta muraria di Jesi).

L'**arce** è un luogo fortificato, generalmente situato in posizione elevata.

Sotto, la torre ovest della Fortezza (2005). A destra, il mastio della Fortezza; in primo piano è visibile l'imboccatura della cisterna per l'approvvigionamento dell'acqua piovana, ricostruita graficamente (E. Ravaioli, 2005, SketchUp 4).

damente segnato la vita del borgo e della Fortezza, per lungo tempo terreno di scontro tra ascolani e fermani e baluardo dello Stato Pontificio a controllo del vicino confine con il Regno di Napoli.

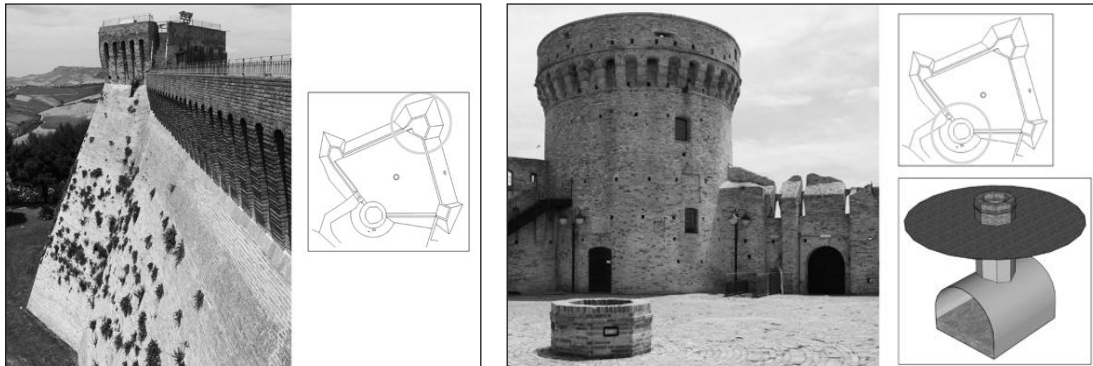
Non è semplice ricostruire la storia del sito. La dislocazione delle **necropoli** protostoriche fa supporre la presenza di un abitato principale sulla sommità del colle, su cui si imposta l'attuale borgo fortificato. L'occupazione del territorio in **epoca romana** è caratterizzata da un insediamento sparso, fatto di impianti rustici e produttivi, che si concentra sui versanti prospicienti i fondi vallivi (vd. anche 3.03).

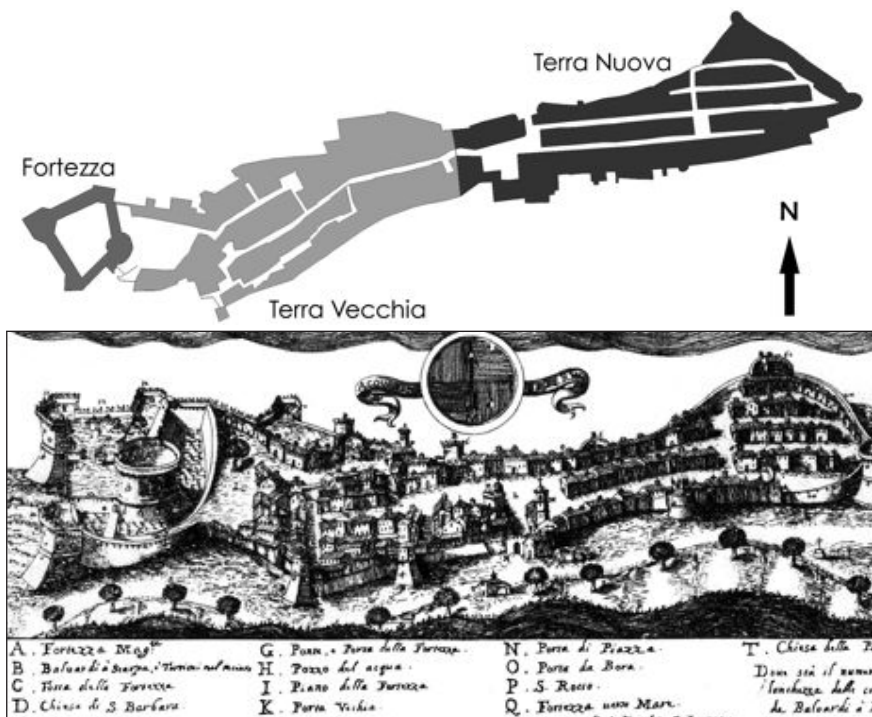
Non esistono notizie sulla condizione del territorio acquavivano tra l'**epoca romana** e quella **altomedievale**; la prima menzione della presenza di un aggregato demico ad Acquaviva Picena risale, secondo le ipotesi più accreditate, al 1034. Il rinvenimento durante gli scavi nella Fortezza di materiali molto più antichi (fondo di **ceramica a vernice nera**) potrebbe comunque far ipotizzare, in via del tutto preliminare, una continuità di occupazione della zona almeno da una fase precedente l'XI secolo. A rafforzare questa suggestiva ipotesi sono sia la posizione estremamente favorevole dal punto di vista strategico del colle acquavivano, come si è detto occupato fin dall'**epoca pre-protostorica**, sia, in **epoca tardoantica e altomedievale**, la situazione di frontiera degli insediamenti della bassa valle del Tronto, baluardi contro possibili attacchi dai centri bizantini dell'Abruzzo costiero.

In epoca bassomedievale le notizie si infittiscono. Il **castrum** di Acquaviva, sul quale dalla prima metà del XIII secolo dominavano i membri dell'eponima casata degli Acquaviva, duchi di Atri, entrò definitivamente a far parte dei possedimenti del comune di Fermo. Una più antica fase dell'attuale Fortezza, sul cui aspetto non si possono formulare che ipotesi, ma che è possibile ritenere trecentesca, è accertata dalla notizia che nel 1447 essa fu gravemente danneggiata dai fermani.

Dalla seconda metà del '400, per interessamento del comune fermano, l'architettura della Fortezza venne aggiornata in base alle nuove tecniche d'assedio e alle mutate necessità difensive e offensive: nel più generale contesto di rafforzamento dei presidi appartenenti al circuito difensivo della Marca Pontificia, i lavori di costruzione furono diretti dall'architetto fiorentino **Baccio Pontelli**, che probabilmente dettò alle maestranze gli indirizzi progettuali (vd *infra*).

L'incremento demografico avvenuto in epoca bassomedievale portò alla necessità di ampliare il più antico insediamento, sorto intorno all'**arce** (su cui sorse la Fortezza) e chiamato "Terra Vecchia": ai decenni finali del XV secolo risale infatti la fortificazione dell'area orientale dell'abitato, chiamato





Borgo fortificato di Acquaviva Picena: sopra, pianta con indicazioni dei diversi settori dell'impianto urbanistico (E. Ravaioli, 2006, rielaborazione dalla mappa catastale); sotto, Disegno ed elevazione della città di Acquaviva, opera di L.F. Marsili (incisione, 1708, Bologna, Biblioteca Universitaria)

appunto "Terra Nuova" e l'edificazione di una nuova rocca, la Fortezza Minore, a difesa del settore verso mare.

### L'evoluzione architettonica della Fortezza e la ricostruzione virtuale ipotetica delle fasi edilizie

Le principali caratteristiche della Fortezza nel primo medioevo sono costituite dalla torre del **mastio** di forma ottagonale, configurazione attualmente mantenuta nelle sale interne alla stessa, e dal notevole sviluppo in altezza delle cortine murarie. La merlatura a coda di rondine, attestata dal disegno di L.F. Marsili, coronava gli elementi a sporto delle cortine murarie.

La situazione muta radicalmente al termine dell'**età medievale** quando, con la diffusione delle armi da fuoco, l'architettura militare muta sensibilmente per meglio adattarsi alle nuove necessità difensive. In primo luogo, la corte interna viene interrata per conferire una maggior resistenza alle mura in caso di attacco con artiglierie; per lo stesso principio, le mura e le torri subiscono un progressivo ispessimento, con l'aggiunta di un paramento esterno a sezione triangolare (muro a scarpa) per di assorbire i colpi che potevano pregiudicare la solidità dell'intera struttura. Anche il **mastio** subì la medesima trasformazione, assumendo l'attuale forma cilindrica. Nello spessore dei muri vengono ricavate gallerie di ronda e postierle, oltre a numerose cannoniere e archibugiere, unica difesa attiva della Fortezza (vd. anche 6.04).

La nuova configurazione assunta dall'edificio, caratterizzata da bastioni poligonali al posto di alte torri quadrate, riflette l'immagine di un complesso fortificato di **Transizione**, a metà strada tra le tradizionali rocche medievali e le piazzeforti di età moderna.

Nell'ambito del progetto di rilievo e studio della Fortezza di Acquaviva Picena si è scelta la restituzione tridimensionale dell'impianto fortificato

Nelle rocche il **mastio** è la torre più importante e munita, estremo baluardo degli abitanti del castello in caso di assedio.

Il **periodo di Transizione** è il termine con cui convenzionalmente si definisce un'epoca – tra la metà XV e prima metà del XVI secolo – in cui, per opera di insigni maestri italiani quali Francesco di Giorgio Martini, Giuliano e Antonio da Sangallo e Baccio Pontelli, l'architettura militare venne aggiornata in base alle esigenze che il ricorso sempre più massiccio delle armi da fuoco e ai nuovi principi di balistica che esse comportavano. Le fabbriche dei fortificati preesistenti vengono così aggiornate attraverso la realizzazione di un muro a scarpa inclinato (rifasciatura delle mura perimetrali della struttura precedente), entro cui sono alloggiate gallerie anulari e tramite una possente terrapienatura della corte interna, entrambi espedienti finalizzati a rendere la fortezza più massiccia e resistente.

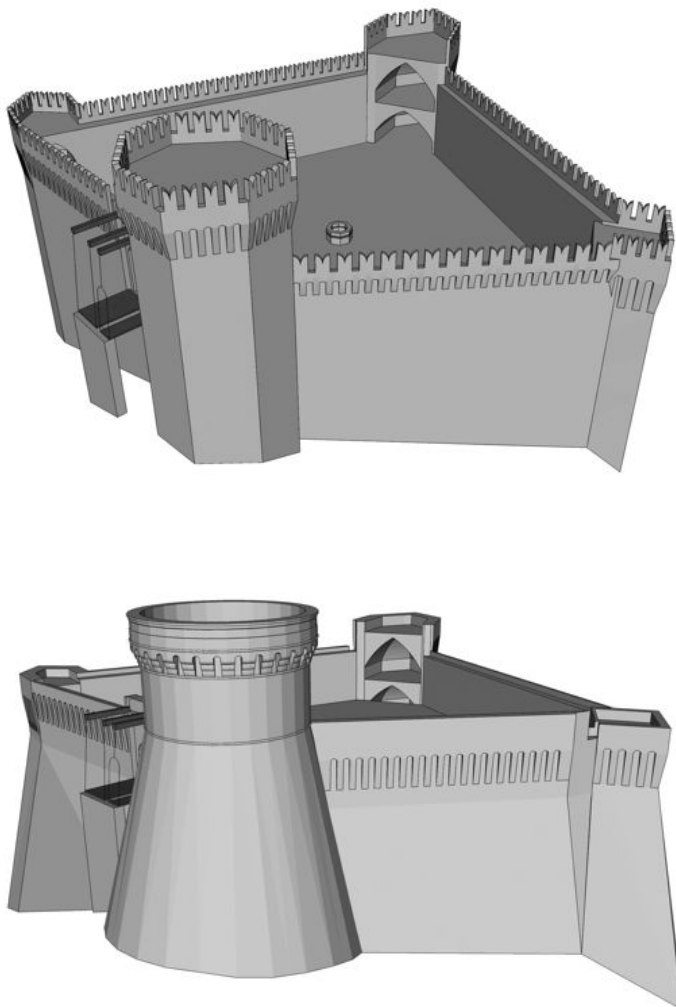
La Stazione Totale (**ST**) o Total Station (TS) è lo strumento topografico che può essere utilizzato su scala territoriale per la redazione di carte, planimetrie o mappe catastali.

Le misurazioni di angoli e distanze vengono effettuate tralasciando da un punto di stazione, dove è collocato lo strumento, i punti notevoli del rilievo. Grazie a un supporto elettronico all'interno della stazione totale vengono memorizzate le coordinate dei punti rilevati.

*Fortezza di Acquaviva Picena: ipotesi ricostruttiva del complesso in epoca medioevale (sotto) e in epoca rinascimentale (in basso) (E. Ravaoli, 2006, SketchUp 5)*

sia come metodologia di visualizzazione a fini divulgativi dei risultati, sia al fine di disporre di un versatile strumento analitico su cui testare la validità delle ipotesi formulate. La costruzione del modello 3D si basa sul rilievo tramite **ST** realizzato nel corso delle precedenti campagne del Laboratorio. L'utilizzo del *software* SketchUp 5 della @Last Software ha permesso di creare un modello tridimensionale navigabile del complesso monumentale reale, rispondendo in primo luogo alla necessità di avere a disposizione una visualizzazione d'insieme della Fortezza da utilizzare in fase di studio; secondariamente, la ricostruzione tridimensionale può rappresentare uno strumento didattico che, grazie alla possibilità dell'utente di interagire liberamente con il modello digitale 3D attraverso una navigazione in tempo reale, consente una comprensione immediata del complesso architettonico.

L'analisi delle murature della Fortezza di Acquaviva Picena ha permesso di acquisire alcuni dati fondamentali per la ricostruzione dell'impianto fortificato in **età medievale**; la successione di interventi eseguiti sul complesso nel corso dei secoli e i restauri moderni hanno tuttavia pregiudicato una corretta lettura delle murature, consentendo una ricostruzione parziale del complesso fortificato, limitata ai soli tratti salienti (**ER**).



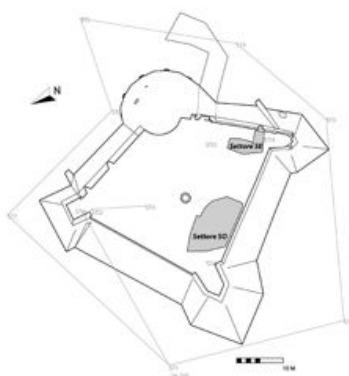
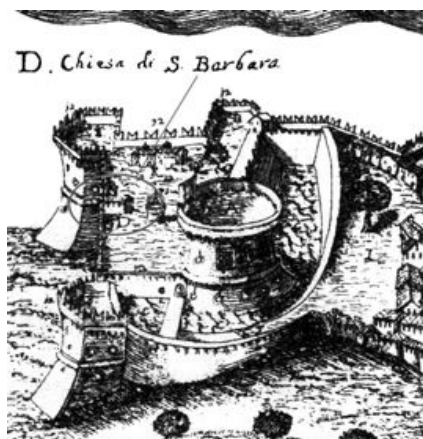
*L'analisi delle murature è frutto di un approccio archeologico all'architettura derivante dall'interesse per gli elevati in quanto frutto di scelte operate dalla committenza e dalle maestranze, nonché prodotto culturale significativo del contesto sociale ed economico che l'ha determinato. Ogni edificio rappresenta il risultato di una storia costruttiva, tanto ampia quanto numerosi sono gli eventi e le azioni che ne hanno determinato e modificato forma e sostanza materiale nel corso di secoli. Una struttura può essere considerata dunque come il frutto di una consapevole volontà costruttiva determinata dall'azione umana, influenzata inoltre da fattori naturali.*

*L'edilizia in elevato può essere vista come un deposito stratificato di informazioni storiche che può essere interpretato ricorrendo ai metodi ormai affermati dell'archeologia, quali l'approccio stratigrafico, ma anche la tipizzazione delle classi dei materiali edili e lo studio delle tecniche costruttive. L'individuazione delle singole evidenze, ricondotte all'azione che le ha prodotte, significa comprendere le logiche che hanno sotteso la progettazione dell'edificio studiato e le modalità della sua realizzazione, attribuendo loro un ordine cronologico.*

*Un paramento murario si presenta come una struttura tutt'altro che statica, rappresenta anzi il risultato finale di un processo tecnico, mentale e culturale: in definitiva è una manifestazione del sapere umano o meglio la sua concretizzazione. La lettura delle murature e lo studio dei materiali impiegati in funzione delle tecniche costruttive può consentire l'individuazione di una cronologia che sia, in assenza di indicatori cronologici di indubbia attribuzione, esclusivamente sequenziale, relativa quindi ai soli casi presi in considerazione (**ER**).*

### *L'indagine sulle più antiche fasi di vita della Fortezza: lo scavo*

Le campagne di scavo (2005-2006) all'interno della piazza d'armi della Fortezza di Acquaviva Picena hanno avuto come fine una maggiore comprensione dei livelli di frequentazione più antichi dell'edificio, non presenti nelle fonti documentarie a nostra disposizione. Nel maggio del 2005 erano già state messe in luce alcune strutture murarie poste in corrispondenza dell'edificio indicato come "Chiesa di S. Barbara" nella veduta a volo d'uccello del L.F. Marsili.



A sinistra, localizzazione nella veduta a volo d'uccello del Marsili della "Chiesa di S. Barbara" (1708); a destra, Fortezza di Acquaviva Picena: planimetria con localizzazione dei saggi di scavo sul rilievo planaltimetrico georeferenziato (M. Altini, 2004-2005)

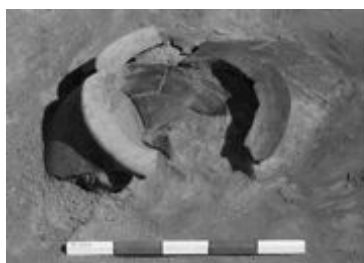
È presente in modo omogeneo nell'area indagata i livelli di pavimentazione e sottofondo risalenti all'epoca moderna e contemporanea: sostanzialmente abbandonata e in disuso dai primi decenni dell'Ottocento, la Fortezza venne adibita a svariati utilizzi (magazzino, fienile, abitazioni, giardino, cisterna); la pavimentazione più recente è stata realizzata intorno agli anni Settanta del '900, in occasione della riconversione dello stabile in spazio all'aperto con dancing e ristorante.

Il contesto stratigrafico indagato risulta densamente stratificato a causa dell'intensiva occupazione dell'area su cui sarebbe sorta, almeno dal XIV secolo, la Fortezza acquavivana. I materiali rinvenuti rappresentano però un significativo riscontro archeologico della notizia, desunta finora solo dalle fonti scritte, di un aggregato demico già esistente nel 1034.

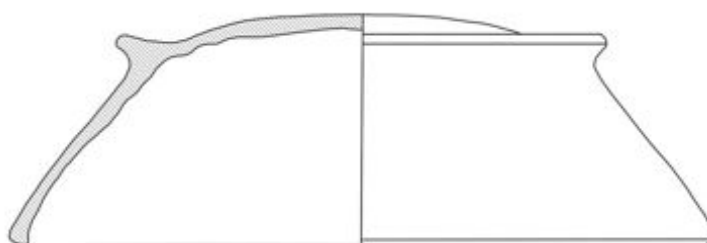
Nell'area sud-est dello scavo, al di sotto dell'attuale pavimentazione, è stato rinvenuto, coperto dal deposito di coltivo scuro, un pacco di terriccio a matrice sabbioso-argillosa di colore giallo-ocra, che copre un sottile strato di **battuto** di calce interpretabile come la pavimentazione della Fortezza realizzata dopo il rialzamento tardo quattrocentesco del piano di calpestio della piazza d'armi. Il pavimento è stato rinvenuto alla stessa quota anche in altre aree dello scavo.

Un potentissimo strato di terreno con ciottoli, frustuli carboniosi e rari frammenti ceramici, che scende oltre i 3,20 metri al di sotto dell'attuale piano di calpestio, è interpretabile come il riempimento-terrapienatura dell'interno della piazza d'armi conseguente all'aggiornamento dell'architettura della Fortezza rispetto alle rinnovate tecniche obsidionali: per offrire una più efficace resistenza alle armi offensive rinascimentali, il piano di calpestio della corte interna viene cospicuamente rialzato tramite successivi riempimenti. È interessante notare che i riempimenti della terrapienatura presentano tutti una pendenza in direzione sud-est, dato che porta a ipotizzare il fatto che le mura della Fortezza fascino la cima del dosso, che evidentemente presenta

Viene definito **battuto** un piano di frequentazione, o comunque una alterazione della superficie di uno strato in seguito al calpestio che rende il terreno più compatto.



Fortezza di Acquaviva Picena,  
Settore sud-ovest: forno-coperchio  
(2006, disegno di B. Rizzo)



il versante di maggiore strapiombo, necessitante della massima quantità di materiale di riporto per il livellamento, proprio in corrispondenza del settore sud-est.

Nell'area sud-ovest dello scavo, al di sotto della pavimentazione moderna, sono stati messi in luce una serie di strati costituenti il dosso su cui si imposta la Fortezza e che presentano tutti lo stesso andamento degradante in senso ovest est; il più antico di questi si appoggia direttamente allo strato sterile. Tali strati hanno restituito materiale che, a un'analisi preliminare, sono collocabili in un orizzonte cronologico altomedievale; tra questi



Fortezza di Acquaviva Picena,  
Settore sud-ovest: foto (a destra)  
e planimetria (sotto) di fine  
scavo (2006).





si segnala in particolare un esteso focolare che ha restituito un recipiente in ceramica comune assimilabile tipologicamente alle forme di **forno-coperchio** databile al IX-X secolo.

È probabile che questi strati siano il prodotto della frequentazione più antica del sito su cui sorge la Fortezza, e siano riconducibili a insediamenti in edilizia in materiali deperibili.

Al di sotto della terrapienatura è stata rinvenuta una struttura in ciottoli in pessimo stato di conservazione: probabilmente essa è stata pesantemente intaccata durante l'innalzamento del piano di calpestio a seguito della terrapienatura. Gli strati tagliati dal muro in ciottoli hanno restituito materiale databile con un buon margine di approssimazione a prima dell'XI secolo.

L'azione più recente risulta essere la costruzione della struttura, probabilmente addossata tramite un arco di scarico al muro perimetrale sud della Fortezza, e da identificarsi con buona probabilità con la "Chiesa di S. Barbara", segnalata nella veduta a volo d'uccello del Marsili e forse dedicata agli artiglieri. In rapporto con la costruzione della cd. "Chiesa di S. Barbara" deve essere vista una vasca rettangolare con il fondo in laterizi con abbondanti tracce di calce al suo interno; è infatti probabile che in questa vasca fosse spenta la calce successivamente utilizzata per la realizzazione del fabbricato.

#### *L'analisi e la ricostruzione dell'assetto topografico e della cinta muraria del castrum di Acquaviva Picena*

Lo sviluppo planimetrico del **castrum** medievale di Acquaviva Picena appare profondamente condizionato dalla morfologia del promontorio roccioso su cui sorge, presentando uno sviluppo longitudinale piuttosto accentuato. L'attuale Fortezza, costruita a monte dell'abitato a chiusura della più probabile direttrice d'attacco, occupa la posizione più elevata del rilievo e domina la "Terra Vecchia", il primo nucleo insediativo che si sviluppò lungo cresta del promontorio seguendone il progressivo andamento digradante. In epoca rinascimentale l'abitato conobbe una notevole espansione urbanistica, guadagnando un secondo punto naturalmente munito: l'impianto urbanistico della "Terra Nuova" risentì fortemente della necessità di adattarsi alla morfologia del sito, senza tuttavia rinunciare a un certo "razionalismo" della forma urbana, articolata in isolati rettangolari scanditi da lunghi vicoli paralleli. Come nel caso della "Terra Vecchia", anche la "Terra Nuova" era difesa da una fortificazione, la Fortezza Minore, posta sulla sommità del rilievo.

Per studiare l'assetto urbanistico del borgo si è sviluppato un progetto rivolto all'analisi della cinta muraria di Acquaviva Picena e dei relativi apparati difensivi; la ricerca ha previsto un approccio speditivo al complesso architettonico rappresentato dal borgo fortificato di Acquaviva, finalizzato alla raccolta dei dati caratterizzanti la situazione attuale e degli elementi utili alla ricostruzione dell'originario impianto fortificato.

Punto di partenza della ricerca è stata la ricognizione sistematica nel centro storico di Acquaviva e la conseguente contestualizzazione delle evidenze riscontrate su una planimetria tematica recante i tratti di mura superstiti ben individuabili, quelli di origine incerta e infine quelli ipotizzabili. Di fondamentale importanza si è rivelata, per la conoscenza delle strutture fortificate a difesa dell'abitato, la veduta a volo d'uccello del Marsili: solo due infatti delle otto torri ritratte nel XVIII secolo mancano attualmente all'appello, essendo ubicate tra la Torre nord e la Porta da Bora, il settore urbano

Il **forno-coperchio** è una forma ceramica aperta. Ricoperta di brace, veniva utilizzata per la cottura dei cibi.

La **cronotipologia** è la cronologia dell'evoluzione delle forme di una classe di materiali in rapporto al divenire storico.

Scopo della disciplina è di legare una forma a un determinato periodo storico.

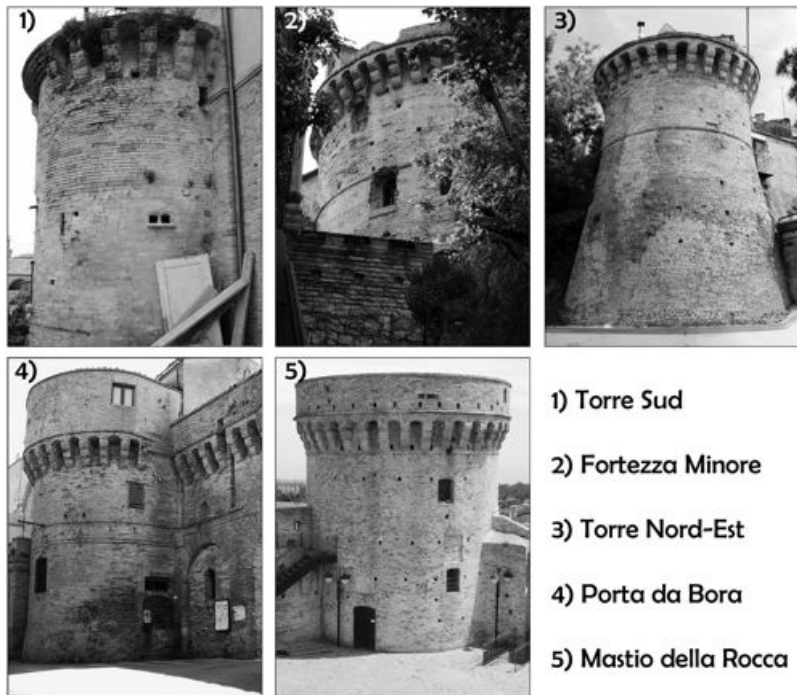
I **beccatelli** sono archetti pensili aggettanti, formano una sorta di mensola che sorregge il coronamento dell'apparato a sporgere di mura e torri.

che più di ogni altro ha subito trasformazioni radicali.

Successivamente, la metodologia di ricerca adottata ha previsto la creazione di un catalogo fotografico di elementi architettonici e la relativa schedatura, in modo tale da creare una sequenza **cronotipologica** relativa dello sviluppo del perimetro fortificato. Il medesimo metodo di indagine è stato applicato alla campionatura dei diversi paramenti murari, al fine di evidenziare eventuali affinità tra i diversi tipi di muratura. In particolare si è proceduto alla sistematica misurazione dei laterizi per creare in seguito diagrammi e curve mensiocronologiche relative alle dimensioni.

Per quanto riguarda la "Terra Nuova", non sussistono particolari difficoltà nell'individuare il tracciato delle mura, sia per la loro evidente conservazione fisica, sia per la possibilità di risalire al tracciato originario in base all'allineamento degli edifici attuali e dei bastioni cilindrici tuttora esistenti. La cronologia delle mura di cinta della "Terra Nuova" appare facilmente desumibile per mezzo del confronto stilistico dei **beccatelli**, gli elementi architettonici più rappresentativi che costituiscono l'apparato a sporgere delle torri cilindriche.

La situazione muta drasticamente nel caso della "Terra Vecchia", dove sono individuabili solo limitati tratti di cinta muraria, comunque for-



Circuito murario di Acquaviva Picena: tavola comparativa delle torri cilindriche della "Terra Nuova" e della Fortezza (2006). Sono evidenti in tutte le immagini i beccatelli aggettanti

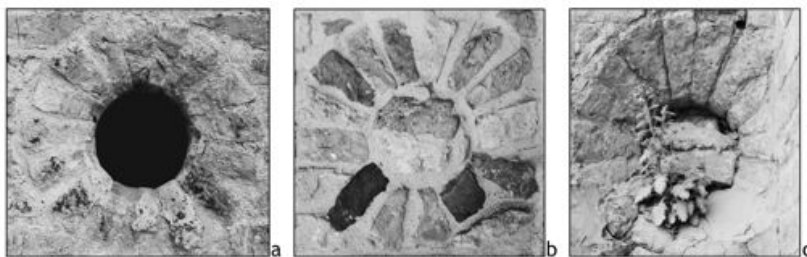
temente modificati da reiterati interventi costruttivi e superfetazioni moderne. Il principale problema è costituito dalla difficoltà di riconoscere quali tratti di cortina muraria attualmente esistente siano da riconoscere come appartenenti alle mura del **castrum**. L'occupazione del sito senza soluzione di continuità ha infatti provocato una progressiva appropriazione degli spazi pubblici, *in primis* delle mura, e il conseguente assorbimento delle strutture difensive da parte di quelle abitative. Analizzando i dati disponibili è tuttavia possibile ricostruire con un elevato grado di precisione l'assetto urbano della "Terra Vecchia": dominata a ovest dall'imponente mole della

Fortezza, la "Terra Vecchia" disponeva di un unico ingresso fortificato sul versante meridionale del promontorio, la Porta Vecchia; la cinta muraria era dotata di cinque torri, delle quali solo tre attualmente conservate: la Torre nord, di forma poligonale, la Torre dell'Orologio, capitozzata e poi restaurata in forme neogotiche nel 1811, e infine la già menzionata Torre sud-ovest.

L'indagine eseguita sui campioni dei paramenti murari al momento non ha fornito dati determinanti a causa della pratica diffusa dell'approvvigionamento dei mattoni da diverse fornaci e dell'utilizzo di materiale di recupero. La prosecuzione del progetto prevede l'estensione della campionatura e la conseguente disponibilità di una maggiore mole di dati potenzialmente utili alla definizione di una sequenza costruttiva nell'ambito del complesso fortificato.

La campionatura degli elementi architettonici ha al contrario permesso di trarre alcune interessanti considerazioni: oltre al già citato caso dei **beccatelli** dei bastioni cilindrici, si è notata la presenza nelle torri di una particolare tipologia di **bocche da fuoco** costituite da un'apertura circolare delimitata da una ghiera di mattoni disposti di testa. La cannoniera circolare rappresenta un'innovazione dell'architettura militare rinascimentale e risulta coerente alla muratura della Torre sud della "Terra Nuova", ascrivibile a tale epoca storica. Si noti come gli altri due esempi riscontrati, nella Torre nord (e nella Torre sud-ovest, siano invece ricavati per frattura nelle murature della cinta della "Terra Vecchia", evidente testimonianza di un ammodernamento funzionale di una struttura fortificata preesistente, in conseguenza dell'introduzione delle armi da fuoco.

In conclusione, lo studio effettuato sulle mura di Acquaviva Picena testimonia lo stretto rapporto tra il progressivo ampliamento del centro urbano e la dinamica evolutiva dell'architettura fortificata nella transizione tra medioevo e rinascimento, evidenziandone le problematiche e gli sviluppi peculiari, sia funzionali, sia tipologici (ER).



Le **bocche da fuoco** sono feritoie nella cortina muraria per l'alloggio delle armi da getto e da fuoco.

Circuito murario di Acquaviva Picena: bocche da fuoco circolari della Torre nord (a), della Torre sud-ovest (b) e della Torre sud (c) (2006)

#### *Indagini archeologiche nell'area dell'Ex-Ospedale di Sant'Anna*

Interessanti spunti per lo studio urbanistico dell'evoluzione del **castrum** acquavivano provengono dagli scavi intrapresi nello stabile dell'Ex-Ospedale di Sant'Anna, sito nel settore est della "Terra Nuova".

Le indagini hanno riguardato gli ambienti 3 e 4 del fabbricato, e hanno consentito di delineare con maggiore chiarezza alcuni aspetti sia dell'evoluzione storica della cinta muraria, sia della destinazione d'uso dell'area posta in corrispondenza dell'ambiente 3, interessata dalla costruzione, in epoca moderna, di una serie di strutture produttive (probabilmente legate al ciclo produttivo del laterizio) precedenti alla realizzazione dell'Ospedale di Sant'Anna e da esso obliterate.

È apparso immediatamente evidente infatti che le mura urbane della città fossero costituite da una doppia cortina prodotta in due distinti

Le indagini nell'area dell'Ex-Ospedale di Sant'Anna si sono svolte nel 2005 ampliando e approfondendo l'area di scavo precedentemente indagata dall'équipe Dipartimento di Scienze, Storia dell'Architettura, Restauro e Rappresentazione della Facoltà di Architettura e Beni Culturali (Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara), sotto la Direzione Scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche (N. Lucentini)

Acquaviva Picena, area dell'Ex-Ospedale di Sant'Anna: planimetria di fine scavo (2006)



interventi costruttivi. Contestualmente al secondo intervento edilizio, finalizzato a raddoppiare lo spessore delle mura, è stata realizzata quella che, con tutta probabilità, è una torre a pianta quadrata. Il muro perimetrale della torre si interrompe in corrispondenza di quella che è plausibilmente un'apertura posta in corrispondenza dell'angolo nord-ovest della medesima. Non è privo d'interesse il fatto che di questo secondo intervento edilizio, di cui sussistono per ora prove solo archeologiche, non sia stata finora rinvenuta traccia nelle fonti documentarie. Le indagini svolte in quest'area hanno inoltre consentito di mettere in luce l'imposta della scarpa della torre, individuata a ridosso della fondazione della facciata dell'Ospedale.

La presenza di un focolare tagliato dalle fondazioni delle mura e della torre costituiscono inoltre un chiaro indizio di attività svolte nell'area della "Terra Nuova" prima del suo inglobamento all'interno delle mura.

È quindi possibile riconoscere, nell'area dell'Ex-Ospedale di Sant'Anna, quattro macrofasi, corrispondenti ai principali interventi costruttivi realizzati:

1. costruzione della cinta muraria a fortificazione della Terra Nuova (ultimi decenni del XV secolo);
2. fasciatura della prima cinta muraria e costruzione della torre quadrata;
3. costruzione di un impianto produttivo, probabilmente destinato alla produzione del laterizio, nell'area a ridosso delle mura (desumibile dalla presenza di vasche, cisterne e di una fornace);
4. costruzione dell'Ospedale di Sant'Anna (1881 circa), che copre le precedenti fasi.

In conclusione, i risultati di questi primi tre anni di lavoro nella Fortezza e nel borgo di Acquaviva Picena hanno portato all'apertura di una serie di significativi problemi su due principali fronti di indagine:

1. la formazione degli aggregati demici dall'età protostorica alla **romanizzazione**;

2. la fine della romanità e le dinamiche del popolamento nell'area del basso Tronto tra **età tardoantica** e altomedioevo, con la conseguente questione dell'**incastellamento**.

Tali spunti costituiscono anche le linee di indirizzo per la prosecuzione del progetto, che ci si auspica di poter svolgere nel medesimo accordo e nella medesima proficua collaborazione con gli enti locali e di tutela.

## **Sul campo: il municipium romano di Burnum (Drniš, Croazia)**

Le prime campagne del Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche nel sito di *Burnum* (2005-2006) sono state finalizzate a testare la validità di una serie di procedure e tecnologie di analisi del sito archeologico che non comportassero il ricorso allo scavo, sia per compararne i risultati, sia per verificare, attraverso un riscontro stratigrafico, la possibilità di una migliore interpretazione dei risultati di queste metodologie.

### **Indagini geofisiche tramite georadar e magnetometro**

I metodi geofisici di indagine utilizzano la trasmissione di varie forme di energia attraverso il suolo per individuare evidenze presenti al di sotto del piano di calpestio. Gli strumenti utilizzati analizzano le anomalie che l'energia incontra nel propagarsi attraverso il suolo, in virtù della qualità dei corpi sepolti di avere caratteristiche fisiche diverse da quelle del corpo inglobante.

Nel corso del biennio 2005-2006 sono state applicate nel sito di *Burnum* due diverse metodologie di indagine: georadar e magnetometrico.

*Il contributo che le metodologie geofisiche possono apportare all'indagine degli strati più superficiali del terreno interessati dalla presenza di evidenze archeologiche è ormai noto e adottato in modo frequente. Le prospezioni geofisiche permettono infatti una ricognizione del sottosuolo mediante la misura, effettuata dalla superficie terrestre, delle variazioni di alcune proprietà fisiche. Dalle trasformazioni spaziali e temporali di queste grandezze si possono ricostruire natura, dimensioni e profondità delle evidenze sepolte. Le diverse metodologie geofisiche consentono, dunque, di acquisire e interpretare alcune proprietà costitutive del terreno indagato e in particolare, nel caso specifico delle indagini finalizzate all'individuazione di testimonianze antropiche, se impiegate in modo integrato possono fornire un insieme sistematico di informazioni di grande utilità.*

*I metodi georadar (GPR), magnetometrico e geoelettrico sono quelli più frequentemente impiegati nella ricerca archeologica.*

a) **METODO GPR (Ground Penetrating Radar)**. Si tratta di una tecnica che attraverso l'emissione di onde elettromagnetiche esplora il terreno con estremo dettaglio, consentendo di ottenere in tempo reale la "radarstratigrafia" del sottosuolo.

*Basandosi sull'emissione e propagazione di impulsi elettromagnetici nel terreno e sui fenomeni di riflessione e rifrazione che essi subiscono nella loro propagazione, individua discontinuità geome-*

La **romanizzazione** è il fenomeno di presa di possesso di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

L'**incastellamento** è il complesso fenomeno storico che, a partire dalla fine dell'età carolingia, portò nel territorio italiano alla nascita e allo sviluppo dei castelli.

## 5.02

**Alessandro Campedelli**

Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Bologna

**Federica Boschi**

Dottorato di Ricerca in Archeologia  
Università di Siena

**Antonio Curci**

Dipartimento di Archeologia  
Università di Bologna

**Michele Silani**

Laurea Specialistica in Archeologia  
Università di Bologna

I lavori a *Burnum* si svolgono nell'ambito, oltre che della *Convenzione* (30 agosto 2005) stipulata tra Museo Civico Archeologico di Drniš (J. Zaninović), Dipartimento di Archeologia dell'Università di Zara (N. Cambi, M. Glavičić, Ž. Miletic) e Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna (E. Giorgi), della recente adesione del Progetto alle iniziative della sede di Acquaviva Picena (Ascoli Piceno) del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico (diretto da G. Sassatelli).

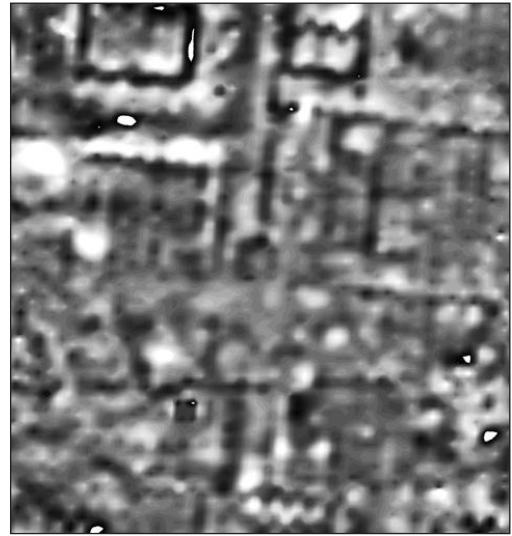
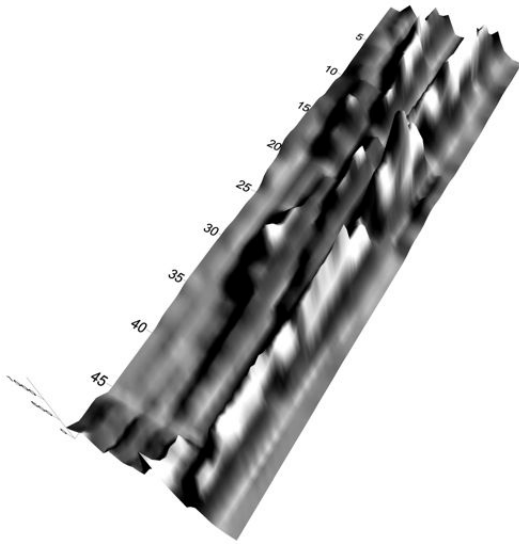
triche ed elettriche nel sottosuolo. Il sistema genera un impulso elettromagnetico con frequenze comprese nell'intervallo 15-2500 MHz, che viene trasmesso in profondità. La propagazione dei segnali dipende dalle proprietà elettriche del mezzo attraversato (la grandezza fisica misurata è la costante dielettrica). Per il formarsi di una riflessione è necessario che ci sia una differenza nei valori della costante dielettrica dell'elemento sepolto e quella della matrice che lo contiene. In sostanza, viene misurato il tempo impiegato da un impulso a radiofrequenza emesso dal trasmettitore per arrivare all'oggetto e ritornare al ricevitore. Conoscendo la velocità di propagazione del segnale (che dipende essenzialmente dalla costante dielettrica dei materiali attraversati) e il tempo misurato è così possibile determinare la profondità dell'oggetto riflettente.

L'apparato strumentale è costituito schematicamente da due parti: un'unità di controllo, il cui componente principale è il trasmettitore, e il trasduttore, cioè l'antenna (o il complesso di antenne) trasmittente e ricevente. L'antenna viene spostata lungo la superficie da indagare e per ogni punto di questa viene ricavato un valore del tempo di andata e ritorno. Si ottiene così una "sezione di tempi radar" da interpretare in base alle superfici di discontinuità che si sono eventualmente messe in evidenza. La strumentazione ha la possibilità di utilizzare antenne di diverso tipo in ordine alle profondità da raggiungere e vale il principio che più alta è la loro frequenza, minore è la profondità che viene indagata. Normalmente vengono utilizzate antenne da 100 a 500 MHz. Trattandosi di un sistema d'indagine lineare, devono essere eseguiti il maggior numero possibile di profili, in modo da coprire il più uniformemente l'area di interesse.

Negli ultimi anni il georadar ha conosciuto un impiego e uno sviluppo esponenziali nella ricerca archeologica; infatti, se la profondità e le dimensioni dei corpi da individuare sono compatibili con la penetrazione e la propagazione che gli impulsi sono in grado di raggiungere, l'elevata risoluzione che esso consente rispetto ad altri sistemi lo rende capace di individuare le strutture archeologiche con grande precisione. È però necessario che gli elementi sepolti siano costituiti da un materiale diverso rispetto a quello del terreno che li circonda poiché, in caso contrario, la loro presenza potrebbe risultare difficilmente leggibile sui radargrammi. Risulta inoltre l'unico sistema di indagine proponibile per l'archeologia urbana, anche perché su aree pavimentate o lastricate trova la sua migliore applicazione. I software più innovativi utilizzati per il processamento dei dati radar permettono operazioni di interpolazione fra tutti i profili e le tracce registrate, capaci di generare rappresentazioni d'insieme del volume di sottosuolo investigato e anche visualizzazioni tridimensionali.

b) Il METODO MAGNETOMETRICO consiste nel misurare i valori dell'intensità del campo magnetico terrestre, o del suo gradiente, e successivamente nell'analizzarne le variazioni o anomalie. Ovviamente, affinché si possa osservare un cambiamento significativo nelle misure magnetiche è necessario che vi sia un corrispondente contrasto tra le proprietà magnetiche delle formazioni antropiche sepolte e quelle del terreno circostante. Le variazioni magnetiche sono provocate dal contrasto della suscettività magnetica (proprietà specifica degli elementi) che caratterizza l'oggetto della ricerca (nel caso nostro, le strutture archeologiche sepolte) e la matrice che le contiene, contrasto che può essere più o meno marcato in rapporto alla concentrazione della magnetite presente nelle evidenze antropiche o nel terreno. In generale, tale contrasto risulta essere forte quando è alto il contenuto di magnetite in uno dei due elementi o quando sono subentrati fenomeni di stress termico sugli elementi stessi, come nel caso dei materiali in cotto (laterizi, ceramica, ecc.) o dei materiali venuti direttamente a contatto del fuoco (focolari, fornaci, ecc.). Il calore infatti agisce a livello atomico sull'orientamento dei dipoli magnetici dei singoli cristalli di magnetite, originariamente orientati in modo casuale, che tendono a disporsi tutti secondo la direzione del campo magnetico terrestre presente in quel luogo e in quel dato momento. Il successivo rapido raffreddamento "congela" l'orientamento magnetico acquisito (magnetizzazione termica). Il metodo magnetometrico consente dunque, anzitutto, la localizzazione di corpi dotati di magnetizzazione, quindi i metalli, ma anche tutti quelli che hanno subito un processo di riscaldamento o surriscaldamento (forni, fornaci, focolari, manufatti in terracotta). Ben visibili risultano le anomalie prodotte da elementi in laterizio, malta, intonaco; meno nette possono essere le risposte di presenza quali fossati, murature in pietra, resti di costruzioni in materiali leggeri, ecc. Una condizione preliminare necessaria è che l'operatore che esegue il lavoro sul campo sia "magneticamente pulito", cioè privo di oggetti metallici che potrebbero influenzare i sensori.

c) METODO GEOELETRICO. La prospezione geoelettrica si basa sulla valutazione delle proprietà elettriche del terreno, che può rivelarsi buono o cattivo conduttore a seconda delle componenti naturali o delle componenti antropiche sepolte. Un suolo a prevalente composizione sabbiosa tenderà a essere molto arido, quindi cattivo conduttore, e caratterizzato da un'alta



resistività. Un suolo argilloso tenderà, invece, a trattenere l'umidità e avrà una resistività elettrica bassa. Una struttura sepolta, avendo una porosità nettamente superiore a quella del terreno circostante, si rivelerà con livelli di resistività più elevati; fossati riempiti e altre zone di terra smossa tenderanno a essere più umidi e a determinare quindi anomalie negative.

Il principio metodologico consiste sostanzialmente nella misura del campo elettrico creato artificialmente nel terreno con appositi dispositivi elettrodi, costituiti normalmente da due coppie di elettrodi infissi nel terreno, dei quali la prima coppia costituisce il circuito di iniezione di corrente, la seconda il circuito di misura della differenza di potenziale provocata nel terreno dal passaggio della corrente stessa. Più in particolare, si misurano le variazioni di tale campo elettrico indotte dalle strutture presenti nel sottosuolo. Queste variazioni possono essere più o meno accentuate in funzione del contrasto di resistività elettrica (il parametro fisico che viene misurato) esistente fra le strutture archeologiche (o qualsiasi altro elemento estraneo) e il terreno inglobante le stesse.

Nella prospezione geoelettrica per ricerca archeologica si utilizza sempre più frequentemente una particolare configurazione elettrodica, chiamata "dipolo-dipolo", che rappresenta un'evoluzione dei tradizionali sistemi di misura impiegati. Tale configurazione è costituita da una doppia coppia di elettrodi, formata ognuna da un polo di corrente e da un polo di potenziale. Nelle operazioni di misura, mentre una coppia rimane fissa a rappresentare il punto di riferimento, l'altra coppia, quale sistema di acquisizione dati, si sposta sul terreno su tutti i punti di misura. La tecnica "dipolo-dipolo" consente di ottenere rispetto ai metodi tradizionali una maggiore precisione e velocità di misura, e un'alta sensibilità di discriminazione delle irregolarità elettriche potenzialmente legate alle strutture archeologiche.

Poiché dunque tutti i metodi geofisici misurano le variazioni di singoli parametri fisici del terreno, se impiegati da soli non permettono sempre una completa caratterizzazione della realtà sepolta. Un'indagine integrata, che prevede l'impiego interfacciato di diverse tecniche di indagine, può invece fornire, in linea di principio, un insieme di informazioni, acquisite da differenti punti di vista, in grado di aumentare l'affidabilità dell'interpretazione finale.

Il procedimento di analisi del paesaggio e del territorio più corretto e produttivo è senz'altro quello che considera le prospezioni geofisiche come il momento di verifica delle informazioni sulle presistenze fisiche e antropiche di un territorio, ottenute attraverso l'acquisizione e l'interpretazione di immagini telerilevate (foto satellitari, foto aeree, foto da aquilone). In tal modo le indagini geognostiche possono permettere di entrare in contatto diretto con le evidenze identificate dall'alto, completando in modo determinante, sia sul piano qualitativo interpretativo che quantitativo, il quadro ottenuto dal telerilevamento (FB).

Burnum, Croazia. Visualizzazione 3D di una slice (F. Boschi). Anche la rappresentazione tridimensionale del volume di sottosuolo indagato può aiutare nell'interpretazione dei dati (a sinistra). Sopra, restituzione ottenuta con il metodo magnetometrico in configurazione gradiometrica (acquisizione dati B. Frezza, M.E. Ghisleni, elaborazione e restituzione S. Campana, C. Felici).

L'indagine geofisica con metodologia radar nel sito di Burnum è stata effettuata col principale scopo di riscontrare i dati desunti dai vecchi scavi, nonché di individuare e localizzare sulla cartografia la presenza di nuove o presunte evidenze archeologiche. Nelle zone oggetto della ricerca le sezioni

radarstratigrafiche hanno rivelato un significativo contrasto dielettrico alla profondità media di 0,60-0,70 metri dal piano di frequentazione.

### **Fotografie aeree con aquilone (K.A.P.)**

Per la realizzazione delle fotografie nel sito di *Burnum*, scattate da un'altezza variabile di 50-80 metri, è stato utilizzato un aquilone statico e un metodo di aggancio della macchina fotografica di tipo *picavet*; il controllo in volo della fotocamera (posizionamento e scatto) è stato effettuato mediante radiocomando. Sebbene le condizioni di vento non siano state ottimali per conseguire risultati di particolare rilievo, tuttavia è stato possibile ottenere una buona copertura aerofotografica delle aree indagate.

*La fotografia aerea è la tecnica che permette di documentare i risultati della ricognizione aerea e può trovare applicazioni nella ricerca di nuove emergenze, nella documentazione, nella restituzione grafica, nella presentazione e nella conservazione dei siti archeologici.*

*Le fotografie aeree possono essere verticali o oblique. Le fotografie verticali sono scattate mantenendo l'asse della macchina fotografica ortogonale al piano del terreno. Vengono acquisite mediante sofisticate strumentazioni fissate ad aerei appositamente destinati e tale scopo. In origine la fotografia verticale aveva un utilizzo pressoché esclusivamente militare e cartografico. Oggi viene impiegata soprattutto per il monitoraggio ambientale o per la pianificazione di nuove vie di comunicazione e di infrastrutture. L'aereo effettua il rilevamento eseguendo una serie di voli paralleli durante i quali vengono scattate le fotografie, da una o più macchine fotografiche, a intervalli regolari, in modo che ogni fotografia venga parzialmente a sovrapporsi alle vicine in tutte le direzioni. Tale procedimento permette di ottenere, con la sovrapposizione di tutti i fotogrammi, una copertura integrale (fotomosaico) dell'area investigata. Le evidenze di interesse archeologico, in genere, appaiono sulle fotografie verticali quasi sempre per caso, anche perché sono pochi i voli eseguiti nel periodo dell'anno più idoneo ai fini archeologici.*

*Le fotografie oblique sono scattate con un angolo prospettico rispetto al piano del terreno, di solito da velivoli leggeri, elicotteri o dall'aquilone. Per l'indagine archeologica sono sicuramente le più adatte, offrendo una risoluzione e una ricchezza informativa nettamente superiori alle fotografie zenitali. Infatti, mentre queste ultime propongono una visione "piatta" del territorio, le fotografie oblique rappresentano vedute particolari e possono essere acquisite mediante una strumentazione fotografica elementare (macchine digitali), facilmente accessibile a tutti. Ovviamente, riguardando una porzione limitata e selezionata del territorio, non permettono una documentazione completa dell'area oggetto di interesse.*

*I momenti migliori per ottenere fotografie aeree di buona qualità sono il primo mattino o la sera, per poter sfruttare le condizioni favorevoli di luce radente. Un altro periodo promettente sono i mesi invernali, quando il sole è più basso sull'orizzonte per gran parte della giornata e l'effetto oscurante di alberi, cespugli o altre forme di vegetazione (pressoché prive di foglie), comporta una minore obliterazione del terreno. Ovviamente, poi, le luci e le ombre appaiono più definite in condizioni di buona visibilità, quando l'aria è priva di vapore acqueo, polveri e inquinamento atmosferico.*

*Elementi antropici, topografici o paleoambientali di rilevanza archeologica sono riscontrabili su una fotografia aerea attraverso l'individuazione delle cosiddette tracce o anomalie, i segni osservati dall'alto che ne suggeriscono la presenza. Tra le principali tipologie di tracce si è soliti distinguere fra soilmark, cropmark e earthwork. I soilmark sono variazioni di colore riscontrabili sul suolo nudo, dovute alla diversa composizione del terreno che influisce sulla tessitura e sulla capacità di trattenere o rilasciare umidità, nonché sulla riflessione della luce. Per cropmark si intendono variazioni nella crescita, colorazione e altezza delle colture agricole. Gli earthwork sono, invece, tracce da microrilievo che possono essere dovute alla presenza di terrapieni, fossati, buche, cave ecc. Tutti questi tipi di tracce possono essere causati proprio dalla presenza di emergenze archeologiche nel sottosuolo (FB).*

*La fotografia aerea obliqua da aquilone (kite aerial photographs) è la tecnica che permette di realizzare foto aeree, da altezze variabili, sollevando una macchina fotografica per mezzo di un aquilone.*

*È evidente che, nell'utilizzo di questa tecnica, le variabili vento, tipo di aquilone e peso del sistema di aggancio della macchina fotografica possano influire sui risultati. Gli aquiloni più usati per la*



fotografia sono di tipo statico, perchè permettono di mantenere l'aquilone fermo in un punto per mezzo di un solo cavo.

Il principio di funzionamento della fotografia da aquilone si basa sulla sospensione di una macchina fotografica ad altezze variabili tra i 50-80 metri sostenuta dall'aquilone stesso.

I sistemi di sospensione, generalmente chiamati "culle", che permettono di sostenere e agganciare all'aquilone la macchina fotografica possono essere di tipo "manuale" (la macchina fotografica va posizionata nella direzione di scatto prima del volo), oppure "radiocontrollate" (la macchina fotografica può essere posizionata da terra mediante radiocomando). Oltre al posizionamento il radiocomando può fare eseguire anche lo scatto. Non esiste una culla ideale ma molteplici personalizzazioni a seconda delle diverse esigenze e delle caratteristiche del sistema. Il materiale più utilizzato per la costruzione delle culle è l'alluminio, per le sue caratteristiche di flessibilità e leggerezza.

I sistemi di aggancio delle culle si dividono principalmente in due gruppi. Il primo definito "a pendolo", dove la macchina fotografica, montata sulla culla che ne consente i movimenti e lo scatto, va appesa al cavo di ritenuta dell'aquilone mediante un sistema di sospensione che ne garantisce il fissaggio sicuro impedendone la rotazione e, per quanto possibile, ne limita le oscillazioni. Il secondo chiamato picavet, dal nome del suo inventore, che consiste nel realizzare una stabilizzazione a mezzo di un cavo fatto scorrere su passanti disposti alle estremità di una croce. Tale sistema viene chiamato anche ellittico, in quanto se si tengono fisse le due estremità dei fasci funicolari, e si muove la culla sottostante, essa descriverà una curva ellittica. Ne esistono diverse varianti e realizzazioni (classico, a un solo asse, a croce).

Se da un punto di vista tecnico il metodo impiegato non può sostituire la fotografia aerea, che resta lo strumento più efficace per questo tipo di indagine, esso tuttavia consente di effettuare una ricognizione aerea relativamente semplice e a un costo molto limitato (MS).

### **Rilievo planoaltimetrico con stazione totale dell'anfiteatro**

Il rilievo rappresenta il primo passo per la conoscenza dell'evidenza archeologica da indagare, poiché consente di definirla nelle sue esatte caratteristiche dimensionali.

Per il rilievo con **ST** dell'intera area sono state utilizzate tre punti di stazione all'interno dell'arena e due fuori dell'anfiteatro, davanti agli accessi nord ed est; il rilievo 3D è stato successivamente **georeferenziato** (secondo il sistema di proiezione cartografico utilizzato dalla Repubblica Croata) ed elaborato in ambito **G.I.S.**

### **Rilievo fotogrammetrico per la lettura stratigrafica degli elevati e la mappa del degrado**

La lettura dei prospetti degli archi della **basilica del municipio** di Burnum si è basata su un rilievo fotogrammetrico che ha consentito di ottenere degli **ortofotopiani** su cui è stato possibile isolare graficamente le Unità Stratigrafiche Murarie (UUSSMM), campendole con colori diversi.

L'interpretazione delle fasi costruttive ha portato a individuare una sequenza piuttosto semplice, caratterizzata da una principale fase costruttiva articolata nella realizzazione della struttura (UUSSMM 3-4) su cui si sono imposti tre azioni (UUSSMM 1-2, 5) di intervento decorativo (capitelli d'anta, conci e paraste decorate da modanature). Sulla struttura originaria si sono avvicendate azioni di degrado (USM 6), lesioni strutturali (USM 7) e recenti restauri (USM 8).

Sulla base dei fotopiani è stato possibile visualizzare i punti di maggiore criticità delle strutture, compilando la mappatura (censimento) del degrado e indicando i punti in cui più urgente appare la necessità di un intervento conservativo. Le frecce indicano i punti maggiormente esposti al dissesto statico a causa dei deterioramenti dovuti a eventi di varia natura (precipitazioni, temperature ed esposizione, porosità e caratteristiche proprie del materiale da costruzione, restauri con materiali non idonei).

La Stazione Totale (**ST**) o Total Station (TS) è lo strumento topografico che può essere utilizzato su scala territoriale per la redazione di carte, planimetrie o mappe catastali. Le misurazioni di angoli e distanze vengono effettuate tralasciando da un punto di stazione, dove è collocato lo strumento, i punti notevoli del rilievo. Grazie a un supporto elettronico all'interno della stazione totale vengono memorizzate le coordinate dei punti rilevati.

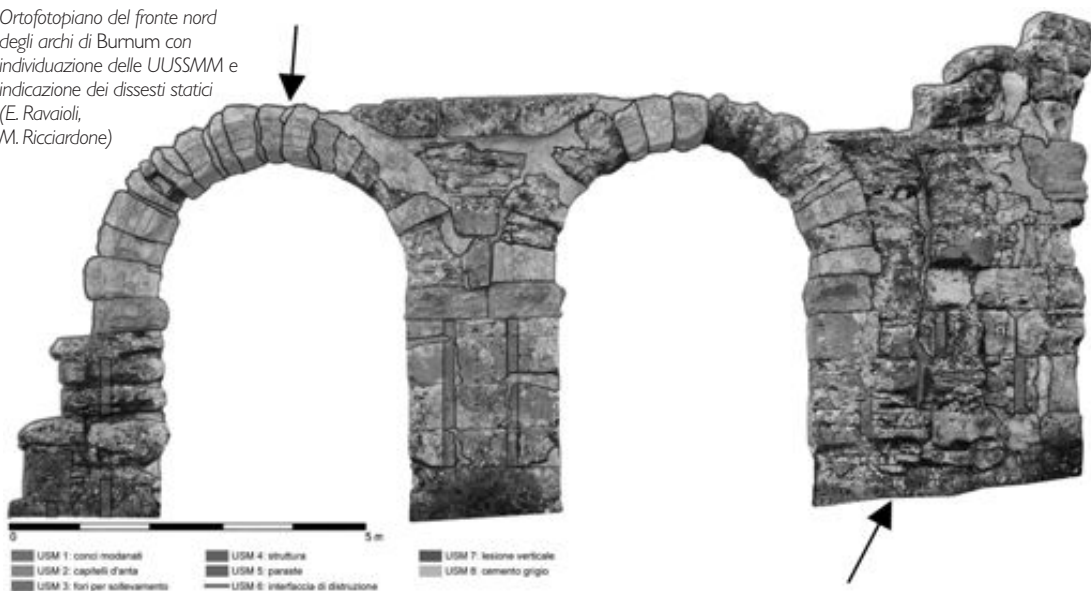
La **georeferenziazione** è il posizionamento di un sito in base a un sistema di coordinate riferite al pianeta terra. La georeferenziazione è possibile tramite uno strumento chiamato **GPS**.

Acronimo di Geographical Information System, il **G.I.S.** è un sistema informativo computerizzato che permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni derivanti da dati geografici georeferenziati, ossia posizionati in assoluto sul globo. È in grado di gestire e analizzare dati spaziali associando a ciascun elemento geografico una o più descrizioni.

Il **rilievo fotogrammetrico**, o **fotogrammetria**, consente di ottenere, tramite specifici software, immagini fotografiche metricamente corrette (ortofotopiani).

Gli **ortofotopiani** sono immagini fotografiche metricamente corrette.

Ortofotopiano del fronte nord degli archi di Burnum con individuazione delle UUSMM e indicazione dei dissesti statici (E. Ravaoli, M. Ricciardone)



#### La **terra sigillata africana**

è vasellame da mensa prodotto nelle regioni dell'Africa settentrionale dagli ultimi decenni del I al VII secolo d.C. inoltrato. È caratterizzata dalla colorazione arancio o arancio rossiccio del rivestimento esterno, e dalla superficie a "buccia d'arancia".

#### La **ceramica da cucina**

è vasellame destinato alla cottura e alla conservazione dei cibi (olle, pentole, tegami, coperchi). Impiega un'argilla poco depurata con l'aggiunta di inclusi minerali in grado di rendere l'impasto più resistente alle sollecitazioni del calore.

Nei secoli tardi dell'impero si afferma con successo un tipo di ceramica da cucina di produzione africana.

#### La **terra sigillata medioadriatica**

è vasellame da mensa a imitazione della terra sigillata africana, caratterizzata da suddipinture brune al posto delle decorazioni a matrice e a rotellatura della sigillata italica e africana. Diffusa dall'inizio del II sec. d.C. fino alla fine del mondo romano.

#### La **guerra greco-gotica**

(535-553) fu lo scontro tra bizantini e goti per il possesso del Mediterraneo occidentale, che interessò particolarmente l'area medioadriatica.

#### **I materiali dei saggi di scavo**

Per verificare l'attendibilità delle indagini non invasive, in particolare l'analisi comparata delle foto da aquilone e delle prospezioni geofisiche, sono stati realizzati alcuni **saggi** di riscontro stratigrafico in punti strategici per verificare la presenza e la profondità delle evidenze individuate. Oltre al riscontro dell'analisi strumentale, i **saggi** hanno restituito materiali archeologici utili a precisare l'inquadramento cronologico del sito, integrando le informazioni desunte dalle fonti e dai vecchi scavi.

I reperti materiali rinvenuti a *Burnum*, ancora in fase di studio, sono riconducibili a un orizzonte cronologico che va dalla prima **età romana** agli inizi dell'**età tardoantica**.

Dai livelli superficiali provengono esemplari riconducibili alle produzioni di **terra sigillata africana** e di **ceramica da cucina** di produzione africana, databili genericamente tra il III e il V secolo d.C.; presente anche un frammento di **terra sigillata medioadriatica**, anch'esso sommariamente databile tra III e V secolo. Una tale datazione concorda con la testimonianza delle fonti (Procopio) di un abbandono dell'insediamento a seguito del burrascoso periodo della **guerra greco-gotica** (vd. 3.05).

Di grande interesse è infine la presenza nei livelli inferiori, al di sotto di strati caratterizzati dalla presenza di materiali di **età augustea**, di diverse pareti di ceramica grezza le cui caratteristiche tecniche e formali potrebbero rimandare addirittura a epoca preromana; è infatti verosimile che le Unità Stratigrafiche più basse possano riconoscersi come il livello di frequentazione precedente alla romanizzazione e su cui poi gli stessi romani posero le loro basi una volta arrivati a *Burnum* (AC).

#### **Indagini paleofaunistiche**

I frammenti ossei recuperati nel corso della campagna 2006 risultano molto frammentati a causa delle tecniche di macellazione degli animali, generalmente condotta con pesanti colpi di lama metallica che hanno sezionato le parti anatomiche o lasciato profonde intaccature sulle ossa. Molto scarso è il numero di resti con chiare tracce di combustione, anche se è

evidente l'esclusivo consumo alimentare della totalità della fauna rinvenuta. Il deposito non è stato setacciato durante lo scavo, ma un accurato recupero ha consentito il rinvenimento di ossa di piccole dimensioni, quali quelle degli uccelli.

Complessivamente i dati ricavabili dall'analisi faunistica, del tutto preliminari e basati su un quantitativo di reperti limitato dal punto di vista statistico, mostrano come l'economia animale fosse indirizzata esclusivamente verso lo sfruttamento degli animali domestici: in primo luogo gli ovicapri, seguiti dai suini e solo in maniera limitata dai bovini, utilizzati soprattutto per la carne. Non vi sono particolari evidenze che testimonino lo sfruttamento dei bovini e degli ovicapri anche per le loro risorse secondarie.

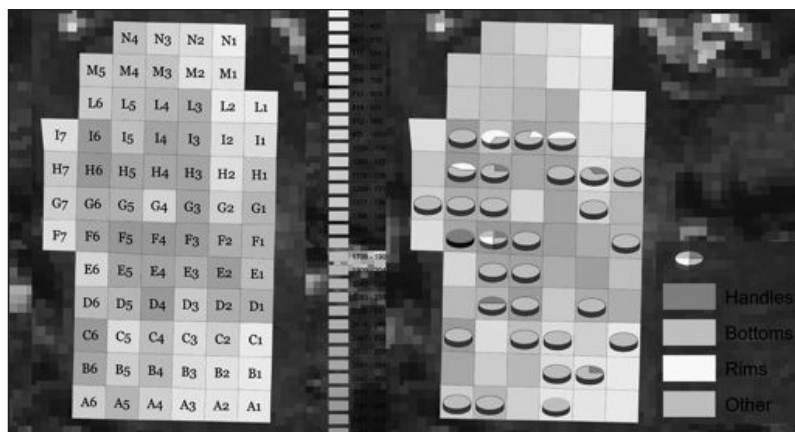
L'attività venatoria non è sicuramente attestata, mentre le risorse marine sono testimoniate esclusivamente da rari molluschi (ACu).

### **Georadar e raccolta dei materiali in superficie: il caso dell'area C**

L'area C si trova a sud degli archi; nel 2005, essa era stata fatta oggetto di prospezioni georadar, che sono state integrate nel 2006 da un esame quantitativo e qualitativo dei reperti archeologici in superficie, con il fine di cercare di mettere in relazione concentrazioni significative con strutture sepolte.

L'area è stata divisa in quadrati regolari di 4x4 metri (la quadrettatura è stata rilevata con **ST**), nominati in senso sud-nord con lettere (A-N) e in senso ovest-est con numeri arabi (1-7). Il materiale archeologico raccolto, in grandissima parte costituito da frammenti laterizi, poca ceramica, alcune tessere di mosaico e solo un frammento di scoria ferrosa, è stato contato, pesato, e nei casi dove era possibile distinto per classi. Terminati il conteggio e la pesatura, il materiale è stato lasciato *in situ*.

Il dato di maggiore interesse per la verifica delle diverse metodologie utilizzate per l'indagine non intrusiva del sottosuolo viene dalla sovrapposizione dei dati provenienti dalla raccolta del materiale archeologico di superficie e quello delle prospezioni georadar: l'area di maggiore concentrazione di laterizi (sempre in base al peso), corrisponde pienamente con le principali e maggiori anomalie riscontrate dal georadar nell'area indagata.



Progetto G.I.S. di Burnum: concentrazione dei frammenti laterizi in base a peso generale dei frammenti (a sinistra) e presenza dei frammenti ceramici con distinzione quantitativa dei frammenti (a destra) (J. Bogdani, F. Boschi).

### **Ricostruzione virtuale ipotetica della basilica forense**

La realtà virtuale, o meglio l'archeologia virtuale, può essere, se condotta con criteri filologici, ossia esplicitando con chiarezza le fonti di partenza e denunciando il grado di attendibilità della ricostruzione, un valido

ausilio:

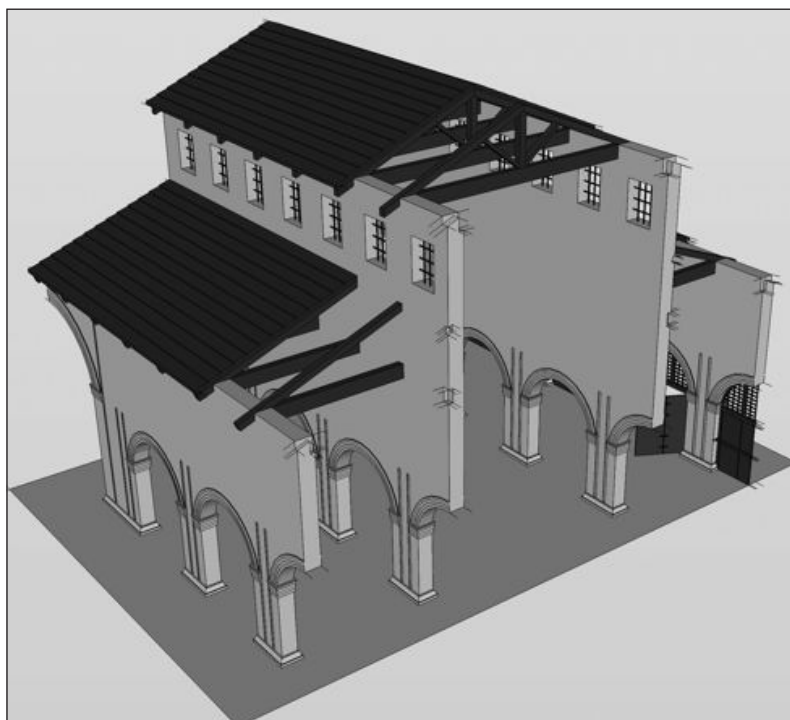
- in fase di studio, perché consente di mettere alla prova varie ipotesi ricostruttive, calandole nella realtà, anche se virtuale, della costruzione "fisica" di un modello 3D;
- in fase di valorizzazione e divulgazione, fornendo un'immagine accattivante e comunicativa al pubblico.

Il caso delle ricostruzione ipotetica della **basilica** forense di *Burnum* si presentava quindi particolarmente indicato per testare la validità di tale metodologia, condotta attraverso un *software* di semplice utilizzo (@LastSoftware SketchUp 5), su un'evidenza archeologica di cui, all'occhio dello spettatore, è rimasto ben poco (due archi), ma che, vista attraverso una molteplicità di fonti e un'attenta osservazione, può esprimere ben più di quanto ci si aspetterebbe.

Le fonti per la ricostruzione virtuale della **basilica** forense di *Burnum* sono:

- l'analisi autoptica dello stato di fatto e i risultati della lettura degli elevati;
- i dati desunti dai vecchi scavi (in questo caso, la pianta);
- le fonti iconografiche storiche, che registrano il monumento in un migliore stato di conservazione (incisione di J. Leonardis a corredo del *Viaggio in Dalmazia* di A. Fortis, Venezia 1774; vd. anche 3.05 e 6.06);
- i confronti con analoghi edifici, desunti dalla letteratura scientifica.

Ricostruzione virtuale ipotetica  
della basilica forense di Burnum  
(E. Ravaoli)



La *summer school* **In profondità senza scavare**, diretta da G. Sassatelli, promossa dal Dipartimento di Archeologia dell'ateneo bolognese e dal Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico, è resa possibile grazie alla collaborazione con le istituzioni coinvolte nella Convenzione (Dipartimento di Archeologia dell'Università di Zara e Museo Civico Archeologico di Dmiš), con il Comune di Acquaviva Picena e, per la gestione finanziaria, con la Fondazione Flaminia di Ravenna.  
[www.groma.info/summer-school](http://www.groma.info/summer-school)

Obiettivo delle prossime campagne di scavo, dal 2007 affiancate alla *summer school* **In profondità senza scavare**, dedicata alle metodologie di indagine non invasiva per l'archeologia, è di coprire attraverso la sperimentazione e l'utilizzo di diverse metodologie di indagine geofisica tutta l'estensione dell'insediamento, compiendo piccoli saggi mirati a riscontro stratigrafico delle indagini predittive (AC).

## ***Sul campo: il castello di Monte Barcaglione (Falconara Marittima, Ancona)***

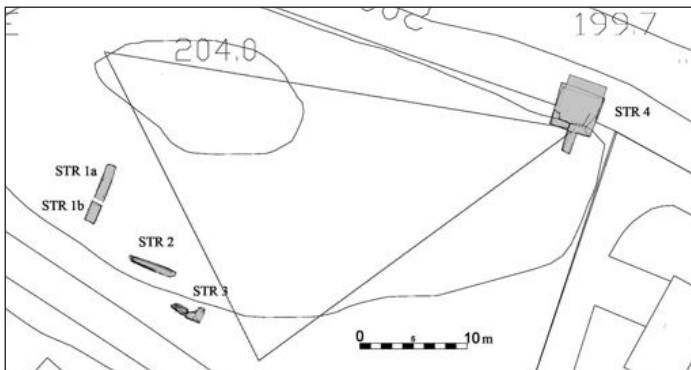
L'analisi del castello di Monte Barcaglione, per l'importanza storica del sito, pertinente al sistema difensivo medievale della città di Ancona, per la presenza di consistenti resti murari, nonché per la vicinanza di altri poli di attrazione turistica ha implicato, anche nella prospettiva di una adeguata valorizzazione, l'impiego di una approccio scientifico più ampio possibile, che spaziasse dal rilievo e dalla fotografia aerea alla ricostruzione virtuale alla diagnostica per il restauro.

Il castello di Monte Barcaglione viene citato per la prima volta nel 1356, quando compare tra i castelli sotto la giurisdizione della città di Ancona. Nel 1376 il fu raso al suolo dalla compagnia del conte Lucio, pagato da Barnabò Visconti e dalla Repubblica Fiorentina in lotta contro la Chiesa e il materiale edilizio venne riutilizzato per consolidare le mura del non lontano castello di Falconara. Queste le notizie ufficiali sul castello, anche se nel 1914 nell'allora «Ordine. Corriere delle Marche», don Cesare Posti scriveva: «pare che il Monte Corrusco i monaci di San Giovanni in Pennocchia locassero a famiglia anconetana, quella dei Brancaleoni, che eressero il castello agli inizi del secolo XII, lo trasformò in feudo e fece passare alla storia col nome di Castellare Brancaleone». Il prelado descrive minuziosamente quello che del fortilizio rimaneva nei primi del '900: «fra i ruderi che conservano ancora la pianta quasi integra di un quadrangolare castello, irrobustito ai quattro angoli orientati da quattro torri massicce e dagli avanzi di una porta turrita».

Don Cesare Posti non ha mai fatto menzione precisa dei documenti dai quali attinse queste informazioni, che pertanto non possono essere prese per certe. Vero è che l'altura dove venne costruito il castello di Barcaglione in origine si chiamava Corrusco, perché non pochi sono gli storici locali che attribuiscono tale toponimo a un monte non lontano dal *fundo Falconio* (odierna Falconara). Dopo il 1378 del castello di Barcaglione non si hanno più notizie storiche anche se nelle sale dei Musei Vaticani a Roma in cui sono dipinte le rappresentazioni cartografiche delle proprietà dello Stato della Chiesa nel XVI secolo si vede raffigurato, in uno dei colli limitrofi alla città di Ancona, Barcaglione, che appare chiaramente come un piccolo borgo fortificato con un'alta torre laterale e una maestosa porta turrita (**LS**).

Una volta collocate topograficamente con esattezza le strutture presenti nel sito con un attento rilievo effettuato con l'ausilio di una **ST**, si è posto il problema di una loro corretta interpretazione.

I resti visibili fuori terra del castello di Monte Barcaglione sono co-



# 5.03

**Andrea Baroncioni**

*Specialista in Archeologia  
Università di Bologna*

**Laura Schiavoni**

*Archeologa*

Lo studio del sito di Monte Barcaglione è stato intrapreso, in collaborazione con Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Marche (P. Quiri) e Comune di Falconara Marittima, nell'ambito del Laboratorio di rilievo delle strutture archeologiche del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna (responsabile, E. Giorgi).

La Stazione Totale (**ST**) o Total Station (TS) è lo strumento topografico che può essere utilizzato su scala territoriale per la redazione di carte, planimetrie o mappe catastali. Le misurazioni di angoli e distanze vengono effettuate traguardando da un punto di stazione, dove è collocato lo strumento, i punti notevoli del rilievo. Grazie a un supporto elettronico all'interno della stazione totale vengono memorizzate le coordinate dei punti rilevati.

*Posizionamento del sito di Monte Barcaglione sulla cartografia catastale e localizzazione delle strutture superstiti (A. Baroncioni)*

stituiti da una torre quadrata, di circa 5,9 metri di lato e da quattro tronconi murari di cui uno, il più meridionale, inglobato in una cisterna di cui non possiamo escludere una datazione all'**età medievale**. Le strutture meglio conservate, il setto murario più settentrionale e la torre, presentano una base in calcare, con una leggera scarpa nel caso della torre, e un elevato costituito da un paramento in laterizi e nucleo in calcestruzzo. Delle altre strutture presenti nel sito, giunte in un pessimo stato di conservazione, si conserva unicamente il nucleo in calcestruzzo.

Tutte le strutture, compatibilmente con il proprio stato di conservazione, appaiono perfettamente omogenee per materiali impiegati e tecnica costruttiva e possono essere pertanto considerate il risultato di un intervento costruttivo unitario, che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, può essere collocato precedentemente alla distruzione del castello. A seguito della pulizia della struttura 3, inoltre, è apparso evidente che essa costituisca i resti di un corpo architettonico a base quadrangolare sporgente dal profilo delle mura e, quindi, di una seconda torre conservata solo in fondazione.

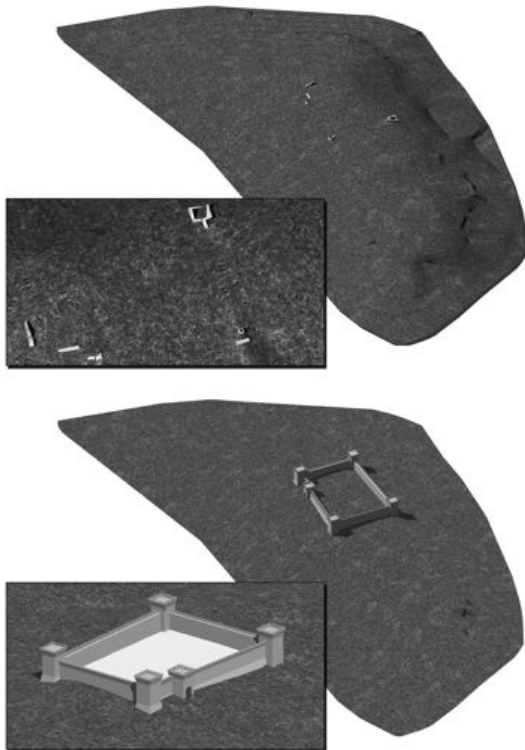
Le informazioni ottenute hanno consentito di realizzare un modello del sito, comprensivo dei resti del castello e della collina, e un modello ricostruttivo del castello, entrambi 3D, che, oltre costituire un valido strumento interpretativo, possono essere considerati utili alla divulgazione dei risultati dello studio, anche in ambito non scientifico. I modelli sono stati realizzati con il software SketchUp che unisce alla semplicità di utilizzo la possibilità di importare i file elaborati in ambiente **CAD** garantendo quindi la correttezza metrica dei modelli ottenuti. Questo software, inoltre, consente di realizzare con estrema facilità modelli digitali del terreno (D.E.M., Digital Elevation Model) metricamente corretti e fedeli alla realtà.

Nel modello ricostruttivo il perimetro esterno del castello è stato ipotizzato sulla base del rilievo, interpretando la struttura 3 come resti di una torre, e delle informazioni ricavate dalle foto da aquilone (vd. il box in 5.02). È stato ritenuto opportuno, inoltre, tenere in debita considerazione la raffigurazione del castello presente in una delle sale dei Musei Vaticani e la testimonianza fornita all'inizio del secolo scorso da don Cesare Posti che sicuramente vide i resti del castello in stato di conservazione migliore dell'attuale. Il modello ricavato interpolando i dati in nostro possesso corrisponde a un castello a pianta grossomodo rettangolare, con quattro torri angolari più una, corrispondente alla struttura 3, anch'essa tendenzialmente quadrata con una leggera scarpa, privo degli accorgimenti costruttivi che tra Quattrocento e Cinquecento saranno imposti dall'introduzione dell'artiglieria.

La collocazione della porta di accesso al castello è documentata sia dalla testimonianza di don Cesare Posti, sia dal dipinto dei Musei Vaticani e appare plausibile anche sulla base della documentazione castellologica esaminata preliminarmente.

**CAD** è un acronimo per Computer Aided Design; genericamente, indica un ambiente di disegno vettoriale. Il software CAD più conosciuto è AutoDesk AutoCad.

Mosello 3D del sito di Monte Barcaglione: stato attuale (sotto); ricostruzione virtuale ipotetica del perimetro murario del castello (in basso) (@LastSoftware SketchUp 5, A. Baroncini)



# A **d maiora. Rassegna delle Tesi di Laurea e di Specializzazione discusse nel biennio 2006-2007**

6

*Ad maiora* significa, in latino, *verso maggiori imprese*: con questo augurio chiude il primo quaderno acquavivano la rassegna delle Tesi di Laurea e di Specializzazione in consultazione presso la biblioteca del Centro Studi e che, per l'argomento trattato, risultano di particolare interesse per lo studio dell'archeologia del Piceno meridionale e della Croazia.

La sintesi che qui si propone, lungi dal rispecchiare la complessità di molti degli argomenti trattati, che spaziano dall'ambito metodologico alla storia dell'arte, dalla tecnica alla ricerca storico-documentaria, vuole *in primis* dare voce ai più giovani, fornendo un primo, anche se ristretto, spazio in cui valorizzare l'impegnativo lavoro svolto.

Nello scusarsi per la brevità, non facile in casi complessi come quelli qui presentati, si vuole cionondimeno incoraggiare il lettore incuriosito da qualunque degli argomenti presentati a recarsi nella biblioteca di Palazzo Celso Ulpiani e consultare i testi originali.

## **Il tempio ionico di San Venanzio ad Ascoli Piceno e il suo contesto urbano**

L'urbanistica di *Asculum*, pur ampiamente studiata, presenta alcuni problemi aperti. Anche se l'impianto generale della **colonia** è abbastanza leggibile, la ricostruzione dell'articolazione interna e il riconoscimento di alcuni complessi sono problematici. Altri edifici, pur ampiamente studiati, si prestano a nuove ipotesi ricostruttive che coinvolgono interi isolati urbani.

*Nella tradizione degli studi il **decumano massimo** (corrispondente al tratto urbano della **via Salaria** che attraversa la città da porta Romana al ponte di Cecco) è normalmente identificato con corso Mazzini. Tra i complessi più noti, si possono ricordare i templi di San Venanzio e San Gregorio Magno, il teatro e l'anfiteatro, e le abitazioni alla base del colle dell'Annunziata, sul quale, su imponenti costruzioni, sorgeva il **capitolium**. Ancora dibattuta è la posizione del **foro**, variamente collocato a piazza Sant'Agostino, piazza Arringo o piazza del Popolo. Mentre le prime ipotesi sono superate dalla ricerche più recenti, l'area di piazza del Popolo parrebbe corrispondere in effetti con il centro del sistema viario antico, dove la **via Salaria** si interseca con l'asse normalmente considerato il **cardine massimo** (lungo via Pretoriana-via del Trivio, che procede con via Cairoli verso il ponte di Solestà a nord, da dove partiva la diramazione settentrionale della Salaria). Tuttavia scavi abbastanza recenti hanno riportato alla luce nell'attiguo palazzo dei Capitani alcuni edifici che non paiono necessariamente confermare questa ipotesi. Tra le ultime possibilità è stata considerata quella della localizzazione sotto il convento di San Francesco.*

Un caso interessante è quello del tempio ionico inglobato nella chiesa medievale di San Venanzio, normalmente datato alla prima **età augustea**, forse nel momento di rifondazione della **colonia**. Molti indizi, come i resti di decorazione architettonica e lo stile ionico non raro ma abbastanza inusuale nel periodo pienamente augusteo, fanno supporre una committenza importante (vd. 6.07). Posizionato con la fronte lungo un **cardine** nella

6.01

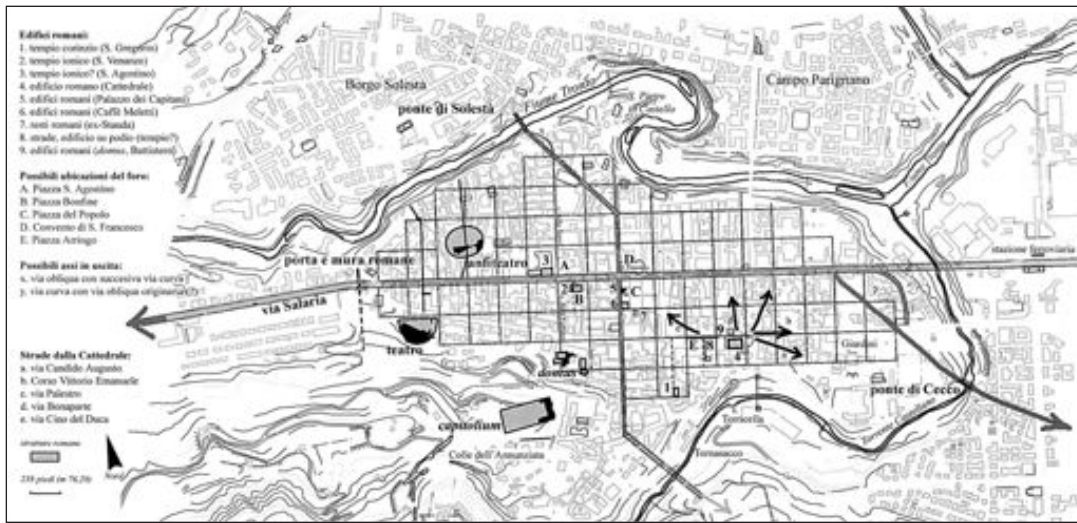
Mauro Altini

Relatore: Sandro De Maria

Tesi di Diploma  
Scuola di Specializzazione in Archeologia  
Università di Bologna

La **colonia** era una città di fondazione, costituita da un'area urbana e da un territorio abitati da cittadini che godevano della piena cittadinanza romana.

Con i termini **decumano** e **cardine massimo** si intendono, nella terminologia tecnica degli agrimensori romani, i principali assi ortogonali da cui si genera il sistema di divisione regolare del territorio, la **centuriazione**. Il loro utilizzo traslato in ambito urbanistico, con l'accezione di assi viari principali generatori dell'impianto urbano ortogonale, è in realtà improprio e non attestato dalla trattatistica antica, anche se ormai invalso negli studi e quindi comunemente tollerato.



In alto, ricostruzione della città romana di Asculum (da Giorda 2005); sopra, a sinistra, foto dell'attuale Piazza Bonfini con la parete sud della chiesa di San Venanzio dove si può notare di colore più scuro la parete inglobata del tempio ionico (nel cerchio)



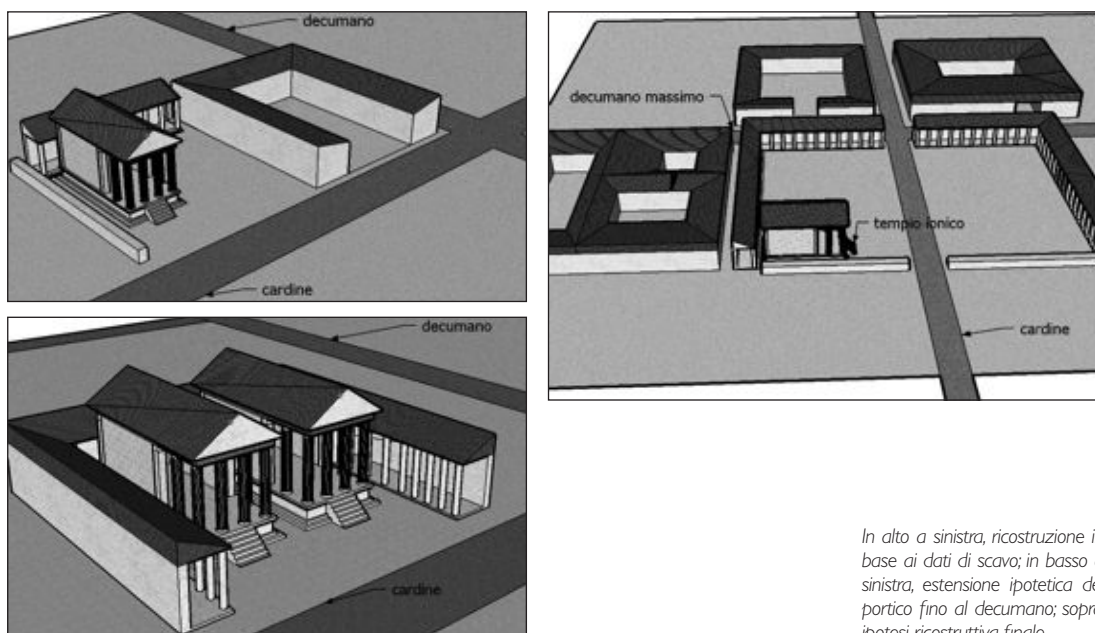
La **via Salaria** è un'importante arteria viaria romana, che ricalcava un percorso già noto in epoca protostorica, di collegamento tra Roma e la costa adriatica (saline di *Hadria*) attraverso la valle del Tronto. A sua volta Roma era collegata al Tirreno con le saline di Ostia.

Con **capitolium** viene indicato il tempio dedicato al culto della triade capitolina, Giove, Giunone e Minerva, le principali divinità della religione romana. Era solitamente presente nel **foro** di ogni **colonia** o **municipio** romano.

zona centrale del reticolo urbano, il tempio (grande 13,46 per 6,40 metri e alto circa 8-9 metri) presentava un portico a colonne retrostante, che distava poco più di un metro dal podio e procedeva ben oltre l'ingombro del tempio (seguendo probabilmente tutta la larghezza della chiesa verso nord per almeno 18 metri), facendo così da scena a un'ampia area culturale.

L'area del tempio ionico si caratterizza dunque come una piazza porticata, a lato del **decumano massimo** presso l'incrocio con un **cardo** che conduceva al ponte di Solestà. Pur in assenza di puntuali riscontri archeologici, non sembra del tutto fuori luogo ipotizzare la presenza in quest'area, se non proprio dell'area forense, almeno di un'area culturale importante. Sulla base di questa suggestione si è tentato di avanzare alcune proposte di ricostruzione virtuale, per suggerire una restituzione ipotetica dei volumi del monumento e del possibile contesto urbano. Grazie alla riconsiderazione e all'aggiornamento del rilievo topografico è stata riscontrata una diversa misurazione del basamento del tempio (7,46 metri contro i 6,40 riportati in precedenza). Dalla ricostruzione grafica, elaborata dai dati di scavo editi, si può facilmente notare come manchino nel tempio e nel portico le caratteristiche di assialità e frontalità proprie, in questi casi, dell'architettura monumentale romana. Sulla base di questa considerazione, si è ipotizzata l'estensione del portico fino al vicino **decumano**, sicché l'area risulta estesa





In alto a sinistra, ricostruzione in base ai dati di scavo; in basso a sinistra, estensione ipotetica del portico fino al decumano; sopra, ipotesi ricostruttiva finale

(circa 35x18 metri) e ancora più sproporzionata.

Qualora si estenda la piazza anche oltre il **cardine**, si otterrebbe un'area ancora più ampia ma maggiormente proporzionata, tale da interessare addirittura due isolati. Seguendo questa linea ricostruttiva, per meglio giustificare lo spazio disponibile, si potrebbe ipotizzare un secondo edificio sacro gemello, che andrebbe a colmare il vuoto a lato del tempio ionico.

## Storia delle ricerche archeologiche nel territorio di Acquaviva Picena

Il territorio di Acquaviva Picena, anche se di modesta estensione, ha restituito nel corso del tempo numerose testimonianze archeologiche che coprono un periodo molto ampio che ha inizio dalla **preistoria**, anche se il suo centro storico viene sovente identificato quasi esclusivamente con la mole della Fortezza medievale, che nei secoli ne è divenuta simbolo.

L'interesse per l'archeologia nasce al principio del secolo XIX, quando era ancora viva l'eco per gli eccezionali ritrovamenti nelle città vesuviane, e risponde a una passione **antiquaria** che, nata già nel Cinquecento, trova in ambito locale i suoi appassionati cultori a partire dalla fine del Settecento, quando si trovano i primi studi che tentano di delineare un quadro storico locale. Essi esplorano dimensioni più o meno ampie che vanno dall'orizzonte regionale a quello municipale: dalla monumentale opera dell'abate Colucci sulle *Antichità picene* al volume del Vicione sulla supposta origine etrusca di Ripatransone, che associa a dati storici interpretazioni oggi alquanto discutibili. Si incrementa inoltre la mole di reperti archeologici venuti alla luce spesso in casi fortuiti o in scavi non scientificamente controllati. Le ricerche erano infatti compiute, più che per ricostruire le diverse fasi storiche, per incrementare le collezioni artistiche; esse quindi tenevano in scarsa conside-

## 6.02 Monica Cameli

Relatore: Giuseppe Lepore  
Correlatori: Enrico Giorgi,  
Nora Lucentini

Tesi di Laurea in Conservazione  
dei Beni Culturali  
Università di Bologna

La formazione di una scienza **antiquaria** si compie nell'Europa moderna, con la progressiva specializzazione dei saperi, quando anche l'indagine sul passato si organizza con criteri scientifici, dando vita alle diverse discipline archeologiche. In principio si tratta della ricerca, anche per mezzo di scavi, di oggetti di pregio artistico da inserire nelle collezioni private, per arricchire il prestigio sociale della famiglia. Successivamente questo interesse si struttura con una più compiuta riflessione storica

razione i contesti di appartenenza privilegiando l'aspetto estetico e il pregio artistico dell'oggetto in sé.

La notizia più antica risale alla metà dell'Ottocento, e riguarda un corredo tombale databile al V-IV sec. a.C. rinvenuto il 29 marzo 1845 in contrada Madonna delle Piane. Filippo Bruti Liberati ne fornisce una particolareggiata descrizione.

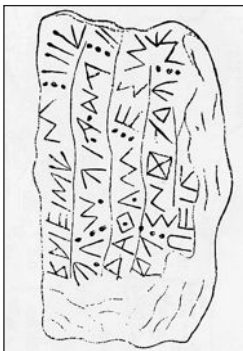
*Filippo Bruti Liberati, della vicina Ripatransone, abbandonò la professione forense per dedicarsi allo studio delle antichità locali grazie alle cospicue risorse economiche personali. Fecondo scrittore, pubblicò più di 350 opuscoli su vari soggetti, alcuni dei quali legati all'archeologia, noti come Lettere sulla via Cuprense. Le Lettere riguardano i materiali trovati negli sterri per costruire la strada di collegamento veloce tra Montalto delle Marche e Grottammare, ritenuto territorio della città romana di Cupra (ubicata in contrada San Martino a Grottammare, oppure in contrada La Civita a Cupra Marittima). La tomba di contrada Madonna delle Piane non rientra nel percorso della strada ma viene trattata poiché il suo corredo fu venduto a due suoi concittadini.*

Il **cratere** è una forma vascolare, un grande contenitore per liquidi.

Le **stele sud-picene** sono cippi in pietra arenaria incisi con lettere appartenenti a un alfabeto non ancora decifrato completamente databili tra il VI e il III sec. a.C. Solitamente le iscrizioni sono **bustrofediche** cioè scritte da sinistra verso destra e viceversa o dall'alto in basso e viceversa. L'area di diffusione di tali iscrizioni è compresa tra i fiumi Chienti e Sangro (vd. anche 2.02-03).

L'**apografo** è una copia di un testo conforme all'originale.

Lo studioso tedesco **Christian Matthias Theodor Mommsen** (1817-1903) è stato uno dei principali storici e classicisti del sec. XIX. La sua storia romana è ancora di importanza fondamentale.



Apografo dell'epigrafe API da DE MINICIS 1849

Si trattava di pezzi unici e di straordinaria importanza quali un **cratere** attico a figure rosse che potrebbe essere identificato con quello conservato presso il Museo di Ripatransone, un'*applique* (ornamento per mobile) in bronzo che ritraeva le metà anteriori di due cavalli e un candelabro anch'esso in bronzo di probabile fattura etrusca. La descrizione degli oggetti e i disegni eseguiti da Lucidio Benvignati furono inviati a Fermo a Gaetano De Minicis perché li studiasse. Purtroppo questi disegni non sono stati ancora rintracciati a causa dello smembramento e della parziale dispersione dell'archivio dello studioso, in gran parte conservato presso la Biblioteca Civica di Fermo insieme al ricco patrimonio librario suo e del fratello Raffaele. Una sezione del suo archivio è reperibile a Bologna presso la famiglia Zenobi, che ne è entrata in possesso per questioni ereditarie, e custodisce il carteggio tra Gaetano De Minicis, Filippo Bruti Liberati e il canonico Gian Bernardino Mascaretti riguardo uno dei più importanti ritrovamenti acquavivani: la **stele sud-picena** di contrada Fonte Mercato. La stele fu trovata nel 1848 in un terreno appartenente alla chiesa prevostale e fu quasi immediatamente dispersa, ma ci è nota grazie a un calco effettuato con carta bagnata da Pio Neroni da cui sono poi derivati gli **apografi** del De Minicis e del **Mommsen**. La sua interpretazione è controversa ma l'ipotesi più accreditata è che si tratti di un ringraziamento a una divinità per una preghiera esaudita.

Con l'unità d'Italia mutano gli approcci alla materia e si assiste al tentativo di ricostruire la storia locale nell'ambito del nuovo contesto culturale nazionale. Guglielmo Allevi esemplifica appieno il passaggio tra i due tipi di ricerca.

*Guglielmo Allevi, nato a Offida nel 1834, esplorò con intenti archeologici le campagne circostanti il suo paese ed effettuò a sue spese alcuni scavi. Il Governo unitario, sia per controllarne l'attività, sia per avere un referente locale che potesse tempestivamente comunicare l'esistenza di scavi clandestini, lo nominò Regio Ispettore. Di conseguenza le sue relazioni di scavo divennero più accurate, secondo quanto previsto dal regolamento ministeriale. Risalgono a questo periodo anche le numerose corrispondenze epistolari che l'Allevi intratteneva con Gabrielli, Pigorini, Rosa, Fiorelli, Bellucci, Zannoni, Leemans e altri noti studiosi dell'epoca e i riconoscimenti ufficiali che ottenne sia in Italia sia all'estero, soprattutto in Olanda. Egli descrisse le sue scoperte in alcune opere che mescolano descrizioni del folklore locale a comunicazioni di carattere archeologico.*

Nelle opere *Offida preistorica*, *Alla ricerca del tempio dell'Ophis*, *Tra le rupi del Fiobbo* Allevi descrive, tra gli altri, il sito databile all'**età del Bronzo recente** (1300-1150 a.C.) in contrada Laferola di Acquaviva al confine con il territorio di Offida. Sul ciglio di una rupe volta a occidente lungo il fosso San Savino, l'Allevi rinvenne vari resti litici, ceramici e zoologici alcuni dei quali

sono stati identificati nel Museo Civico di Offida. Il nucleo primitivo e più consistente di tale museo è costituito proprio dai materiali raccolti da Allevi ed è stato riordinato negli anni settanta del Novecento da un gruppo di lavoro coordinato da Vincenzo D'Ercole.

Gli anni '70 dell'Ottocento hanno avuto una straordinaria importanza nella diffusione della pratica e delle conoscenze archeologiche. La vitalità economica e culturale che investì la società italiana determinò un maggiore interesse per il patrimonio storico-artistico e archeologico del nostro paese anche nelle classi sociali che fino a quel momento non vi avevano preso parte. Nascono in questi anni numerose associazioni per divulgarne la ricchezza e la varietà, tra le quali si distingue l'Archeoclub d'Italia.

*L'Archeoclub d'Italia rappresenta un grande movimento di opinione pubblica al servizio dei beni culturali e ambientali. Sorto nel 1971 come centro di documentazione archeologica, ha gradualmente esteso il suo interesse a tutti i beni culturali, promuovendone la conoscenza e la valorizzazione. L'associazione opera attraverso sedi locali distribuite sull'intero territorio nazionale, proponendo nuove forme di tutela che hanno il loro cardine proprio nel decentramento.*

Per l'opera svolta ad Acquaviva nell'ambito del volontariato archeologico ricordiamo due personaggi diversi per indole e formazione: Paride Marini e Gabriele Angellotti. Essi contribuirono a focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su problemi quali il pericolo, per il patrimonio archeologico, causato da uno sviluppo urbanistico incontrollato e a sollecitare un intervento più consistente della Soprintendenza Archeologica marchigiana. Marini si appassionò all'archeologia durante gli anni universitari trascorsi a Roma. Tornato nella natale Castel di Lama, fondò numerosi archeoclub tra i quali anche quello acquavivano. Il suo nome è legato alle numerosissime segnalazioni che compaiono nel testo di G. Conta sul territorio di Ascoli in **età romana**. In compagnia dell'acquavivano Elio Fontana, fu autore della scoperta di uno dei siti marchigiani più importanti riferibili all'età del **neolitico superiore** in località Monte Tinello. Di diverso tenore si presenta l'opera di Gabriele Angellotti, anch'egli profondo indagatore del territorio acquavivano alla ricerca di tracce archeologiche. Angellotti nacque ad Acquaviva nel 1932 e, al contrario di Marini, non poteva certo vantare una preparazione culturale di medio-alto livello. Egli poteva invece contare su un ottimo intuito e su un formidabile spirito d'osservazione che gli permisero, durante le sue escursioni, di rintracciare abbondanti materiali archeologici dei quali però non sempre fornì notizia alle autorità competenti. In realtà la pubblicità che egli diede ai suoi ritrovamenti fu inversamente proporzionale al suo bisogno di denaro. In caso di necessità, infatti, preferì venderli sul mercato antiquario senza darne notizia alle autorità competenti. Sulle pagine locali di alcuni quotidiani negli anni Settanta Angellotti compare spesso come autore di fortuiti ritrovamenti: una freccia in bronzo, un pugnale in corno di cervo, un peso da telaio, cinque rocchetti, un chiodo di carro, due piastrelle incise in arenaria.

Ad avvalersi dell'attività della sede acquavivana dell'Archeoclub fu Gabriele Nepi nella stesura del suo volume *Storia di Acquaviva Picena*. Quella di Nepi è ancora oggi la trattazione più estesa e organica dell'intera storia di Acquaviva dalle origini al periodo attuale. L'autore ha utilizzato le notizie di ritrovamenti compiuti dall'Archeoclub per la redazione del capitolo V della sua opera, in cui presenta una descrizione e un ampio apparato fotografico dei reperti venuti alla luce proprio negli anni immediatamente precedenti la pubblicazione del suo volume. I capitoli precedenti sono occupati dalla ricostruzione della storia dei secoli prima del Mille attraverso fonti scritte

**Il neolitico superiore** è il primo dei tre periodi che costituiscono l'età della pietra. Fu contraddistinto da notevoli innovazioni nella tecnica di lavorazione della pietra, dall'uso della levigatura per gli strumenti litici e dalla nascita dell'agricoltura e dell'allevamento nell'area del Vicino Oriente.

di carattere più generale che riguardano l'intera zona e non precisamente l'abitato in questione. La parte più corposa è dedicata al periodo medievale e rinascimentale ed è sostanzialmente basata sull'analisi delle fonti documentarie in particolar modo quelle contenute nell'Archivio di Stato della città di Fermo, che conserva i documenti più numerosi e interessanti, nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, in quello comunale di Ripatransone, nell'Archivio Arcivescovile di Fermo, nell'Archivio Vaticano e nelle numerose biblioteche civiche della zona.

Le indagini più approfondite e più numerose sono state compiute dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche che, a più riprese, dopo il 1978 si è occupata del territorio in esame. L'insediamento databile al **neolitico superiore** in località Monte Tinello fu indagato in due successive campagne di scavo nel 1983 e nel 1984. I ritrovamenti riferibili alla **cultura picena** del colle dell'Abbadetta portarono nel 1979 al rinvenimento di stratigrafie significative che giungono sino all'**età romana**. Sempre alla **cultura picena** appartiene la **necropoli** sul colle di San Francesco indagata sempre in quegli anni, mentre all'**età romana** vanno ascritti i ritrovamenti in contrada Fonte Pezzana relativi a un insediamento rustico, in contrada Sant'Angelo dove furono rintracciati i resti di un impianto di canalizzazione, sul lungo Albula dove è presente una cisterna inglobata in una casa colonica, in contrada Fonte Paterno e nell'attuale zona industriale con materiali ascrivibili a **ville**. L'attività scientifica portata avanti dagli ispettori della Soprintendenza per i Beni Archeologici, in particolare bisogna ricordare l'impegno profuso da Nora Lucentini, da Mara Silvestrini e da Gabriele Baldelli, ha affiancato l'opera di tutela che, negli ultimi trent'anni, ha dovuto spesso confrontarsi con situazioni difficili. Negli ultimi anni il lavoro della Soprintendenza ha potuto avvalersi della collaborazione con un gruppo di giovani archeologi del Dipartimento di Archeologia dell'ateneo bolognese, coordinati da Enrico Giorgi, che si sono concentrati sull'analisi delle fasi medievali del centro abitato utilizzando metodologie all'avanguardia per l'analisi degli elevati e lo scavo stratigrafico della fortezza e dell'Ex-Ospedale di Sant'Anna e confrontando i risultati ottenuti con i documenti medievali conservati presso l'Archivio di Stato di Fermo. In particolare è stata oggetto di indagine la Fortezza medievale interessata nel 2005 e nel 2006 da due campagne di scavo con alcuni saggi effettuati sulla scorta del confronto con la più antica testimonianza iconografica su Acquaviva: un disegno di L.F. Marsili (1658-1730) datato 1708 e conservato presso la Raccolta Marsiliana della Biblioteca Universitaria di Bologna (vd. anche 5.01). Il palazzo Celso Ulpiani è attualmente sede locale del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico, inaugurata il 27 maggio 2006.

Lo sviluppo culturale della **civiltà picena** è stato identificato in sette principali fasi: piceno I – 900-800 a.C.; piceno II – 800-700 a.C.; piceno III – 700-580 a.C.; piceno IV A – 580-520 a.C.; piceno IV B – 520-470 a.C.; piceno V – 470-380 a.C.; piceno VI – 380-295 a.C.).

La **villa** è una residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in età repubblicana erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In età tardoantica il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi.

## 6.03

Alessandro Campedelli

Relatore: Sandro De Maria  
Correlatore: Luisa Mazzeo

Tesi di Laurea in Storia Antica  
Università di Bologna

### **Analisi urbanistica e sviluppo monumentale delle città romane della Dalmazia**

La **provincia** romana della **Dalmazia** si estendeva sulla costa orientale dell'Adriatico dall'Istria all'Albania, e comprendeva, a sud del fiume Sava, anche i territori delle moderne repubbliche della Croazia occidentale, di una notevole parte della Bosnia ed Erzegovina, dell'estrema zona occidentale della Serbia, del Montenegro e dell'Albania settentrionale.

In **Dalmazia** la costruzione di città e la permanenza dell'esercito portarono, nei primi secoli dell'**età imperiale**, al conseguimento di una condizione di pace e di stabilità politico-economica. Successivamente la totale **romanizzazione** e l'importanza politica crescente delle province vicine al **confine** danubiano determinarono, a partire dalla seconda metà del III secolo, condizioni propizie allo sviluppo.

Basti pensare che tra gli ottanta imperatori seguirono Augusto ben quindici provengono dalle regioni illiriche, dalla **Dalmazia** e dalla **Pannonia** e non si tratta di figure di secondo piano ma di personaggi come Diocleziano, Costantino, Aureliano.

La fortuna della cultura urbana in **Dalmazia** rappresenta uno dei fattori vincenti della **romanizzazione** e perciò è interessante analizzare le modalità di creazione e di adattamento del modello urbano romano rispetto ai caratteri locali e ai condizionamenti ambientali. Infatti nel territorio illirico-dalmata il processo di integrazione alla cultura romana risente del contrasto tra l'area adriatica e quella continentale, con una conseguente incoerenza nello sviluppo urbanistico e un condizionamento nella ricezione dei modelli culturali e sociali romani. La **romanizzazione** della costa adriatica è precoce, sin dall'**età repubblicana**, con un incremento significativo nel I sec. a.C. nei centri costieri frequentati da navigatori e mercanti italici dove alcuni agglomerati urbani di cittadini romani, **conventus civium Romanorum**, attraggono la popolazione locale e favoriscono l'integrazione.

Ecco perché alcuni importanti centri urbani come *lader* (Zara), *Salona* (Solina, vicino Spalato), *Narona* (Vid), *Epidaurum* (Epidauro) e *Scodra* (Skhodra, in Albania), sorti nei punti di più facile comunicazione tra costa ed entroterra, divennero **colonie** già in età cesariana e augustea.

Altrettanto naturalmente procedette la municipalizzazione della **Liburnia**. Gli insediamenti situati sulle isole del Quarnaro e sul continente (come *Curicum*, *Senia*, *Arba*, *Argyruntum*, *Aenona*, *Nedinum*, *Asseria* e *Varvaria*) e quelli dell'estrema costa meridionale (come *Acruvium*, *Risinium*, *Lissus*), acquisirono lo statuto di **municipi** non più tardi dell'età giulio-claudia. I ceti dirigenti dei nuovi insediamenti romani erano formati dai discendenti degli Italici emigrati, nel II e nel I sec. a.C., sulla sponda orientale dell'Adriatico per ragioni di commercio. Al contrario, l'entroterra della **provincia**, montuoso e inospitale, rimase più attardato agli influssi culturali romani: il fatto comunque che le aree interne disponessero di giacimenti di materie prime (ferro, piombo, argento e oro), ne ha in ogni modo comportato lo sfruttamento e quindi la creazione di centri urbani, anche se modesti, a partire dal II sec. d.C. (come i **municipi** di *Salvium*, *Bistue*, *Rogatica*, *Pelva*, *Delminium* e la **colonia** di *Domavia*). Tra le due aree esisteva infine una fascia intermedia, corrispondente alle regioni dei **municipi** flavii di *Arupium*, *Doclea* e pochi altri. A differenza dei centri della costa, la classe dirigente di queste città dell'interno era costituito da indigeni romanizzati.

Sul piano urbanistico, i modelli importati da Roma arrivano in **Dalmazia** rapidamente e si diffondono in tutte le città della costa adriatica (*lader*, *Salona* e *Narona*) per poi irradiarsi verso l'interno: schemi regolari, cinte murarie, porte urbane, aree pubbliche, terme e anfiteatri, assolvono a questa funzione di propagazione dell'immagine di Roma. Lo schema basato su una rete di strade ortogonali, parallele a due "generatrici" principali costituisce il modello principale dell'organizzazione delle città romane, come dimostrano le colonie di *lader* e *Aequum* ma anche *Salona* e *Narona*. Anche numerosi **municipi** sviluppatisi da insediamenti di origine autoctona hanno

La **Dalmazia**, o in latino *Dalmatia*, fu così chiamata dal nome della bellicosa tribù illirica dei dalmati che ne abitava l'area centrale.

Il termine **provincia** indicò in un primo tempo la sfera d'azione di un magistrato dotato di comando militare (*imperium*); poi il dominio limitato in cui ciascun magistrato esercitava il suo *imperium*. La parola provincia venne infine a designare un territorio (fino a Diocleziano fuori dall'Italia) posseduto e amministrato da Roma e sottomesso alla sua imposta.

La **romanizzazione** è quel fenomeno di conquista di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

Il **confine**, o *limes*, era la linea di confine materializzata da un insieme di barriere collegate da strade e presidiate da soldati. Tali barriere naturali – come fiumi e montagne – e artificiali – come bastioni, castelli, torri, fossati – correvano lungo le linee di frontiera dell'impero.

La **Pannonia** era una provincia dell'impero romano, conquistata tra il 6 e il 9 d.C. Il nome deriva dal popolo che abitava in quella zona. La provincia della Pannonia comprendeva la parte occidentale dell'Ungheria, il Burgenland, oggi Land austriaco, una parte di Vienna, il territorio settentrionale della Croazia e anche una parte della Slovenia.

A partire dall'inizio del II sec. a.C. gli italici che per ragioni commerciali frequentavano i centri costieri della costa dalmata si organizzano e danno vita a istituzioni giuridico-amministrative che assumono un carattere pre-municipale e che prendono il nome di **conventus civium Romanorum**.

La **colonia** era una città di fondazione, costituita da un'area urbana e da un territorio abitato da cittadini che godevano della piena cittadinanza romana.

La **Liburnia** prende il nome dai liburni, popolazione illirica che abitava la costa orientale dell'Adriatico. In età pre-romana occupavano gran parte della costa illirica, ma in **età romana** il loro territorio si restrinse al settore compreso tra il fiume *Arsia* (moderno Rasa) sulla sponda orientale dell'Istria e il corso del fiume *Titius* (oggi Krka), dove aveva inizio il territorio dei dalmati.

I liburni erano conosciuti per la loro grande abilità di navigatori, soprattutto come pirati, e per l'invenzione della liburna, nave da guerra agile e veloce adottata da **Ottaviano** ad **Azio**.

Nelle province in età imperiale lo *status* giuridico di **municipio** rappresentava il riconoscimento della dignità urbana a nuclei generalmente sviluppati da insediamenti militari. La concessione dello *status* municipale era concesso dall'imperatore.

espresso molto presto la tendenza allo sviluppo di un sistema regolare, se non in tutta l'area urbana almeno nei settori di possibile applicazione: ne sono un esempio *Aenona*, *Arba*, *Argyruntum*, *Doclea*. La mancanza di un'organizzazione spaziale regolare non compromette l'omogeneità di un'attrezzatura urbana e le differenze più sensibili sembrano dipendere dalle abitudini delle diverse etnie, dai condizionamenti topografici e dalla disponibilità finanziaria dei notabili: come nel caso di *Clambetae*, *Asseria* e *Varvaria*.

Queste realizzazioni edilizie necessitano di congrui finanziamenti e i notabili locali giocano un ruolo importante specie sulla costa, dove il commercio e l'artigianato aprivano ampie possibilità economiche. L'ascesa della popolazione indigena (in **Liburnia**) e dell'elemento immigrato romano e italico (nelle **colonie** *Iader*, *Salona*, *Narona*) ai livelli più alti della società è documentata qui già per i primi decenni del I d.C. Nelle aree interne e a ridosso del confine orientale lo sviluppo economico delle famiglie locali fu più lento e legato esclusivamente alla distribuzione dei prodotti metallurgici, poiché il possesso e l'organizzazione delle miniere e dei giacimenti minerari era gestito direttamente dallo stato romano. Perciò gli insediamenti non si svilupparono prima del II secolo d.C. Le conoscenze sull'urbanistica romana della **Dalmazia**, che affonda le sue radici più profonde anche nei contatti con le più antiche colonizzazioni greche della costa illirica meridionale, sono ancora episodiche e lontane dal poterci fornire un quadro archeologico completo. Queste lacune dipendono anche dalle difficoltà nelle quali si sono recentemente trovati questi territori, che solo negli ultimi decenni hanno goduto di una situazione politica stabile, tale da consentire una significativa ripresa delle ricerche. I risultati che verranno portati alla luce dalle indagini in corso in queste città non soltanto colmeranno lacune temporali e spaziali, ma offriranno nuove conoscenze per la valutazione e lo studio dell'origine e dello sviluppo dell'urbanistica romana in **Dalmazia**. Tuttavia, quello che fino a questo momento è accessibile all'analisi segnala due fattori incontestabili: che la monumentalizzazione dei centri urbani della **Dalmazia** (e non soltanto delle città pianificate, ma anche dei centri abitati più piccoli) seguiva esattamente lo sviluppo dell'architettura romana; ma dall'altra parte che in questo patrimonio architettonico si possono riconoscere alcuni fenomeni propri dell'edilizia provinciale, e cioè che esisteva un'"antichità" specificatamente dalmata, sottolineata da molti fenomeni peculiari nell'ambito della cultura materiale e spirituale.

## 6.04

Serena De Cesare

Relatore: Maurizio Cattani  
Correlatori: Giuseppe Sassatelli,  
Erika Vecchiatti

Tesi di Laurea in Conservazione  
dei Beni Culturali  
Università di Bologna

### **Lo studio di un complesso architettonico pluristratificato attraverso il rilievo e l'analisi degli elevati: la rocca di Acquaviva Picena**

Un'evidenza archeologica e architettonica pluristratificata come la Fortezza di Acquaviva Picena è stato protagonista, nel corso della storia, di un gran numero di eventi che ne hanno condizionato l'aspetto funzionale e architettonico. La Fortezza si presenta infatti come un vero e proprio palinsesto, da leggere in ogni sua parte con estrema attenzione e attraverso il confronto e l'integrazione di un'ampia serie di dati raccolti tramite strategie diverse, prime fra tutte l'analisi comparata dei risultati del rilievo, condotto

con le più moderne metodologie di indagine, con lo studio delle fonti documentarie. Questo *modus operandi* ha consentito di dare una cronologia assoluta a una parte del castello di Acquaviva Picena, che da **castrum** alto-medievale si è trasformato in una vera e propria roccaforte, caposaldo del dominio fermano e prodotto di un'epoca, detta **periodo di Transizione**, in cui in Italia sono state sperimentate le più innovative tecniche fortificatorie nell'ambito dell'architettura militare.

Per conoscere e analizzare un organismo architettonico occorre rilevarlo e graficizzarlo. In questo modo è possibile individuare, analizzare e registrare l'evoluzione delle fasi costruttive, dall'ipotetica forma originaria a quella attuale, soddisfacendo le esigenze di:

- ricostruire la storia edilizia della Fortezza;
- sperimentare, a questo scopo, metodologie rigorose e tecnologie avanzate che presentino il più vantaggioso rapporto possibile tra efficacia ed economicità/semplificati di utilizzo;
- tutelare e valorizzare un'emergenza architettonica che rappresenti il patrimonio storico e culturale di un territorio.

Le due campagne (2004-2005) del Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche (responsabile: E. Giorgi) del Dipartimento di Archeologia di Bologna sono state impostate in modo da rispondere a queste esigenze attraverso la scelta di analizzare la Fortezza attraverso metodologie di rilievo delle strutture affiancate da un'attenta osservazione di esse, e la comparazione dei risultati ottenuti con la cronologia assoluta suggerita da fonti documentarie, **mensiocronologia** e **cronotipologia**.

La prima metodologia applicata è stata quella del rilievo tramite **ST** del complesso architettonico, posizionato in maniera assoluta in un sistema di riferimento globale tramite **GPS**. A questo è seguito il **rilievo fotogrammetrico** e l'analisi degli elevati (vd. 5.01), in particolare dei corpi di fabbrica meno esposti a superfetazioni e restauri moderni: le murature sono state studiate attraverso la decodificazione dei rapporti stratigrafici delle varie unità che le compongono, in base alla qualità, al grado di lavorazione dei materiali impiegati, alle dimensioni e alle apparecchiature di essi e infine alla qualità e alla quantità dei leganti. In questo modo i rapporti fisici fra le unità stratigrafiche murarie vengono tradotti in rapporti cronologici e permettono di dare una prima datazione relativa alle murature prese in esame. Per arrivare a una conoscenza storica e puntuale delle vicende costruttive dell'edificio è necessaria e fondamentale un'altra fase di lavoro: agganciare la cronologia relativa data dall'analisi stratigrafica alla cronologia assoluta ipotizzata tramite l'utilizzo di fonti dirette (**cronotipologia, mensiocronologia**) e indirette (documentazione testuale, cartografica, iconografica)

In sostanza, intorno alla prima metà del XIV secolo la fisionomia del borgo acquavivano consisteva:

- nell'antico girone di mura in cui sorgevano gli edifici abitati dai signori del luogo e che si sviluppava molto probabilmente nel settore più alto della collina ("Terra Vecchia");
- in un borgo che probabilmente si articolava nel settore meridionale e orientale della "Terra Vecchia", a partire dalla confluenza fra le attuali vie San Rocco e via Marziale e il vicolo del Trabucco fino alla chiesa di San Rocco e all'estremità orientale di via Marziale, dove la torre dell'orologio presenta alla base tipologia e caratteristiche edilizie del secolo XIV. Al borgo si accedeva attraverso un antico ingresso urbano, fattovi costruire dai signori del luogo, gli Acquaviva, quando recinsero di mura anche il borgo.

Il **castrum** è un luogo fortificato, alloggiamento delle legioni romane. Il termine rimane in uso anche tra **età tardoantica** e pieno medioevo per indicare abitati fortificati o veri e propri presidi militari in genere posti in siti d'altura.

Il **periodo di Transizione** è il termine con cui convenzionalmente si definisce un'epoca – tra la metà XV e prima metà del XVI secolo – in cui, per opera di insigni maestri italiani quali Francesco di Giorgio Martini, Giuliano e Antonio da Sangallo e Baccio Pontelli, l'architettura militare venne aggiornata in base alle esigenze che il ricorso sempre più massiccio delle armi da fuoco e ai nuovi principi di balistica che esse comportavano. Le fabbriche dei fortificati preesistenti vengono così aggiornate attraverso la realizzazione di un muro a scarpa inclinato (rifasciatura delle mura perimetrali della struttura precedente), entro cui sono alloggiate gallerie anulari e tramite una possente terrapienatura della corte interna, entrambi espedienti finalizzati a rendere la fortezza più massiccia e resistente.

La **mensiocronologia** è lo studio delle caratteristiche morfologiche e delle misure dei materiali da costruzione e degli elementi architettonici, nel tentativo di individuare delle costanti tipologiche e di definirne una **cronotipologia**.

La **cronotipologia** è la cronologia dell'evoluzione delle forme di una classe di materiali in rapporto al divenire storico. Scopo della disciplina è di legare una forma a un determinato periodo storico.

La Stazione Totale (**ST**) o Total Station (TS) è lo strumento topografico che può essere utilizzato su scala territoriale per la redazione di carte, planimetrie o mappe catastali.

Le misurazioni di angoli e distanze vengono effettuate tralasciando da un punto di stazione, dove è collocato lo strumento, i punti notevoli del rilievo. Grazie a un supporto elettronico all'interno della stazione totale vengono memorizzate le coordinate dei punti rilevati.

**GPS** è un acronimo per Global Positioning System.

Con questa sigla si intende un sistema di posizionamento che consente di determinare posizione al suolo e altimetria di un punto per mezzo di un ricevitore radio connesso con una costellazione di satelliti, con un grado di precisione variabile in funzione del tipo di apparecchio e delle procedure operative.

**Il rilievo fotogrammetrico, o fotogrammetria.**

consente di ottenere, tramite specifici software, immagini fotografiche metricamente corrette (ortofotopiani).

**L'arce** è un luogo fortificato, generalmente situato in posizione elevata.

Nelle rocche il **mastio** è la torre più importante e munita, estremo baluardo degli abitanti del castello in caso di assedio.

I **beccatelli** sono archetti pensili aggettanti, formano una sorta di mensola che sorregge il coronamento dell'apparato a sporgere di mura e torri.

*Nel 1284, infatti, il borgo di Acquaviva non era ancora circondato da mura perché in quell'anno Forasteria, figlia di Rinaldo duca di Acquaviva, vi si recò per presentare allo zio Riccardo e ai cugini Gualtiero e Giacomuccio l'inibitoria a procedere a dividersi tra loro i beni di Rinaldo d'Acquaviva e, avendo trovato sbarrate le porte del **castrum** dovette lasciare il documento affisso in posterula et porta ipsius castrum. L'atto notarile attestante la notifica e la modalità in cui era avvenuta si dice rogato in burgo castrum Adquevive, segno che Forasteria aveva potuto accedervi liberamente proprio perché sprovvisto di mura e porte.*

- dal cassero (torre principale), fatto costruire nell'area successivamente occupata dalla Fortezza.

A partire dal 1325 fino alla metà del Quattrocento, la rocca aumentò per dimensioni e per importanza, dato desumibile dalla bolla papale del 1448 in cui si parla della distruzione di un'**arce** in un periodo in cui il territorio di Acquaviva e la rocca stessa erano definitivamente in mano fermana. Dall'analisi dei documenti si nota come la ricostruzione della rocca sia avvenuta a partire dal 1481 e si sia protratta fino al 1494, nonostante le numerose interruzioni causate dalla guerra tra Ascoli e Fermo. I tredici anni in questione rappresentano il periodo più significativo per quanto riguarda la rocca, che attualmente può essere considerata il prodotto di teorie e principi sviluppati in quel periodo da architetti e ingegneri militari.

Alle considerazioni di tipo storico di affiancano quelle desumibili dalla **cronotipologia**. La scarpa che cinge l'intero complesso architettonico è forse l'elemento identificabile più facilmente tra quegli accorgimenti tipici della **Transizione**. Oltre ad ampliare la base d'appoggio dell'edificio rendendolo più stabile, la scarpa rendeva più difficile l'assedio, irrobustendo le murature dove più facilmente gli arieti e gli zappatori nemici potevano svolgere la loro azione, e rendendo più arduo il lavoro delle "mine", cioè delle gallerie che gli assediati scavavano sotto il perimetro murario per far crollare segmenti di cortina e penetrare attraverso le brecce così aperte. All'interno dello spessore della scarpa si aprono tre gallerie. Nella Fortezza acquavivana, la scarpa si appoggia a una muratura già esistente; prima del 1487 la struttura doveva possedere bastioni verticali con una eventuale scarpa, plausibilmente piuttosto bassa, e torri con uno sviluppo planimetrico corrispondente all'area interna delle attuali, su cui si trovano cannoniere (alloggiamenti per le **bocche da fuoco**) tamponate dall'attuale scarpa. I danni causati dall'assedio dei fermani nel 1448 ha indotto gli stessi a una ricostruzione del manufatto poi ulteriormente rafforzato a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento, anno in cui tra l'altro ebbe inizio anche la costruzione della "Terra Nuova". L'intervento andava a sovrapporsi a un impianto sicuramente precedente e ancora in parte conservato. Un altro accorgimento apportato in questo periodo è la terrapienatura che rinforzava le strutture soggette a pesi e sollecitazioni di rinculo date dalle artiglierie di grosso calibro.

L'attuale **mastio** è molto probabilmente discendente di quel cassero di cui si parlava nei documenti del 1325. La planimetria interna è poligonale, mentre l'esterno è circolare; questo significa che, per ragioni militari, il torrione principale è stato rinforzato tramite una rifasciatura. I **beccatelli** che ornano il coronamento (in laterizio a tre aggetti stondati) sono inoltre analoghi a quelli del Fortezzino verso mare costruito nel 1492, data che potrebbe essere estesa all'aggiornamento dell'architettura del **mastio**.

L'espedito architettonico dei **beccatelli** costruiti a coronamento delle mura verso la piazza d'armi per aumentare il cammino di ronda consentiva di sistemare i cannoni alla sommità dei muri, ed è un indicatore cronologico tipico del periodo di **Transizione**. Inoltre il fatto che alla som-



mità del **mastio** siano visibili due cannoniere di una tipologia particolare detta "alla francese" avvalorata l'ipotesi di rifasciatura del **mastio** avvenuta gli ultimissimi anni del Quattrocento.

La Fortezza era sicuramente cinta da un fossato (ora riempito) e provvista di un ponte levatoio. L'attuale rampa di accesso alla rocca, che si appoggia alla parete sud, è sicuramente stata costruita tra il 1815 e il 1870, dato desumibile dal confronto fra le due mappe del Catasto Pontificio dove in una (1815) la rampa non compare mentre in quella più tarda (1870) è già presente.

In conclusione, la Fortezza subì il maggior numero di interventi edilizi a partire dal 1407, anno in cui divenne avamposto di frontiera per il comune di Fermo. A partire dalla distruzione del 1448 venne dotata delle prime bombardiere e di muri probabilmente scarpati. Solo a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento sarebbe stata rifoderata quasi interamente e terrapienata per almeno due terzi. Dai documenti non emergono dati rilevanti sulle modifiche apportate in seguito, che probabilmente furono di scarsa entità, fino agli imponenti interventi di restauro operati da Giuseppe Sacconi (1891-1894) per la Soprintendenza Regionale ai Monumenti.

## L'acquedotto romano di Ascoli Piceno

L'approvvigionamento idrico di Ascoli rappresenta uno degli aspetti meno indagati del periodo romano della città.

*La realizzazione di un acquedotto coinvolgeva vari tipi di competenze: la costruzione era l'atto finale di una serie di iniziative preliminari, come la ricerca di fonti adeguate, l'analisi dei terreni attraversati, la scelta del tracciato, il reperimento dei materiali da costruzione e il loro trasporto, la livellazione delle quote per creare la giusta pendenza. Alcuni testi tecnici di **età augustea**, come quelli sull'architettura di Vitruvio e sugli acquedotti di Roma di Frontino, ci forniscono le informazioni più preziose sui criteri costruttivi: l'incile, ovvero il bacino di captazione, poteva essere costituito da un fiume, da un lago o da sorgenti oppure potevano essere intercettate delle vene sotterranee. L'acqua captata affluiva in un serbatoio, il caput aquae, per poi passare in un canale, a cui veniva data opportuna pendenza mediante la costruzione di sostruzioni all'aperto oppure con lo scavo di cunicoli e gallerie sotto terra. Lo scavo di condotti sotterranei comportava l'apertura di pozzi verticali (lumina), che permettevano la discesa alle due squadre di operai che creavano un tunnel partendo da due pozzi consecutivi e scavando in direzioni opposte, nonché di smaltire con relativa facilità il materiale di risulta; i pozzetti, una volta ultimati i lavori, consentivano l'ispezione dei cunicoli e le eventuali opere di manutenzione. Giunta nei pressi della città l'acqua si riversava in un serbatoio composto generalmente da tre vasche, il castellum aquae, per poi essere diramata, attraverso condutture generalmente di piombo, le fistulae, all'interno dell'abitato.*

Già Marinella Pasquinucci si è occupata dell'acquedotto e partendo dalle indicazioni fornite dalla studiosa ne è stato seguito il percorso con una ricognizione mirata, cercando di individuarne i tratti ancora visibili e posizionandoli all'interno della cartografia numerica. A questo scopo si è fatto uso di strumentazione **GPS** e si è tentato di contestualizzare la struttura all'interno dell'ambito storico-geografico, verificandone anche lo stato di conservazione, che, a distanza di poco più di 30 anni dallo studio precedente, si presenta compromesso per i dissesti idrogeologici e per l'intervento antropico. Sul piano tecnico è stato utile il confronto con gli acquedotti romani di Pesaro, Ancona, Fermo e Atri, analoghi per contesto geografico e studiati in modo approfondito, grazie anche al fatto che la loro emergenza archeologi-

## 6.05

**Michele Massoni**

Relatore: Sandro De Maria  
Correlatori: Enrico Giorgi,  
Giuseppe Lepore

Tesi di Laurea in Conservazione  
dei Beni Culturali  
Università di Bologna

**GPS** è un acronimo per Global Positioning System. Con questa sigla si intende un sistema di posizionamento che consente di determinare posizione al suolo e altimetria di un punto per mezzo di un ricevitore radio connesso con una costellazione di satelliti, con un grado di precisione variabile in funzione del tipo di apparecchio e delle procedure operative.

L'**opera incerta** (*opus incertum*) è una tecnica edilizia utilizzata per il paramento esterno di un muro con nucleo interno in **opera cementizia**. I materiali edilizi (generalmente pietrame legato con malta di calce) sono disposti con cura in modo da ottenere una superficie esterna liscia, senza seguire un particolare ordine geometrico prescelto nella loro disposizione, da cui la denominazione di opera incerta.

Vengono definite **coperture alla cappuccina** coperture realizzate con tegole romane disposte a doppio spiovente, come un cappuccio.

ca risulta più chiara e completa rispetto al caso di Ascoli.

Il percorso dell'acquedotto di *Asculum* si sviluppa per circa 2,5 chilometri alla sinistra del torrente Castellano, che scorre fortemente incassato tra pendii molto acclivi, attraversando una zona ricca di affioramenti d'acqua, attestati anche da alcuni toponimi riscontrabili nel territorio (Pescaretta di Rosara, Il Lago, Fonte Santa Cristina). La captazione avveniva in prossimità di Castel Trosino, ma dell'invaso di raccolta non è rimasto nulla a causa della costruzione di una diga che ha obliterato parte della struttura.

Attraverso le ricognizioni sono stati individuati cinque tratti dell'acquedotto, uno dei quali non rilevato in precedenza, scavati nella roccia della scarpata. In località Le Casette (250 metri a nord di Castel Trosino) è presente un cunicolo (*specus*) a sezione quadrangolare, con le pareti rivestite in **opera incerta** nella parte superiore e prive di paramento in quella inferiore; la copertura è costituita da una volta a botte con paramento di tessere irregolari di travertino. Circa 1.250 metri a nord, in località Morteto, sono visibili tre lacerti del cunicolo, analoghi al precedente per direzione, forma e materiali costruttivi, fortemente compromessi dai dissesti idrogeologici che hanno interessato la zona. Circa 500 metri ancora a nord sono appena visibili un tratto della parete in **opera incerta** e una possente concrezione calcarea; questo cunicolo non era stato individuato in precedenza. 700 metri a nord-est, a valle della strada che da Rosara conduce ad Ascoli, è presente una galleria con andamento nord-sud, di non facile interpretazione per via dell'orientamento, perpendicolare a quello identificabile come condotto principale, e della tecnica costruttiva, presentando una copertura di tegole disposte alla **cappuccina**; potrebbe forse essere indicato come condotto di ispezione, ma sarebbe necessario approfondire l'indagine, nonostante una frana ne ostruisca l'accesso e quindi una esaustiva comprensione. Altri tre cunicoli, già noti, non sono oggi più visibili probabilmente a causa dei cedimenti del terreno che si verificano frequentemente in zona.

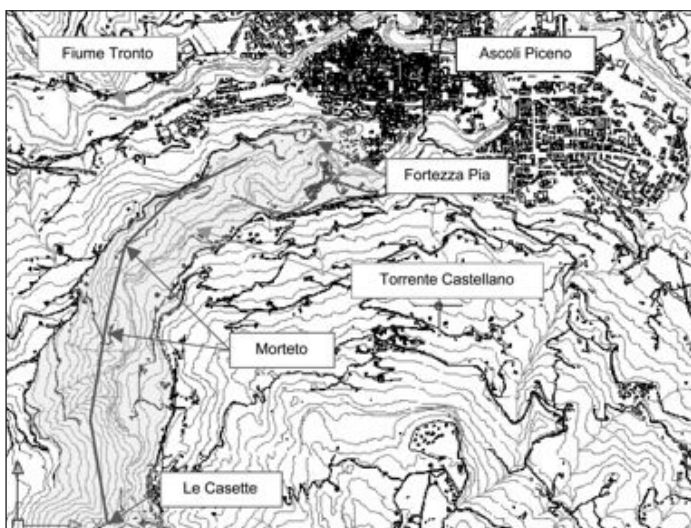
Alla luce dei dati desunti dalle ricognizioni è possibile effettuare alcune considerazioni. I cunicoli si presentano scavati nella roccia con le pareti rivestite in **opera incerta** nella fascia superiore, mentre in basso affiora la roccia scavata e priva di rivestimento. La copertura è in genere a volta a botte con paramento in tessere irregolari che dovevano forse facilitare la percolazione dell'acqua dall'alto, cosicché tutto il condotto funzionasse come una camera drenante, come si può rilevare in altri casi come ad esempio Pesaro o Atri. È presente oltre al condotto principale una galleria con diverso orientamento e diversa tipologia della copertura, forse interpretabile come cunicolo di ispezione con accesso dalla scarpata sinistra del Castellano; in effetti va sottolineato il fatto che non sono stati trovati pozzi d'aerazione e il motivo va probabilmente individuato nel fatto che essendo la superficie della scarpata già in antico molto vicina al condotto, per motivi di facilità d'accesso per l'ispezione e la manutenzione si è preferito scavare cunicoli in direzione orizzontale piuttosto che pozzi verticali, analogamente ai casi di Bologna e Ancona. Il materiale da costruzione usato è quasi esclusivamente il travertino, di cui queste zone sono ricchissime, e la tecnica utilizzata è l'**opera incerta**; tecniche e materiali diversi possono forse essere indicativi di un diverso uso della galleria (per esempio le tegole nella **copertura alla cappuccina** del condotto interpretabile come cunicolo d'aerazione). La pendenza complessiva è difficile da ricavare per i cedimenti del terreno verificatisi in più punti del pendio; i dissesti idrogeologici hanno causato lo scivolamento verso valle di alcuni tratti (anche in tempi recenti, come ricordano gli abitanti

di Morteto, per esempio). Comunque le quote del condotto individuato in località Le Casette e in località Morteto, rispettivamente di 305 e 288 metri, su un percorso di 2 chilometri circa, indicano una pendenza inferiore all'1% e precisamente dello 0,85%. In accordo con quanto detto dalla Pasquinucci e in contrasto con la tradizione **antiquaria**, mi sembra improbabile che venisse captata l'acqua sulfurea che sgorga ancora oggi copiosa alle pendici del rilievo su cui sorge Castel Trosino, come invece veniva riferito dal Vannozi e dall'Egidi nel XVII e nel XVIII secolo. Oltre al fatto che non vi è traccia nelle analisi effettuate dall'Università di Pisa di depositi che indichino il passaggio di acque ricche di zolfo è proprio la tipologia costruttiva adottata a indurre alcune riflessioni: lo scopo dell'acquedotto era quello di soddisfare il fabbisogno di acqua potabile della città, anche perché sono scarse le attestazioni di pozzi sicuramente riferibili a **epoca romana**. Le percolazioni d'acqua, deducibili da alcune concrezioni calcaree sulle tessere della volta, dovevano garantire un ulteriore apporto al volume d'acqua trasportata, ma di sicuro avrebbero diluito le acque sulfuree. Va ricordato anche che rimane tuttora incerta la collocazione dell'edificio termale, che per sua stessa natura doveva ricevere un apporto idrico non indifferente, tradizionalmente localizzato all'interno dell'area su cui sorge il Forte Malatesta.

Lo smistamento dell'acqua in città si presenta come un problema a cui è difficile dare una soluzione univoca; le attestazioni archeologiche in ambito urbano sono di difficile contestualizzazione, in alcuni casi anche per la scarsa precisione della collocazione dei manufatti, ma in generale per la mancanza di organicità dell'indagine con documenti spesso isolati dal contesto. L'ipotesi che il condotto principale arrivasse nella zona in cui sorge la Fortezza Pia sembra plausibile per i caratteri geomorfologici del sito, che si trova in posizione predominante rispetto alla città e che quindi presentava il vantaggio di poter servire l'intera area urbana attraverso cunicoli o tubature. Eventualmente si potrebbe porre il problema dell'eccessiva pressione nei canali di smistamento, visto che sarebbe stato necessario un salto di quota di circa 130 metri per raggiungere l'area dell'abitato. Purtroppo la perdita di molti dati utili degli scavi effettuati non consente di confermare in assoluto quest'ipotesi, né di dimostrare in che modo avvenisse la ripartizione idrica.

La formazione di una scienza **antiquaria** si compie nell'Europa moderna, con la progressiva specializzazione dei saperi, quando anche l'indagine sul passato si organizza con criteri scientifici, dando vita alle diverse discipline archeologiche. In principio si tratta della ricerca, anche per mezzo di scavi, di oggetti di pregio artistico da inserire nelle collezioni private, per arricchire il prestigio sociale della famiglia. Successivamente questo interesse si struttura con una più compiuta riflessione storica

*A sinistra, elaborazione della Carta Tecnica Regionale del territorio di Ascoli e della valle del Torrente Castellano, non in scala. Il percorso dell'acquedotto romano, segnalato in grigio, è ricostruito sulla base dei ritrovamenti effettuati. Sotto, l'interno del cunicolo in località Le Casette. È ben visibile la bipartizione della parete dello specus in una fascia superiore in opera incerta e in una inferiore priva di paramento, nonché la copertura a volta a botte*



6.06

Olivia Osti

Relatore: Marinella Pigozzi  
Correlatore: Erika Vecchiatti

Tesi di Laurea in Lettere  
Università di Bologna

## Alberto Fortis (1741-1803) e la ricostruzione del paesaggio archeologico in Dalmazia

La **Dalmazia** è il territorio della sponda orientale adriatica che maggiormente ha risentito, nel corso dei secoli, della presenza italiana, sia per la prossimità geografica, sia per l'importanza strategica delle sue articolate coste, che non sfuggì agli interessi militari e politici delle grandi potenze mediterranee, dall'impero romano alla repubblica di Venezia.

Secoli prima del dominio della Serenissima, nel cui contesto cronologico si colloca la figura di Alberto Fortis, la **Dalmazia** fu infatti una importante **provincia romana** (vd. 6.03). Lo straordinario paesaggio dalmata, le cui potenzialità naturali e culturali erano evidenti già tre secoli fa, non sfuggì alla curiosità intellettuale di una delle maggiori personalità dell'**illuminismo** veneto, l'abate padovano Alberto Fortis (1741-1803). Spinto in territorio dalmata, allora possedimento veneziano, con lo scopo di valutarne le risorse economiche in modo da razionalizzarne l'utilizzo, secondo quegli indirizzi di pubblica utilità penetrati nella consuetudine politica italiana dalle regioni d'oltralpe, Fortis non tralasciò di documentare, da appassionato antichista qual era, le vestigia antiche incontrate durante l'itinerario, corredando le descrizioni con incisioni realizzate dall'artista palmarino Jacopo Leonardis, a suo seguito. Dall'esperienza di viaggio di Alberto Fortis nacque la più importante testimonianza sul territorio dalmata nel Settecento: il *Viaggio in Dalmazia*, pubblicato in due volumi presso Tipaldo a Venezia nel 1774. La precisione dell'illustrazione e il rigore scientifico con cui essa è presentata (Fortis introdusse sovente una scala metrica in piedi veneti), con metodi che ricordano *ante litteram* il moderno rilievo archeologico, ha portato alla riflessione sulla validità scientifica dell'incisione per l'archeologia.

La **Dalmazia**, o in latino *Dalmatia*, territorio che prende il nome dal nome della bellicosa tribù illirica dei dalmati che ne abitava l'area centrale. Mantenne tale nome anche in epoca medievale e moderna, quando fu territorio sottoposto al controllo veneziano (dall'XI secolo fino al 1797, quando con il trattato di Campoformio fu ceduta all'Austria).

Anne-Claude-Philippe de Tubieres, **conte di Caylus** (1692-1765), nel campo dell'**antiquaria** settecentesca assunse posizioni innovative in virtù dell'attenzione alle scienze naturali e al metodo sperimentale (osservazione autoptica), unite a una eccezionale sensibilità verso l'oggetto materiale in sé (anziché ai suoi riflessi eruditi e letterari). In particolare, Caylus insisteva sull'importanza di studiare non solo monumenti grandiosi, ma anche i più modesti e quotidiani oggetti di *instrumentum domesticum*.

**Scipione Maffei** (1675-1755), è uno dei maggiori rappresentanti dell'erudizione settecentesca. Rappresentò una figura di intellettuale eclettico, impegnato su più fronti culturali, tra cui paleografia, storia, erudizione, filosofia, drammaturgia. In quanto intellettuale multiforme e innovativo, costituì sicuramente un passaggio dall'epoca degli eruditi a quella dei riformatori. Dedicò un capitolo alle rovine di Pola nella sua *Verona illustrata* (1732).

Nel suo viaggio di ricognizione nella provincia dalmata, Fortis, geologo di formazione ma sensibile a quell'approccio materiale e autoptico verso la testimonianza dell'antico che il **conte di Caylus** e **Scipione Maffei** andavano in quel periodo diffondendo, documentò gli archi pertinenti alla **basilica** forense di *Bumum*. Proprio l'incisione che ritrae gli archi bumistani, quinta tavola del corredo iconografico del *Viaggio in Dalmazia*, rappresenta il nesso tra l'abate padovano e le più recenti ricerche archeologiche sulla **Dalmazia** romana. Coerentemente con la vocazione metodologica e sperimentale del "Progetto *Bumum*" (vd. 5.02), anche le fonti storiche, generalmente create per fini diversi da quelli con cui vengono oggi utilizzate devono essere contestualizzate affinché non risultino inefficaci o addirittura fuorvianti, e seguendo le linee di indirizzo metodologico tracciate da A. Gallottini sul valore delle incisioni come fonte per la topografia antica, si è tracciato il profilo del contesto culturale in cui il *Viaggio in Dalmazia* è stato prodotto secondo i seguenti punti:

1. personalità, formazione, referenti e committenti dell'autore;
2. clima politico, sociale e culturale in cui autore e opera gravitarono;
3. modalità di realizzazione dei disegni base delle incisioni;
4. personalità dell'incisore.

### I. Personalità, formazione, referenti e committenti dell'autore

Nato e formatosi nel vivace ambiente culturale padovano, l'abate agostiniano Alberto Fortis, al secolo Giovanni Battista Fortis, fu fin dalla più giovane età a contatto con le più eminenti personalità dell'**illuminismo** veneto (quali Antonio Vallisneri, Melchiorre Cesarotti, Giovanni Arduino), la

cui conoscenza influì indubbiamente sulla sua formazione, stimolando lo sviluppo dei suoi interessi naturalistici e letterari. La presenza di un prestigioso ateneo e di circoli culturali di altissimo livello, uniti alla tradizione galileiana, orgoglio della città, e alla tradizione medico-scientifica, facevano inoltre di Padova un polo di eccellenza della cultura scientifica in Europa, costituendo quella che è stata denominata la “scuola geologica veneta”, presso cui Fortis compì gli studi geologici e naturalistici.

Dai contatti coll'Arduino Fortis poté in particolare trarre un insegnamento metodologico fondamentale: per studiare le fasi di sviluppo e i meccanismi geologici non è possibile prescindere dall'osservazione diretta, autoptica dei fenomeni, un precetto che, in un momento storico in cui lo studio delle antichità iniziava a prendere in prestito i metodi delle scienze naturali, risulta illuminante sulle modalità tramite cui Fortis curò i corredi illustrativi delle opere da lui firmate.

## 2. *Clima politico, sociale e culturale in cui autore e opera gravitarono*

Il discusso intervento russo in Montenegro e Morea portarono alla ribalta presso l'opinione pubblica europea la questione balcanica: Fortis rivolse il suo interesse prevalentemente verso la **Dalmazia**, possedimento del governo veneziano su cui la Serenissima estendeva per gran parte un dominio dispotico e assente, ignorando la drammatica realtà sociale del paese. In quest'ottica il ricorso alle scienze naturali e alla geologia acquistò un grande rilievo, in quanto presupposto necessario per progettare e attuare innovazioni utili all'avanzamento sociale ed economico della regione.

Un altro significativo evento aveva catalizzato l'interesse della cultura artistica europea verso la **Dalmazia**: la pubblicazione, nel 1764, dell'opera dell'architetto Robert Adam *Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian at Spalatro*, magnificamente corredata dall'opera grafica di Charles-Louis Clérisseau. Non fu un caso che l'anno successivo Fortis diede inizio alla sua precoce attività di “viaggiatore curioso”, recandosi in Istria, dove visitò Pola ed ebbe contatti con collezionisti ed eruditi, cultori delle vestigia romane della città, già oggetto di interesse da parte di altri illustri viaggiatori. La conoscenza e la passione per l'antico si rafforzò in Fortis grazie alla permanenza a Firenze e a Roma, dove instaurò contatti con rappresentanti della tradizione **antiquaria** toscana e i grandi mecenati romani, quali i principi Borghese e il cardinal Albani, che al tempo aveva come collaboratore Johann Joachim Winckelmann, che diede alle stampe nel 1764 la sua *Storia dell'arte nell'antichità*, “manifesto” del neoclassicismo e teorizzazione dell'ideale classico di perfezione.

## 3. *Modalità di realizzazione dei disegni base delle incisioni*

Lo studio delle antichità, o meglio l'archeologia dell'epoca, oltre a servirsi di metodi di indagine (ad es., l'osservazione autoptica) propri delle scienze naturali, prese in prestito un'altra pratica fondamentale: gli studiosi, archeologi o naturalisti, compivano escursioni fornendosi di supporti su cui schizzare o disegnare “dal vivo” siti e reperti. Le riproduzioni, considerate “evidenze dirette” e quindi poste sullo stesso piano dei reperti originali, fornivano la possibilità al lettore di verificare “criticamente”, attraverso l'osservazione dell'oggetto o del fenomeno riprodotto, la validità delle informazioni trasmesse.

Il duplice interesse naturalistico e antichistico si manifestò durante i due principali viaggi scientifici di Fortis in Dalmazia, il primo diretto all'isola di

L'**illuminismo** è un movimento culturale europeo sorto in Francia nel XVIII secolo. Il termine rinvia al “lume” della ragione, tramite cui si proponeva di dissolvere le tenebre e l'oscurantismo dell'ignoranza e della superstizione. Nella politica e nella società gli intellettuali illuministi propugnarono riforme volte a promuovere il concetto di “pubblica utilità”, attraverso la razionalizzazione dei servizi e dell'economia.

Cherso e Osero, che portò alla pubblicazione del *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero* (Venezia, 1771), il secondo in tutta la regione, sfociato nel *Viaggio in Dalmazia* (Venezia, 1774). Rilevante fu l'insistenza di Fortis sulla correttezza e onestà informativa, che si estrinsecò nel fornire notizie solo di "prima mano" e per esperienza diretta, ovvero descrivere siti e fenomeni solo se personalmente veduti e verificati, eliminando il rischio di propagazione di inesattezze informative. Fortis pose infatti in tutte le sue opere particolare attenzione al metodo, insistendo su una serie di accorgimenti e scrupoli operativi da cui risulta evidente che la preoccupazione principale dell'autore consisteva nell'attendibilità dei dati, sia che fossero naturalistici o geologici, sia storico-artistici, sia infine demoetnoantropologici. Il disegno dal vero diveniva pertanto parte indispensabile del lavoro descrittivo compiuto autopicamente *in situ*; la scelta del soggetto del disegno, i particolari da non trascurare, addirittura il tipo di visuale non erano generalmente a discrezione del disegnatore, il quale invece generalmente si limitava a seguire le rigorose istruzioni del naturalista.

#### 4. Personalità dell'incisore

Le incisioni a corredo del *Viaggio in Dalmazia*, come pure quelle del *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero* sono opera della personalità artistica di Jacopo Leonardis, nato a Palmanova nel 1723 e operante a Venezia, la cui produzione si caratterizzò da un certo momento in poi come esclusivamente dedicata alla realizzazione di incisioni di riproduzione.

Questa ingente produzione di stampe induce a ipotizzare che l'arte grafica, nella bottega di Leonardis in particolare, non rimase a livello di semplice produzione artigianale, ma diede vita a propri laboratori di tecnica incisoria, che divennero centri di produzione e diffusione: l'ottimo livello di aderenza delle acqueforti con l'originale è stato verificato confrontando le tavole incise con i dipinti da cui Leonardis trasse le proprie riproduzioni.

*Tecnicamente, l'incisione può essere definita come l'arte di disegnare o scrivere su qualunque materiale mediante un segno inciso e può essere suddivisa in due classi principali: incisione in cavo e incisione in rilievo. Nell'incisione in cavo la parte incisa possiede un valore positivo e riproduce il disegno precedentemente tracciato. Nell'incisione a rilievo le linee o gli spazi sono incisi come negativi per lasciare il disegno in rilievo, in modo che l'inchiostro si trasferisca sul foglio dalla parte lasciata in rilievo, come nella stampa tipografica.*

*Fin dalle origini del libro a stampa, l'incisione è stata la tecnica più utilizzata per realizzarne le illustrazioni, dapprima sotto forma di xilografia (eseguita su legno), poi di acquaforte. La tecnica dell'acquaforte si sviluppò poi verso quella dell'acquatinta, che consentiva di ottenere una resa con valenze più marcatamente pittoriche, simili all'acquerello. Questa caratteristica la rese particolarmente idonea alla realizzazione di tavole di soggetto archeologico, in cui i complessi monumentali erano inseriti, secondo il gusto dell'epoca, in contesti paesaggistici o pittoreschi, oppure in tavole riproducenti decorazioni parietali o vascolari e perciò dotate di una importante valenza cromatica.*

E proprio nel tentativo di mettere alla prova la fonte iconografica frutto della collaborazione tra Alberto Fortis e Jacopo Leonardis che si è voluto verificare, attraverso l'iter formativo, i referenti e il contesto socio-culturale di due eminenti protagonisti dell'universo artistico e culturale veneto, quanto una critica e consapevole lettura del passato possa essere utile a metodologie di rilievo e restituzione che rappresentano, molto più del presente, il futuro.

## Rilievo e studio del tempio romano della chiesa di San Venanzio ad Ascoli Piceno

Situata nel centro storico di Ascoli Piceno, a piazza Bonfini, la chiesa di San Venanzio è stata costruita nel XII secolo sfruttando i resti di un tempio romano di **ordine ionico** di cui non è noto il culto. La prima testimonianza scritta sul riconoscimento dell'edificio romano risale al 1790 quando Baldassarre Orsini ne descrive le parti allora visibili: parete sud della cella, paraste, architrave, fregio e un **capitello** angolare del **pronaos**, oggi malauguratamente perduto. Per l'indagine archeologica, però, occorre aspettare la seconda metà del '900 quando Luigi Leporini poté iniziare lo scavo e il rilievo del tempio a partire dal 1954. Le operazioni di ricerca si concentrarono all'esterno e all'interno della chiesa e, garantendo soprattutto una prima analisi tecnica e strutturale del tempio, portarono alla messa in luce del lato lungo del podio; in più furono rinvenuti due rocchi di colonna e un **capitello** che, insieme a una base attica recuperata all'interno della chiesa sempre nel 1954, sono conservati attualmente nel Museo Archeologico di Ascoli. L'ultimo intervento di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche è stato effettuato nel 1994 sotto la direzione di Maria Cecilia Profumo e ha permesso di recuperare l'intera parte posteriore del podio che, seppur conservata quasi esclusivamente nella fondazione in conglomerato, ha restituito la misura del lato corto del tempio.

*Il tempio ionico, in **opera quadrata** di travertino, si imposta su una fondazione a piattaforma omogenea di pietrame irregolare disposto a secco in cavo libero, che costituiva probabilmente un tutt'uno col nudo interno del podio in calcestruzzo. Quest'ultimo infatti è rivestito da blocchi (per la crepidine e le cornici) e lastre (per le pareti) di travertino che, a guisa di paramento esterno, garantiscono alla vista l'effetto di una struttura interamente fatta di questa pietra. Risulta così che il podio era lungo 14,22 metri, largo 8,22 metri e alto 1,55 metri; in più tutta la sua superficie era ricoperta, come il resto dell'edificio, da uno strato di intonaco a pasta fina rosa-biancastra dello spessore di 5 millimetri. Conservatasi solo nella parete meridionale, la **cella** (in **opera quadrata**, lunga 8,76 metri, alta 5,09 metri e larga all'incirca 7 metri), è stata costruita utilizzando dagli otto agli undici blocchi di travertino disposti su dieci filari regolari. I filari sono spessi tutti 44-45 centimetri e hanno lunghezza e altezza variabile, rispettivamente da 50 a quasi 200 centimetri e da 34 a 58 centimetri. A chiudere la parete vi sono i due pilastri angolari che, scolpiti direttamente nei blocchi esterni di ogni filare, hanno la superficie liscia priva di scanalature e sono coronati dai **capitelli**, scolpiti anch'essi negli ultimi due blocchi del decimo filare. Purtroppo, per entrambi, sono visibili solo le tracce della decorazione, poiché, con ogni probabilità, questa venne scalpellata via quando fu costruita la chiesa. Della trabeazione si conserva solo il tratto che va dalla parasta posteriore a metà di quella anteriore, formato dall'allineamento di pezzi sagomati di travertino alti 68-69 centimetri e di lunghezza variabile da 85 a 105 centimetri. Su ogni blocco è stato scolpito l'architrave a tre fasce, alto quasi 33 centimetri (10,8 centimetri per ogni fascia), e il fregio, liscio e dell'altezza di circa 29-29,5 centimetri. A separare architrave e fregio, poi, c'era il *kymation* (o *cimasa*) alto 7 centimetri che, però, come i capitelli dei pilastri della cella, è stato scalpellato e reso illeggibile.*

Gli scavi del 1994 portarono in luce la parte posteriore del tempio; in aggiunta però, fu scoperto che alle spalle di questo (a circa 1 metro di distanza) vi era un portico preceduto da una canaletta di scolo, orientata anch'essa parallelamente al bordo della crepidine (direzione nord-sud). Le colonne del porticato erano in laterizi rivestiti d'intonaco, avevano un diametro di 42 centimetri e un intercolumnio (distanza tra due colonne) di 192 centimetri. Non abbiamo dati sull'altezza e la profondità del portico ma viste le caratteristiche del suo colonnato è logico stimare una misura minima pari a 3-4 metri per entrambe le grandezze. Sapendo infine che il tratto per cui

6.07

Fabio Visani

Relatore: Sandro De Maria  
Correlatori: Giuseppe Lepore, Enrico Giorgi

Tesi di Laurea Conservazione  
dei Beni Culturali  
Università di Bologna

Il **pronaos** è l'atrio antistante la cella del tempio classico.

Gli ordini architettonici dell'architettura templare della Grecia antica si riferiscono soprattutto agli elementi di sostegno orizzontali (la trabeazione) e verticali (sia liberi come colonne e pilastri, sia addossati alla parete come semicolonne e lesene). L'**ordine ionico** matura nell'ambito della tradizione artistica della Ionia, sulle coste dell'Asia Minore, in contatto con le culture più orientali. Presenta la colonna scanalata a base modanata e il capitello con due volute laterali e una modanatura con motivi vegetali. La trabeazione è formata dall'architrave, dalla fascia a dentelli oppure dal fregio continuo figurato e dal gocciolatoio (*geison*).

L'**opera quadrata** è la tecnica muraria che impiega a secco blocchi quadrati disposti in filari orizzontali; utilizzata soprattutto per la costruzione delle mura urbane e nelle strutture di grandi edifici pubblici o opere stradali (ponti, muri di sostruzione).

La **cella** è la parte principale del tempio greco, italico e romano, costituita dall'ambiente interno che custodisce la statua del culto.

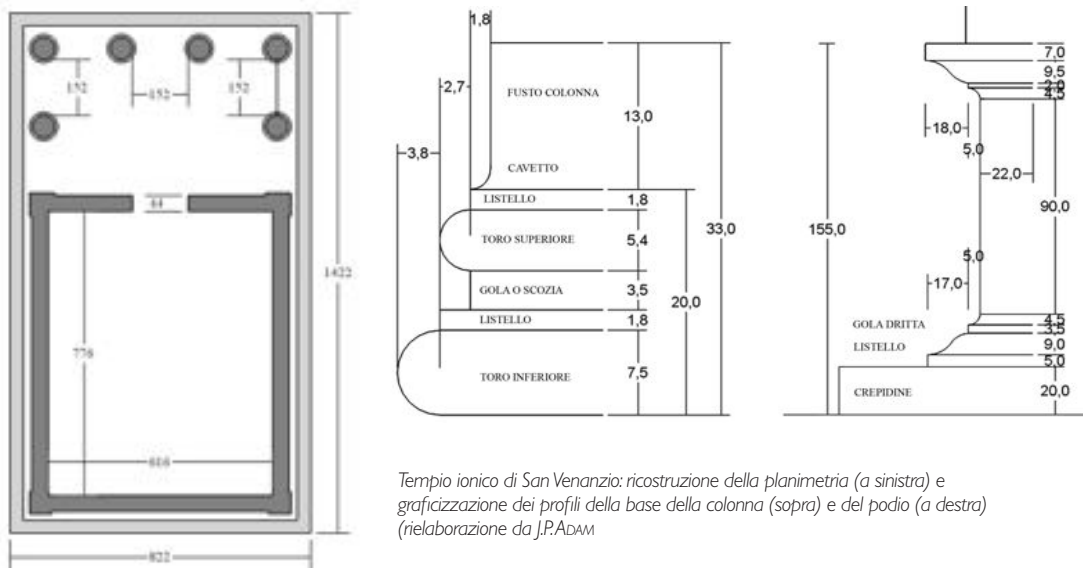
Il **capitello** è l'elemento architettonico che collega una struttura verticale (colonna, semicolonna, pilastro, parasta) a una trabeazione soprastante.

si conserva è lungo almeno 22 metri è evidente che, inquadrando il tempio ionico all'interno di uno spazio aperto pavimentato (più probabilmente una piazza), la sua funzione era quella di fondale scenografico.

Il **pronao** è l'atrio antistante la cella del tempio classico.

Per quel che riguarda la forma della pianta templare, la definizione comunemente accettata era quella di tempio prostilo (con la **cella** preceduta da un colonnato) su podio; ma avendo a nostra disposizione le misure della larghezza e della profondità del **pronao** (7.16 x 4.34 metri), del diametro della base attica (77 centimetri alla base) e di quello della colonna (61 centimetri alla base), è stato possibile creare un modello ricostruttivo della tipologia architettonica che fu utilizzata per la costruzione dell'edificio sacro.

Si tratta del tempio prostilo tetrastilo su podio, cioè, caratterizzato da un **pronao** avente quattro colonne sulla fronte e due ai lati, tutte distanti le une dalle altre 152 centimetri. Ricostruita la pianta dell'edificio sacro, si è passati allo studio della sua decorazione architettonica al fine di apportare, in primo luogo, una maggiore e più approfondita descrizione di tutti gli elementi decorativi conservati e, in secondo luogo, di risalire alla probabile data di costruzione dell'edificio in base al confronto tipologico di queste parti con quelle di altri esempi già noti. Gli elementi che sono stati presi in esame sono: la base attica, la cornice (di base e di coronamento) del podio e soprattutto il **capitello** del **pronao**.



Tempio ionico di San Venanzio: ricostruzione della planimetria (a sinistra) e graficizzazione dei profili della base della colonna (sopra) e del podio (a destra) (rielaborazione da J.P.ADM)

La base attica è alta 20 centimetri ed è scolpita, insieme all'imo scapo della colonna, in un unico blocco di travertino avente un'altezza totale di quasi 33 centimetri. Priva di plinto, la base poggia direttamente sul podio e, in ordine dal basso, si compone delle seguenti parti: per primo il toro inferiore che, con il suo profilo a semicerchio, ha un diametro di quasi 77 centimetri ed è alto 7-7,5 centimetri; segue il primo listello che, arretrato di circa 3,5 centimetri, ed è alto 1,8 centimetri; sopra vi è la gola, caratterizzata anch'essa da un profilo dritto e avente misure di circa 3,5 centimetri in altezza e 65 centimetri di diametro; viene poi il toro superiore che, alto 5-5,5 centimetri, ha bordi di forma anulare e a filo con quelli del primo listello, da cui segue che anche il suo diametro è di quasi 70 centimetri; lo stesso vale per il secondo listello che, alto sempre 1,8 centimetri, ha un profilo dritto allineato con quello della scozia e quindi arretrato di 2,5 centimetri rispetto al toro superiore; infine, abbiamo il cavetto che, sagomato a quarto di cerchio con raggio di 1,8 centimetri, funge da punto di unione fra la base e il fusto della colonna, alto quasi 13 centimetri.

La cornice del podio è posta sopra la crepidine e arretrata di 37 centimetri rispetto ai bordi di



questa, la cornice di base è larga e alta 22 centimetri ed è scolpita in blocchi di travertino aventi lunghezza variabile ma tutti con uno spessore di 44 centimetri e un'altezza di 22 centimetri. Partendo dal basso abbiamo, per primo, un listello a profilo dritto alto 5 centimetri e profondo 22 centimetri; subito sopra si sviluppa una gola dritta che, larga 17 centimetri e alta 9 centimetri, è sormontata da un secondo listello dritto alto 3,5 centimetri e spesso 4,5-5 centimetri; il tutto, poi, è completato da un cavetto che, sagomato a quarto cerchio e con raggio di 4,5-5 centimetri, funge da elemento di unione fra il profilo rettilineo delle lastre del podio e quello della cornice di base stessa. Per quanto riguarda la cornice superiore si ha un profilo identico a quello della cornice di base, sebbene con una sequenza invertita delle modanature e misure leggermente differenti (larghezza e altezza misurano 23 centimetri invece che 22 centimetri).

Il **capitello** del **pronaos** è scolpito in un unico blocco di travertino, il **capitello** è lavorato insieme alla parte alta della colonna che, alta 28 centimetri e con diametro di 52,5 centimetri, ha 20 scanalature terminanti in alto con un bordo a profilo orizzontale e a forma di semicerchio (con raggio pari a circa 3,5 centimetri). Una fascia piatta separa quest'ultima dal collarino che, invece di essere formato da un astragalo, è costituito da un piccolo listello liscio sormontato da un tondino sagomato ad anello.

I lati principali sono caratterizzati dalle due volute che, alte 27 centimetri e aventi sezione leggermente concava, hanno margini sporgenti percorsi da due solchi che nascono dai bottoni circolari posti al centro delle volute stesse. Ciascuna di queste, poi, presenta nella parte superiore interna un piccolo calice a margini frastagliati, da cui nascono le semipalmette a tre foglie e a sezione concava. Con le loro estremità tondeggianti rivolte all'insù, esse si sviluppano verso il basso seguendo il bordo delle volute e andando, così, a coprire, in gran parte, le lancette esterne del **kyma** e, leggermente, il margine degli ovuli laterali. In effetti, il **kyma** ionico, lungo in totale 35 centimetri, è formato da quattro lancette alternate a tre ovuli interi scolpiti profondamente all'interno di gusci dai bordi piuttosto grossi. Dall'ovulo centrale, poi, nasce una foglia d'acanto che, sviluppandosi in verticale per tutta l'altezza del canale dritto, è uguale, nella forma, a quelle che decorano il pulvino ed è affiancata da due steli terminanti con un fiore a tre petali e caratterizzati ciascuno da due corte foglie. Infine, sopra l'echino, alto in totale 20 centimetri, vi è l'abaco che, di tipo quadrato, misura 59,5 centimetri di lato, è alto 5 centimetri ed è privo di ogni sorta di decorazione.

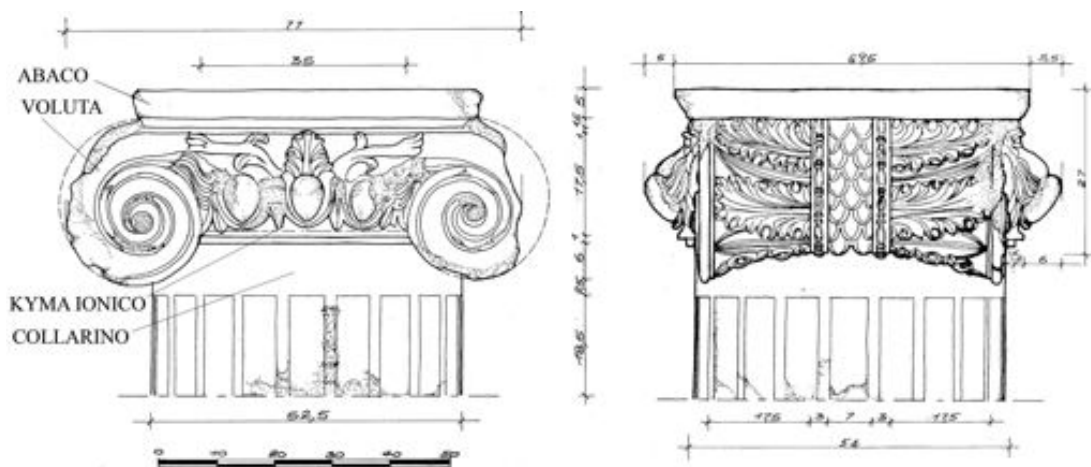
Le facce laterali sono caratterizzate da uno stretto pulvino a profilo concavo e da un rocchetto a fascia larga interamente decorato con fogliette semicircolari che, incise lungo i bordi, sono disposte in modo alterno in file di tre e di due e hanno le punte rivolte verso il basso. Il tutto, poi, è inquadrato dai margini convessi del balteo, ornati da astragali a fusarole ellissoidali e dischetti circolari. Il resto della superficie del pulvino, invece, è decorato da due foglie d'acqua lanceolate e tre d'acanto che, alternate fra loro, si staccano dai bordi del rocchetto sviluppandosi in senso orizzontale. Le prime hanno la faccia liscia e presentano due scanalature lungo la costola mediana e una lungo i margini; le seconde sono caratterizzate da una nervatura profonda delle costole (sia quella centrale che quelle laterali) e da fogliette con tre lobi ogivali che, nel punto di contatto fra l'una e l'altra, si avvicinano fino a formare occhielli dal profilo a goccia.

In sintesi il **capitello** è di tipo canonico ermogeniano (avente cioè due facce principali e due laterali, definito ermogeniano dal nome dell'architetto Ermogene) ma è caratterizzato da alcune particolarità tecniche e stilistiche (ad es. nell'inserimento della foglia d'acanto all'interno del canale rettilineo; nel collarino caratterizzato da un listello dritto sormontato da un tondino a forma d'anello; nel sommo scapo molto largo e liscio come l'abaco e, in ultimo, nell'essere, il capitello, scolpito insieme alla parte alta della colonna, formata da 20 scanalature con bordi a profilo orizzontale) che lasciano supporre la presenza d'influenze peninsulari riconducibili, nello specifico, allo stile comunemente detto "ionico-italico", trovando confronti diretti con gli esempi di Soluta, Pompei e soprattutto del vicino santuario di Monterinaldo.

Ponendo l'attenzione poi sulla ricchezza decorativa delle sue facce ci si è accorti che i raffronti più diretti sono quelli ionici del mondo ellenistico e in particolare microasiatico. In effetti gli esempi che dal punto di vista decorativo si avvicinano a quello del capitello ionico provengono: due dal tempio di Afrodite ad Afrodizia e tre da Efeso (due dal temenos del Tempio di Cesare e Roma; e uno dalla Porta Occidentale dell'**agorà** Tetragona).

Il **kyma** è un elemento decorativo generalmente utilizzato nelle cornici architettoniche. A seconda dello schema compositivo si distinguono due principali tipi, il **kyma** lesbio e il **kyma** ionico.

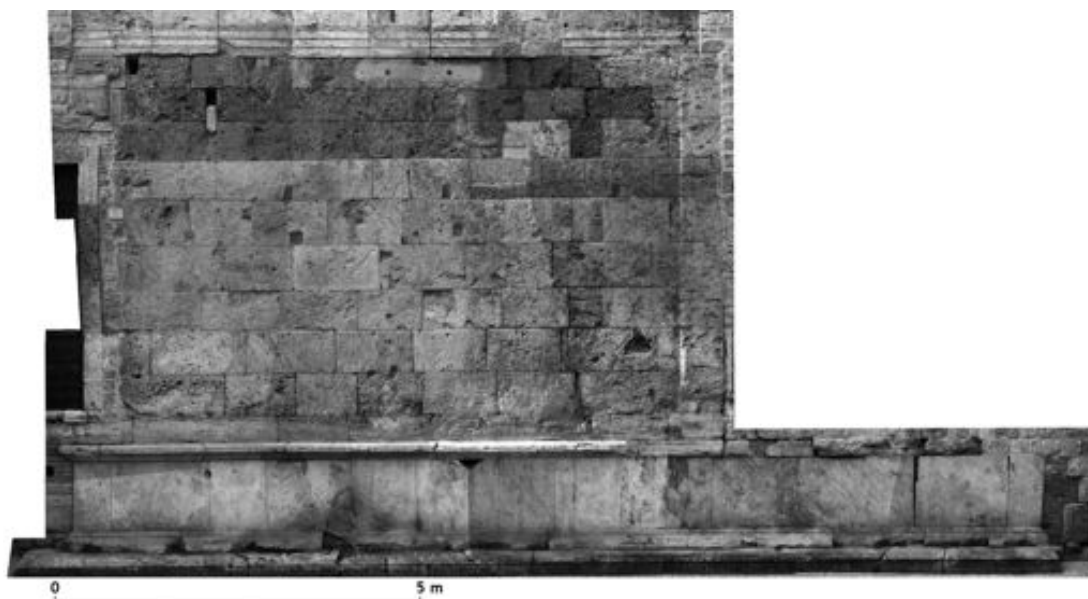
L'analisi del **capitello** mostra che, pur rientrando pienamente nella tipologia canonica, esso presenta soluzioni tecniche di ambito ionico-italico, mentre la ricchezza della decorazione trova confronti in Asia minore. Verosimilmente certi modelli decorativi di origine ellenica e microasiatica devono



Decorazione architettonica del tempio ionico di San Venanzio: prospetto e fianco del capitello ionico (rielaborazione da Asculum I, Pisa 1975)

essere giunti ad Ascoli viaggiando su sopporti cartacei (disegni, schizzi, brogliacci) o di tela (cartoni). Qui, poi, è stato impiegato nella realizzazione del tempio ionico non senza aver subito, però, l'influenza dello stile ionico-italico che, diffuso da tempo nella penisola e nella regione (santuario di Monterinaldo), ha imposto, in parte, il proprio canone.

L'analisi di tutti gli elementi decorativi conservati, infine, ha permesso di individuare un termine cronologico che va dalla metà del I sec. a.C. ai primi anni dell'**età augustea**. Si è potuto così stabilire che, in base allo studio della decorazione architettonica, il tempio ionico di San Venanzio è databile al terzo quarto del I sec. a.C., con maggior probabilità per i primi due decenni (50-30 a.C.).



Fianco del tempio ionico di San Venanzio ancora visibile benché inglobato nella chiesa (ortofotopiano)

# Glossario

# 7

**Abside:** struttura architettonica a pianta semicircolare con copertura a volta posta sulla parete di fondo di alcuni edifici di età romana (basiliche, templi ecc...) o delle navate delle chiese cristiane.

**Acaia:** provincia romana creata da Augusto nel 27 a.C. che comprendeva tutta la Grecia. La regione ha fatto parte del Principato di Acaia dal periodo della fine della II Crociata fino all'occupazione della Grecia da parte dell'impero ottomano. Oggi è una prefettura della Grecia occidentale, con capoluogo Patrasso.

**Acrocerauni:** nome antico del Karaburun, catena montuosa dell'Albania meridionale. Lungo lo Ionio la catena degli Acrocerauni, di formazione calcarea, si protende verso il mare con ripide scarpate e a nord si dirige verso la baia di Valona.

**Acropoli:** termine derivato dal greco (*akros*, "alto", *polis*, "città") che indica la parte più alta di una città, spesso cinta da mura. In età micenea era il luogo di residenza del re, ma col tempo divenne il centro religioso dell'abitato, sede di templi e luoghi di riunione.

**Actus** (pl. *actus*): misura lineare romana pari a 120 piedi romani (35,48 metri). È la grandezza fondamentale su cui operava l'agrimensore per impostare la centuriazione: le centurie hanno infatti generalmente un lato di 20 *actus*, ovvero 700-710 metri.

**Adlocutio:** discorso che veniva fatto dagli imperatori o dai generali all'esercito al fine di incitarlo prima di una battaglia.

**Ager publicus:** territorio di proprietà pubblica.

**Agorà:** termine greco con il quale si indicava la piazza principale della città. Inizialmente vi si riuniva l'assemblea di tutti i cittadini, poi divenne il centro della *polis* (città-stato greca) anche dal punto di vista economico, commerciale e religioso.

**Amazzoni:** popolo favoloso della mitologia greca di donne guerriere.

**Amazzonomachia:** combattimento mitico tra greci e **amazzoni**, spesso soggetto di rappresentazioni artistiche nel mondo greco-romano.

**Ambulacro:** spazio fra la cella e il colonnato nel tempio classico. Nelle chiese di stile romanico o gotico, prolungamento delle navate laterali che, con andamento circolare o poligonale, circonda il coro.

**Anta:** struttura a pilastro verticale all'estremità di una parete.

**Antiquaria:** la formazione di una scienza antiquaria si compie nell'Europa moderna, con la progressiva specializzazione dei saperi, quando anche l'indagine sul passato si organizza con criteri scientifici, dando vita alle diverse discipline archeologiche. In principio si tratta della ricerca, anche per mezzo di scavi, di oggetti di pregio artistico da inserire nelle collezioni private, per arricchire il prestigio sociale della famiglia. Successivamente questo interesse si struttura con una più compiuta riflessione storica.

**Apografo:** copia di un testo conforme all'originale.

**Arce:** luogo fortificato, generalmente situato in posizione elevata.

**Archeologia dei paesaggi:** branca dell'archeologia che si occupa dell'insieme delle evidenze documentate e interpretate come elementi superstiti di un contesto territoriale. L'interesse prevalente è costituito dallo studio dei rapporti tra i siti (*in-ter-site*), dall'analisi delle emergenze riconducibili allo sfruttamento del territorio nel passato e dalle trasformazioni ambientali succedutesi nel tempo fino al paesaggio attuale.

**Arco cieco:** arco applicato a una parete per scopi puramente ornamentali.

**Arconte:** magistratura di alcune città greche. Nell'Atene classica i nove arconti, estratti a sorte tra cittadini presentati da ogni tribù, sono: l'arconte eponimo, l'arconte re, l'arconte polemarcha e i tesmoteti.

**Attico, Tito Pomponio:** erudito latino (110 a.C. - 32 a.C.); appartenente al ceto equestre, fu costretto ad allontanarsi da Roma a seguito delle liste promulgate da Lucio Cornelio Silla, che misero al bando e dichiararono fuorilegge tutti gli oppositori politici. Soggiornò così ad Atene per oltre 20 anni e rientrò a Roma verso il 65 a.C. ma rifiutò di impegnarsi direttamente nella vita politica, preferendo dedicarsi pienamente alla letteratura e alle arti. Fu amico di Cicerone e divulgatore di molte sue opere. Secondo le fonti, Attico possedeva una villa nel territorio di Butrinto.

**Azio:** in greco *Aktion*, in latino *Actium*. Promontorio della Grecia situato all'estremità meridionale del golfo di Ambracia (odierno golfo di Arta), nella regione dell'Acamania. Luogo della celebre battaglia che, il 2 settembre del 31 a.C., concluse la guerra civile fra **Ottaviano** e Marco Antonio nata per la successione al potere dopo la morte di Cesare. La data segna l'inizio dell'impero romano.

**Baçe, Apollon:** archeologo albanese, attuale direttore dell'Istituto dei Monumenti di Cultura Albanese (Instituti i Monumenteve të Kulturës).

**Balsamario:** piccolo contenitore, in ceramico o vetro, di essenze e profumi.

**Balteus:** cintura portata a tracolla per appendervi la spada.

**Basilica:** in età romana era uno dei più importanti edifici con funzioni amministrative e giudiziarie generalmente presente nel foro (per questo detta basilica forense). Normalmente aveva pianta rettangolare internamente suddivisa in tre o cinque navate mediante pilastri o colonne. Con l'avvento del cristianesimo, il termine basilica venne a indicare un edificio di culto.

**Battuto:** piano di frequentazione. Alterazione della superficie di uno strato in seguito al calpestio che rende il terreno più compatto.

**Beccatelli:** archetti pensili aggettanti, formano una sorta di mensola che sorregge il coronamento dell'apparato a sporgere di mura e torri.

**Bocche da fuoco:** feritoie nella cortina muraria per l'alloggio delle armi da getto e da fuoco.

**Budina, Dhimosten:** insigne archeologo albanese, mambro fino al 1992 dell'Istituto Archeologico dell'Accademia delle Scienze Albanesi. Nella sua lunga carriera di archeologo militante si dedicò allo studio di molti siti archeologici dell'Epiro settentrionale, tra cui le maggiori città della **Caonia**: *Antigonea*, *Butrinto* e *Phoinike*. Promosse anche la conoscenza e la tutela del patrimonio storico-archeologico nazionale attraverso una **carta archeologica** della valle del Drino e del territorio intorno a Delvino in cui documentò scientificamente tutti i siti archeologici dal paleolitico fino al basso medioevo dell'area.

**Bustrofedico:** verso di scrittura in cui la direzione dei segni va dall'alto in basso e viceversa o da destra a sinistra e viceversa alternativamente analogamente al percorso di un aratro tirato da un bue.

**Butrint Foundation:** fondazione inglese per la conservazione del patrimonio archeologico della antica città di Butrinto e del suo territorio, nell'Albania meridionale. Associazione fondata nel 1933 da Lord Rothschild e Lord Sainsbury di Preston Candover. L'attuale presidente è Patrick Fairweather.

**Cabanes, Pierre:** professore emerito dell'Università Paris X Nanterre. Fondatore della Missione Archeologica ed Epigrafica Francese in Albania.

**CAD:** acronimo per Computer Aided Design; genericamente, indica un ambiente di disegno vettoriale. Il software CAD più conosciuto è AutoDesk AutoCad.

**Capitello:** elemento architettonico che collega una struttura verticale (colonna, semicolonna, pilastro, parasta) a una trabeazione soprastante.

**Caonia:** antica regione dell'attuale Albania meridionale che in età antica faceva parte dell'Epiro, abitata da una delle tre principali tribù epirotiche, quella appunto dei caoni.

**Capitolium:** tempio dedicato al culto della triade capitolina, Giove, Giunone e Minerva, le principali divinità della religione romana. Era solitamente presente nel foro di ogni **colonia** o **municipio** romano.

**Cardine massimo** (lat. *cardus maximus*); vd. anche **Decumano massimo**.

**Carta archeologica:** carta tematica che registra la posizione di resti archeologici sul territorio. Oltre alla localizzazione cartografica, per ogni sito viene compilata una scheda informativa, anche con foto e disegni. Solo negli ultimi anni questi documenti sono redatti su supporto informatico in forma di G.I.S.

**Cartografia storica:** insieme di tutte le rappresentazioni cartografiche (carte a grande e a piccola scala, mappe del mondo, carte nautiche ecc...) realizzate nei vari periodi storici prima del 1860. Dal 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia e l'unificazione dei servizi cartografici militari e civili dei vari stati, si parla di cartografia moderna.

**Cattedrale:** chiesa principale della città; deve il suo nome alla cattedra del vescovo.

**Casa a pastàs:** tale tipologia di edificio residenziale trae il suo nome da un corridoio trasversale (*pastàs*) su cui si apre un gruppo di ambienti affiancati. La presenza del corridoio è un indice di una razionalizzazione degli spazi, e di un inizio di specializzazione funzionale dei vani. La casa a *pastàs* rappresenta il modello di casa greca per antonomasia, presente dall'VIII sec. a.C. alle soglie dell'**epoca ellenistica**, quando la sua articolazione interna si andò arricchendo con l'introduzione della corte a peristilio.

**Castrum:** luogo fortificato, alloggiamento delle legioni romane. Il termine rimane in uso anche tra **età tardoantica** e pieno medioevo per indicare abitati fortificati o veri e propri presidi militari in genere posti in siti d'altura.

**Cavea:** vd. **Teatro greco**.

**Caylus,** Anne-Claude-Philippe de Tubieres, conte di (1692-1765), nel campo dell'**antiquaria** settecentesca assunse posizioni innovative in virtù dell'attenzione alle scienze naturali e al metodo sperimentale (osservazione autoptica), unite a una eccezionale sensibilità verso l'oggetto materiale in sé (anziché ai suoi riflessi eruditi e letterari). In particolare, Caylus insisteva sull'importanza di studiare non solo monumenti grandiosi, ma anche i più modesti e quotidiani oggetti di *instrumentum domesticum*.

**Ceka, Neritan:** archeologo albanese, figlio di Hasan Ceka considerato uno dei fondatori dell'archeologia albanese, ex ministro degli interni.

**Cella:** parte principale del tempio antico costituita dall'ambiente interno che custodisce la statua del culto. Il termine greco che la definisce è *náos*; può essere ampliata nell'ingresso da un ambiente detto **pronao** (*prónaos*) e nel fondo da un altro detto opistodomo (*opistódomos*).

**Centuria** (pl. *centuriae*): appezzamento di terreno in genere di forma quadrata di 20 **actus** di lato (circa 710 metri). È l'unità base della centuriazione, ed è così detta perchè in origine veniva suddivisa in 100 lotti (*heredia*) da assegnare ai singoli coloni.

**Centuriazione**: opera di sistemazione agraria e di divisione di un territorio secondo uno schema regolare ad assi ortogonali, che i romani applicavano generalmente nell'assegnare terre ai coloni o nel suddividere i territori municipali. Si praticava tracciando sul terreno un sistema di ascisse e di ordinate distanti tra loro 20 **actus** (710 metri), ottenendo una serie uniforme di quadrati dette appunto **centurie**, entro le quali si ricavano, con divisioni ulteriori, le parcelle dei coloni assegnatari, o **sortes**. Lo strumento usato dagli agrimensori romani per fissare le linee di orientamento era lo squadro agrimensorio (groma).

**Ceramica a vernice nera**: vasellame da mensa caratterizzato da un rivestimento esterno di argilla molto diluita che, cotta in assenza di ossigeno (ambiente riducente) gli conferisce una colorazione nera lucida. Prodotta prima in Grecia (ceramica attica a vernice nera), tale ceramica si diffonde in epoca ellenistica in tutto il mondo greco, e poi in Etruria e nel mondo italico in età repubblicana a partire dal IV fino al I sec. a.C.

**Ceramica da cucina**: vasellame destinato alla cottura e alla conservazione dei cibi (olle, pentole, tegami, coperchi). Impiega un'argilla poco depurata con l'aggiunta di inclusi minerali in grado di rendere l'impasto più resistente alle sollecitazioni del calore. Nei secoli tardi dell'impero si afferma con successo un tipo di ceramica da cucina di produzione africana.

**Ceramica figulina**: ceramica caratterizzata dall'impasto molto depurato con la superficie levigata e lucida. Presenta frequentemente una decorazione dipinta con motivi rossi a bande, ma sono anche presenti numerosi altri motivi geometrici, come triangoli, losanghe, rombi, ecc. Caratteristico di questa ceramica è anche un disegno fine a motivi bruni che talvolta margina le bande rosse.

**Chiesa bizantina**: edificio religioso espressione dell'architettura bizantina. Può essere a struttura basilicale o centrale. La tipica chiesa bizantina è quella in cui tutti gli elementi sono raggruppati intorno a un quadrato centrale, quasi sempre sommontato da una cupola, creando un ambiente suggestivo e adatto alla contemplazione. Oltre alla cupola, un altro elemento caratteristico è la colonna con capitello sommontato da pulvino (elemento decorativo a forma troncopiramidale rovesciato solitamente ornato con motivi naturalistici e trafori di marmo).

**Clamide**: mantello corto e leggero assicurato sulla spalla destra con una fibula.

**Colino**: recipiente per servire il vino, solitamente in metallo; era costituito da una vasca traforata a motivi geometrici o vegetali e da un manico spesso provvisto di un gancio per la sospensione. Le fonti antiche spiegano che si usava per filtrare il vino nel passaggio dalle anfore al cratere (grande contenitore per liquidi) o dalla brocca alle coppe.

**Colonia (romana)**: città, spesso di fondazione, costituita da un'area urbana e da un territorio abitati da cittadini che godevano della piena cittadinanza romana (coloni). In **età repubblicana** la nascita di una colonia era sancita da un'apposita legge (*lex coloniae deducendae*), nella quale tra l'altro si stabiliva il numero dei coloni, affidata a un collegio di tre magistrati (*triumviri o tresviri coloniae deducendae*), ai quali spettavano vari compiti, tra cui quello di assegnare i vari lotti di terreno. In **età imperiale**, la fondazione di una colonia era prerogativa dell'imperatore. Si distinguono *coloniae civium romanorum* e *coloniae latinae*: le prime erano formate da cittadini romani che mantenevano tutti i diritti. Le seconde erano formate da alleati italici e da un nucleo di cittadini romani; questi ultimi perdevano la cittadinanza romana per acquistare quella latina.

**Compascuo**: terreno per il pascolo di proprietà comunitaria.

**Confine** (lat. *limes*): linea di confine materializzata da un insieme di barriere collegate da strade e presidiate da soldati. Tali barriere naturali - come fiumi e montagne - e artificiali - come bastioni, castelli, torri, fossati - correvano lungo le linee di frontiera dell'impero.

**Constitutiones Aegidianae**: registro dei possedimenti della Chiesa nella Marca Pontificia, redatto dal Cardinal Egidio di Albornoz, da cui prendono il nome.

**Conventus civium Romanorum**: istituzioni giuridico-amministrative che assumono un carattere pre-municipale, organizzate a partire dall'inizio del II sec. a.C. dagli italici che per ragioni commerciali frequentavano i centri costieri della costa dalmata.

**Coperture alla cappuccina**: coperture realizzate con tegole romane disposte a doppio spiovente, come un cappuccio.

**Corfù**: antica *Kokyra*, o Corcira. Isola greca nel mar Ionio, di fronte alle coste dell'Albania, da cui è separata da uno stretto di larghezza variabile dai 3 ai 25 chilometri.

**Corredi tombali**: insieme degli oggetti di vario tipo deposti con i resti del defunto. A seconda delle civiltà, delle religioni, dei culti, del sesso del defunto e del suo rango sociale, potevano comprendere in diverse quantità manufatti in ceramica, vetro, metallo, armi, gioielli, oggetti miniaturistici o altri legati alla persona o alla vita terrena del defunto.

**Cortina**: sezione di mura tra due torri o bastioni.

**Cratere**: forma vascolare, grande contenitore per liquidi.

**Croce greca**: croce formata da 4 bracci di uguale misura che si intersecano ad angolo retto. In architettura si parla di pianta a croce greca quando navata e transetto hanno la stessa estensione e si intersecano a metà della loro lunghezza. La pianta a croce greca è tipica dell'architettura religiosa bizantina.

**Cronotipologia**: cronologia dell'evoluzione delle forme di una classe di materiali in rapporto al divenire storico. Scopo della disciplina è di legare una forma a un determinato periodo storico.

**Cultura di Ripatransone:** cultura che deve il suo nome dal rinvenimento nel territorio di Ripatransone di 25 pugnali a manico composito realizzati in bronzo. Abbraccia in modo abbastanza uniforme tutto l'arco dell'età del bronzo antico (XIX-XVII sec. a.C.). I limiti territoriali corrispondono all'area compresa tra il corso del fiume Marecchia a nord, lo spartiacque appenninico a ovest e presumibilmente il corso del fiume Sangro a sud. Un suo aspetto particolare è costituito dai cosiddetti ripostigli.

**Cultura di Ripoli:** cultura del neolitico che prende il nome da un villaggio scoperto nella valle della Vibrata presso Corropoli (Teramo).

**Cursus publicus:** costituivano il *cursus publicus* le strade pubbliche romane che venivano promosse da alti magistrati, come i consoli, e presentavano normalmente un fondo basolato o inghiaiato. Il percorso era il più possibile regolare grazie all'ausilio di adeguate infrastrutture. Ai lati presentavano cippi con indicazione della distanza in miglia (1 miglio romano è di 1.478 metri) da Roma o comunque della città più vicina. Venivano utilizzate dai corrieri del servizio postale e perciò presentavano stazioni per cambiate il cavallo (*mutationes*) o piccoli alberghi per la sosta (*stationes*). La cura e la manutenzione (*cura viarum*) era garantita da appositi magistrati. Esistevano inoltre **itinerari**, ossia stradari scritti o disegnati (*itineraria adnotata/picta*), alcuni dei quali giunti sino a noi (**Itinerarium Antonini, Tabula Peutingeriana**).

**Dalmazia** (lat. *Dalmatia*): territorio che prende il nome dal nome della bellicosa tribù illirica dei dalmati che ne abitava l'area centrale. Mantenne tale nome anche in epoca medievale e moderna, quando fu territorio sottoposto al controllo veneziano (dall'XI secolo fino al 1797, quando con il trattato di Campoformio fu ceduta all'Austria).

**Dato stratigrafico:** testimonianza proveniente dalla stratificazione archeologica di un determinato sito relativa alle attività umane che vi hanno avuto luogo e all'ambiente con cui hanno interagito.

**Decumano massimo** (lat. *decumanus maximus*): nella terminologia tecnica degli agrimensori romani, i principali assi ortogonali da cui si genera il sistema di divisione regolare del territorio, la centuriazione. Il loro utilizzo traslato in ambito urbanistico, con l'accezione di assi viari principali generatori dell'impianto urbano ortogonale, è in realtà improprio e non attestato dalla trattatistica antica, anche se ormai invalso negli studi e quindi comunemente tollerato.

**Deposito alluvionale:** accumulo di sedimenti fluviali (fango, sabbia, ghiaia, ciottoli), che si produce quando la velocità di un corso d'acqua diminuisce bruscamente così da non consentire il mantenimento in sospensione dei materiali solidi. I depositi alluvionali sono tipici delle foci fluviali a delta e delle confluenze in laghi o in corsi d'acqua di rango maggiore. Per esempio, quando si ha lo sbocco di una valle fluviale minore in una più ampia, la discontinuità di pendenza produce depositi dalla tipica forma di ventaglio convesso: i cosiddetti conoidi di deiezione.

**Despotato d'Epìro** è uno degli stati nati dopo la distruzione dell'impero bizantino nel 1204, durante la quarta crociata. Fondato da Michele I Ducas (1204-1214), che reclamava il titolo di erede dell'impero bizantino. Dopo lunghe e travagliate vicende, che lo vedono cadere in mano ai serbi, poi di nuovo indipendente, poi inglobato nell'impero bizantino, e poi di nuovo indipendente, la sua storia finisce definitivamente cadendo in mano ai turchi.

**Destra idrografica:** territorio del bacino che riguarda la destra di un corso d'acqua dando le spalle alla sorgente.

**Diadema:** ornamento del capo a forma di benda o cerchio, antico contrassegno di alta dignità civile o religiosa, o della sovranità assoluta.

**Diateichisma:** mura interne di una fortezza erette allo scopo di creare una compartimentazione del complesso difensivo, così che in caso di cedimento di una parte delle difese si potesse contrarre il fronte, abbandonando la sola porzione forzata dal nemico e continuare la resistenza nella porzione rimanente.

**Diocesi:** distretto amministrativo ecclesiastico.

**Distilo in antis:** tempio con due colonne sulla fronte e prolungamento ad **anta** in facciata dei muri laterali della cella, tra cui sono collocate le due colonne.

**Diverticolo:** percorso o una diramazione viaria minore.

**Dolio** (lat. *dolium*, pl. *dolia*): grande contenitore in terracotta per la conservazione delle derrate alimentari.

**Domus:** residenza signorile romana o tardoantica, situata in città o nelle immediate vicinanze.

**Drappeggio:** pannello, insieme di pieghe ampie ed eleganti posto a ornamento di abiti o di paramenti.

**Emplekton:** tecnica costruttiva che preveda la costuzione di due paramenti fatti di blocchi lapidei in tecniche diverse (rettangolare, trapezoidale, poligonale o altro) e legati ad intervalli regolari da muri trasversali. Lo spazio interno era riempito di inerti (scaglie e blocchi non lavorati di pietra) e terra.

Questa tecnica, usata per le mura di cinta e altre fortificazioni, assicurava uno spessore maggiore delle mura (dai 3 ai 5 metri) e un risparmio in tempo e lavoro.

**Enea:** eroe troiano, figlio di Anchise e Afrodite. Enea, dopo la presa della città, fuggì, secondo la leggenda, con il padre, la sposa Creusa e il figlio Ascanio/Iulo rifondando una nuova Troia. Secondo la tradizione raccolta da Virgilio, Enea sarebbe approdato nel Lazio e divenuto capostipite dei romani.

**Epigrafia:** scienza che studia le epigrafi, ossia le iscrizioni antiche, attraverso l'analisi del testo scritto, del tipo di scrittura, della tecnica di realizzazione (stampo, scalpellatura ecc.) e del supporto materiale (lapideo, fittile ecc.).

**Epoca pleistocenica:** vd. **Pleistocene**.

**Età arcaica:** termine che genericamente indica la fase più antica dello sviluppo di una civiltà. Nella civiltà egizia corrisponde alle prime due dinastie (fine III – inizio II millennio a.C.). Nella civiltà etrusca ampio periodo che va dalla fine del VII alla metà del V secolo a.C. Nella civiltà greca periodo che va dal VII sec. al 480 a.C., anno dell'invasione persiana. Nella civiltà romana è la fase storica che comprende le origini mitiche della città di Roma e il periodo monarchico fino all'affermazione della repubblica alla fine del VI sec. a.C. Per gli americanisti con questo termine si definisce più uno stadio evolutivo che un periodo cronologico.

**Età augustea:** periodo del principato di Ottaviano che va dal 27 a.C., anno in cui ottenne il titolo di *Augustus* dal senato romano, al 14 d.C. anno della sua morte.

**Età bizantina:** periodo storico caratterizzato dall'istituzione dell'impero romano d'oriente, separatosi dalla parte occidentale dell'impero romano nel 395 d.C. con la morte di Teodosio. Gli storici non sono concordi sulla datazione relativa al periodo bizantino da distinguere da quello propriamente romano. Tra le varie date proposte come inizio dell'età bizantina (tra cui 476 d.C., caduta dell'ultimo imperatore romano d'occidente Romolo Augustolo; 330 d.C., fondazione di Costantinopoli; 565 d.C., morte di Giustiniano) la più plausibile risulta essere il 610 d.C. circa, anno di forti trasformazioni all'interno dell'impero stesso. L'impero bizantino cessa di esistere nel 1453 con la conquista di Bisanzio da parte degli ottomani.

**Età classica:** periodo in cui l'evoluzione della civiltà greca raggiunge il suo apogeo e dà forma al patrimonio culturale ancora oggi alla base del pensiero europeo. Convenzionalmente si fa iniziare nel 480 a.C., anno dell'invasione persiana, e proseguire fino al 323 a.C., anno della morte di Alessandro Magno.

**Età del bronzo:** prima fase della protostoria, caratterizzata dalla diffusione di oggetti in bronzo, compreso tra la fine del III millennio e il IX sec. a.C. All'età bronzo antico seguono l'età del bronzo medio (1600-1300 a.C.), l'**età del bronzo recente** (1300-1150 a.C.) e l'**età del bronzo finale** (1150-900 a.C.).

**Età del bronzo finale:** vd. **Età del bronzo**.

**Età del bronzo recente:** vd. **Età del bronzo**.

**Età del ferro:** dal IX sec. a.C. alla **romanizzazione** (III sec. a.C.). Nelle Marche vide affermarsi della cultura picena e successivamente (IV sec. a.C.) l'arrivo dei galli senoni.

**Età del rame** (eneolitico): periodo della preistoria compreso tra neolitico ed età del bronzo (III millennio a.C.), caratterizzato dalla comparsa dei primi oggetti in metallo (rame).

**Età ellenistica:** si fa convenzionalmente iniziare con il 323 a.C., anno della morte di Alessandro Magno, e terminare con la conquista romana dell'Egitto (battaglia di **Azio** del 31 a.C.). Periodo storico-culturale durante il quale la civiltà greca si diffuse nel mondo Mediterraneo, eurasiatico e in Oriente, fondendosi con le culture locali.

**Età flavia:** epoca della dinastia imperiale romana che detenne il potere dal 69 al 96 d.C. Gli imperatori flavii sono: Vespasiano (69-79 d.C.), Tito (79-81 d.C.), Domiziano (81-96 d.C.).

**Età imperiale:** nella civiltà romana periodo storico caratterizzato dalla presenza di un *princeps* che progressivamente si sostituisce alle istituzioni repubblicane nell'amministrazione dello stato fino a divenire un vero e proprio sovrano assoluto. Inizia dal principato di Augusto (27 a.C.) fino alla caduta dell'impero romano d'occidente (476 d.C.).

**Età medievale:** secondo la suddivisione maggiormente condivisa della storia europea, con età medievale viene definito il periodo intermedio tra l'età classica e l'età cosiddetta moderna. Il medioevo è dunque un lungo periodo il cui inizio viene convenzionalmente individuato nel 476 d.C. con la deposizione dell'ultimo imperatore romano d'occidente Romolo Augustolo e che termina con la nascita delle monarchie nazionali, con tempi e modalità diverse a seconda delle differenti regioni europee. Viene generalmente diviso in alto, basso e tardo medioevo, sebbene i confini cronologici tra le varie periodizzazioni siano molto labili.

**Età ottomana:** periodo storico caratterizzato dall'istituzione dell'impero ottomano. Fondato dai Turchi nel 1299 ebbe la sua massima espansione nei secoli XVI e XVII controllando buona parte dei territori del vicino oriente, della penisola balcanica e delle Africa del nord. Il sultanato ottomano sopravvisse ufficialmente fino al 1922.

**Età preistorica:** lungo periodo della storia dell'uomo antecedente alla comparsa delle testimonianze scritte. La preistoria viene convenzionalmente suddivisa in tre periodi: età della pietra (paleolitico, mesolitico e **neolitico**) ed **età del rame** (eneolitico).

**Età repubblicana:** periodo della storia romana durante il quale la città di Roma e i territori sotto la sua giurisdizione sono governati secondo un ordinamento repubblicano. Datato convenzionalmente tra il 509 e il 27 a.C.

**Età romana:** lungo periodo storico che va dalla fondazione della città di Roma (tradizionalmente nel 753 a.C.) fino alla caduta dell'impero romano d'occidente (476 d.C.), convenzionalmente diviso in tre parti: età regia (VII-VI secc. a.C.), **età repubblicana** (VI secc. a.C.) ed **età imperiale** (27 a.C.-476 d.C.).

**Età socialista:** in Albania comincia dopo la fine della seconda guerra mondiale e finisce con il crollo del regime nel Partito del Lavoro nel 1991.

**Età tardoantica:** periodo storico di transizione tra la romanità e l'alto medioevo che va dal IV al VII secolo d.C., caratterizzato dall'affermazione della religione cristiana, dalle invasioni barbariche e da profonde trasformazioni socio-politiche che sono alla base della successiva civiltà medievale.

**Fonte storiografica:** registrazione scritta di fatti e accadimenti della vita di individui e di società del passato, o interpretazione di questi data dagli storici.

**Foro** (lat. *forum*, pl. *fora*): piazza centrale della città romana o di un centro di mercato, fulcro della vita politica, sociale ed economica. Per definizione il foro è un ampio spazio rettangolare lastricato, spesso bordato da portici e sul quale si affacciavano i principali edifici della città come la **basilica**, i templi, la curia, il comizio.

**Forno-coperchio:** forma ceramica aperta. Ricoperta di brace, veniva utilizzata per la cottura dei cibi.

**Fossile centuriale:** resto o traccia di un antico tratto della **centuriazione** romana.

**Fossile toponomastico:** resto o traccia del nome antico di una determinata città o regione.

**Fotogrammetria:** vd. **Rilievo fotogrammetrico**.

**Fregio:** elemento orizzontale della trabeazione posto tra architrave e cornice, composto da metope e triglifi nell'ordine dorico, figurato in quello ionico, liscio in quello corinzio.

**Frigidarium:** nelle terme romane ambiente per le immersioni in vasche di acqua fredda, dotate spesso di gradini per una discesa graduale.

**G.I.S.:** acronimo di Geographical Information System, il G.I.S. è un sistema informativo computerizzato che permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni derivanti da dati geografici georeferenziati, ossia posizionati in assoluto sul globo. È in grado di gestire e analizzare dati spaziali associando a ciascun elemento geografico una o più descrizioni.

**Gens** (pl. **gentes**): famiglia o un insieme di gruppi familiari legati da comunanza di nome, origine e costumi così da formare un gruppo parentale omogeneo.

**Genthios:** ultimo re degli illiri, sale al potere all'inizio del II sec. a.C. Il suo regno, con capitale Scodra (od. Shkodra) è subito segnato da una forte volontà d'indipendenza verso Roma. All'inizio della III guerra macedonica (che sarà anche la III guerra illirica, 171-168 a.C.) rimane indipendente, ma successivamente sarà alleato di Perseo. Il 168 a.C. segna non solamente la disfatta della Macedonia, ma anche di Genthios, che dopo la sconfitta presso la sua capitale (168 a.C.) viene esiliato in Italia, dove morirà.

**Geomorfologia:** branca della geografia che studia la conformazione attuale della superficie terrestre, le sue caratteristiche litologiche e gli agenti che ne determinano la modificazione.

**Georeferenziazione:** posizionamento di un sito in base a un sistema di coordinate riferite al pianeta terra. La georeferenziazione è possibile tramite uno strumento chiamato GPS.

**GPS:** acronimo per Global Positioning System. Con questa sigla si intende un sistema di posizionamento che consente di determinare posizione al suolo e altimetria di un punto per mezzo di un ricevitore radio connesso con una costellazione di satelliti, con un grado di precisione variabile in funzione del tipo di apparecchio e delle procedure operative.

**Guerra greco-gotica** (535-553): scontro tra bizantini e goti per il possesso del Mediterraneo occidentale, che interessò particolarmente l'area medioadriatica.

**Hammond, N.G.L.:** emerito studioso inglese che si è occupato dell'Epiro antico.

**Heróon:** piccolo tempio greco-romano dedicato al culto di un eroe.

**Himátion:** mantello greco di lana drappeggiato, indossato sopra il chitone.

**Hoxha, Enver:** leader del regime comunista istauratosi in Albania dopo la seconda guerra mondiale. Guidò per 40 anni il Partito Comunista, poi Partito del Lavoro, fino alla sua morte a Tirana il 11 aprile 1985.

**Illiri:** un insieme di tribù affini dal punto di vista etnico (le principali sono, da nord a sud: gli ardiani, i labeati, i taulanti, i patini, i penesti, i dassareti, gli atintani, gli amantini) che abitano nell'antichità la parte centrale della penisola balcanica, essendo confinanti a nord con i dalmati, a sud con gli epiroti e a est con i macedoni. In età tardoclassica ed ellenistica anche loro, come gli epiroti e i macedoni, conoscono la nascita delle città. La loro organizzazione politica è instabile, connessa principalmente all'azione di capi carismatici che in momenti diversi uniscono in grandi alleanze le tribù illiriche. I principali furono Bardyllis (prima metà del IV sec. a.C.), Glaukias (seconda metà del IV sec. a.C.), Monounios (inizio III sec. a.C.), Agron (metà del III sec. a.C.), Teuta (moglie di Agron), Genthios (prima metà del II sec. a.C.). Gli illiri vengono conquistati da Roma durante le due guerre illiriche (229 e 219 a.C.), e il loro prima divenne protettorato romano e poi, in parte, aggregato alla provincia della Macedonia (dopo il 146 a.C.).

**Illuminismo:** movimento culturale europeo sorto in Francia nel XVIII secolo. Il termine rinvia al "lume" della ragione, tramite cui si proponeva di dissolvere le tenebre e l'oscurantismo dell'ignoranza e della superstizione. Nella politica e nella società gli intellettuali illuministi propugnarono riforme volte a promuovere il concetto di "pubblica utilità", attraverso la razionalizzazione dei servizi e dell'economia.

**Impluvium:** bacino quadrangolare per la raccolta dell'acqua piovana della casa ad atrio, posto sotto l'apertura del tetto (*impluvium*) e dotato di una cisterna sottostante.

**Insula:** isolato di una città antica.

**Ipocausto:** sistema di riscaldamento che utilizza aria calda fatta circolare in un'intercapedine posta sotto il pavimento, sostenuto da piccoli pilastri (*pilae*) di mattoni (*suspensurae*). È caratteristico degli impianti termali pubblici e privati romani.

**Itinerari** (lat. *itinerarium*, pl. *itineraria*): documenti che registravano le principali strade dell'impero e le distanze fra i centri



collegati. Potevano essere scritti (*adnotata*) o disegnati (*picta*). I primi erano elenchi di tappe con le relative distanze, i secondi erano rappresentazioni cartografiche schematiche con l'indicazione degli assi viari, delle distanze e dei principali centri e stazioni intermedie.

**Itinerarium Antonini:** raccolta di itinerari scritti. riferibile al IV secolo d.C. Il titolo ricorda un imperatore romano, della dinastia degli Antonini, probabilmente Caracalla (211-217 d.C.).

**Kántharos:** coppa profonda con alto piede e anse verticali usata per bere il vino durante i simposi.

**Karaskaj, Gjerak:** archeologo albanese; si è occupato soprattutto dello studio delle fortificazioni. Ha diretto fino a poco tempo fa l'Istituto dei Monumenti di Cultura Albanese (Instituti i Monumenteve të Kulturës).

**Koinon:** dal greco "insieme, comune". Ha assunto il significato anche di confederazione di tribù, etnie e città.

**Kyma:** elemento decorativo generalmente utilizzato nelle cornici architettoniche. A seconda dello schema compositivo si distinguono due principali tipi, il *kyma* lesbio e il *kyma* ionico.

**Lagide:** appartenenti alla dinastia lagide (dal nome di Lagos, padre di Tolomeo, generale di Alessandro Magno e primo sovrano della dinastia) che governò l'Egitto dalla morte di Alessandro a quella di Cleopatra VII.

**Lako, Kosta:** archeologo albanese, attivo in Albania meridionale (regione di Saranda).

**Liburnia:** territorio che prende il nome dai liburni, popolazione illirica che abitava la costa orientale dell'Adriatico. In età pre-romana occupavano gran parte della costa illirica, ma in età romana il loro territorio si restrinse al settore compreso tra il fiume *Arsia* (moderno Rasa) sulla sponda orientale dell'Istria e il corso del fiume *Titius* (oggi Krka), dove aveva inizio il territorio dei dalmati. I liburni erano conosciuti per la loro grande abilità di navigatori, soprattutto come pirati, e per l'invenzione della liburna, nave da guerra agile e veloce adottata da Ottaviano ad **Azio**.

**Limes:** vd. **Confine**.

**Loess:** strato geologico di matrice sabbiosa derivato dai depositi glaciali, trasportato dall'azione del vento.

**Lucerna:** lume a olio in ceramica o metallo, di varia forma e grandezza secondo il periodo cronologico di produzione e lo stile prevalente, dotato di uno o più fori per i lucignoli.

**Lucio Emilio Paolo:** console romano noto per la vittoria riportata contro i liguri nel 181 a.C., e soprattutto per aver sconfitto Perseo nella battaglia di Pidna (168 a.C.), decisiva per le sorti della terza guerra macedone (171-168 a.C.). Viene ricordato anche per il processo di ellenizzazione della cultura romana. A opera sua e per ordine del senato, l'indomani di Pidna 150.000 epiroti furono portati schiavi a Roma e 70 loro città distrutte.

**Maffei, Scipione** (1675-1755): uno dei maggiori rappresentanti dell'erudizione settecentesca. Rappresentò una figura di intellettuale eclettico, impegnato su più fronti culturali, tra cui paleografia, storia, erudizione, filosofia, drammaturgia. In quanto intellettuale multiforme e innovativo, costituì sicuramente un passaggio dall'epoca degli eruditi a quella dei riformatori. Dedicò un capitolo alle rovine di Pola nella sua *Verona illustrata* (1732).

**Manomissione:** nel diritto classico, atto giuridico tramite cui il padrone dichiarava affrancato, ossia libero, lo schiavo.

**Mastio:** nelle rocche è la torre più importante e munita, estremo baluardo degli abitanti del castello in caso di assedio.

**Materiale residuale:** reperto residuo in una stratificazione archeologica. Reperto cronologicamente più antico rispetto allo strato in cui è stato trovato, lì derivato dal luogo di deposizione originaria negli strati sottostanti.

**Mausoleo:** sepolcro monumentale, dal nome di Mausolo re di Caria, sepolto nel famoso complesso di Alicarnasso considerato una delle sette meraviglie del mondo.

**Mensiocronologia:** studio delle caratteristiche morfologiche e delle misure dei materiali da costruzione e degli elementi architettonici, nel tentativo di individuarne delle costanti tipologiche e di definirne una **cronotipologia**.

**Miceneo:** relativo alla civiltà micenea (dalla città di Micene), che fiorisce in Grecia nell'ultima fase del periodo elladico e va dal XVI all'XI sec. a.C.

**Miliario (pietra miliare):** segnacolo lapideo posto sul ciglio della strada con indicazione iscritta della distanza dal centro più vicino.

**Minerva Augusta:** divinità romana della guerra e protettrice degli artigiani. Da un punto di vista mitologico la figura di Minerva deriva da quella di Atena, suo corrispettivo nella mitologia greca. L'epiteto di Augusta può seguire il nome della divinità a significare la protezione divina nei confronti del sovrano.

**Mommsen, Christian Matthias Theodor:** studioso tedesco (1817-1903), uno dei principali storici e classicisti del sec. XIX. La sua storia romana è ancora di importanza fondamentale.

**Municipio** (lat. *municipium*, pl. *municipia*): nella Roma repubblicana i municipi erano comunità cittadine preesistenti assoggettate a Roma e sottoposte a oneri. Gli abitanti dei municipi erano privi dei diritti politici propri dei cittadini romani e si distinguevano perciò dai federati, che conservavano la propria sovranità, e dalle colonie. La maggior parte dei municipi aveva propri magistrati (quattuorviri) e godeva di una certa autonomia amministrativa. Nelle province in età imperiale lo *status* giuridico di municipio rappresentava il riconoscimento della dignità urbana a nuclei generalmente sviluppati da insediamenti militari. La concessione dello *status* municipale era concesso dall'imperatore.

**Musa:** nella mitologia classica, ciascuna delle nove figlie di Zeus e Mnemosine, protettrici delle arti, del canto e della danza.

**Nartece:** vano (atrio, vestibolo) della **basilica** paleocristiana o bizantina riservata ai catecumeni (coloro che si preparavano al battesimo) o ai penitenti. Addossata all'esterno della facciata (esonartece) o, più raramente, all'interno (endonartece).

**Navata:** ciascuno degli spazi in cui risulta longitudinalmente diviso un organismo architettonico la cui copertura gravi, oltre che sui muri perimetrali, anche su strutture intermedie. Ad esempio tipica delle basiliche romane e cristiane è la ripartizione dello spazio interno in tre navate, divise da colonne o pilastri.

**Necropoli:** dal greco *nekropolis* "città dei morti", zona destinata ai defunti indipendentemente dal rito funerario.

**Nekromanteion:** tempio dedicato al culto dei morti, situato alle foci del fiume Acheronte, a Ephyra, nell'Epiro greco.

**Nicopoli/Nikopolis:** città antica fondata da Augusto a ricordo della vittoria di **Azio** (2 settembre 31 a.C.) e situata a circa 17 chilometri a nord di Preveza, nel golfo di Ambracia in Grecia. Il nome, si traduce dal greco come "città della vittoria".

**Neolitico:** fase più recente dell'età della pietra, caratterizzata dalla comparsa dell'agricoltura e dell'allevamento e dalla formazione dei primi villaggi stabili. La pietra non viene più solo scheggiata, ma anche levigata, e compare la lavorazione dell'argilla per produrre vasellame. In Italia le prime testimonianze neolitiche si hanno intorno al 5.500 a.C.

**Neolitico superiore:** primo dei tre periodi che costituiscono l'età della pietra. Fu contraddistinto da notevoli innovazioni nella tecnica di lavorazione della pietra, dall'uso della levigatura per gli strumenti litici e dalla nascita dell'agricoltura e dell'allevamento nell'area del Vicino Oriente.

**Ninfa:** divinità minore femminile della mitologia classica legata al mondo naturale (ninfe dei boschi, dei monti, dei fiumi).

**Ninfeo:** in origine, edificio o fontana consacrati alle ninfe, poi per estensione bacino monumentale arricchito da prospetti scenografici, statue e giochi d'acqua, spesso presente nelle città greche e romane.

**Opera cementizia** (lat. *opus caementicium*): tecnica costruttiva costituita dall'impiego da pietrame di modeste dimensioni e frammenti laterizi (*caementa*) legati con malta di calce. Utilizzata soprattutto per il nucleo interno dei muri.

**Opera incerta** (lat. *opus incertum*): tecnica edilizia utilizzata per il paramento esterno di un muro con nucleo interno in opera cementizia. I materiali edilizi (generalmente pietrame legato con malta di calce) sono disposti con cura in modo da ottenere una superficie esterna liscia, senza seguire un particolare ordine geometrico prescelto nella loro disposizione, da cui la denominazione di opera incerta.

**Opera isodoma:** viene detta opera isodoma quel tipo di muratura che utilizza blocchi lapidei che formano corsi orizzontali di uguale altezza (o che sembrano avere uguale altezza). Quando i corsi hanno altezze disomogenee (alternando filari più alti a filari più bassi in modo più o meno regolare) si parla di **opera pseudo-isodoma**.

**Opera poligonale:** tecnica di costruzione muraria con grossi blocchi di pietra con più di quattro facce messi in opera a secco.

**Opera quadrata** (lat. *opus quadratum*): tecnica muraria che impiega a secco blocchi tagliati in forma rettangolare e disposti in filari orizzontali; utilizzata soprattutto per la costruzione delle mura urbane e nelle strutture di grandi edifici pubblici o opere stradali (ponti, muri di sostruzioni).

**Opera trapezoidale pseudo-isodoma:** tecnica di costruzione muraria dove i blocchi lapidei, messi in opera a secco, hanno in facciata la forma di un rettangolo o trapezio. I corsi non hanno la stessa altezza, ma alternano altezze maggiori ad altezze minori, in modo piuttosto regolare (pseudo-isodoma).

**Opera vittata** (lat. *opus vittatum*): tecnica di costruzione muraria costituita da due paramenti esterni e un nucleo interno di pietre e malta (opera a sacco). Il paramento esterno è costituito da filari orizzontali (*vitta* = fascia, banda) di materiali omogenei (bocchetti di calcare, tufo) o eterogenei (corsi di laterizi alternati a filari di bocchetti lapidei). Nel secondo caso si parla di *opus vittatum mixtum*.

**Oppidum:** luogo fortificato romano, solitamente su una altura. Era solitamente l'insediamento principale di un'area amministrativa.

**Orchestra:** vd. **Teatro greco**.

**Ordine dorico:** il più antico ordine architettonico greco, caratterizzato da colonna scanalata priva di base, capitello con abaco ed echino, trabeazione con fregio a metope e triglifi alternati.

**Ordine ionico:** gli ordini architettonici dell'architettura templare della Grecia antica si riferiscono soprattutto agli elementi di sostegno orizzontali (la trabeazione) e verticali (sia liberi come colonne e pilastri, sia addossati alla parete come semicolonne e lesene). L'ordine ionico matura nell'ambito della tradizione artistica della Ionia, sulle coste dell'Asia Minore, in contatto con le culture più orientali. Presenta la colonna scanalata a base modanata e il capitello con due volute laterali e una modanatura con motivi vegetali. La trabeazione è formata dall'architrave, dalla fascia a dentelli oppure dal fregio continuo figurato e dal gocciolatoio (*geison*).

**Ortofotopiano:** immagine fotografica metricamente corretta.

**Ottaviano:** primo imperatore romano (27 a.C.-14 d.C.) Nel 27 a.C., tra gli altri onori il senato gli conferma anche l'appellativo onorifico *Augustus* (il suo nome da questo momento sarà *Gaius Caesar Octavianus Augustus*). Questo momento segna l'inizio dell'impero romano.

**Pagano-vcanico, sistema:** organizzazione del territorio basata su insediamenti rurali sparsi.

**Pagus** (pl. *pagi*): termine utilizzato sia per indicare un villaggio rurale, sia per designare una circoscrizione territoriale rurale.

**Palazzo del triconco**: è una grande residenza tardoantica di Butrinto, cominciata a scavare da Ugolini e finita dal **team** inglese.

**Paleoalveo**: antico alveo fluviale, traccia morfologica di un antico corso d'acqua ora estinto.

**Paleocristiano**: relativo ai primi secoli del cristianesimo, dalle origini fino al VI secolo d.C.

**Paleosuolo**: termine utilizzato in pedologia e sedimentologia per indicare un suolo conservato grazie alla protezione di sedimenti successivi. In archeologia indica un livello antico di frequentazione.

**Pallio**: mantello di forma quadrata che veniva appoggiato su una spalla.

**Pannonia**: provincia dell'impero romano, conquistata tra il 6 e il 9 d.C. Il nome deriva dal popolo che abitava in quella zona. La provincia della Pannonia comprendeva la parte occidentale dell'Ungheria, il Burgenland, oggi Land austriaco, una parte di Vienna, il territorio settentrionale della Croazia e anche una parte della Slovenia.

**Peristilio**: colonnato che circonda uno spazio aperto. Nell'architettura domestica romana è spesso situato al centro della casa, dopo il *tablinum*, e al suo interno presenta un giardino con piante e fontane.

**Peso da telaio**: peso fittile, forato, a forma di disco o di piramide tronca, appeso all'ordito per mantenere la posizione nel telaio verticale.

**Picena, civiltà**: civiltà fiorita durante l'**età del Ferro**, tra la fine del X e il III sec. a.C., nei territori del versante adriatico compresi tra il fiume Foglia a nord e il fiume Pescara a sud. Il suo sviluppo culturale è stato identificato in sette principali fasi: piceno I – 900-800 a.C.; piceno II – 800-700 a.C.; piceno III – 700-580 a.C.; piceno IV A – 580-520 a.C.; piceno IV B – 520-470 a.C.; piceno V – 470-380 a.C.; piceno VI – 380-295 a.C.

**Pleistocene**: in geologia indica il primo periodo dell'**era quaternaria**, inizia circa 1,65 milioni di anni fa.

**Polionimo**: nome di città.

**Pontelli, Baccio** (Firenze, 1450-Roma, 1495): architetto. Innovativa fu la sua attività di architetto militare (fortezza di Ostia), sulle orme di Francesco di Giorgio Martini. Operò nella Marca Pontificia (è suo il restauro della cinta muraria di Jesi).

**Pozzo sacro**: buca o cavità naturale o artificiale molto profonda alla quale veniva conferito un valore sacrale. Era utilizzato per riti votivi o scarificali e spesso connesso al culto di divinità ctonie, sotterranee. Poteva contenere offerte di sacerdoti o fedeli.

**Prasaiboi**: tribù epirotica, appartenente all'ethnos dei caoni, che abitava il territorio attorno alla città di Butrinto.

**Processi postdeposizionali**: fattori che, avendo interessato l'evidenza archeologica in seguito alla fase di abbandono, influiscono sulla comprensibilità dell'evidenza stessa.

**Pronao**: atrio antistante la cella del tempio classico.

**Prospezioni geosismiche**: metodologia di indagine non invasiva del sottosuolo basata sull'analisi delle onde ottenute percuotendo il suolo. La propagazione delle onde varia infatti in base alle caratteristiche dei materiali che incontra propagandosi.

**Prostates** (prostati): carica elettiva di molte città greche. È una carica politica altissima, spesso anche con poteri militari. In molti casi è confrontabile con quella dei *consules* romani. Generalmente aveva una scadenza annuale.

**Provincia**: in un primo tempo il termine indicò la sfera d'azione di un magistrato dotato di comando militare (*imperium*); poi il dominio limitato in cui ciascun magistrato esercitava il suo *imperium*. La parola provincia venne infine a designare un territorio (fino a Diocleziano fuori dall'Italia) posseduto e amministrato da Roma e sottomesso alla sua imposta.

**Provincia di Epiro**: l'Epiro, sottomesso ai romani nel 168 a.C., non divenne provincia autonoma, ma è incorporato nella provincia di Macedonia (istituita nel 146 a.C.). Nella riorganizzazione provinciale di Augusto del 27 a.C. l'Epiro viene diviso tra la nuova provincia d'**Acaia** e quella della Macedonia. Viene istituita provincia a sè stante intorno al 108 d.C. da Traiano.

**Pseudo-Scilace**: Scilace è uno storico greco autore di una descrizione delle coste del Mediterraneo e del mar Nero (periplo). L'opera in questione è stata erroneamente attribuita a Scilace, e viene così definita Pseudo-Scilace. Il suo nome deriva da quello di Scilace di Carianda, marinaio greco al servizio di Dario I re di Persia, autore di una celebre discesa dell'Indo e di una navigazione lungo le coste meridionali dell'impero persiano fino al mar Rosso, forse intorno al 515 a.C.

**Pyrgos** (pl. *pyrgoi*): è un termine greco che significa propriamente torre. Indica sia le torri di sorveglianza con funzione difensiva e di controllo che quelle delle fattorie agricole e di allevamento, che infine le torri che spesso caratterizzavano i complessi residenziali rurali di un certo livello (le ricche ville).

**Quaranta Santi**: monastero da cui prende il nome al centro di Saranda, città dell'Albania meridionale. Santi Quaranta è infatti il nome italiano di Saranda (traduzione del greco *Agioi Saranda*).

**Quaternaria, era**: detta anche era quaternaria o neozoico, è l'ultima delle quattro grandi ere geologiche ed è il periodo più recente della storia della Terra. Inizia circa 1,9 milioni di anni fa e comprende tre epoche: la fase finale del pliocene, il **pleistocene** e l'olocene.

**Rationes Decimarum**: testi che tramandano il sistema di raccolta delle decime, ossia dei tributi in natura versati alle pievi (generalmente la decima parte del prodotto delle attività agricole).

**Regno molosso**: i molossi erano una delle tra principali tribù epirotiche, e abitavano l'entroterra della regione, tra il territorio dei caoni e tesproti e la catena del Pindo. Dalla fine dell'età classica (inizio IV sec. a.C.) i molossi, governati da un re, sono la

tribù egemone dell'intero Epiro. Il mito vuole che essi prendano nome da un mitico re chiamato Molosso, figlio di Neottolemo, a sua volta figlio di Achille. A questa stirpe appartennero Alessandro il Molosso (362-330 a.C.), il primo condottiero a tentare la conquista italiana; Olimpiade (375-317 a.C.), sua sorella, sposa di Filippo II e madre di Alessandro Magno, e Pirro il Grande (319-272 a.C.) che unì nella sua persona tutto l'Epiro, parte della Macedonia, l'isola di **Corfù**, e parti importanti della Magna Grecia e della Sicilia. Con la caduta di questa dinastia (detta eacide dal nome di Eace, padre di Pirro) i molossi perderanno per sempre la loro supremazia politica sull'Epiro. Il loro schierarsi a favore della Macedonia e contro i romani durante la III guerra macedonica (171-168 a.C.) provocherà la vendetta dei romani che ne distruggeranno tutte le città e porteranno schiavi a Roma moltissimi dei suoi abitanti.

**Ricognizione:** metodologia finalizzata all'individuazione di siti archeologici, di periodi cronologici diversi, che abbiano lasciato sul terreno tracce variamente consistenti. Si tratta di un'ispezione diretta di porzioni ben definite di un territorio, fatta in modo da garantire una copertura uniforme e controllata dell'intero contesto indagato. Esistono vari metodi di ricognizione archeologica tra cui le ricognizioni di superficie e le ricognizioni aeree.

**Ricognizioni di superficie:** metodo di indagine di un territorio effettuata da ricognitori che, solitamente organizzati in squadre, percorrono i territori da investigare a piedi, registrando o raccogliendo i manufatti incontrati, procedendo per transetti oppure per maglie quadrate più o meno stretti a seconda dell'intensità con cui si vuole condurre la ricognizione. Sempre più diffusa è la tendenza a posizionare le principali aree di spargimento di materiali mediante strumenti di posizionamento assoluto, quali **GPS**.

**Rilievo fotogrammetrico (fotogrammetria):** procedimento che consente di ottenere, tramite specifici software, immagini fotografiche metricamente corrette (**ortofotopiani**).

**Romanizzazione:** fenomeno di presa di possesso di un territorio da parte dei romani sia da un punto di vista territoriale che economico-culturale.

**Rotellatura:** tipo di decorazione dell'interno delle coppe ottenuta imprimendo circolarmente sull'argilla una rotella dentellata.

**Ruralizzazione:** avvenuta generalmente nel momento di declino dell'economia urbana, la ruralizzazione è un processo per cui un'area precedentemente edificata tende a spopolarsi e a configurarsi come una zona a economia prevalentemente agro-pastorale.

**Saggio di scavo:** scavo archeologico di dimensioni limitate il più delle volte atto ad accertare la presenza o meno del deposito archeologico.

**Sangiaccato:** suddivisione amministrativa risalente all'impero ottomano e caratteristica dei Balcani.

**Sarcofago a kline:** particolare tipo di sarcofago con sul coperchio la rappresentazione del defunto in posizione sdraiata sulla *kline* (letto tricliniare).

**Scavo estensivo:** scavo stratigrafico concepito per grandi aree di interesse archeologico.

**Scavo stratigrafico:** sequenza di operazioni e procedure volte allo smontaggio e all'indagine analitica di porzioni più o meno estese di stratificazioni naturali e antropiche di un sito archeologico. Base teorica dello scavo archeologico è il concetto di stratificazione archeologica, risultante dalle tracce lasciate nel terreno dalle attività umane e dalle azioni degli agenti naturali. Lo scavo stratigrafico risulta dunque concepito come smontaggio ordinato e controllato di una stratificazione naturale e/o antropica.

**Schliemann, Heinrich:** archeologo tedesco (1822-1890). Celebre per la scoperta della città di Troia e del cosiddetto tesoro di Priamo.

**Sezioni esposte:** taglio più o meno verticale del terreno, eseguito per scopi non prettamente archeologici (lo scavo di un canale, per esempio) o naturali (frana) che permette di leggere la stratigrafia.

**Sinecismo:** fenomeno di aggregazione di più villaggi o entità abitative preesistenti che contribuiscono alla formazione di un centro abitato più grande. Fenomeno tipico nella formazione delle città greche.

**Sinus:** nell'abbigliamento, grande piega della toga

**Skyphos:** coppa utilizzata per bere il vino. Con due anse, poteva avere una base piatta o con piedistallo.

**Spatheion:** tipo di anfora di produzione africana (V-VII secolo d.C.) che prende il nome dal caratteristico corpo affusolato (il termine infatti significa "spadina"), utilizzata per il trasporto di liquidi.

**ST (TS):** Stazione Totale (ST) o Total Station (TS) è lo strumento topografico che può essere utilizzato su scala territoriale per la redazione di carte, planimetrie o mappe catastali. Le misurazioni di angoli e distanze vengono effettuate tralasciando da un punto di stazione, dove è collocato lo strumento, i punti notevoli del rilievo. Grazie a un supporto elettronico all'interno della stazione totale vengono memorizzate le coordinate dei punti rilevati.

**Stanza absidata:** stanza di un edificio con un lato curvilineo. Più frequenti negli impianti termali romani dove le stanze absidate erano destinate ai bagni caldi, potevano essere presenti nelle domus, in qualità di ninfei o oeci.

Statua loricata: scultura raffigurante un individuo che indossa la lorica, corazza pettorale indossata dai soldati in battaglia. Nel caso di personaggi di particolare rilievo poteva essere anche decorata. La statua loricata più famosa è quella dell'Augusto di Prima Porta a Roma.

**Statua onoraria:** scultura raffigurante un individuo al quale sono stati concessi particolari onori per le sue imprese, compresa la stessa statua. In **età repubblicana** tali sculture potevano essere dedicate a oratori o generali distinti in battaglia, mentre in **età imperiale** le statue onorarie sono generalmente prerogativa degli imperatori.

**Statua togata:** scultura raffigurante un individuo che indossa la toga, l'abito usato dagli antichi romani come mantello sopra la tunica.

**Stele sud-picene:** cippi in pietra arenaria incisi con lettere appartenenti a un alfabeto non ancora decifrato completamente databili tra il VI e il III sec. a.C.. Solitamente le iscrizioni sono **bustrofediche** cioè scritte da sinistra verso destra e viceversa o dall'alto in basso e viceversa. L'area di diffusione di tali iscrizioni è compresa tra i fiumi Chienti e Sangro.

**Stile attico:** richiama la produzione artistica e il linguaggio figurativo propri della regione greca dell'Attica (dove sorge Atene), culla del classicismo.

**Stoa:** portico coperto e colonnato tipico delle città greche d'età classica. Poteva avere diversi sviluppi architettonici come per esempio una forma a U.

**Strategòs:** nelle città greche, il capo supremo dell'esercito. La carica era elettiva e poteva essere individuale o collegiale e solitamente aveva durata di un anno. Un individuo poteva però essere eletto per più mandati.

**Stratigrafia:** successione delle unità stratigrafiche individuate in uno scavo archeologico che corrisponde all'ordine cronologico con cui le azioni che le hanno determinate si sono verificate. Il metodo stratigrafico ne prevede lo scavo o il rilevamento e la relativa documentazione in ordine inverso, cioè procedendo dall'unità stratigrafica più recente a quella più antica. Il concetto di sequenza stratigrafica può essere applicato anche alle strutture murarie e degli edifici (stratigrafia degli elevati).

**Studio geomorfologico:** vd. **Geomorfologia**.

**Symmachia:** alleanza militare tra due o più città, stati o etnie. Solitamente valeva per una singola campagna militare o guerra, ma poteva essere anche più duratura nel tempo.

**Tabula Peutingeriana:** copia medievale del XII-XIII secolo di una carta d'età romana. Scoperta nel 1507 dall'umanista viennese Konrad Celtes, che la lasciò in testamento all'amico Konrad Peutinger, dal quale prese il nome. È formata da un rotolo di pergamena lunga 6,82 metri e larga 34 centimetri, suddivisa in 11 segmenti. Vi è raffigurato tutto il mondo conosciuto all'epoca della sua redazione, con maggior dovizia di particolari per i territori meglio noti.

**Taglio:** unità stratigrafica (negativa) che segna un'azione particolare, come lo scavo di una fossa, e deriva dalla distruzione di una stratificazione preesistente.

**Teatro greco:**

- **analemma curvilineo:** muro semicircolare di limitazione della cavea
- **analemma rettilineo:** muri di limitazione della cavea verso la scena
- **cavea:** gradinate; divisa verticalmente in *ima cavea*, la parte più vicina all'orchestra, *media cavea*, la parte centrale, e *summa cavea* la parte superiore.
- **diazoma:** passaggi che dividevano la cavea nelle sue varie parti dette sopra.
- **edificio scenico:** complesso composto dal palco sul quale recitavano gli attori e camere retrostanti di servizio (camerini, depositi per strumenti vari, ecc.)
- **euripo:** canale semicircolare che corre attorno all'orchestra, dividendola dalla proedria, e raccoglie le acque piovane dalla cavea, espellendole fuori dall'edificio teatrale
- **orchestra** area libera di forma semicircolare antistante l'edificio scenico nella quale in origine stava il coro e recitavano gli attori; con la scomparsa del coro e lo spostamento degli attori nel palco attaccato all'edificio scenico, l'orchestra si utilizza per accomodare persone di riguardo. In età tarda, soprattutto nel mediterraneo orientale, l'orchestra viene spesso trasformata in arena per i giochi gladiatori, combattimenti con gli animali o finzioni di battaglie navali (naumachie), nelle città che non disponevano un anfiteatro)
  - **parodos:** area di accesso alla scena e orchestra di fianco all'analemma
  - **proedria:** nel teatro greco erano le primissime file della cavea, solitamente dotate di sedili, e destinate a personaggi di spicco della città

**Terme:** edifici igienico-sanitari a carattere per lo più pubblico tipici del mondo romano destinati alle abluzioni e alla cura del corpo, che rappresentavano uno dei principali luoghi di ritrovo per la popolazione. Lo sviluppo interno più caratteristico era quello della successione di stanze, con all'interno una vasca di acqua fredda (**frigidarium**), tiepida (*tepidarium*) e calda (*calidarium*). Attorno a questi ambienti principali si sviluppavano quelli accessori: lo spogliatoio (*apodyterium*), il sudatorio e il laconico, simili a saune, la palestra (*gymnasium*). All'interno delle terme più sontuose potevano trovare spazio anche piccoli teatri, biblioteche, sale di studio e addirittura negozi.

**Terra sigillata:** nome di una classe di ceramica da mensa caratterizzata da un rivestimento di colore rosso, che sostituì il vasellame a vernice nera nel corso del I sec. a.C. Come per la vernice nera, la colorazione del rivestimento avveniva per immersione del vaso in argilla molto diluita, che, cotta in ambiente ricco di ossigeno (ossidante) assumeva il caratteristico colore rosso. La definizione è rinascimentale, e deriva dal "*sigillum*", il bollo impresso che di frequente contrassegna gli esemplari con

il nome del fabbricante.

**Terra sigillata africana:** vasellame da mensa prodotto nelle regioni dell'Africa settentrionale dagli ultimi decenni del I al VII secolo d.C. inoltrato. È caratterizzata dalla colorazione arancio o arancio rossiccio del rivestimento esterno, e dalla superficie a "buccia d'arancia".

**Terra sigillata medioadriatica:** vasellame da mensa a imitazione della terra sigillata africana, caratterizzata da suddipinture brune al posto delle decorazioni a matrice e a rotellatura della sigillata italiana e africana. Diffusa dall'inizio del II sec. d.C. fino alla fine del mondo romano.

**Terre alte:** terreni pianeggianti posti nelle aree di montagna, come gli altopiani e i pianori d'altura.

**Tesprozia:** regione dell'Epiro antico, abitata da una delle tre principali etnie epirote, i tesproti.

**Teori:** vd. **Teorodochi**.

**Teorodochi:** in occasione delle grandi feste panelleniche, le città organizzatrici mandavano presso le altre città greche ambasciatori (**teori**) ad annunciare le feste e ad invitare gli atleti a partecipare. Questi ambasciatori erano ospitati nelle singole città dai teorodochi, persone facoltose e di riguardo, che si prendevano cura degli ambasciatori.

**Thesaurós:** piccolo edificio votivo, nei santuari greci, come deposito di arredi sacri.

**Tiro:** città situata lungo la costa del Libano, 88 chilometri a sud di Beirut e corrispondente alla omonima città fenicia le cui origini risalgono all'**età del bronzo**.

**Toga:** abito usato dagli antichi romani come mantello sopra la tunica.

**Tomba a circolo:** sepoltura delimitata in superficie da un circolo di pietre.

**Tomba a pozzo:** sepoltura in cui l'urna con le ceneri del defunto e il corredo erano collocati in un pozzetto.

**Tomba a sepoltura multipla:** sepolcro che contiene i resti di più defunti.

**Tomba terragna:** tomba a fossa, ricavata nella nuda terra.

**Topografia:** insieme degli studi che hanno per oggetto la ricostruzione dell'assetto del territorio e dell'evoluzione del rapporto uomo/ambiente. Dal greco *tòpos* = luogo e *gràpho* = descrivere).

**Toponimo prediale:** luogo che prende il nome dal possessore di un appezzamento (*predium*): Mariano deriva da terreno di Mario).

**Toponomastica:** disciplina che studia i nomi dei luoghi e la persistenza di tali toponimi in un determinato luogo.

**Tracciato murario:** percorso di una struttura muraria.

**Transetto:** nelle chiese con pianta a croce latina, corrisponde a quella navata trasversale che interseca perpendicolarmente, all'altezza del presbiterio, la navata centrale o tutte le navate.

**Transizione, periodo di:** termine con cui convenzionalmente si definisce un'epoca – tra la metà XV e prima metà del XVI secolo – in cui, per opera di insigni maestri italiani quali Francesco di Giorgio Martini, Giuliano e Antonio da Sangallo e **Baccio Pontelli**, l'architettura militare venne aggiornata in base alle esigenze che il ricorso sempre più massiccio delle armi da fuoco e ai nuovi principi di balistica che esse comportavano. Le fabbriche dei fortificati preesistenti vengono così aggiornate attraverso la realizzazione di un muro a scarpa inclinato (rifasciatura delle mura perimetrali della struttura precedente), entro cui sono alloggiate gallerie anulari e tramite una possente terrapienatura della corte interna, entrambi espedienti finalizzati a rendere la fortezza più massiccia e resistente.

**Tribù:** nell'ordinamento romano, circoscrizione amministrativa entro cui venivano iscritti i cittadini romani per il censimento, il reclutamento militare e l'esercizio del diritto di voto.

**Troade:** l'antica denominazione della regione dell'Asia Minore intorno alla città di Troia, tra lo Scamandro e l'Ellesponto (nell'odierna Turchia).

**Tumulo funerario:** monticello di terra e pietre, spesso di grandi dimensioni, posto al di sopra di una o più sepolture a formare una specie di collina artificiale.

**Tunica:** veste romana indossata a pelle con maniche corte e cintura in vita, lunga fino ai piedi per le donne e fino al ginocchio per gli uomini.

**Ugolini, Luigi Maria:** nasce a Bertinoro (FC) l'8 settembre 1895. Si laurea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna il primo febbraio 1921 con una tesi concernente uno scavo preistorico da lui stesso diretto, vicino a Bertinoro. Conclude la sua formazione a Roma, dove studierà archeologia classica presso la Scuola Nazionale di Archeologia, e nel 1923 si iscrive al Partito Nazionale Fascista. Nel 1924 Ugolini dirigerà la Missione Archeologica Italiana in Albania che svolge i propri lavori principalmente nei centri di *Phoinike* e Butrinto, ma anche in molti siti minori fino alla sua morte a Bologna, il 5 ottobre 1936.

**Ulpiani, Celso:** L'acquavivano Celso Ulpiani (1867-1819) fu medico, chimico e agronomo illustre. A lui è intitolato anche l'Istituto Tecnico Agrario di Ascoli Piceno.

**Umbo:** sbuffo nella toga che si sviluppa in una serie di pieghe all'altezza della vita. Si afferma dall'**età augustea**.

**Unità stratigrafica** (U.S.): nel metodo stratigrafico indica la traccia materiale di una singola azione documentata in uno scavo, sia positiva (cioè dovuta ad azioni di deposito, accumulo, costruzione) che negativa (cioè dovuta ad azioni di erosione,

asporto, distruzione) a cui si attribuisce un numero ed eventuali rapporti stratigrafici con altre unità. Per la stratigrafia degli elevati si parla di unità stratigrafica muraria (U.S.M.).

**Vertice di rete:** termine che definisce uno dei caposaldi, o punti trigonometrici, che costituiscono una rete di triangoli utile al posizionamento e al rilievo del territorio.

**Via Egnatia (via Ignazia):** antica arteria viaria che attraversava i Balcani da Durazzo fino a Istanbul, l'antica Bisanzio-Costantinopoli, passando per Salonicco. Dal percorso principale si staccavano tante diramazioni come quelle che percorrevano le valli del fiume Drinos, nel territorio di *Antigonea-Adrianopoli*, e del Bistriza, nel territorio di *Phoinike*. La sua costruzione, frutto anche del consolidamento di percorsi più antichi, fu promossa nel 146 a.C. dal governatore della provincia romana di Macedonia, il proconsole Gaio Ignazio, da cui prende il nome. Fu oggetto di nuovi interventi di sistemazione posteriori nel corso dell'età imperiale, come quelli dovuti agli imperatori Augusto e Traiano e rimase una vitale arteria di comunicazione usata dai primi monaci cristiani e percorsa dai crociati prima e dall'esercito ottomano poi.

**Via Salaria:** importante arteria viaria romana che ricalcava un percorso già noto in epoca protostorica, di collegamento tra Roma e la costa adriatica attraverso la valle del Tronto.

**Vicus:** località o agglomerati rurali che non godono della condizione giuridica di una **colonia** o di un **municipio** ma sono dipendenti da essi come in genere da un qualsiasi centro urbano. In ambito territoriale il *vicus* rappresenta sia il centro che una delle divisioni della circoscrizione territoriale, costituita dal *pagus*. In senso particolare, il *vicus* è un villaggio in genere di fondazione antica che non presenta carattere specifico di centro di mercato, a differenza del *forum* e del *conciabulum*, né di centro fortificato, a differenza dell'*oppidum* e del *castellum*.

**Villa:** residenza padronale generalmente asservita a grandi latifondi con *curtis*, ovvero fattorie o poderi, dove si tenevano greggi e armenti. Le *villae* ospitavano generalmente fattori e schiavi dediti al lavoro e in **età repubblicana** erano destinate per lo più alla gestione della proprietà agricola. In età tardoantica il ruolo della villa passa da quello di struttura produttiva a uno più complesso di centro amministrativo e direzionale dei latifondi. Le *villae* romane spesso avevano una doppia funzione, residenziale e produttiva, che veniva rispecchiata nelle due porzioni del complesso: le aree dedicate alla gestione del *fundus* (lavorazione delle materie prime, alloggio degli schiavi e degli animali) facevano parte della *pars rustica*, mentre gli ambienti di rappresentanza, nonché gli appartamenti del *dominus* e dei congiunti costituivano la *pars urbana*.

**Villae maritimae:** residenze extra-urbane ubicate nei pressi del mare. Luoghi privilegiati per l'*otium* delle classi elevate romane, per cui assumono il ruolo di *status symbol*.

**Villanoviana, cultura:** la più antica *facies* (fase) culturale etrusca. Dal nome di Villanova di Castenaso (BO) dove furono effettuati i primi rinvenimenti, era diffusa nella pianura Padana, in Toscana, e in alcuni siti del Piceno e della Campania (Ponte-cagnano, SA).

**Zeus:** divinità celeste di origine indoeuropea, era il massimo degli dei dell'Olimpo greco. A lui era dedicato a Dodona il santuario oracolare più antico della Grecia, e uno dei più famosi di sempre. Le risposte del dio venivano desunte dallo stormire delle fronde di una quercia sacra.



## G iù dalla cattedra!

La presente nota bibliografica tematica, lungi dal pretendere di essere una rassegna esaustiva della bibliografia disponibile per gli argomenti presentati, per la quale si rimanda alla consultazione dei volumi e delle risorse bibliografiche presenti nella biblioteca del Centro Studi di Acquaviva Picena, vuole fornire una guida all'approfondimento di alcune tematiche trattate nel volume, suggerendo spunti di lettura, senza salire in cattedra.

Per una panoramica sulla **cultura picena**:

- A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.
- *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma 2001.

Sulla **cultura picena nella valle del Tronto** si ricordano i recenti contributi:

- N. LUCENTINI, *I Piceni di Colle Vaccaro*, Ascoli Piceno 2000.
- N. LUCENTINI, *Il Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 2002.

Sul **territorio** della valle del Tronto dalla preistoria al medioevo:

- G. CONTA, *Asculum II*, Pisa 1982.
- *Archeologia nell'area del basso Tronto* (San Benedetto del Tronto, 3 ottobre 1993), a cura di G. PACI, in «Picus», Suppl. IV, 1995.
- *Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. Beni Archeologici*, Milano 2000.
- *La Salaria in età antica*, a cura di E. CATANI, G. PACI, Ascoli Piceno 2000.
- M.C. PROFUMO, *Schede di archeologia altomedievale in Italia: Marche*, in «Studi Medievali» XLVI, II, 2005, pp. 843-914.
- *Dall'Esino al Tronto tra tardoantico e altomedioevo*, Macerata 2006.
- *La Salaria in età tardoantica e altomedievale*, in corso di stampa.

Sull'urbanistica della città di **Ascoli Piceno**:

- M. PASQUINUCCI, U. LAFFI, *Asculum I*, Pisa 1975.
- *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo*, Ascoli Piceno 2004.
- E. GIORGI, *Riflessioni sullo sviluppo urbano di Asculum*, in «Ocnus» 13, 2005, pp. 207-228.

Sul sito di **Acquaviva Picena** dalla preistoria al medioevo:

- G. NEPI, *Storia di Acquaviva Picena*, Fermo 1982.
- N. LUCENTINI, *Note per la viabilità nell'Ascolano meridionale in età preistorica*, in *Le strade nelle Marche: il problema nel tempo*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche» 89-91, 1987, pp. 437-490.
- S. SEVERI, *Arte e storia di Acquaviva Picena*, Acquaviva Picena 1992.
- L. NERONI, *Poleografia e popolamento antico nel territorio di Acquaviva Picena*, in «Orizzonti. Rassegna di archeologia», III, 2002, pp. 107-117.



Sulla **Fortezza** di Acquaviva Picena in particolare:

- T. MAROZZI, *La Rocca di Acquaviva Picena. Una indagine documentaria*, in «Castella Marchiae» 2, 1998, pp. 9-20.
- D. PALLONI, *Lettura dell'alzato ed ipotesi sulle fasi di formazione della rocca di Acquaviva Picena*, in «Castella Marchiae» 2, 1998, pp. 21-32.
- V. BORZACCHINI, *Gli interventi edilizi sulla fortezza di Acquaviva Picena attraverso i secoli*, in «Castella Marchiae» 2, 1998, pp. 33-41.

Per un'introduzione all'archeologia in **Dalmazia**, al sito archeologico di **Burnum**:

- *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di arhaiologhà adriatica*, a cura di L. Braccesi e Venezia-Perugia 1999.
- N. CAMBI, M. GLAVIČIĆ, D. MARČIĆ, Ž. MILETIĆ, J. ZANINOVIC, *Anphiteater at Burnum, Dmiš-Šibenik-Zadar* 2006.
- A. CAMPEDELLI, *Il Progetto Burnum: progetto di collaborazione italo-croato per lo studio e la valorizzazione delle testimonianze archeologiche della provincia romana della Dalmazia*, in corso di stampa in «Ocnus» 15, 2007.
- N. CAMBI et al., *L'esercito romano a Burnum, Dmiš-Šibenik-Zadar*, in corso di stampa.

Sull'archeologia in **Epiro**, ogni tentativo di sintesi risulta quanto mai riduttivo. Si indicano in questa sede:

- N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epyrus and adjacent areas*, Oxford 1967.
- P. CABANES, *L'Épire del la mort de Pyrrhos à la conquete romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris 1976.
- *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actés du Colloque International de Clermond-Ferrand (22-25 octobre 1984)*, a cura di P. CABANES, Clermond-Ferrand 1987.
- *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actés du II Colloque International de Clermond-Ferrand (25-27 octobre 1990)*, a cura di P. CABANES, Paris 1993.
- *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actés du III Colloque International de Chantilly (16-19 octobre 1996)*, a cura di P. CABANES, Paris 1999.
- *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actés du IV Colloque International de Grenoble (10-12 octobre 2002)*, a cura di P. CABANES, J.-L. LAMBOLAY, Paris 2004.

Sul progetto di ricerca ad **Hadrianopolis**:

- A. BAÇE, G. PACI, R. PERNA, *Hadrianopolis I. Il Progetto TAU*, Ancona 2006.

Sul progetto di ricerca inglese a **Butrinto**:

- *Butroti*, Tirana 1988.
- *Byzantine Butrint. Excavations and surveys 1994-99*, a cura di R. HODGES, W. BOWDEN, K. LAKO, Oxford 2004.
- *Roman Butrint: an assessment*, a cura di I.L. HANSEN, R. HODGES, Oxford 2007.

Sul progetto di ricerca a **Phoinike** sono disponibili i rapporti preliminari delle campagne di scavo:

- *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, a cura di S. DE MARIA, SH. GJONGEČAJ, Firenze 2002.
- *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, a cura di

S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ, Bologna 2003.

- *Phoinike III. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2002-2003*, a cura di S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ, Bologna 2005.

- *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2004-2005*, a cura di S. DE MARIA, SH. GJONGECAJ, in corso di stampa.

Sul progetto **Acquaviva Picena nella storia**:

- M. ALTINI, J. BOGDANI, F. BOSCHI, E. RAVAIOLI, M. SILANI, E. VECCHIETTI, *Prime esperienze del Laboratorio di Rilievo Archeologico: la Fortezza di Acquaviva Picena (AP)*, in «Ocnus» 13, 2005, pp. 9-34.

- A. BARONCIONI, F. BOSCHI, E. RAVAIOLI, *La Rocca di Acquaviva Picena (AP). Approccio multidisciplinare per lo studio di un impianto fortificato delle Marche meridionali*, in «Archeologia Medievale» XXXII, 2005, pp. 117-126.

E. RAVAIOLI, E. VECCHIETTI, *Il Progetto "Acquaviva Picena nella storia". Relazione delle campagne di dicembre 2005 e maggio 2006*, in «Ocnus» 15, 2007, in corso di stampa.

Sulle Progetto **Burnum** e sulle metodologie di diagnostica applicate:

- N. CAMBI *et al.*, *L'esercito romano a Burnum, Drniš-Šibenik-Zadar*, in corso di stampa.

<b>Il network T.E.M.P.L.A. di Antonio Gottarelli</b>	
<b>1 Premessa, di Giuseppe Sassatelli</b>	<b>4</b>
<b>2 Introduzione, di Enrico Giorgi, Tarcisio Intriccioli</b>	<b>5</b>
<b>3 L'Adriatico, un ponte l'acqua: giornata inaugurale della sede di Acquaviva Picena del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico (27 maggio 2006)</b>	<b>8</b>
3.01 Presentazione, di Enrico Giorgi, Giuseppe Lepore, Antonio Curci	8
3.02 Archeologia nella valle del Tonto, di Enrico Giorgi, Nora Lucentini	9
3.03 Il caso di Acquaviva Picena, di Tommaso Casci Ceccacci, Letizia Neroni	17
3.04 Archeologia nella valle della Krka (Croazia), di Josko Zaninovic	19
3.05 Il caso di Buzum (Croazia), di Alessandro Compedelli	24
3.06 Archeologia nei centri urbani dell'antica Coenra (Albania). L'età ellenistica, di Julian Bogdani	26
3.07 Archeologia nei centri urbani dell'antica Coenra (Albania). L'età romana, di Saimë Shpura	32
3.08 Conclusioni, di Gino Bandelli, Lorenzo Broccesi, Antonio Curci, Pier Luigi Dall'Aglio, Sandro De Maria, Enrico Giorgi, Giuseppe Lepore, Gianfranco Paci, Giuseppe Sassatelli	39
<b>4 Nuove ricerche archeologiche nell'Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006): seminario internazionale (23-25 novembre 2006)</b>	<b>44</b>
4.01 Presentazione, di Sandro De Maria	44
4.02 Ultime ricerche nella valle del Delinas (Antigonea e Hadrianopoli)	45
4.02.01 Assefio e popolamento tra età ellenistica e romana, di Enrico Giorgi, Julian Bogdani	45
4.02.02 Ricerche ad Antigonea, di Dhimitër Çondil	49
4.02.03 Nuove ricerche ad Hadrianopoli, di Gianfranco Paci, Roberto Perna	53
4.02.04 Discussione	59
4.03 Novità archeologiche da Phoinike	64
4.03.01 Introduzione: il caso di Phoinike, di Sandro De Maria	64
4.03.02 Ricerche alla cinta muraria, di Enrico Giorgi, Julian Bogdani	64
4.03.03 Gli edifici del quartiere a terrazze, di Dhimitër Çondil, Enrico Giorgi	68
4.03.04 Il teatro, di Riccardo Vilicich	70
4.03.05 L'area del tempio proilo e della basilica paleocristiana, di Albana Meta, Marco Padini	73
4.03.06 La necropoli, di Belisa Muka, Giuseppe Lepore	79
4.03.07 Ricerche nel territorio, di Enrico Giorgi, Julian Bogdani	80
4.03.08 Considerazione sulla documentazione ceramica di Phoinike, di Anna Gamberini	84
4.03.09 I nuovi dati numismatici da Phoinike, di Shpresa Gjorgjeçaj	86
4.04 Novità archeologiche da Butrinto	88
4.04.01 Duecento anni di ricerche a Butrinto. Paradigmi che cambiano, di Richard Hodges	88
4.04.02 Gli scavi al foro, di David Hernandez	93
4.04.03 La piana di Vrina, di Oliver Gilkes	98
4.04.04 Diaporti - una villa romana e un monastero tardo, di William Bowden, Luon Pichla	101
4.04.05 Considerazioni sul ritrovamento marmorei dalla piana di Vrina e dal foro di Butrinto, di Inge Lyse Hansen	104
4.04.06 Discussione finale	109
<b>5 Le attività del Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche (2006)</b>	<b>121</b>
5.01 Sul campo: il borgo fortificato di Acquaviva Picena (Ascoli Piceno), di Enrico Ravaioli, Erika Vecchielli	121
5.02 Sul campo: il municipium romano di Buzum (Dris, Croazia), di Alessandro Compedelli, Federica Boschi, Antonio Curci, Michele Siani	131
5.03 Sul campo: il castello di Monte Barco (Falconara Marittima, Ancona), di Andrea Baroncini, Laura Schiavoni	139
<b>6 Ad maiora. Rassegna delle Tesi di Laurea e di Specializzazione di argomento adriatico</b>	<b>141</b>
6.01 Il tempio ionico di San Venanzio ad Ascoli Piceno e il suo contesto urbano, di Mauro Allini	141
6.02 Storia delle ricerche archeologiche nel territorio di Acquaviva Picena, di Monica Carnelli	143
6.03 Analisi urbanistica e sviluppo monumentale delle città romane della Dalmazia, di Alessandro Compedelli	146
6.04 Lo studio di un complesso architettonico pluristratificato attraverso il rilievo e l'analisi degli elevati: la rocca di Acquaviva Picena, di Serena De Cesare	148
6.05 L'acquedotto romano di Ascoli Piceno, di Michele Massoni	151
6.06 Alberto Fortis (1741-1803) e la ricostruzione del paesaggio archeologico in Dalmazia, di Olivia Cini	154
6.07 Rilievo e studio del tempio romano della chiesa di San Venanzio ad Ascoli Piceno, di Fabio Visani	157
<b>7. Glossario</b>	<b>161</b>
<b>8. Giù dalla cattedra! Nota bibliografica tematica</b>	<b>174</b>

**Il network T.E.M.P.L.A., di Antonio Gottarelli**

**1 Premessa, di Giuseppe Sassatelli**

**2 Introduzione, di Enrico Giorgi, Tarcisio Infriccioli**

**3 L'Adriatico, un ponte l'acqua: giornata inaugurale della sede di Acquaviva Picena del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico (27 maggio 2006)**

**4 Nuove ricerche archeologiche nell'Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006): seminario internazionale (23-25 novembre 2006)**

**5 Le attività del Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche (2006)**

**6 Ad maiora. Rassegna delle Tesi di Laurea e di Specializzazione di argomento adriatico**

**7. Glossario**

**8. Giù dalla cattedra! Nota bibliografica tematica**

